

ALLEGATO N. 1

**STIMA DEI MAGGIORI COSTI E MINORI REDDITI DERIVANTI DALL'ASSUNZIONE
DEGLI IMPEGNI DEI RICHIEDENTI BENEFICIARI DI PAGAMENTI DELLE MISURE DI
SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

INDICE DELL'ALLEGATO 1

INTERVENTO A - INTRODUZIONE E/O MANTENIMENTO DEI METODI DI AGRICOLTURA BIOLOGICA	5
INTERVENTO B – GESTIONE DEI PRATI E DEI PASCOLI	11
SUB AZIONE B1.1. –Prati permanenti.....	11
SUB AZIONE B1.2. – Prati in aree Natura 2000.....	13
AZIONE B2 – Gestione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame	19
INTERVENTO C – IMPIEGO DI METODI DI PRODUZIONE SPECIFICAMENTE DESTINATI ALLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA' E DELLE SPECIE ANIMALI	22
AZIONE C1 – Cura del paesaggio agrario tradizionale	22
AZIONE C2 – Sopravvivenza del Re di quaglie.....	28
INTERVENTO E – ALLEVAMENTO DI SPECIE ANIMALI LOCALI MINACCIATE DI ESTINZIONE.....	29
AZIONE E1 – Cavallo Norico	30
AZIONE E2 – Cavallo da Tiro Pesante Rapido (T.P.R.)	30
AZIONE E3 – Bovini di razza Rendena	31
AZIONE E4 – Bovini di razza Grigio Alpina	31
AZIONE E5 – Capra bionda dell'Adamello	32
AZIONE E6 – Capre di razza Pezzata Mochena	32
AZIONE E7 – Pecore di razza Fiemnese “Tingola”	33
INTERVENTO F – COLTURA E MOLTIPLICAZIONE DEI VEGETALI ADATTI ALLE CONDIZIONI LOCALI E MINACCIATI DI EROSIONE GENETICA.....	34
AZIONE F1 – Premio per la coltivazione di granoturco locale da granella	34
INTERVENTO G – MISURE AGROAMBIENTALI NELLE AREE NATURA 2000.....	36
AZIONE G 1. Estensivizzazione delle produzioni vegetali.....	36
SUB-AZIONE G 1.2. - Effettuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione della fauna selvatica	37
SUB-AZIONE G 1.3. – Creazione e/o riqualificazione di zone umide all'interno della matrice agricola	38

MISURA 214 – PAGAMENTI AGROAMBIENTALI

Premessa

Il presente allegato riporta i calcoli sulla base dei quali sono stati quantificati gli aiuti previsti per la misura.

Per l'analisi si è fatto riferimento a quanto contenuto nel regolamento di applicazione (Reg (CE) 1974/2006), in particolare all'articolo 48 e all'articolo 53 nei quali viene ulteriormente specificata la necessità che gli Stati membri e le Regioni e Province Autonome, quali soggetti attuatori dei Piani di Sviluppo Rurale, assicurino che in fase di programmazione venga fornita una adeguata giustificazione economica dell'entità dei premi agroambientali, che tale analisi sia condotta da soggetti terzi alla Autorità di Gestione, sia basata su dati verificabili, sia differenziata per tenere conto delle specifiche condizioni locali ed infine sia effettuata senza tenere conto dei costi fissi.

Il principio generale di calcolo è costituito da un confronto tra il processo produttivo agricolo ordinario ed il processo produttivo che adotta le pratiche agro-ambientali volontarie. In sostanza i minori introiti e/o maggiori costi vengono dimostrati sulla base di un confronto tra i tipi di produzione e coltivazione che si intende sostenere e il livello base determinato dalle norme di condizionalità (conformemente a quanto stabilito dal Decreto Ministeriale 12541 del 21 dicembre 2006 come modificato dal D.M. 13286 del 18/10/2007 recante disciplina del regime di condizionalità della PAC), dai requisiti minimi in materia di fitofarmaci e fertilizzanti e dalla pratica agricola normale. L'ordinarietà del processo produttivo è stata pertanto definita tenendo in considerazione i seguenti elementi:

1. Gli ordinamenti colturali, le condizioni agronomiche ed i metodi di produzione storicamente adottati sul territorio provinciale;
2. La legislazione comunitaria, nazionale e provinciale di riferimento per la definizione della baseline oltre la quale si attestano gli impegni delle misure.

I calcoli per la giustificazione dei premi previsti dalla misura 214 – pagamenti agroambientali sono stati effettuati dalla Provincia Autonoma di Trento, mentre l'Unità Operativa di Assistenza Tecnica ed Economica presso l'Istituto Agrario di S. Michele, indipendente ed esterno all'Amministrazione, li ha certificati.

Nell'analisi sono stati considerati tutti gli interventi, azioni o sub-azioni agroambientali oggetto di programmazione e per ciascuno di essi è stata individuata, nell'ambito di uno schema di valutazione generale, la più opportuna metodologia per la giustificazione economica dei premi. Solamente laddove esplicitamente indicato, la valutazione della congruenza dei premi prende in considerazione anche i costi amministrativi legati alla preparazione, presentazione e gestione delle domande di contributo¹, che sono stati aggiunti agli importi (maggiori costi e minori ricavi) calcolati per i singoli interventi (azioni/sub-azioni).

La metodologia adottata e le fonti dei dati

La metodologia adottata per la valutazione della congruità dei premi si attiene in primo luogo alle norme attuative del regolamento sullo sviluppo rurale (Reg. (CE) 1974/2006). La metodologia fa inoltre riferimento al documento di indirizzo inviato dal MIPAF alle regioni nel luglio 2006, successivamente integrato e modificato nel febbraio 2007. La valutazione è coerente con quanto indicato nel documento tecnico della Commissione Europea sugli impegni agroambientali e loro verificabilità (Working document RD10/07/2006 – rev 3).

La valutazione della congruità dei premi si è pertanto basata su una iniziale analisi della struttura delle misure di sviluppo rurale programmate indirizzata principalmente all'individuazione degli impegni aggiuntivi di ciascuna misura rispetto alle norme di condizionalità e dei requisiti minimi in materia di fertilizzanti e di fitofarmaci come descritte nella scheda di misura. Il rispetto di tali norme o, ove più restrittive, delle usuali pratiche agricole rappresenta la baseline per la valutazione.

La valutazione è stata organizzata sulla base dei dati e delle informazioni disponibili adottando due diversi approcci: ove possibile si sono confrontati i dati economici di aziende aderenti alla misura, soggette pertanto agli impegni aggiuntivi rispetto alle usuali pratiche agricole e alle norme cogenti di condizionalità, con quelle non aderenti, che sono pertanto soggette esclusivamente al rispetto degli obblighi di baseline. In alternativa, ove i dati e le informazioni non fossero sufficientemente dettagliati per consentire una valutazione di tipo controfattuale, come quella sopra descritta, si è fatto riferimento a valori standard (sempre controllabili e documentabili) di costi e ricavi. Anche in questo caso il confronto tiene conto soltanto dei costi aggiuntivi e mancati redditi rispetto alla baseline, in sostanza la metodologia di calcolo varia a seconda delle varie azioni e si può ricondurre al confronto tra il risultato finale di bilancio completo (come ad esempio nel caso di giustificazione del premio per il cavallo norico dove il

¹ I costi amministrativi e transazionali sono stati valutati in 15€/ha/anno per la presentazione della domanda, e in circa l'8% dell'ammontare annuo/ettaro del premio per la gestione della domanda (come richiesto dalle principali organizzazioni di produttori). In nessun caso sono stati presi in considerazione costi amministrativi superiori al 20% dei maggiori costi-minori ricavi, così come ipotizzato nel Working Document RD10/07/2006 del Rural Development Committee.

premio è inteso a compensare il pareggio di bilancio tra costi e ricavi), oppure al confronto tra alcune voci specifiche di bilancio (come nel caso dei premi per la razza rendena o grigia dove il premio tende a compensare la differenza di reddito rapportato a razze maggiormente produttive, come ad es. la razza bruna). Elementi di dettaglio sulle modalità di valutazione sono pertanto riportate nelle singole stime di intervento, azione o sub-azione.

In genere la determinazione degli aiuti relativi ai singoli impegni è basata essenzialmente sul calcolo dei differenziali dei margini lordi definiti per le singole colture (o razze animali) o per gruppi omogenei di colture prima e dopo l'adozione delle pratiche agroambientali volontarie. I margini lordi sono stati calcolati con la seguente formula:

Margine Lordo = Produzione Lorda Vendibile (PLV) – Costi di produzione variabili

I conti colturali, elaborati per singole colture o per gruppi omogenei di coltura, sono stati ricavati principalmente da:

- Centro di Assistenza Tecnica in Agricoltura provinciale;
- Ufficio per le produzioni biologiche per quanto attiene il settore biologico;
- Rete contabile Regionale (RICA);
- Archivio Provinciale delle Imprese Agricole (APIA).

Per quanto riguarda l'intervento E) Allevamento di razze animali locali minacciate di estinzione si prevede la concessione di un aiuto maggiorato (370€/UBA) rispetto a quanto stabilito dal Reg.CE 1698/2005 per le seguenti azioni:

- E5. Capra bionda dell'Adamello.
- E6. Capre di razza Pezzata Mochena.
- E7. Pecore di razza Fiemnese "Tingola" (Villnösser Schaf)

L'individuazione di tale livello di aiuto, peraltro ampiamente sostenuto dalle tabelle giustificative di seguito riportate, si rende necessario al fine di perseguire l'obiettivo di incrementare significativamente il numero dei capi allevati che attualmente si attesta su valori preoccupanti per la stessa sopravvivenza di queste razze nel territorio provinciale. Inoltre, considerando la realtà degli allevamenti presenti, costituiti da un numero estremamente ridotto di capi per azienda, l'importo riferito all'unità di bestiame individuato dal regolamento sopra richiamato pare inadeguato e largamente insufficiente in rapporto agli obiettivi posti.

INTERVENTO A INTRODUZIONE E/O MANTENIMENTO DEI METODI DI AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'intervento mira ad incentivare l'adozione del metodo di agricoltura biologico al fine di limitare l'immissione nell'ambiente di concimi e fitofarmaci chimici. I benefici derivanti da questo tipo di pratica sono ampiamente riconosciuti, ma purtroppo le condizioni per la conversione, spesso troppo sfavorevoli per gli agricoltori, impediscono a questo tipo di agricoltura di svilupparsi in maniera adeguata. In particolare i maggiori costi di produzione e il calo delle rese, essenzialmente dovuto a metodi di difesa meno efficaci dei metodi convenzionali, spingono spesso gli agricoltori a rinunciare alla conversione.

Anche la situazione di mercato, ancora piuttosto difficile per questi prodotti, non permette di conseguire un incremento degli introiti tale da compensare i maggiori costi di coltivazione. Alla luce di queste considerazioni si è ritenuto di non prevedere una differenziazione di aiuto per le aziende in fase di conversione rispetto a quelle che, avendo già concluso la fase di conversione, hanno ottenuto la possibilità di commercializzare come biologici i propri prodotti.

Al fine di rendere il premio previsto dall'intervento proporzionale ai maggiori costi e minori ricavi derivanti dal rispetto delle prescrizioni, è prevista una differenziazione in base al tipo di coltura praticato. In particolare viene corrisposto un premio pari a 900€/ha per gli impianti arborei da frutto e per la viticoltura, 600€/ha per le colture orticole e le colture arbustive a frutto piccolo, 450 €/ha per i seminativi e 450 €/ha per le altre colture escluso i prati e i pascoli.

Gli impegni necessari per accedere al premio possono essere così riassunti:

- l'azienda deve essere iscritta all'elenco provinciale delle aziende biologiche e possedere la certificazione da parte di un organismo di controllo indipendente,
- l'azienda deve rispettare gli impegni previsti nel regolamento comunitario per le produzioni biologiche (Reg. (CEE) n. 2092/91),
- le aziende che praticano l'allevamento di bestiame devono rispettare il carico massimo di bestiame pari a 2 UBA/ha.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Utilizzo dei soli fitofarmaci autorizzati	Nessun ulteriore vincolo	Uso dei soli prodotti fitosanitari previsti nell'Allegato II B del Reg. (CE) 2092/91	SI
Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici	Nessun ulteriore vincolo	Uso dei soli fertilizzanti previsti nell'Allegato II B del Reg. (CE) 2092/91	SI
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola previsto dal DM 19 aprile 1999		Limite max di densità di bestiame pari a 2 UBA/ha	
Obbligo del quaderno di campagna		Rispetto adempimenti obbligatori previsti dal Reg. (CE) 2092/91 e dal D.Lgs. 220/95	SI

Analisi della congruità dell'aiuto

Per quanto riguarda la giustificazione economica del premio, non è stato possibile utilizzare i dati RICA a causa dell'esiguo numero di aziende classificate nel database come biologiche. Si sono quindi ricercati dati sperimentali riferiti al territorio provinciale o a zone dalle caratteristiche simili dal punto di vista climatico e dell'orografia del territorio.

I dati dell'Ufficio per le Produzioni Biologiche della Provincia Autonoma di Trento sono ritenuti particolarmente idonei alla valutazione dello svantaggio economico per le colture maggiormente diffuse nel territorio provinciale.

L'agricoltura biologica è attuata su tutto il territorio Provinciale ed interessa un numero elevato di colture e di varietà le quali hanno rese quantitative e qualitative diverse in relazione alle caratteristiche genetiche, all'ambiente pedoclimatico, all'andamento stagionale. I maggiori costi che l'agricoltura biologica sopporta, rispetto alle norme di condizionalità, ai requisiti minimi in materia di fertilizzanti e fitofarmaci ovvero la pratica agricola normale sono imputabili:

- a) a minori produzioni, quantificabili fino ad un 30% a seconda delle colture;
- b) alle spese inerenti i controlli e le analisi sulle produzioni;
- c) alla realizzazione di rotazioni ed avvicendamenti colturali;
- d) al contenimento meccanico o manuale delle infestanti;
- e) alla realizzazione manuale di numerose pratiche agricole quali ad esempio il diradamento e la concimazione organica;
- e) all'elevato costo di determinati fattori di produzione ecocompatibili, nel rispetto della normativa comunitaria (fitofarmaci, concimi organici, sementi) ecc..

Ai maggiori costi riportati nelle tabelle che seguono vanno ulteriormente sommate le spese necessarie per la certificazione ed i costi amministrativi che risultano complessivamente pari ad almeno 160 €/ha.

Culture orticole: per la determinazione dei mancati redditi delle colture orticole sono state prese in esame le specie più coltivate a livello provinciale: la carota e la patata. Le stesse vengono prodotte prevalentemente nella Val di Gresta, valle caratterizzata da piccole particelle di 1.000-1.500 mq, sistemate a terrazze e ad un'altitudine media di 800 metri s.l.m..

I dati relativi a questi tipi di coltivazione indicano in particolare una considerevole differenza nelle rese produttive e nei costi tra le tecniche convenzionali e biologiche come evidenziato nelle tab. 1 e 2.

Una delle pratiche tipiche dell'orticoltura condotta secondo i metodi dell'agricoltura biologica è la coltivazione di colture da sovescio attuata al fine di migliorare le caratteristiche di fertilità del suolo (nutrienti, sostanza organica ecc.). Nelle tabella 3 sono riportati due esempi di rotazione quinquennale che evidenziano le differenze in termini di reddito tra l'orticoltura biologica (con l'inserimento di colture da sovescio nella rotazione) e la produzione orticola effettuata secondo le normali pratiche di coltivazione (che non prevedono il sovescio) mostrando in ogni caso una perdita media annuale intorno ai 750-850 €/ha.

Tabella 1. Rese e costi colture biologiche: a) carota

P.L.V. teorica		
Coltura convenzionale (secondo le tecniche usuali)	45 ton/ha x 150,00 € /ton =	6.750,00 € /ha
Coltura biologica	29 ton/ha x 280,00 € /ton =	8.120,00 € /ha
	differenza (biologica –convenzionale)	+1.370,00 € /ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali/meccaniche	- 1.020,00 € /ha
	Concimazioni organiche	- 100,00 € /ha
	Biorete	- 690,00 € /ha
	Fitofarmaci	- 50,00 € /ha
	Differenza	- 1.860,00€ /ha
Differenza totale		- 490,00 € /ha

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

Tabella 2. Rese e costi colture biologiche: b) patata

P.L.V. teorica		
Coltura convenzionale (secondo le tecniche usuali)	30 ton/ha x 250,00 € /ton =	7.500,00 € /ha
Coltura biologica	21 ton/ha x 340,00 € /ton =	7.140,00 € /ha
	differenza (biologica – convenzionale)	- 360,00 € /ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali/meccaniche	- 60,00 € /ha
	Concimazioni organiche	- 100,00 € /ha
	differenza	- 160,00 € /ha
Differenza totale		- 520,00 € /ha

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

Tabella 3 - Differenze di reddito tra orticoltura biologica e orticoltura convenzionale condotta secondo i criteri di baseline

ANNO DI ROTAZIONE	COLTIVAZIONE BIOLOGICA	COLTIVAZIONE SECONDO LA TECNICA CONVENZIONALE	DIFFERENZA DI REDDITO
1	PATATA	PATATA	- 520,00 €
2	CAROTA	CAROTA	- 490,00 €
3	SOVESCIO	CAVOLO	- 4.130,00 €
4	CAVOLO	PATATA	+ 975,00 €
5	PATATA	CAROTA	- 190,00 €
		Differenza totale	- 4.355,00 €

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

ANNO DI ROTAZIONE	COLTIVAZIONE BIOLOGICA	COLTIVAZIONE SECONDO LA TECNICA CONVENZIONALE	DIFFERENZA DI REDDITO
1	PATATA	PATATA	- 520,00 €
2	SEDANO RAPA	SEDANO RAPA	- 316,00 €
3	SOVESCIO	CAVOLO	-4.130,00 €
4	CAVOLO	PORRO	+200,00 €
5	PORRO	PATATA	+920,00 €
		Differenza totale	- 3.846,00 €

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

Colture erbacee non orticole:

Nell'ambito delle colture erbacee non orticole, l'unica coltura rappresentativa nella realtà provinciale è il mais da granella per la produzione di sfarinati per l'alimentazione umana. Si ritiene, invece, di non prendere in considerazione la coltivazione di mais ceroso per l'alimentazione degli animali in quanto tale coltura non risulta presente nelle aziende zootecniche biologiche che operano nel territorio provinciale.

Tabella 4. Rese e costi colture biologiche: c) mais da granella

P.L.V. teorica		
Coltura convenzionale (secondo le tecniche usuali)	3,75 ton/ha x 335,70 € /ton =	1.258,86 € /ha
Coltura biologica	3 ton/ha x 370,00 € /ton =	1.110,00 € /ha
	differenza (biologica - convenzionale)	- 148,86 € /ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali/meccaniche	- 60,00 € /ha
	Concimazioni organiche	- 100,00 € /ha
	Sovesci, rotazioni	- 200,00 € /ha
	differenza	- 360,00 € /ha
Differenza totale		- 508,86 € /ha

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

Colture arboree e perenni:

Frutticoltura: i dati forniti dai Centro di Assistenza Tecnica in frutticoltura e dall'Ufficio prodotti biologici hanno permesso di stimare un conto dei maggiori costi e minori ricavi rilevati in provincia negli ultimi anni. I risultati indicano una considerevole differenza di reddito, quantificabile in circa 1000 €/ha, tra il metodo di agricoltura biologico e quello convenzionale applicato alla frutticoltura. In particolare il valore della produzione costituisce un forte elemento di svantaggio per i produttori biologici, poiché, pur essendo mediamente maggiore il prezzo spuntato per l'acquisto dei prodotti biologici, si ottengono delle rese nettamente inferiori rispetto al convenzionale. Questo è chiaramente evidente in tabella 5 dove si osserva una PLV del biologico inferiore di 300 € rispetto al convenzionale. Inoltre risulta particolarmente oneroso nel biologico il carico di lavoro manuale necessario alla difesa fitosanitaria (lotta contro i roditori, diserbo manuale e diradamento manuale). Considerati anche i costi amministrativi la differenza di reddito tra biologico e convenzionale ammonta a oltre 1.100 €/ha. Il premio proposto di 900 € risulta pertanto ampiamente giustificato.

Per la determinazione dei mancati redditi delle colture frutticole è stata considerata come varietà campione la Golden Delicious, su portainnesto di media vigoria.

Tabella 5 Rese e Costi colture biologiche:c) Golden Delicious

P.L.V. teorica		
Coltura convenzionale –(secondo le tecniche usuali)	45 ton/ha x 300,00 € /ton =	13.500,00 € /ha
Coltura biologica	30 ton/ha x 440,00 € /ton =	13.200,00 € /ha
	differenza (biologica –convenzionale):	- 300,00 € /ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali (diradamento, raccolta...)	- 500,00 € /ha
	Controllo infestanti	- 150,00 € /ha
	Concimazioni organiche	- 200,00 € /ha
	Trattamenti fitosanitari	+ 150,00 € /ha
	differenza:	- 700,00 € /ha
Differenza totale		- 1000,00 € /ha

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

Viticultura:

Per quanto riguarda la viticoltura biologica si evidenziano in particolare:

- costi aggiuntivi derivanti dal divieto di uso di erbicidi rappresentati dalle ore lavorative aggiuntive per il diserbo manuale;
- calo della resa produttiva a seguito della crescita minore derivante dal non utilizzo di fertilizzanti chimici e per la maggior presenza incidenza di malattie e insetti dannosi.

Per la stima del differenziale di margine lordo è stata considerata la cultivar Chardonnay allevata a pergola semplice e dislocata in media collina.

Tabella 6. Rese e costi colture biologiche: d) Chardonnay

P.L.V. teorica Coltura convenzionale (secondo le tecniche usuali) Coltura biologica	13 ton/ha x 1127,00 € /ton = 11 ton/ha x 1250,00 € /ton = differenza (biologica – convenzionale):	14.650,00 €/ha 13.750,00 €/ha - 900,00 € /ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali Concimazioni organiche Controllo infestanti Trattamenti fitosanitari differenza	- 100,00 € /ha - 50,00 € /ha - 100,00 € /ha + 200,00 € /ha - 50,00 € /ha
Differenza totale		- 950,00 € /ha

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

Colture arbustive: i mancati redditi sono stati calcolati mediando i dati economico produttivi relativi alle colture di lampone, mora, ribes e mirtillo gigante.

Tabella 7. Costi colture biologiche:e) Colture arbustive (Mirtillo, lampone, ribes e mora)

P.L.V. teorica coltura tradizionale coltura biologica	11 ton/ha x 3350,00 € /ton = 8,5 ton/ha x 4000,00 € /ton = differenza (biologica - tradizionale)	36.850,00 €/ha 34.000,00 €/ha - 2.850,00 € /ha
Costi supplementari	Lavorazioni manuali e meccaniche Concimazioni organiche Trattamenti fitosanitari Differenza	- 200,00 € /ha - 100,00 € /ha + 100,00 € /ha - 200,00 € /ha
Differenza totale		- 3.050,00 € /ha

Fonte: Servizio Promozione delle Attività Agricole (Ufficio per le Produzioni Biologiche)

Aziende a conduzione biologica ad indirizzo orticolo – zootecnico

Nel caso delle aziende a conduzione biologica ad indirizzo orticolo – zootecnico, nella rotazione è comunemente inserito il prato avvicendato – di durata ordinariamente biennale o triennale - per la produzione di foraggio.

Analisi della congruità dell'aiuto

Per l'analisi della congruità dell'aiuto si fa riferimento ai dati ed alle tabelle esposte per l'intervento B, sub azione B1.1. "Prati permanenti", in quanto le produzioni di foraggio ottenibili nel caso dei prati avvicendati in ambiente di montagna sono riconducibili alle produzioni dei prati permanenti.

Nelle tabelle seguenti si evidenzia l'analisi della congruità dell'aiuto:

Riduzione di azoto

COLTURA	RESA MEDIA IN FIENO	AZOTO MEDIAMENTE UTILIZZATO SECONDO LA PRATICA USUALE	AZOTO AZIENDE BIOLOGICHE
Prato avvicendato	8 ton/ha	128 kg/ha	40 kg/ha

Con la sola concimazione organica, la produzione di foraggio delle aziende biologiche si riduce a 4 - 5 tonnellate ad ettaro.

Nelle tabelle seguenti sono evidenziati rispettivamente i dati relativi alle minori produzioni, minori costi e minori redditi conseguenti agli impegni che devono rispettare i beneficiari della misura.

PLV del prato avvicendato – comparazione fra “baseline” e impegni agroambientali

	Ton. foraggio/ha	Prezzo/ton.	Totale PLV/ha	Differenza PLV
“Baseline” – Condizionalità e pratica usuale	8	Euro 140,00	Euro 1.120,00	0
Impegno agroambientale Produzione biologica	4,2	Euro 140,00	Euro 630,00	Euro 490,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Calcolo delle minori spese	Importo minore spesa
Acquisto fertilizzanti: 0,40 ton. * € 300/ton. = € 120,00	Euro 120,00
Minori costi per la distribuzione dei concimi chimici e per la gestione del cantiere di raccolta	Euro 30,00
Totale minori spese	Euro 150,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Calcolo del minore reddito

	Differenza PLV/ha rispetto a “Baseline” e pratica usuale	Importo minore spesa per concimi chimici	Differenza di reddito rispetto a “Baseline” e pratica usuale
Impegno agroambientale Produzione biologica	Euro 490,00	Euro 150,00	Euro 340,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

INTERVENTO B – GESTIONE DEI PRATI E DEI PASCOLI

SUB AZIONE B1.1. –Prati permanenti

Nel tentativo di massimizzare la produzione foraggiera dei prati stabili (detti anche prati permanenti), alle pratiche tradizionali di concimazione organica sovente si affianca l'utilizzo, a dosi crescenti, di concimi minerali azotati. Nelle zone ad elevata vocazione agricola le aree a prato stabile rischiano, inoltre, di venire erose a favore di colture più intensive, quali il mais da foraggio e/o le colture arboree.

Per queste ragioni si ritiene opportuno sostenere modalità di coltivazione delle aree prative che prevedano un ridotto apporto di azoto minerale rispetto alla pratica normale. Al fine di preservare ulteriormente gli ambienti posti a quote più elevate non ancora aggrediti da forme intensive di agricoltura, nelle zone di coltivazione poste al di sopra dei 900 m.l.s.m. si impone un'ulteriore riduzione degli apporti azotati minerali. Tale scelta assume un ruolo cruciale in considerazione della maggiore fragilità ecologica e della ricca e peculiare composizione floristica dei prati "naturali" di montagna.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola previsto dal DM 19 aprile 1999	Concimazione minerale azotata entro il limite di 150 kg N/ha	<ul style="list-style-type: none">- Massimo 40 Kg N/ha da concimi minerali per i prati fino a 900 m.s.l.m.- 0 Kg N/ha da concimi minerali per i prati al di sopra di 900 m.s.l.m.	SI
Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici	Nessun ulteriore vincolo (La buona pratica agricola normale suggerisce un carico max di 3 UBA/ha)	Max 2,5 UBA/ha (max 2 UBA/ha per le aziende biologiche)	NO
Nessun impegno obbligatorio	Effettuazione di 1-2 sfalci annui	Rispetto del numero di sfalci in relazione all'altimetria del prato (almeno 2 sfalci fino a 900 m.s.l.m.; almeno 1 sfalcio al di sopra dei 900 m.s.l.m.)	NO
Nessun impegno obbligatorio	Di norma il foraggio viene asportato anche se i taluni casi viene lasciato sul posto o distrutto	Obbligo di asporto del foraggio (che non deve essere distrutto)	NO

Analisi della congruità dell'aiuto

L'impegno agroambientale rilevante ai fini del calcolo dell'aiuto è rappresentato dalla riduzione della concimazione minerale azotata. Pertanto, l'analisi economica della congruità del premio presuppone delle considerazioni tecniche riguardanti il bilancio tra apporti ed asportazioni di azoto.

Mediamente la produzione di fieno delle cotiche trentine opportunamente coltivate secondo le norme sulla condizionalità e secondo la pratica usuale, si attesta sulle 8 ton di fieno per ettaro. Le asportazioni di azoto derivanti da tale produzione, avendo come parametro 16 kg di azoto per tonnellata di foraggio secco prodotto, si attesta sui 128 kg/ha di azoto. Valori di asportazione anche superiori si possono facilmente ricavare nel caso della coltivazione del mais da foraggio quale alternativa al prato stabile nelle aree a maggior rischio di intensivazione.

La produzione di letame si attesta su 18 ton/UBA/anno; tale prodotto a fine maturazione ha una concentrazione in azoto pari allo 0,3%.

Un terzo circa della produzione di letame viene utilizzato per la concimazione delle aree coltivate ad arativo, frutticoltura e viticoltura. Con un rapporto UBA/ha = 1, rapporto normale nella nostra provincia, con la concimazione

organica si apportano nel terreno fino a 40 kg/ha di azoto. Con l'utilizzo di ulteriori 40 kg/ha di azoto di origine minerale la concimazione dei prati si attesta ad 80 kg/ha di azoto, inferiore di ben 48 kg (pari a circa 3 ton di fieno) rispetto alla sola dose di restituzione. Nel caso di aziende biologiche e per le aree prative poste al di sopra dei 900 m.s.l.m. l'apporto di azoto al terreno è limitato a soli 40 Kg/ha apportati dalla concimazione organica.

Non viene considerato il pascolamento in quanto a causa della ridotta superficie degli appezzamenti derivanti dalla grande frammentazione e la distanza degli appezzamenti stessi dal centro aziendale, il pascolamento diventa di difficile realizzazione e pertanto non viene quasi mai praticato se non in alpeggio durante il periodo estivo.

Considerato che l'azienda foraggiera in Trentino è strettamente correlata con l'allevamento zootecnico, e quindi dispone già di ottima sostanza organica, non vengono usati per la concimazione né fanghi né reflui di origine extraaziendale.

Tabella 8- Riduzione azoto

COLTURA	RESA MEDIA IN FIEÑO	AZOTO MEDIAMENTE UTILIZZATO SECONDO LA PRATICA USUALE	AZOTO RIDOTTO PER PRATI FINO A 900 M.S.L.M.	AZOTO AZIENDE BIO. E PRATI A QUOTE > 900 M.S.L.M.
Prato	8 ton/ha	128 kg/ha	80 kg/ha	40 kg/ha

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale(Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

In pratica questa imposizione determina una riduzione di produzione di circa 2,0 - 2,5 ton. di fieno ad ettaro, passando da una capacità potenziale di 8 ton ad ettaro ottenibile praticando la concimazione ottimale predetta, ad una produzione media di 5,0 - 6,0 ton. ad ettaro conseguibile con le dosi imposte. Con la sola concimazione organica, la produzione di foraggio delle aziende biologiche si riduce a 4 - 5 ton. ad ettaro.

Nelle tabelle 8.1, 8.2 e 8.3 sono evidenziati rispettivamente i dati relativi alle minori produzioni, minori costi e minori redditi conseguenti agli impegni che devono rispettare i beneficiari della misura.

Tabella 8.1 – PLV del prato stabile – comparazione fra “baseline” e impegni agroambientali

	Ton. foraggio/ha	Prezzo/ton.	Totale PLV/ha	Differenza PLV
“Baseline” – Condizionalità e pratica usuale	8	Euro 140,00	Euro 1.120,00	0
Impegno agroambientale Prati a quote <=900 m.s.l.m.	5,5	Euro 140,00	Euro 770,00	Euro 350,00
Impegno agroambientale Produzione biologica/Prati a quote > 900 m.s.l.m.	4,2	Euro 140,00	Euro 630,00	Euro 490,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 8.2 – Calcolo della minore spesa per la fertilizzazione

	Ton. concime	Prezzo/ton.	Importo minore spesa
Impegno agroambientale Prati a quote <= 900 m.s.l.m.	0,25	Euro 300,00	Euro 75,00
Impegno agroambientale Produzione biologica/Prati a quote > 900 m.s.l.m.	0,50	Euro 300,00	Euro 150,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 8.3 – Calcolo del minore reddito

	Differenza PLV/ha rispetto a “Baseline” e pratica usuale	Importo minore spesa per concimi chimici	Differenza di reddito rispetto a “Baseline” e pratica usuale
Impegno agroambientale Prati a quote <= 900 m.s.l.m.	Euro 350,00	Euro 75,00	Euro 275,00
Impegno agroambientale Produzione biologica /Prati a quote > 900 m.s.l.m.	Euro 490,00	Euro 150,00	Euro 340,00

SUB AZIONE B1.2. – Prati in aree Natura 2000

Con la presente sub-azione si intende indirizzare la coltivazione delle aree prative verso metodiche agronomiche che siano compatibili con le esigenze di conservazione degli habitat e delle specie presenti nelle aree tutelate. L'analisi della situazione ambientale all'interno del territorio trentino ha messo in evidenza la vulnerabilità e la tendenza al declino degli habitat seminaturali legati alle pratiche agricole di tipo estensivo e delle popolazioni di avifauna legate agli ambienti agricoli. In particolare i principali fattori di minaccia sono legati al fenomeno dell'abbandono e a quello dell'intensivizzazione dell'agricoltura. Attraverso la seguente misura si vuole contrastare, quindi, quest'ultimo fenomeno tramite delle modalità di coltivazione attente alle esigenze della popolazione di uccelli nidificanti nelle aree agricole e tramite la diminuzione degli apporti di fertilizzanti in modo da non alterare la composizione floristica degli habitat prativi di Natura 2000.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato	Tipologia prati
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate			
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999)	Concimazione minerale azotata entro il limite di 150 kg N/ha	Divieto di concimi chimici	SI	Prati pingui, magri ed umidi
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999)	Concimazione occasionale	Divieto di concimi chimici	NO	Prati da strame
Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di redazione del protocollo di coltivazione per la definizione della concimazione organica	SI	Tutte le tipologie di prato
Nessun impegno obbligatorio	Effettuazione di 1-2 sfalci annui	Rispetto del numero di sfalci in relazione alla tipologia dei prati (almeno 2 sfalci per gli arrenatereti; almeno 1 per i brometi, triseteti, prati umidi e da strame)	NO	Tutte le tipologie di prato
Nessun impegno obbligatorio	Asporto del foraggio	Obbligo di asporto del foraggio	NO	Tutte le tipologie di prato
Nessun impegno obbligatorio	Periodi usuali di sfalcio: - per i prati fino ai 500 m s.l.m. dal 15 maggio al 15 giugno; - per i prati fra i 500 e i 1.000 m, dal 1° al 30 giugno - oltre i 1.000 m dal 15 giugno al 15 luglio	Divieto di sfalcio: - per i prati fino ai 500 m s.l.m. dal 30 aprile al 20 luglio; - per i prati fra i 500 e i 1.000 m dal 15 maggio al 30 luglio; - oltre i 1.000 m dal 25 maggio al 30 luglio	SI	Prati pingui e magri
Nessun impegno obbligatorio	Esecuzione degli sfalci nei normali periodi di fienagione	1° sfalcio dopo il 15 luglio	NO	Prati umidi
Nessun impegno obbligatorio	1 sfalcio durante il periodo tardo estivo-autunnale	1° sfalcio nel periodo compreso tra il 1° ottobre e il 28 febbraio	NO	Prati da strame
Nessun impegno obbligatorio	Nessuna fascia o isola non sfalciata	Mantenimento di fasce o aree rifugio non sfalciate	SI	Prati pingui, magri ed umidi
Nessun impegno obbligatorio	Sfalcio meccanizzato a fasce contigue (barre alternative e	Obbligo di eseguire lo sfalcio a bassa velocità e con	SI	Prati pingui, magri

	rotanti)	andamento centrifugo		
Nessun impegno obbligatorio	Impiego di miscele di sementi commerciali	Rispetto obbligo di utilizzo fiorume locale per trasemine e altezza minima di taglio maggiore di 5 cm	NO	Tutte le tipologie di prato
Nessun impegno obbligatorio	Esecuzione di interventi di regimazione delle acque per favorire la meccanizzazione dello sfalcio	Divieto di esecuzione di drenaggi	NO	Prati umidi e da strame
Nessun impegno obbligatorio	Sfalcio meccanizzato	Obbligo di eseguire lo sfalcio manuale in presenza di molinieti e cariceti	SI	Prati umidi e da strame
Nessun impegno obbligatorio	Pascolo tardo-estivo	Divieto di pascolo	NO	Prati umidi e da strame

Analisi della congruità dell'aiuto

Nelle seguenti tabelle sono evidenziati rispettivamente i dati relativi alle minori produzioni, minori costi e minori redditi conseguenti agli impegni che devono rispettare i beneficiari della misura. La giustificazione economica per i prati pingui, umidi e magri tiene in considerazione la perdita di resa produttiva derivante dall'obbligo di effettuare uno sfalcio ritardato, dal divieto di concimazione chimica e dal rispetto di isole rifugio per la fauna oltre ai maggiori costi derivanti dalle modalità di effettuazione dello sfalcio per l'esigenze della fauna. L'effetto combinato dovuto allo sfalcio tardivo e al divieto di concimazione chimica porta ad una sovrastima della perdita di resa produttiva in particolare nei prati pingui. Lo sfalcio tardivo comporta una riduzione sia in termini di massa che di qualità del foraggio e pertanto, per evitare sovracompensazioni, nel calcolo del calo delle rese si è diminuito di circa il 20 % l'effetto dell'impegno sulla concimazione.

Allo stesso modo per i prati umidi e da strame si tiene conto dei maggiori costi dovuti alle modalità di sfalcio per l'esigenze della fauna e al divieto di eseguire qualsiasi opera di drenaggio. In particolare il conduttore del fondo sopporta dei costi aggiuntivi dovuti alla difficoltà di eseguire lo sfalcio in presenza di acqua in superficie obbligando di fatto ad eseguirlo a mano o con attrezzatura molto leggera. In presenza di molinieti e cariceti i maggiori costi derivano dall'obbligo di eseguire lo sfalcio a mano per non danneggiare la vegetazione di pregio.

Per i prati umidi si tiene conto anche della perdita di resa produttiva dovuta a divieto di concimazione chimica mentre i prati da strame normalmente non vengono concimati.

Per quanto riguarda le fonti si è fatto riferimento a i valori medi di redditività dei prati nel territorio provinciale ed alle tariffe praticate dalle imprese agro-meccaniche.

Maggiori costi

Le tabelle 9.1 – 9.2 evidenziano i maggiori costi dovuti all'esecuzione dello sfalcio con modalità particolarmente tutelative per la fauna.

In particolare la bassa velocità e l'andamento centrifugo dello sfalcio comportano in media una maggiorazione di due ore ad ettaro nei tempi di sfalcio dei prati pingui e di un'ora per ettaro nel caso dei prati magri.

a) prati pingui

Tab. 9.1. Maggiori costi prati pingui

Impegno	Pratica usuale	Natura 2000 Maggioraz. Tempi	Natura 2000 Maggiori costi
Bassa velocità sfalcio	16 ore/ha	+ 1 ora/ha	+ 13 €/ha
Andamento centrifugo	16 ore/ha	+ 1 ora/ha	+ 13 €/ha
Totale costi			+ 26 €/ha

Fonte: Provincia di Trento – Assessorato Agricoltura

b) prati magri

Tab. 9.2. Maggiori costi prati magri

Impegno	Pratica usuale	Natura 2000 Maggioraz. Tempi	Natura 2000 Maggiori costi
Bassa velocità sfalcio	8 ore/ha	+ 0,5	+ 6,5 €/ha
Andamento centrifugo	8 ore/ha	+ 0,5	+ 6,5 €/ha
Totale costi			+ 13 €/ha

Fonte: Provincia di Trento – Assessorato Agricoltura

c) prati umidi e da stame

La tabella 9.3 evidenzia i maggiori costi dovuti all'esigenza di condurre lo sfalcio a mano a causa del divieto di effettuare i drenaggi in presenza di acqua in superficie e di rispettare la vegetazione di pregio (molini e cariceti). Il confronto è eseguito con la pratica normale dello sfalcio su cantiere meccanizzato, in quanto i prati umidi e da stame sono ubicati in zone pianeggianti dove è praticabile un elevato grado di meccanizzazione.

Tab. 9.3. Maggiori costi prati umidi e da stame - Comparazione dei costi di coltivazione nella pratica usuale in differenti situazioni di meccanizzazione (€)

Operazioni culturali	cantiere a mano o con attrezzature leggere			cantiere meccanizzato pratica usuale		
	tempi (ore /ha)	costo orario (operatore + macchina solo per trasporto)	costo per ettaro	tempi (ore /ha)	costo orario (operatore + macchina)	costo per ettaro
Taglio	25	€ 7,75	€ 193,75	8	€ 12,91	€ 103,20
Fienagione (solo prati umidi)	30	€ 7,75	€ 232,50	10	€ 12,91	€ 129,10
Raccolta	25	€ 7,75	€ 193,75	8	€ 12,91	€ 103,20
Trasporto	20	€ 12,91	€ 258,20	10	€ 12,91	€ 129,10
Totale	86		€ 878,20	48		€ 490,50

Fonte: Servizio aziende agricole e territorio rurale – Ufficio Tecnico e per l'Agricoltura di Montagna

Per tutte le tipologie di prato si aggiunge l'onere per la redazione del protocollo di coltivazione obbligatorio che è stato stimato in 25 €/ha sulla base delle esperienze effettuate dall'ufficio biotopi del Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale.

Minori redditi dovuti agli obblighi di concimazione

a) prati pingui fino a 1.000 m.s.l.m.

Le tabelle dal 10.1 al 10.3 evidenziano i minori redditi derivanti dal calo di produzione di foraggio conseguente agli obblighi relativi alla concimazione minerale sui prati pingui ubicati fino a 1000 m.s.l.m..

Tabella 10.1. PLV: comparazione fra “baseline” e impegni agroambientali

	Ton. foraggio/ha	Prezzo/ton.	Totale PLV/ha	Differenza PLV
“Baseline” – Condizionalità e pratiche usuali	8	Euro 140,00	Euro 1.120,00	0
Impegno agroambientale	4,8	Euro 140,00	Euro 672,00	Euro 448,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 10.2. Calcolo della minore spesa per la fertilizzazione

	Ton. Concime	Prezzo/ton.	Importo minore spesa
Impegno agroambientale	0,50	Euro 300,00	Euro 150,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 10.3. Calcolo del minore reddito

	Differenza PLV/ha rispetto a baseline e pratiche usuali	Importo minore spesa per concimi chimici	Differenza di reddito rispetto a "Baseline" e pratiche usuali
Impegno agroambientale	Euro 448,00	Euro 150,00	Euro 298,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

b) prati pingui da 1.000 a 1.400 m.s.l.m.

Le tabelle dal 11.1 al 11.3 evidenziano i minori redditi derivanti dal calo di produzione di foraggio conseguente agli obblighi relativi alla concimazione minerale sui prati pingui ubicati tra i 1000 e i 1400 m.s.l.m..

Tabella 11.1. PLV: comparazione fra "baseline" e impegni agroambientali

	Ton. foraggio/ha	Prezzo/ton.	Totale PLV/ha	Differenza PLV
"Baseline" – Condizionalità e pratiche usuali	7	Euro 140,00	Euro 980,00	0
Impegno agroambientale	5,5 4,2	Euro 140,00	Euro 588,00	Euro 392,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 11.2. Calcolo della minore spese per la fertilizzazione

	Ton. Concime	Prezzo/ton.	Importo minore spesa
Impegno agroambientale	0,40	Euro 300,00	Euro 120,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 11.3. Calcolo del minore reddito

	Differenza PLV/ha rispetto a baseline e pratiche usuali	Importo minore spesa per concimi chimici	Differenza di reddito rispetto a "Baseline" e pratiche usuali
Impegno agroambientale	Euro 392,00	Euro 120,00	Euro 272,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

c) prati magri

Le tabelle dal 12.1 al 12.3 evidenziano i minori redditi derivanti dal calo di produzione di foraggio conseguente agli obblighi relativi alla concimazione minerale sui prati magri.

Tabella 12.1. PLV: comparazione fra "baseline" e impegni agroambientali

	Ton. foraggio/ha	Prezzo/ton.	Totale PLV/ha	Differenza PLV
"Baseline" e pratiche usuali	5	Euro 140,00	Euro 700,00	0
Impegno agroambientale	3,5	Euro 140,00	Euro 490,00	Euro 210,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 12.2. Calcolo della minore spese per la fertilizzazione

	Ton. concime	Prezzo/ton.	Importo minore spesa
Impegno agroambientale	0,20	Euro 300,00	Euro 60,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 12.3. Calcolo del minore reddito

	Differenza PLV/ha rispetto a baseline e pratiche usuali	Importo minore spesa per concimi chimici	Differenza di reddito rispetto a "Baseline" e pratiche usuali
Impegno agroambientale	Euro 210,00	Euro 60,00	Euro 150,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

d) prati umidi

Le tabelle dal 13.1 al 13.3 evidenziano i minori redditi derivanti dal calo di produzione di foraggio conseguente agli obblighi relativi alla concimazione minerale sui prati umidi.

Tabella 13.1. PLV: comparazione fra “baseline” e impegni agroambientali

	Ton. foraggio/ha	Prezzo/ton.	Totale PLV/ha	Differenza PLV
“Baseline” e pratiche usuali	7	Euro 140,00	Euro 980,00	0
Impegno agroambientale	3,5	Euro 140,00	Euro 490,00	Euro 490,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 13.2. Calcolo della minore spese per la fertilizzazione

	Ton. concime	Prezzo/ton.	Importo minore spesa
Impegno agroambientale	1	Euro 300,00	Euro 300,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Tabella 13.3. Calcolo del minore reddito

	Differenza PLV/ha rispetto a baseline e pratiche usuali	Importo minore spesa per divieto concimi	Differenza di reddito rispetto a “Baseline” e pratiche usuali
Impegno agroambientale	Euro 490,00	Euro 300,00	Euro 190,00

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Minori redditi dovuti allo sfalcio ritardato e al rispetto delle aree di rifugio

Le tabelle da 14 a 16 evidenziano e giustificano la stima dei minori redditi dovuti all'impegno relativo allo sfalcio ritardato e al rispetto delle aree di rifugio nello sfalcio.

Tab. 14. Mancati redditi per sfalcio ritardato ed aree rifugio per prati pingui, e magri e umidi

Impegno	Prod. Foraggio (baseline e pratiche usuali)	Prod. Foraggio Natura 2000 (impegni agroambientali)	Minore Prod. Foraggio Natura 2000 (impegni agroambientali)	Minori redditi Natura 2000 (impegni agroambientali) (Prezzo 15 €/q.le)
Rispetto aree rifugio Prati pingui e Prati umidi	7 t/ha	6,65 t/ha	- 0,35 t/ha	- 52,50 €/ha
Rispetto aree rifugio Prati magri	4 t/ha	3,80 t/ha	- 0,20 t/ha	- 30,00 €/ha
Epoca di sfalcio ritardata prati pingui fino a 1000m slm	--	--	--	- 190,00 €/ha*
Epoca di sfalcio ritardata prati pingui da 1000 a 1400 m slm	--	--	--	- 171,00 €/ha*
Epoca di sfalcio ritardata Prati magri	2.000 UF/ha	1.100 UF/ha	- 900 UF/ha	- 171,00 €/ha*

Fonte: Provincia di Trento – Assessorato Agricoltura

* vedi tabelle 15 e 16

Le perdite sono originate essenzialmente da un minore valore nutritivo del fieno del primo ricaccio sfalcio tardivamente (Tab. 15 e 16)

La perdita di valore nutritivo di un fieno di primo ricaccio sfalcio tardivamente può essere stimata in 80 UFL per t di sostanza secca. Ciò determina, nel razionamento di una mandria con produzione media giornaliera pari a 24 chili di latte, un calo di produzione annua pari a 390 chili per capo per anno.

Se si volesse compensare il minor valore nutritivo del fieno, con l'utilizzo di quantità adeguate di mangime, si dovrebbero allestire razioni meno equilibrate dal punto di vista del rapporto foraggi/concentrati ed utilizzare mangimi con maggiore contenuto proteico e quindi più costosi.

Tab. 15. Perdite per capo dovute a minore valore nutritivo del fieno

Caratteristiche qualitative del fieno di primo ricaccio	FIENO SFALCIO NORMALE	FIENO SFALCIO TARDIVO
Contenuto di proteina grezza (%)	10,5	8,0
Contenuto di fibra grezza (%)	30,0	34,0
Contenuto di UFL (n. kg di s.s. ⁻¹)	70,0	62,0
RAZIONI STANDARD (in kg) (PRODUZIONE MEDIA GIORNALIERA 24 Kg DI LATTE, PESO BOVINE 620 KG)		
FIENO IN OGGETTO (PRIMO TAGLIO)	9,0	9,0
FIENO "SECONDO"	3,0	3,0
MANGIME	9,0	9,0
PRODUZIONE DI LATTE (Kg)	24,0	22,7
Perdite di latte anno ⁻¹ (kg) (riferite a 300 gg di lattazione)		390,0
MINOR RICAVO (€ anno⁻¹) (latte a 40 eurocent kg⁻¹)		156,0

Fonte: Provincia di Trento – Assessorato Agricoltura

Le perdite per minore valore nutritivo riferibili ad un ettaro di prato sono nei fatti più alte di quelle attribuibili ad un capo e ciò in relazione al numero di capi che si possono alimentare a partire dalla quantità di fieno di primo sfalcio ottenibile da un ettaro nelle diverse condizioni (tab. 16).

Tab. 16. Perdite per ettaro di prato dovute a minore valore nutritivo del fieno.

COLLOCAZIONE SUPERFICIE PRATIVA	< 1000 m s.l.m.	1000 – 1400 m s.l.m.
BOVINE ALIMENTATE CON UN ETTARO DI PRIMO SFALCIO	1,2	1,1
MINORE PRODUZIONE DI LATTE PER ha per anno	474,9	427,4
VALORE MINORE PROD. LATTE (€/ha)	190,0	171,0

Fonte: Provincia di Trento – Assessorato Agricoltura

Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi per le diverse tipologie di prato

Tab. 18.1. Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi prati pingui fino a 1000 m.s.l.m. e prati magri

Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi prati pingui fino a 1000 m sim	Importo	Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi prati magri	Importo
Maggiori costi bassa velocità sfalcio	13,00 €/ha	Maggiori costi bassa velocità sfalcio	6,50 €/ha
Maggiori costi andamento centrifugo sfalcio	13,00 €/ha	Maggiori costi andamento centrifugo sfalcio	6,50 €/ha
Minori redditi rispetto isole rifugio	52,50 €/ha	Minori redditi rispetto isole rifugio	30,00 €/ha

Minori redditi epoca di sfalcio ritardata	190,00 €/ha	Minori redditi epoca di sfalcio ritardata	171,00 €/ha
Costo redazione protocollo di coltivazione obbligatorio	25,00 €/ha	Costo redazione protocollo di coltivazione obbligatorio	25,00 €/ha
Differenza di reddito rispetto a "Baseline" per divieto di concimazione chimica	298,00 €/ha	Differenza di reddito rispetto a "Baseline" per divieto di concimazione chimica	150,00 €/ha
TOTALE	591,50 €/ha	TOTALE	389,00 €/ha

Tab. 18.2. Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi prati pingui da 1000 a 1400 m.s.l.m. e prati umidi e da strame

Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi pingui da 1000 a 1400 m slm	Importo	Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi prati umidi e da strame	Importo
Maggiori costi bassa velocità sfalcio	13,00 €/ha		
Maggiori costi andamento centrifugo sfalcio	13,00 €/ha		
Minori redditi rispetto isole rifugio	52,50 €/ha	Minori redditi rispetto isole di rifugio	52,50 €/ha
Minori redditi epoca di sfalcio ritardata	171,00 €/ha	Maggiori costi per sfalcio a mano	387,70 €/ha
Costo redazione protocollo di coltivazione obbligatorio	25,00 €/ha	Costo redazione protocollo di coltivazione obbligatorio	25,00 €/ha
Differenza di reddito rispetto a "Baseline" per obblighi concimazione	272,00 €/ha	Differenza di reddito rispetto a "Baseline" per divieto concimazione (solo per prati umidi)	190,00 €/ha
TOTALE	546,50 €/ha	TOTALE	655,20 €/ha

AZIONE B2 – Gestione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame

Il premio previsto per l'adesione a questa azione mira ad incentivare l'adozione di una migliore pratica gestionale degli alpeggi al fine di favorire una corretta e duratura conservazione dell'ambiente naturale, una maggiore stabilità idrogeologica e prevenire possibili inquinamenti delle acque superficiali e sottosuperficiali. Gli obblighi rispetto all'intervento base sono pertanto volti ad una gestione attenta del pascolo e particolarmente rispettosa dell'ambiente come evidenziato nel paragrafo che segue.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola previsto dal DM 19 aprile 1999. Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici	Concimazione minerale azotata di 40 kg N/ha (distribuita su circa ¼ della superficie)	Non utilizzo di concimi chimici azotati; è ammessa unicamente la fertilizzazione con gli effluenti prodotti dagli animali al pascolo durante il periodo di utilizzo dello stesso	SI
Carico di bestiame nel	Carico rilevabile nei pascoli	Carico di bestiame compreso tra 0,4 e	NO

pascolo permanente compreso tra 0,2 e 4 UBA/ha/anno	provinciali compreso tra 0,2 e 1,6 UBA/ha/anno	1,4 UBA/ha di superficie pascolata	
Uso dei soli prodotti fitosanitari autorizzati	Uso del diserbo localizzato per il contenimento delle specie erbacee ed arbustive infestanti	Pulizia annuale con mezzi meccanici delle specie erbacee ed arbustive infestanti	SI
Protezione del pascolo permanente	Pascolamento libero	Obbligo del pascolo guidato o turnato	SI
Protezione del pascolo permanente		Divieto di sfalcio per la produzione di foraggio	NO
Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio		Rispetto del disciplinare per la gestione degli alpeggi predisposto dalla Giunta Provinciale	NO

Analisi della congruità dell'aiuto

Il calcolo dell'entità dell'aiuto da corrispondere per la gestione dei pascoli è effettuato quantificando i costi aggiuntivi sostenuti nonché le minori produzioni ottenibili derivanti dal rispetto degli impegni specifici dell'azione. I maggiori oneri derivano essenzialmente:

- dalla diminuzione produttiva derivante dalla riduzione del carico UBA/ha conseguente sia alla riduzione di input chimici (in particolare concimi minerali azotati) che alle restrizioni imposte sulla densità massima di bestiame;
- dal maggior impiego di manodopera per la pulizia manuale delle specie erbacee ed arbustive infestanti in quanto l'azione impone divieto dell'uso di prodotti diserbanti e di presidi fitosanitari;
- dall'adozione di tecniche di pascolamento "turnate" o "guidate" al fine di garantire un omogeneo utilizzo del pascolo e prevenire fenomeni di inquinamento e/o erosione del suolo dovuti all'eccessivo concentrazione degli animali in determinate zone del pascolo a scapito di altre che tendono a rimanere sottoutilizzate.

Uno degli impegni essenziali dell'azione prevede la totale eliminazione della concimazione minerale azotata. Nelle particolari condizioni pedo-climatiche degli alpeggi, modesti apporti di concimi minerali azotati "a pronto effetto" (di norma dell'ordine di 10 kg/ha con riferimento all'intera superficie a pascolo ma la cui distribuzione è sovente concentrata solamente in determinate zone dello stesso) inducono un significativo incremento (dell'ordine del 15-20%) della produzione foraggiera complessiva (in termini di s.s). Di conseguenza, la totale eliminazione dell'azoto minerale determina diminuzioni del carico di bestiame "sostenibile" per ettaro di pascolo - e quindi della PLV per ettaro di pascolo - quantificabili nello stesso ordine di grandezza (meno 15-20%) rispetto alla pratica normale. Particolarmente nel caso dei pascoli più produttivi, a queste perdite andrebbero sommate anche quelle derivanti dalle restrizioni imposte dall'azione in termini di densità massima di bestiame. Tali riduzioni non sono tuttavia evidenziate nel calcolo in quanto si ritengono parzialmente compensate dagli incrementi produttivi generati dal pascolo turnato e/o guidato rispetto alle tecniche di pascolamento usualmente praticate.

Nelle due tabelle sottostanti sono evidenziati sia mancati introiti (perdita di PLV) - rispettivamente nel caso di alpeggio di capi da latte (vacche e/o capre) e nel caso di alpeggio di animali "asciutti" (da allevamento e/o da carne) - che i minori costi dovuti alla non concimazione.

Nel primo caso la PLV è data dalla produzione di latte durante la stagione di alpeggio che, nelle gestioni ordinarie, si attesta sui 1200 kg/UBA moltiplicata per il prezzo medio del latte che, trascurando il valore aggiunto della trasformazione in prodotti lattiero-caseari, si considera pari a 0,5 €/kg (prezzo medio del latte prodotto in alpeggio conferito presso le strutture di raccolta del fondovalle nel caso il latte non sia trasformato in loco). Nel secondo caso la PLV è data dall'incremento di valore dell'animale durante il periodo di alpeggio che, mediamente, si attesta attorno ai 60-70 €/mese per UBA (che moltiplicati per i 3 mesi ordinari di alpeggio portano a 180-210 €/UBA). Per riportare alla superficie unitaria (ha) la PLV per UBA si considera un carico medio pari a 1 UBA/ha.

Tabella 19.1.- Mancati redditi dovuti alla non concimazione minerale azotata (capi da latte)

Voce	Baseline (pratica usuale)	Impegno agroambientale	Differenza
PLV per ha	1200 kg latte x 0,5 €/kg = 600 €	1020 kg latte x 0,5 €/kg = 510 € (diminuzione PLV del 15%)	510-600 = - 90 €
Costo concime per ha	4 € (10 kg/N x 40 € per 100)	0	+ 4 €

	kg/N)		
Costo distribuzione concime (per ha)	1 ora per 10 €/ora = 10 €	0	+ 10 €
Mancati redditi			- 76 €/ha

Tabella 19.2. - Mancati redditi dovuti alla non concimazione minerale azotata (capi "asciutti")

Voce	Baseline	Impegno agroambientale	Differenza
PLV per ha	210 €	183 € (diminuzione PLV del 15%)	183-210 = - 27 €
Costo concime per ha	4 € (10 kg/N x 40 € per 100 kg/N)	0	+ 4 €
Costo distribuzione concime (per ha)	1 ora per 10 €/ora = 10 €	0	+ 10 €
Mancati redditi			- 13 €/ha

Nella tabella sottostante sono evidenziati i costi aggiuntivi rispetto all'attività di alpeggio effettuata secondo le norme della baseline e della pratica usuale, dovuti agli ulteriori impegni essenziali sottoscritti dai beneficiari del premio, in particolare in relazione al controllo delle infestanti e al pascolo guidato dei capi alpeggiati. Il costo relativo al controllo delle infestanti nella pratica usuale (diserbo chimico localizzato) è calcolato forfaitariamente in 0,5 ore/ha più il costo del diserbante per un totale di 7 €/ha.

Tabella 19.3 – Calcolo dei costi sostenuti dai beneficiari dovuti gli ulteriori impegni agroambientali

	Tipo di impegno	Descrizione	Costo Unitario	Costo per ettaro impegno agroambientale	Costo per ettaro nella pratica usuale	Differenza di costo
A	controllo infestanti con mezzi meccanici (sfalcio e/o decespugliatore)	Impegno medio in ore di lavoro: 3 ore/ha	costo orario 12,91 Euro/ora	€ 38,73	€ 7,00	€ 31,73
B	custodia per pascolo guidato – capi da latte	1 pastore per 50 UBA nel caso di impegno agroambientale/125 UBA per attività tradizionale	costo stagionale di un pastore: 5000 Euro	€ 100,00	€ 40,00	€ 60,00
C	custodia per pascolo guidato – manze e altre specie senza mungitura (capi "asciutti")	1 pastore per 80 UBA per impegno agroambientale/200 UBA per attività tradizionale	costo stagionale di un pastore: 5000 Euro	€ 62,50	€ 25,00	€ 37,50
D	custodia per pascolo guidato – greggi transumanti	1 pastore per 100 UBA per impegno agroambientale/200 UBA per attività tradizionale	costo stagionale di un pastore: 5000 Euro	€ 50,00	€ 25,00	€ 25,00
Totale costi aggiuntivi alpeggio per capi da latte (A + B)						€ 91,73
Totale costi aggiuntivi alpeggio per capi "asciutti" (A + C)						€ 69,23
Totale costi aggiuntivi alpeggio per greggi transumanti (A + D)						€ 56,73

Fonte: Servizio Aziende Agricole e Territorio Rurale (Ufficio Tecnico e per l'agricoltura di montagna)

Il costo stimato di 91,73 Euro/ha è riferito all'alpeggio di una mandria di vacche/capre in lattazione con rientro in sala di mungitura/stalla mattina e sera. I costi per ettaro relativi alle righe B, C e D si riferiscono a ettaro e ipotizzano un carico medio di un UBA per ettaro di superficie alpeggiata.

Nel caso di animali “asciutti” (bovini in allevamento, equini, ovicapri) e greggi transumanti un pastore può custodire mediamente un numero superiore di UBA e di conseguenza il costo diminuisce, come evidenziato in tabella.

In definitiva, tenendo conto dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi, la situazione è la seguente

Tab. 19.4. Mancati redditi e costi aggiuntivi derivanti dagli impegni agroambientali essenziali

Tipologia di animali alpeggiati	Mancati redditi (€/ha)	Costi aggiuntivi (€/ha)	Totale mancati redditi + costi aggiuntivi (€/ha)
Capi da latte	76	91,73	167,73
Capi “asciutti”	13	69,23	82,23
Greggi transumanti	13	56,73	69,73

Poiché negli alpeggi con capi da latte sono normalmente presenti anche capi “asciutti”, al fine di evitare sovra compensazioni si ritiene di fissare un livello massimo di aiuto pari a 90 €/ha. Anche per le altre tipologie di animali alpeggiati il livello massimo dell’aiuto (rispettivamente 72 e 60 €/ha) risulta ampiamente giustificato.

Il calcolo non tiene conto dei costi amministrativi connessi alla presentazione della domanda di aiuto.

INTERVENTO C – IMPIEGO DI METODI DI PRODUZIONE SPECIFICAMENTE DESTINATI ALLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA’ E DELLE SPECIE ANIMALI

AZIONE C1 – Cura del paesaggio agrario tradizionale

SUB-AZIONE C1.1. - Siepi

La sub-azione intende favorire la costituzione di nuove siepi ed il miglioramento delle funzionalità ambientali delle stesse e di quelle esistenti. Le siepi, oltre a costituire uno dei tratti più caratteristici nel paesaggio rurale, svolgono un'importante funzione trofica e di riparo per molte specie animali e per numerosi microrganismi.

Il sostegno è dato ai gestori e/o proprietari di fondi sui quali viene esercitata una attività agricola di tipo intensivo, per compensare i mancati redditi dovuti alla sottrazione di superficie coltivata (nel caso di siepi di nuova costituzione) e le spese di gestione della siepe.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Nessun impegno obbligatorio	Nessuna fascia di rispetto tra colture e siepi	Sottrazione di superficie per l'impianto del filare e/o per la fascia di rispetto libera dalle coltivazioni (a regime sodivo)	SI
Utilizzo dei soli fitofarmaci autorizzati	Nessun vincolo ulteriore	Divieto di concimi, fitofarmaci ed erbicidi chimici sull'area di incidenza delle chiome e nella fascia di rispetto	NO
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Obbligo di eseguire le cure colturali e l'integrazione della densità ove necessario (contatto fra chiome e continuità di copertura)	SI
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Obbligo di impiego di specie scelte fra apposito elenco	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di eseguire il controllo della vegetazione erbacea,	SI

		manualmente o meccanicamente all'interno della fascia di rispetto, a partire dalla seconda metà di luglio	
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Divieto di eseguire le potature in forme geometriche e obbligo di effettuarle al di fuori del periodo vegetativo	SI
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di utilizzo delle essenze legnose secondo prescrizioni tecniche	NO

SUB-AZIONE C1.2. - Filari

La sub-azione intende favorire la costituzione di nuovi filari ed il miglioramento delle funzionalità ambientali degli stessi e di quelli esistenti. I filari, oltre a costituire uno dei tratti più caratteristici nel paesaggio rurale, svolgono un'importante funzione trofica e di riparo per molte specie animali e per numerosi microrganismi.

Il sostegno è dato ai gestori e/o proprietari di fondi sui quali viene esercitata una attività agricola di tipo intensivo, per compensare i mancati redditi dovuti alla sottrazione di superficie coltivata (nel caso di filari di nuova costituzione) e le spese di gestione del filare.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Nessun impegno obbligatorio	Nessuna fascia di rispetto tra colture e filari o piante isolate	Sottrazione di superficie per l'impianto del filare e/o per la fascia di rispetto libera dalle coltivazioni (a regime sodivo)	SI
Utilizzo dei soli fitofarmaci autorizzati	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di concimi, fitofarmaci ed erbicidi chimici sull'area di incidenza delle chiome e nella fascia di rispetto	NO
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Obbligo di eseguire le cure colturali e l'integrazione della densità ove necessario (contatto fra chiome e continuità di copertura)	SI
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Obbligo di impiego di specie scelte fra apposito elenco	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di eseguire il controllo della vegetazione erbacea, manualmente o meccanicamente all'interno della fascia di rispetto, a partire dalla seconda metà di luglio	SI
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Divieto di eseguire le potature in forme geometriche e obbligo di effettuarle al di fuori del periodo vegetativo	SI
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di utilizzo delle essenze legnose secondo prescrizioni tecniche	NO

Analisi della congruità dell'aiuto

La giustificazione economica del premio per la gestione delle siepi/filari si basa fundamentalmente sui maggiori oneri e minori redditi per il rispetto degli impegni aggiuntivi rispetto alla Baseline. Tali impegni aggiuntivi riguardano il mantenimento della siepe/filare con interventi di cura e manutenzione (che devono essere eseguiti al di fuori del periodo di nidificazione dell'avifauna), e l'obbligo di mantenere una fascia di rispetto della siepe/filare. Limitatamente alle siepi e filari di nuova costituzione si considerano le perdite di reddito per la sottrazione di superficie coltivata pari alla superficie occupata dalla siepe/filare. Inoltre si tiene conto dell'effetto sulla minore produzione delle colture confinanti dovuta alla presenza della siepe/filare.

Per quanto riguarda le fonti si è fatto riferimento ai valori medi di redditività delle colture intensive nel territorio provinciale per quanto riguarda la definizione delle perdite di reddito nelle fasce di rispetto della siepe, mentre per le operazioni colturali si sono utilizzate le tariffe praticate delle imprese agro-meccaniche, con leggeri adattamenti che tengono conto delle limitate dimensioni delle superfici di intervento. Per la definizione della larghezza della fascia di rispetto si è ipotizzato che le siepi/filari siano mediamente di due metri di larghezza e la fascia di rispetto sia pari ad un metro. Considerato il fatto che le siepi/filari vengono in genere posizionate al confine della particella/proprietà si è considerata una sola fascia di rispetto. Ne consegue che, nel caso della massima superficie ammissibile a siepe (10% della SAU, pari a 1000 mq per ettaro) la fascia erbosa di rispetto sarà complessivamente pari a 500 mq per ettaro.

Tab. 20.1. Siepi/filari e fasce di rispetto – perdite di reddito maggiori costi per rispetto di impegni aggiuntivi rispetto alla baseline (ipotesi di siepe su terreni ad agricoltura intensiva) – Siepi/filari di nuova costituzione

	numero interventi /anno	perdita di reddito €/100 mq di siepe/filare	costo interventi €/100 mq di siepe/filare	Perdita di reddito + costo interventi €/100 mq siepe/filare
Perdita di reddito (annuo) sulla superficie occupata dalla siepe/filare (solo per siepi/filari di nuova costituzione)		35,00		35,00
perdita di reddito (annuo) sulla fascia di rispetto della siepe/filare		17,50	33	50,50
minore produzione sulle colture confinanti (annua)		3,50	3,50	7,00
Costi di manutenzione della siepe/filare				
<i>eliminazione specie legnose invasive e selezione polloni</i>	1		25	25
<i>tagli di contenimento laterale</i>	1		25	25
Totale costi e mancati redditi				142,50

(*) il valore massimo per ettaro è calcolato ipotizzando una superficie della fascia di rispetto pari al 50% superficie occupata dalla siepe/filare. Ne consegue per una siepe/filare di superficie pari al massimo consentito dalla misura (1000 mq/ha) la fascia di rispetto viene considerata pari a 500 mq/ha.

Tab. 20.2. Siepi/filari e fasce di rispetto – perdite di reddito maggiori costi per rispetto di impegni aggiuntivi rispetto alla baseline (ipotesi di siepe su terreni ad agricoltura intensiva) – Siepi/filari esistenti

	numero interventi /anno	perdita di reddito €/100 mq di siepe	costo interventi €/100 mq di siepe	Perdita di reddito + costo interventi €/100 mq siepe
Perdita di reddito (annuo) sulla superficie occupata dalla siepe/filare (solo per siepi di nuova costituzione)				
perdita di reddito (annuo) sulla fascia di rispetto della siepe/filare		17,50	33	50,50
minore produzione sulle colture confinanti (annua)		3,50	3,50	7,00
Costi di manutenzione della siepe/filare				
<i>eliminazione specie legnose invasive e selezione polloni</i>	1		25	25
<i>tagli di contenimento laterale</i>	1		25	25

Totale costi e mancati redditi				107,50

(*) il valore massimo per ettaro è calcolato ipotizzando una superficie della fascia di rispetto pari al 50% superficie occupata dalla siepe. Ne consegue per una siepe di superficie pari al massimo consentito dalla misura (1000 mq/ha) la fascia di rispetto viene considerata pari a 500 mq/ha.

SUB-AZIONE C1.2. – Alberi isolati e boschetti

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato	Tipologia
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate			
Uso dei doli fitofarmaci autorizzati	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di concimi, fitofarmaci ed erbicidi chimici sull'area di incidenza delle chiome e nella fascia di rispetto	NO	Alberi isolati
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Obbligo di eseguire le cure colturali e l'integrazione della densità ove necessario (contatto fra chiome e continuità di copertura)	SI	Alberi isolati e boschetti
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Obbligo di impiego di specie scelte fra apposito elenco	NO	Alberi isolati e boschetti
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di eseguire il controllo della vegetazione erbacea, manualmente o meccanicamente all'interno della fascia di rispetto, a partire dalla seconda metà di luglio	SI	Allberi isolati
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione eseguita occasionalmente	Divieto di eseguire le potature in forme geometriche e obbligo di effettuarle al di fuori del periodo vegetativo	SI	Alberi isolati
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di utilizzo delle essenze legnose secondo prescrizioni tecniche	NO	Boschetti

Analisi della congruità dell'aiuto

Gli aiuti sono concessi per superficie agricola utilizzata (S.A.U.) soggetta all'impegno in base ai massimali previsti dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 e sono commisurati ai mancati redditi dovuti alla sottrazione di superfici coltivate per l'obbligo di mantenere una fascia di rispetto e ai maggiori costi sostenuti a seguito delle difficoltà organizzative (maggiorazione dei tempi di esecuzione delle operazioni colturali rispetto alla pratica usuale) e all'obbligo di eseguire le cure colturali con modalità attente alle esigenze della fauna.

Tab. 21. Costi e minori redditi alberi isolati e boschetti

VOCI	IMPORTI
Manutenzione, pulizia, risarcimento	0,14 €/mq
Difficoltà organizzative (maggiori oneri per ostacolo alla meccanizzazione delle operazioni colturali)	0,02 €/mq
Mancato reddito fascia di rispetto (solo alberi isolati)	Da 0,15 a 0,35 €/mq
Costi più mancati redditi unitari	Da 0,31 a 0,51 €/mq

SUB-AZIONE C1.3. – Gestione ambientale dei fossati di bonifica

Con questa sub-azione si vogliono favorire modalità di gestione compatibili con la tutela della avifauna acquatica nidificante e con la vegetazione ripariale nonché migliorare l'efficienza ecologica della fascia di vegetazione ripariale nei confronti della fitodepurazione naturale contribuendo alla riduzione dei nutrienti di origine agricola.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Nessun impegno obbligatorio	Nessuna fascia di rispetto tra colture e fossato	Sottrazione di superficie per la fascia di rispetto di 2 m libera dalle coltivazioni (a regime sodivo)	SI
Uso dei soli fitofarmaci autorizzati	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di fitofarmaci nell'area di rispetto	NO
Divieto di effettuare interventi di copertura dei corsi d'acqua pubblici (P.G.U.A.P.)	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di conservare a cielo aperto i fossati e di non alterare le caratteristiche floristiche	NO
Obbligo di mantenimento dell'efficienza della rete idraulica aziendale (D.M 12541 del 21/12/2006 e s.m.)	Manutenzione effettuata tramite il controllo meccanico su tutta la superficie interessata	All'interno degli argini, obbligo di eseguire la manutenzione della vegetazione riparia al di fuori del periodo di nidificazione avifauna e di mantenere delle fasce di rispetto non sfalciate	SI
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione mediante operazioni di estirpazione	Divieto di estirpazione o di controllo chimico delle specie vegetali	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di eseguire il controllo della vegetazione erbacea, manualmente o meccanicamente all'interno della fascia di rispetto, con divieto d'intervento a partire dalla metà di aprile alla metà di luglio	SI

Analisi della congruità dell'aiuto

Gli aiuti sono concessi per superficie agricola utilizzata (S.A.U.) soggetta all'impegno in base ai massimali previsti dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 e sono commisurati ai mancati redditi dovuti alla sottrazione di superfici coltivate per l'obbligo di mantenere una fascia di rispetto e ai maggiori costi sostenuti per l'esecuzione delle operazioni di manutenzione con modalità attente alle esigenze della fauna e della flora di pregio. In particolare i maggiori costi sono stati stimati sulla base della maggiorazione dei tempi di effettuazione di manutenzione rispetto alla pratica usuale come di seguito riportato:

Tab. 22. Costi e minori redditi fossati

VOCI	IMPORTI
Mancati redditi per fascia di rispetto	Da 0,15 a 0,52 €/mq
Pulizia fossati	0,10 €/mq
Difficoltà organizzative	0,02 €/mq
Costi più mancati redditi unitari	Da 0,22 a 0,59 €/mq

AZIONE C2 – Sopravvivenza del Re di quaglie

Si propone un'azione specifica relativa alla sopravvivenza del Re di quaglie (*Crex crex*) nell'ambito provinciale. Si tratta di una specie di interesse comunitario tra le più minacciate, diventata un simbolo della perdita di biodiversità delle zone agricole. La specie è migratrice ed è presente nel territorio trentino durante il periodo di chiusura dell'attività venatoria.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato	Tipologia prati
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate			
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola (DM 19 aprile 1999)	Concimazione minerale azotata entro il limite di 150 kg N/ha	Divieto di utilizzo di concimi chimici	NO	Prato stabile permanente
Uso dei soli fitofarmaci autorizzati	Trattamenti diserbanti ammessi in situazioni critiche particolari	Divieto di utilizzo di fitofarmaci chimici	NO	Prato stabile permanente
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di cambio di coltura	NO	Prato stabile permanente
Nessun impegno obbligatorio	Periodi di sfalcio: - per i prati fino ai 500 m s.l.m. dal 15 maggio al 15 giugno; - per i prati fra i 500 e i 1.000 m, dal 1° al 30 giugno - oltre i 1.000 m dal 15 giugno al 15 luglio	<u>Divieto di sfalcio:</u> - nei prati fino a 1.000 m, dal 5 maggio al 15 luglio; - nei prati sopra i 1.000 m, fino al 25 luglio	SI	Prato stabile permanente
Nessun impegno obbligatorio	Nessuna fascia o isola non sfalciata	Mantenimento di fasce non sfalciate	SI	Prato stabile permanente
Nessun impegno obbligatorio	Sfalcio meccanizzato a fasce contigue (barre alternative e rotanti)	Obbligo di eseguire lo sfalcio a bassa velocità e con andamento centrifugo	SI	Prato stabile permanente

Analisi della congruità dell'aiuto

La giustificazione economica del premio è analoga a quella dell'azione B 1.2 relativamente ai prati pingui. Si è presa come riferimento la tipologia dei prati pingui in quanto rappresenta l'habitat specifico per il Re di Quaglie. Si rinvia pertanto alle tabelle: 9.1, 9.2, 10.1, 10.2, 10.3, 11.1, 11.2, 11.3, 14, 15, 16.

Tabella 23 –Quadro riassuntivo dei maggiori costi e minori redditi

Intensità dell'aiuto prati fino a 1000 m slm	Importo	Intensità dell'aiuto prati sopra i 1000 m slm	Importo
Maggiori costi bassa velocità sfalcio	13,00 €/ha	Maggiori costi bassa velocità sfalcio	13,00 €/ha
Maggiori costi andamento centrifugo sfalcio	13,00 €/ha	Maggiori costi andamento centrifugo sfalcio	13,00 €/ha
Minori redditi epoca di sfalcio ritardata	190,00 €/ha	Minori redditi epoca di sfalcio ritardata	171,00 €/ha
Differenza di reddito rispetto a "Baseline" per divieto di concimazione chimica	298,00 €/ha	Differenza di reddito rispetto a "Baseline" per divieto di concimazione chimica	272,00 €/ha
Minori redditi rispetto isole rifugio	52,50 €/ha	Minori redditi rispetto isole rifugio	52,50 €/ha
TOTALE	566,50 €/ha	TOTALE	521,50 €/ha

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

INTERVENTO E – ALLEVAMENTO DI SPECIE ANIMALI LOCALI MINACCIATE DI ESTINZIONE

L'intervento ha il principale obiettivo di salvaguardare alcune razze animali locali minacciate di estinzione. Gli impegni aggiuntivi consistono nel mantenere in allevamento capi della razza oggetto di intervento, riproducendo la razza in purezza, secondo i disciplinari dei rispettivi libri genealogici. Il bestiame deve inoltre essere iscritto nei rispettivi libri genealogici o registri anagrafici.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Rispetto norme sulla identificazione e registrazione degli animali	Nessun ulteriore vincolo	Nessun impegno aggiuntivo	NO
Divieto di somministrazione di sostanze stimolanti la crescita	Nessun ulteriore vincolo	Nessun impegno aggiuntivo	NO
Rispetto norme sulla sicurezza alimentare	Nessun ulteriore vincolo	Nessun impegno aggiuntivo	NO
Rispetto norme sulla lotta alle epizootie	Nessun ulteriore vincolo	Nessun impegno aggiuntivo	NO
Rispetto norme sull'igiene e sul benessere degli animali	Nessun ulteriore vincolo	Nessun impegno aggiuntivo	NO
Nessun vincolo	Tendenza alla sostituzione delle razze autoctone minacciate di estinzione con razze più produttive	Allevamento di capi animali di una o più razze autoctone individuate mantenendo la razza in purezza e sviluppando l'allevamento	SI
Nessun obbligo previsto	Animali normalmente ma non obbligatoriamente iscritti ai rispettivi libri genealogici o registri anagrafici	Obbligo di iscrizione dei capi soggetti a premio nei rispettivi libri genealogici o registri anagrafici riconosciuti a livello provinciale o nazionale.	SI
Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici	Nessun ulteriore vincolo (La buona pratica agricola normale suggerisce un carico max di 3 UBA/ha)	Max 2,5 UBA/ha (max 2 UBA/ha per le aziende biologiche)	NO

Analisi della congruità dell'aiuto

Per la giustificazione economica del premio si è fatto riferimento esclusivamente all'impegno di allevare le razze minacciate, che sono mediamente meno produttive rispetto all'allevamento delle razze comunemente allevate. La minore produttività (produzioni di latte, ma anche numero di parti per anno, valore commerciale della carne ecc.) costituisce infatti una delle principali motivazioni dell'abbandono di tali razze animali locali.

La metodologia di calcolo varia a seconda delle varie azioni e si può ricondurre al confronto tra il risultato finale di bilancio completo (come ad esempio nel caso di giustificazione del premio per il cavallo norico dove il premio è inteso a compensare il pareggio di bilancio tra costi e ricavi), oppure al confronto tra alcune voci specifiche di bilancio (come nel caso dei premi per la razza rendena o grigia dove il premio tende a compensare la differenza di reddito rapportato a razze maggiormente produttive, come ad es. la razza bruna).

AZIONE E1 – Cavallo Norico

Analisi della congruità dell'aiuto

Per la determinazione dell'entità del premio a capo equino si sono confrontate la produzione lorda vendibile del puledro ed i costi di mantenimento della fattrice in un allevamento di cavallo Norico.

Tabella 24. Costi allevamento cavalli di Razza Norico

TIPOLOGIA	COSTO ANNUO (EURO/UBA)
COSTI MANTENIMENTO FATTRICE	
Fieno (15 kg/gg)	622,00
Concentrato (3 kg/gg)	254,00
Spese generali (veterinario, fecondazione, ecc)	217,00
Totale costi	1.093,00
RICAVI	
Vendita lattone (400 kg)	878,00
Costi-ricavi	215,00

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

AZIONE E2 – Cavallo da Tiro Pesante Rapido (T.P.R.)

Analisi della congruità dell'aiuto

Per la determinazione dell'entità del premio a capo equino si sono confrontate la produzione lorda vendibile del puledro ed i costi di mantenimento della fattrice in un allevamento di cavallo TPR.

Tabella 25. Costi allevamento cavalli di Razza Tiro Pesante Rapido

Tipologia	Costo annuo EURO/UBA
Costi mantenimento fattrice:	
Fieno (15 kg/gg)	622,00
Concentrato (3 kg/gg)	254,00
Spese generali (veterinario, fecondazione, ecc)	217,00
Totale costi	1093,00
Ricavi:	
Vendita lattone (400 kg)	878,00
Costi-ricavi	215,00

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

AZIONE E3 – Bovini di razza Rendena

Analisi della congruità dell'aiuto

Per la determinazione dell'entità del premio si è stimato il differenziale di reddito rispetto ad altre razze allevate in Trentino (in particolare le razze specializzate da latte Bruna e Frisona).

Tabella 26. Determinazione del differenziale di reddito per la Razza Rendena

ELEMENTI DI CALCOLO	RENDENA	ALTRE RAZZE (Bruna e Frisona)
Produzione latte (KG)	4600	5600
PLV (euro) prezzo medio del latte 0,4€/kg	1840,00	2240,00
Vendita vitelli (1 all'anno) (euro)	300,00	265,00
TOTALE RICAVI (euro)	2140,00	2505,00
Maggiori costi per alimentazione * (euro)		83,33
Altre spese (stima) (euro)	2000,00	2000,00
TOTALE COSTI (euro)	2000,00	2083,33
Bilancio (ricavi-spesa)	140,00	421,67
Differenziale €/UBA = 281,67		

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

* pari a 1 Kg di concentrato per ogni litro di latte prodotto. Concentrato necessario: $(5600-4600)/3=333\text{Kg}$ costo = $333\text{kg} * 0,25\text{€/kg} = 83,33$ euro

AZIONE E4 – Bovini di razza Grigio Alpina

Analisi della congruità dell'aiuto

Per la determinazione dell'entità del premio si è stimato il differenziale di reddito rispetto ad altre razze allevate in Trentino (in particolare le razze specializzate da latte Bruna e Frisona).

Tabella 27. Determinazione del differenziale di reddito per la Razza Grigio Alpina

ELEMENTI DI CALCOLO	GRIGIO ALPINA	ALTRE RAZZE (Bruna e Frisona)
Produzione latte (KG)	4900	5600
PLV 8euro) prezzo medio del latte 0,4€/kg	1960,00	2240,00
Vendita vitelli (1 all'anno) (€)	300,00	265,00
TOTALE RICAVI (€)	2260,00	2505,00
Maggiori costi per alimentazione *(€)		58,25
Altre spese (stima) (€)	2000,00	2000,00
TOTALE COSTI (€)	2000,00	2058,25
Bilancio (ricavi-spesa)	260,00	446,75
Differenziale €/UBA = 186,75		

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

* pari a 1 Kg di concentrato per ogni litro di latte prodotto. Concentrato necessario: $(5600-4900)/3=233\text{Kg}$ costo = $233\text{kg} * 0,25\text{€/kg} = 58,25$ euro

AZIONE E5 – Capra bionda dell’Adamello

Analisi della congruità dell’aiuto

Per la determinazione dell’entità del premio per capo si è effettuato un confronto tra le produzioni lorde vendibili ed i costi di allevamento della razza Bionda dell’Adamello e della razza Saanen (principalmente diffusa negli allevamenti specializzati in Provincia).

Tabella 28. Determinazione dell’importo dell’aiuto da corrispondere per la Capra Bionda dell’Adamello

ELEMENTI DI CALCOLO	CAPRA BIONDA DELL’ADAMELLO	SAANEN
Produzione latte (q)	3	4,5
Prezzo vendita latte (€/q)	61,97	61,97
Integrazioni alimentari – Concentrato (Kg)		130
Ricavi (€)		
Vendita latte	185,91	278,87
Totale	185,91	278,87
Spese (€)		
Integrazioni alimentari		36,15
Totale		36,15
Bilancio (€)		
Ricavi - Spese	185,91	242,72
Differenziale €/capo		56,81
Differenziale €/UBA		378,73

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

AZIONE E6 – Capre di razza Pezzata Mochena

Analisi della congruità dell’aiuto

Per la determinazione dell’entità del premio per capo/UBA si è effettuato un confronto tra le produzioni lorde vendibili ed i costi di allevamento della razza Pezzata Mochena e della razza Saanen (principalmente diffusa negli allevamenti specializzati in Provincia), come evidenziato nella tabella sottostante.

Tabella 29. Determinazione dell’importo dell’aiuto da corrispondere per la Razza Pezzata Mochena

ELEMENTI DI CALCOLO	CAPRA PEZZATA MOCHENA	SAANEN
Produzione latte (q)	3	4,5
Prezzo vendita latte (€/q)	61,97	61,97
Integrazioni alimentari – Concentrato (Kg)		130
Ricavi (€)		
Vendita latte	185,91	278,87
Totale	185,91	278,87
Spese (€)		
Integrazioni alimentari		36,15
Totale		36,15
Bilancio (€)		
Ricavi - Spese	185,91	242,72
Differenziale €/capo		56,81
Differenziale €/UBA		378,73

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

AZIONE E7 – Pecore di razza Fiemnese “Tingola”

Analisi della congruità dell'aiuto

Per la determinazione dell'entità del premio per capo/UBA si è effettuato un confronto tra le produzioni lorde vendibili ed i costi di allevamento della razza Tingola Fiemnese e della razza Massese, come evidenziato nella tabella sottostante.

Tabella 30. Determinazione dell'importo dell'aiuto da corrispondere per la Razza Tingola Fiemnese

ELEMENTI DI CALCOLO	TINGOLA	MASSESE
Produzione latte (Kg)	0	125
Produzione formaggio (Kg - resa 17%).		20
Produzione ricotta kg		10
Vendita formaggio euro (8€/kg)		160,00
Vendita ricotta euro (3€/kg) (euro)		30,00
Vendita agnelli (2 per anno) (euro)	2x50,00	40,00
TOTALE RICAVI (€)	100,00	230,00
Integrazioni alimentari – Concentrato (100 Kg/anno) (euro)		40,00
Costo trasformazione latte (euro)		12,50
TOTALE COSTI(€)		52,50
Bilancio (€)		
Ricavi - Spese	100,00	177,50
Differenziale €/capo		77,50
Differenziale €/UBA (rapporto capo adulto/UBA di 0,15)		516,00

Fonte: Assessorato all'Agricoltura.

INTERVENTO F – COLTURA E MOLTIPLICAZIONE DEI VEGETALI ADATTI ALLE CONDIZIONI LOCALI E MINACCIATI DI EROSIONE GENETICA

AZIONE F1 – Premio per la coltivazione di granoturco locale da granella

L'intervento ha il principale obiettivo di salvaguardare la coltivazione di granoturco da granella, incentivando l'adozione di metodi di coltivazione ecocompatibili di talune varietà locali di pregio dal punto di vista genetico. Le prescrizioni della misura impongono un regime colturale particolarmente rispettoso dell'ambiente. Più precisamente i beneficiari si impegnano a non impiegare fitofarmaci e a ridurre la concimazione minerale.

Gli ecotipi e le varietà del passato, infatti, non sono in grado di ottenere grossi incrementi produttivi da concimazioni spinte. E' evidente quindi che la coltivazione di tali ecotipi e varietà in alternativa a quella di ibridi da granella o da trinciato integrale riduce di fatto l'impiego di fertilizzanti. Nel confronto con il mais ceroso, la coltivazione del granoturco locale da granella comporta una riduzione degli apporti fertilizzanti pari a circa 130 kg di azoto, 60 kg di fosforo e 60 kg di potassio per ettaro soprattutto in virtù dell'interramento dei residui colturali.

Viceversa, nelle aziende delle zone individuate l'attuale produzione di mais ceroso è destinata prevalentemente alla vendita e non al reimpiego. Si crea così un pericoloso punto di rottura nel ciclo produttivo aziendale che non vede il ritorno al terreno, attraverso il letame, della quota di sostanza organica annualmente demolita. La produzione di granella lascia invece sul terreno tutta la vegetazione che opportunamente interrata permette di tutelarne la fertilità.

Descrizione requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Nessun vincolo	Tendenza alla sostituzione delle varietà locali con varietà o ibridi più produttivi	Obbligo di utilizzo di varietà locali di mais (Nostrano di Storo e Spin)	SI
Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola previsto dal DM 19 aprile 1999	Limite massimo 300 Kg azoto per ettaro, compresi gli apporti effettuati con concimi organici.	Massimo 70 Kg N/ha, 40 Kg/ha P2O5, 40 Kg/ha K	SI
Utilizzo dei soli prodotti diserbanti autorizzati	Ammessi interventi di preemergenza e postemergenza con miscele diverse in funzione delle infestanti presenti (prodotti ammessi elencati nello specifico protocollo di autodisciplina).	È consentito un solo trattamento di diserbo chimico. L'intervento in post-emergenza è consentito in alternativa all'intervento in preemergenza e non a completamento dell'azione dello stesso (prodotti ammessi elencati nello specifico protocollo di autodisciplina).	SI
Utilizzo dei soli prodotti fitosanitari autorizzati	Difesa antiparassitaria effettuata secondo i principi della lotta integrata	Non ammessi interventi di difesa fitosanitaria, deroga per interventi di lotta obbligatoria alla Diabrotica.	NO
Possibile la bruciatura dei residui colturali	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di interrimento dei residui colturali	NO
Obbligatoria la rotazione, periodo massimo monocoltura 5 anni con deroga	Nessun ulteriore vincolo	Nessun ulteriore impegno	NO

possibile previa analisi terreno e dimostrazione di mantenimento livello minimo di sostanza organica.			
-------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	--	--

Analisi della congruità dell'aiuto

Al fine della giustificazione economica del premio, si è proceduto mettendo in evidenza la perdita di reddito risultante in particolare dal confronto tra la produttività media delle coltivazioni di mais da trinciato, coltura erbacea maggiormente diffusa sul territorio, e le rese di due cultivar locali da granella di particolare interesse.

La perdita di reddito derivante all'agricoltore dalla coltivazione di ecotipi locali da granella rispetto alla coltivazione di mais da silo, coltura alternativa nelle zone considerate, è stimata nella seguente tabella:

Tabella 31. Raffronto mais granella con mais silo

VOCI	ECOTIPI DA GRANELLA	MAIS DA SILO
produzione totale/ha	3,75 ton di granella	60 ton di trinciato
Prezzo in Euro/ton	335,70 €	25,82 €
P.L.V. (Euro/ha)	1258,86 €	1549,37 €
costo aggiuntivo concimazione	- €	- 51,65 €
costo aggiuntivo diserbo	- 25,82 €	- €
P.L.V. – costi aggiuntivi	1233,04 €	1497,73 €
differenza di reddito	264,68 €	- €

Dati: Provincia di Trento - Assessorato all'Agricoltura.

INTERVENTO G – MISURE AGROAMBIENTALI NELLE AREE NATURA 2000

AZIONE G 1. Estensivizzazione delle produzioni vegetali

SUB-AZIONE G 1.1. Conversione dei seminativi in prati/pascoli per la biodiversità

Con questa sub-azione si intendono favorire alcune pratiche estensive in grado di ridurre i fenomeni di trasporto delle sostanze eutrofizzanti nelle acque di scolo e ottenere un corretto equilibrio tra le diverse componenti del terreno attraverso l'introduzione di rotazioni di lunga durata.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Nessun impegno obbligatorio	Tendenza a mantenere l'indirizzo produttivo delle superfici a seminativo	Obbligo di conversione dei seminativi in prati/pascoli fin dal 1° anno di impegno	SI
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di utilizzo di fiorume di specie autoctone con dose superiore del 15-20% del normale	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di eseguire uno sfalcio annuale	NO
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola previsto dal DM 19 aprile 1999 Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di utilizzo di concimi chimici ed organici ad esclusione del letame maturo	NO
Uso dei soli prodotti fitofarmaci autorizzati	Nessun ulteriore vincolo	Divieto d'impiego di fitofarmaci	NO

Analisi della congruità dell'aiuto

Il premio intende compensare le spese sostenute per la conversione culturale e il mancato reddito tra seminativo e prato per un importo come evidenziato nella successiva tabella.

Tabella 32. Perdita di reddito per riconversione arativi

VOCE	MAIS INSILATO	PRATO STABILE	DIFFERENZA
P.L.V.	(60t/ha * 25,82 €) =1549,37,00 €	(5t/ha * 150,00 €) =750,00 €	- 799,37 €
Spese colturali	850,00 €	645,50 €	+ 204,50 €
Mancato reddito			- 594,87 €

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

SUB-AZIONE G 1.2. - Effettuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione della fauna selvatica

Con questa sub-azione si intende assicurare una risorsa trofica alle popolazioni di avifauna migratoria nelle zone di sosta lungo le principali vie di migrazione.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate		
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di semina di miscela di almeno 2 delle seguenti specie: mais da granella, miglio, segale, orzo, grano saraceno, farro e specie crucifere	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di utilizzo di una dose di semente superiore del 15-20% del normale	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di mantenere la coltura in campo fino al 15 marzo dell'anno successivo	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Divieto di raccolta del prodotto	SI
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Divieto d'impiego di fitofarmaci e concimi di qualsiasi tipo	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di ripristino della coltura a prato a fine periodo d'impegno	NO
Limiti alla concimazione minerale prevista dal codice di buona pratica agricola previsto dal DM 19 aprile 1999 Rispetto del massimale di 340 kg/ha/anno di N (Non ci sono in Provincia ZVN) provenienti da effluenti zootecnici	Nessun ulteriore vincolo	Concimazione azotata massima di 40 kg/ha di N minerale nella restante superficie aziendale	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di esecuzione delle ordinarie operazioni colturali	NO
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di conservare le ricevute relative agli acquisti delle sementi impiegate	NO

Analisi della congruità dell'aiuto

Il premio viene calcolato in funzione della superficie effettivamente occupata dalla coltura a perdere, sommando il mancato reddito e le spese sostenute per la coltivazione, in quanto il prodotto non viene raccolto ma viene lasciato in campo per l'alimentazione della fauna selvatica come evidenziato nella tabella di seguito riportata.

Tabella 33. Costi colture a perdere

VOCI	COLTURE A PERDERE
Lavorazioni del terreno principali	0,08 euro/mq
Lavorazioni del terreno secondarie	0,03 euro/mq
Acquisto semente e semina	0,06 euro/mq
Mancato reddito minimo	0,05 euro/mq
Mancato reddito massimo	0,52 euro/mq
Costi più mancati redditi	da 0,22 a 0,69 euro/mq

Fonte: Provincia di Trento - Assessorato Agricoltura.

SUB-AZIONE G 1.3. – Creazione e/o riqualificazione di zone umide all'interno della matrice agricola

Con questa sub-azione si intende aumentare la biodiversità, migliorare ambienti di particolare valore naturalistico, valorizzare le emergenze naturali, per aumentare l'interesse nei confronti del territorio naturale e la qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali.

Descrizione dei requisiti minimi

Requisiti minimi di baseline		Impegni agroambientali specifici	Impegno remunerato	Tipologia coltivi
Impegno di base	Usi comuni e/o prassi consolidate			
Nessun impegno obbligatorio		Sottrazione di superficie per la costituzione dell'area umida	SI	Colture intensive
Nessun impegno obbligatorio		Divieto di fitofarmaci e concimazioni	NO	Colture intensive
Nessun impegno obbligatorio		Divieto di bonifica dell'area umida	NO	Colture intensive
Nessun impegno obbligatorio	Manutenzione non effettuata	Obbligo di eseguire la manutenzione della vegetazione da marzo a tutto il mese di luglio	SI	Colture intensive
Nessun impegno obbligatorio	Prelievi per uso agricolo	Obbligo di mantenimento del livello idrico minimo	NO	Colture intensive
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di conservazione di una fascia di specie di piante macrofite acquatiche	SI	Colture intensive
Nessun impegno obbligatorio	Nessun ulteriore vincolo	Obbligo di realizzazione e manutenzione di fasce ecotonali di siepi di separazione fra coltivi e zona umida	SI (non cumulabile con C 1.1 (siepi))	Colture intensive

Analisi della congruità dell'aiuto

L'aiuto viene stabilito sulla base dei costi aggiuntivi derivanti dagli oneri di manutenzione delle aree umide e dagli aggravii organizzativi per le colture confinanti e dei mancati redditi dovuti alla sottrazione di superficie fino ad un massimo da 450 €/ha a 900 €/ha (a seconda della coltura).

Tabella 34. Maggiori costi e mancati redditi per aree umide

VOCI	Creazione, gestione e riqualificazione (€/ mq)
Costi di manutenzione dell'area umida	
Tagli di contenimento vegetazione riparia	0,03 €/mq
Manutenzione vegetazione acquatica	0,02 €/mq
Aggravi organizzativi	0,05 €/mq
Perdita di reddito annuo sulla superficie occupata dall'area umida (solo per aree umide di nuova costituzione o per allargamenti di quelle esistenti)	Da 0,25 a 0,52 €/mq
Costi più mancati redditi unitari	da 0,35 a 0,62 €/mq

ALLEGATO II

VALUTAZIONE EX ANTE

PIANO DI SVILUPPO RURALE PAT 2007-2013

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO

Trento, Maggio '07

INDICE

I. Introduzione.....	3
1.1 Scopo del rapporto	3
1.2 Struttura del Report dell'analisi ex-ante	4
1.3 Principali fonti dei dati ed informazioni	5
1.4 Riferimenti a valutazioni, rapporti e studi analoghi.....	6
2. Problemi che il PSR intende affrontare	8
2.1 I problemi, i rischi ed i bisogni nel contesto di intervento in termini di variabili sociali, economiche ed ambientali.....	8
2.2 Le “driving forces”, i punti di forza e le opportunità nel contesto di intervento	16
2.3. Le cause delle disparità individuate	19
2.4 Gruppi obiettivo e loro bisogni	21
2.5 Problemi non considerati nell'implementazione del programma	22
3. Obiettivi del PSR	23
3.1. Obiettivo generale di policy e impatti attesi	23
3.2. Obiettivi generali, specifici e operativi e risultati attesi	23
3.3 Coerenza con il PSN e con le priorità strategiche comunitarie	25
3.4 Indicatori di base e indicatori di impatto	27
4. Le misure proposte.....	33
4.1 Lezioni del passato.....	33
4.2 Bisogni e obiettivi per gli interventi	41
4.3 Misure attivate dal PSR per conseguire gli obiettivi	44
4.4 Logica di intervento delle singole misure.....	44
4.5 Equilibrio tra le misure attivate.....	54
5. Impatti positivi e negativi attesi.....	55
5.1 Impatti attesi.....	55
5.2 Evoluzione, antagonismo e potenziali beneficiari degli impatti	62
6. Valore aggiunto comunitario	62
6.1. Sussidiarietà e condizionalità.....	62
6.2 Considerazione degli obiettivi comunitari.....	63
6.3 Complementarietà con altri strumenti finanziari e politiche di sostegno	68
6.4 Promozione sinergie con altri programmi.....	69
7. Cost-effectiveness	69
7.1 Assunzioni alla base della proposta del piano finanziario	69
7.2 Costi finanziari e risorse umane.....	69
7.3 I risultati attesi potrebbero essere conseguiti con costi minori??	72
8. Monitoraggio e valutazione	72
8.1 Stato e qualità delle procedure di monitoraggio e valutazione, di implementazione del programma e di gestione finanziaria.	72
8.2 Indicatori per misurare risorse, realizzazioni, risultati e impatti	72
8.3 Sistemi di raccolta ed elaborazione dei dati.....	77
9. Conclusioni finali della Valutazione Ex-ante	77

I. Introduzione

La presente relazione riassume il risultato delle attività relative al processo di Valutazione Ex-Ante (VEA) del programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Provincia Autonoma di Trento. A tal fine il rapporto segue l'articolazione prevista dal documento della Commissione che concerne la valutazione ex-ante all'interno del Quadro Comunitario di Monitoraggio e Valutazione (QCMV).

Com'è noto il rapporto di valutazione ex-ante rappresenta il punto di arrivo di un processo di interazione con i responsabili della Programmazione, processo iniziato nel maggio del 2006 e conclusosi nel marzo 2006. Il presente rapporto si propone quindi, in aderenza a quanto previsto nel regolamento attuativo, di fornire elementi che possono essere di aiuto per una migliore comprensione del PSR medesimo ed eventualmente offrire ulteriori spunti per eventuali azioni di aggiustamento delle modalità di gestione. In tale logica il presente rapporto è stato redatto in forma piuttosto sintetica evitando, per quanto possibile, di ripetere dati, informazioni, punti di vista già analizzati nel dettaglio nel PSR medesimo, cercando, per contro, di rendere maggiormente esplicite visioni del mondo, teorie e dati di fatto che sono alla base delle scelte compiute dal Programmatore nella redazioni del medesimo.

Va da sé che la scelta della sintesi, se può facilitare la lettura, aumenta la possibilità di esporre propri punti di vista non adeguatamente documentati.

Al fine del raggiungimento degli obiettivi nella relazione si riportano:

- le domande valutative previste dal QCMV alle quali la Valutazione Ex-Ante si propone di rispondere;
- le osservazioni sull'analisi del contesto e sulla individuazione di punti di forza, debolezza, opportunità e minacce (analisi SWOT),
- le riflessioni su quanto appreso nel processo di attuazione del PSR 2000-2006 e del programma Leader,
- le considerazioni circa la coerenza interna del PSR e la coerenza dello stesso rispetto ad altri documenti di programmazione sovra-ordinata;
- i risultati della Valutazione Ambientale Strategica.

1.1 Scopo del rapporto

In aderenza a quanto previsto dal Manuale operativo del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione, lo scopo di questo lavoro consiste in primo luogo nel render conto dell'attività del valutatore al fine di corrispondere alla richiesta dell'art. 85 del Reg. 1698/2005 che prevede che la VEA contribuisca a *“identificare e valutare i fabbisogni a medio e lungo termine, le mete da raggiungere, i risultati da ottenere, gli obiettivi quantificati, segnatamente in termini di impatto rispetto alla situazione di partenza, il valore aggiunto comunitario, la misura in cui si è tenuto conto delle priorità comunitarie, le lezioni del passato e la qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria”*, nonché *“ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e migliorare la qualità della programmazione”*.

Rientra inoltre tra gli scopi del presente lavoro, quello di fornire riflessioni utili all'implementazione del PSR alla luce dei fattori e delle condizioni che possono influire positivamente o negativamente sul raggiungimento degli obiettivi.

Infine, al di là della valutazione dell'articolazione interna del PSR e della sua coerenza come strumento di lavoro nell'area di intervento, particolare attenzione si presterà all'analisi del PSR nella sua veste di strumento di valorizzazione dello spazio rurale inteso come *“un contesto naturale e culturale “vivente” che rappresenta [...] un complesso sistema composto da risorse materiali (paesaggio, sistemi ambientali, biodiversità, risorse agricole e forestali, ecc...) ed immateriali ovvero peculiari aspetti della dimensione locale (tradizioni, culture, religioni, lingue, dialetti, ecc.)”* (Cannarella e Piccione, 2004).

1.2 Struttura del Report dell'analisi ex-ante

Volendosi adeguare il più possibile a quanto previsto dal QCMV, al fine di illustrare la struttura del rapporto di valutazione proponiamo un prospetto di raccordo tra le domande valutative e la strutturazione in paragrafi del contenuto del presente rapporto. Eventuali variazioni nell'ordine di presentazione dei paragrafi sono proposte al fine di rendere più lineare il dipanarsi del ragionamento.

Proposta del QCMV	Paragrafo
Introduzione	1
Qual è lo scopo del rapporto?	1.1
Qual è la struttura del rapporto?	1.2.
Quali sono le principali fonti di dati e informazioni sulle quali il rapporto si basa?	1.3
Quali valutazioni, studi, rapporti di simili interventi sono disponibili?	1.4
Quali problemi la bozza di programma intende affrontare?	2
Quali sono i problemi, i rischi ed i bisogni nel contesto di intervento in termini di variabili sociali, economiche ed ambientali?	2.1
Quali sono le “driving forces”, i punti di forza e le opportunità nel contesto di intervento?	2.2
Quali sono le cause delle disparità individuate?	2.3
Quali sono i gruppi obiettivo e quali sono i loro bisogni?	2.4
Quali problemi non sono presi in considerazione dall'implementazione del programma?	2.5
Quali sono gli obiettivi che la bozza di programma intende conseguire?	3
Qual è l'obiettivo generale di policy in termini di impatti attesi?	3.1
Quali sono gli obiettivi generali, specifici ed operativi ed i risultati attesi?	3.2
Quali indicatori di base ed indicatori di impatto sono proposti per misurare la bozza di programma?	3.4
Fino a che punto gli obiettivi del programma sono allineati/coerenti con quelli definiti dal Piano Strategico Nazionale?	3.3
Quali indicatori di base e di impatto sono proposti per misurare il successo della bozza di programma?	3.4
Sono applicati in modo significativo?	
Quali sono le misure proposte?	4
Quali lezioni e quali evidenze sono state prese in considerazione nel definire la bozza di programma?	4.1
Qual è il contesto (bisogni ed obiettivi) per gli interventi previsti?	4.2
Quali misure saranno attivate con l'obiettivo di conseguire gli obiettivi del programma?	4.3
Qual è la logica di intervento di ogni misura attivata?	4.4
Qual è l'equilibrio tra le misure attivate per il conseguimento degli obiettivi perseguiti?	4.5
Quali impatti negativi e positivi sono previsti dall'attuazione delle misure?	5
Quali sono gli impatti attesi dall'attuazione delle misure (sociali, economici ed ambientali)?	5.1
Come si manifesteranno gli impatti nel corso del tempo?	
Quali sono i potenziali conflitti tra i diversi impatti?	5.2
Chi sarà (positivamente o negativamente) influenzato dal programma?	
Valore Aggiunto Comunitario	6
Come sono presi in considerazione sussidiarietà e condizionalità nel programma?	6.1
Fino a che punto il programma tiene in considerazione i diversi obiettivi comunitari?	6.2
Fino a che punto il programma è complementare con altri interventi?	6.3
Come vengono promosse le sinergie con altri interventi?	6.4
Quanto ampi sono gli effetti addizionali (marginali) che possono essere attribuiti alla proposta?	
Aiuto al conseguimento della efficacia dei costi	7
Quali assunzioni sono alla base della proposta di piano finanziario?	7.1
Quali sono i costi finanziari e di risorse umane del programma proposto?	7.2
I risultati attesi potrebbero essere conseguiti con costi minori?	7.3
Monitoraggio e Valutazione	8
Come saranno implementati i sistemi di monitoraggio e di valutazione?	8.1
Quali indicatori sono utilizzati per misurare risorse, realizzazioni, risultati ed impatti?	8.2
Quale sistema sarà posto in essere per rilevare ed archiviare i dati di monitoraggio?	8.3

1.3 Principali fonti dei dati ed informazioni

Le fonti informative principali per quanto riguarda i dati socio-economici dell'area e del settore di intervento sono costituiti dalle pubblicazioni statistiche della Provincia di Trento. Più nello specifico le seguenti pubblicazione:

- a) Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, 2005. 'Annuario Statistico, 2004', Trento
- b) Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, 2004. 'Dati censuari e agricoltura professionale in Trentino', Comunicazioni, Ottobre 2004, Trento
- c) Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, 2001. 'Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1972 al 2032', Comunicazioni, Giugno 2001, Trento

Accanto alle statistiche di origine provinciale, sono state utilizzati numerosi dati di fonte ISTAT.

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale in generale e le relative strategie, sono risultati fondamentali i seguenti lavori:

- a) Promuovere la sostenibilità dell'agricoltura nelle aree alpine di montagna Progetto IMALP – Istituto agrario di San Michele all'Adige - Trento, Giugno 2006
- b) I servizi sociali nelle aree rurali, Francesco Di Iacovo e Saverio Senni Dossier Rete nazionale per lo sviluppo rurale - Macerata, Dicembre 2005
- c) Verso un turismo sostenibile nelle Alpi – S. Notaro, O. Clauser, G. Gios La valorizzazione delle aree rurali e del territorio, Agribusiness paesaggio & ambiente: rivista internazionale interdisciplinare Vol. VII n. 3, Marzo 2004
- d) Le collettività di montagna e l'Unione Europea, Giovanna Fambri Economia Trentina, Rivista della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Trento, Gennaio e Febbraio 2006
- e) Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa. Werner Batzing Bollati Boringhieri Torino 2005

1.4 Riferimenti a valutazioni, rapporti e studi analoghi

L'Handbook of the Common and Evaluation Framework ha sicuramente rappresentato una delle fonti privilegiate per impostare ed implementare la valutazione ex-ante. Considerando che l'Handbook non era ancora pronto nella fase iniziale della parte valutativa, in principio le fonti principali sono state date dai risultati dei Technical meeting on CMEF, tenutisi il 30 novembre 2005 e il 30 gennaio 2006. Questi incontri hanno fornito una serie di documenti, che hanno poi costituito il corpo principale dello stesso Handbook (vedi bibliografia provvisoria). Alcuni documenti inerenti la valutazione prodotti in passato dalla Commissione hanno poi consentito di colmare e risolvere eventuali lacune e dubbi.

Nello specifico i documenti di supporto alla valutazione ex-ante consultati sono i seguenti :

- a) "Handbook of the Common and Evaluation Framework" Directorate General for Agriculture and Rural Development, 2005. Common Monitoring and Evaluation Framework, Rural Development 2007-2013, Draft Working Paper, November 2005, Technical meeting on CMEF 30 November 2005 – DOC1
- b) Directorate General for Agriculture and Rural Development, 2005. Common Monitoring and Evaluation Framework, Draft Guidelines for Ex ante Evaluation, Rural Development 2007-2013, November 2005 Technical meeting on CMEF 30 November 2005 – DOC 2
- c) European Commission, 2001. 'Ex ante Evaluation. A practical guide for preparing proposals for expenditure programmes', December 2001
- d) European Commission, 2004. 'Evaluating EU Activities. A practical guide to the Commission services', July 2004

- e) European Commission, 2005. 'Proposal for a Council Decision on Community strategic guidelines for Rural Development (Programming period 2007–2013)', Brussels, 5.7.2005
- f) European Commission, 2005. 'Commission Staff Working Document. Annex to the Proposal for a Council Decision on Community strategic guidelines for Rural Development *Update to Impact Assessment Report*', Brussels, 5.7.2005
- g) Sistema Nazionale di Valutazione, 2006, Indicazioni per la redazione del Rapporto di valutazione ex-ante dei programmi operativi 2007-2013, Novembre 2006

Alcune fasi della valutazione hanno richiesto l'utilizzo di o il confronto con altri documenti specifici. In particolare, per quanto riguarda la valutazione della coerenza degli obiettivi di programma rispetto agli obiettivi definiti dal Piano Strategico Nazionale, si è utilizzato il PSN stesso. Considerando che il PSN è stato approvato solo in data 21/12/2006, per la maggior parte del tempo si è fatto riferimento alla bozza messa puntualmente a disposizione dal ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Allo stesso modo, per valutare fino a punto che il programma tiene conto di altri obiettivi comunitari, si è fatto riferimento a documenti comunitari, come: 'Gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013).'

- f) Ministero delle politiche Agricole e Forestali, 2005. 'Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale', bozza Dicembre 2005
- g) Proposal for a Council Decision on Community strategic guidelines for Rural Development, Programming period 2007–2013, Brussels, 5.7.2005.

Parimenti, per quanto riguarda le lezioni passate prese in considerazione per la stesura del programma, si è fatto in particolare riferimento alla valutazione intermedia del PSR 2000-2006 (AGER, 2003) e, considerando l'introduzione del nuovo asse 4, all'aggiornamento della valutazione intermedia del programma LEADER(IZI., 2005).

Più precisamente i riferimenti sono i seguenti:

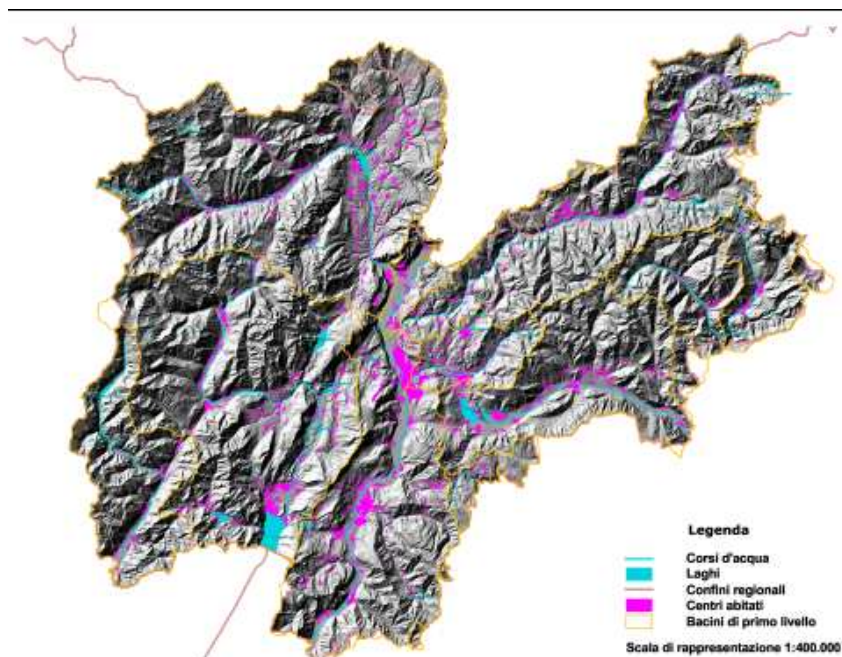
- h) Assessorato all'Agricoltura e alla Montagna, 2000. 'Piano di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Trento (Italia) 2000-2006', Trento
- i) INEA, 2005. 'La riforma dello sviluppo rurale: novità e opportunità, Strumenti per la programmazione 2007-2013, Quaderno n.1
- j) AGER s.r.l., 2003. 'Piano di sviluppo rurale 2000-2006 della Provincia Autonoma di Trento. Rapporto di Valutazione Intermedia', novembre 2003
- k) AGER s.r.l., 2006. 'Piano di sviluppo rurale 2000-2006 della Provincia Autonoma di Trento. Relazione sulle annualità 2004-2005 e conseguenti orientamenti per il ciclo 2007-2013'', Roma, Marzo 2006
- l) IZI s.p.a., 2005. 'Aggiornamento della valutazione intermedia del Programma Leader+ provinciale 2000-2006', ottobre 2005

2. Problemi che il PSR intende affrontare

2.1 I problemi, i rischi ed i bisogni nel contesto di intervento in termini di variabili sociali, economiche ed ambientali

Non v'è dubbio che nell'immaginario collettivo il Trentino è sinonimo di montagna e di tutto ciò che ad essa è correlato. Allo stesso modo non v'è dubbio che i Trentini vivono molto intensamente il rapporto con la montagna. La loro identità è stata forgiata dalle bellezze e dalle asprezze delle montagne e la loro storia è stata determinata da caratteristiche territoriali e geografiche molto accentuate. Il legame con il territorio appare un elemento essenziale fin dall'apertura della bozza di Piano, nella parte descrittiva, dove si cerca immediatamente di definire la ruralità trentina e la si lega alla montuosità del territorio.

La bozza di Programma oggetto di questa valutazione si pone fundamentalmente l'obiettivo di fronteggiare i limiti che affliggono lo spazio rurale trentino. Limiti che discendono da due fattori precisi che sono il territorio prevalentemente montano e un clima rigido che influisce sulle attività antropiche. Com'è noto, infatti, solo l'8,5% dell'intera superficie provinciale si trova sotto il limite dei 500 metri, il 21,7% essendo situato tra i 500 ed i 1000 metri, il 50,2% tra i 1000 e i 2000 metri ed il restante 19,6% oltre i 2000 metri. Quindi le principali cause di disparità, all'interno della regione, vengono rintracciate nella quasi totale copertura montuosa del territorio, cioè nell'accentuata acclività dei terreni, e nell'accentuata influenza del clima sulle attività agricole e forestale.



In questi fattori si possono individuare le ragioni che rendono il Trentino una regione meno favorita rispetto ad altre regioni nelle quali l'attività produttiva gode di situazioni geografiche più favorevoli. Diventa, pertanto, agevole descrivere l'intero territorio come "zona svantaggiata" di montagna facendo coincidere la montuosità con lo svantaggio.

Alcune difficoltà iniziano ad evidenziarsi quando si deve mettere a fuoco il concetto di rurale per farlo incontrare con il concetto di svantaggio. Nel Piano non si fa alcuna distinzione tra aree più o meno svantaggiate ed aree rurali tanto da arrivare a classificare tutto il territorio trentino come rurale e come svantaggiato. Effettivamente le caratteristiche orografiche e morfologiche del territorio e le condizioni climatiche sono un oggettivo fattore di svantaggio per l'agricoltura e la silvicoltura. Si condivide quindi la definizione di territorio al 100% svantaggiato.

Per quanto riguarda la definizione della ruralità, la scelta effettuata dal Ministero nel PSN è stata quella di individuare come polo urbano il solo capoluogo, Trento, e di definire tutto il resto della Provincia come ambiente rurale. Questa scelta, che non contrasta con gli Obiettivi strategici nazionali ed europei, risponde all'esigenza di semplificare le modalità di intervento su un'area geograficamente ridotta nella quale coesistono aree economicamente vitali, la cui capacità di reddito risulta, a volte, trainante per l'economia locale ed aree che presentano svantaggi estremi.

A complicare la situazione contribuisce il fatto che in alcuni casi comparti in difficoltà e comparti con performance soddisfacenti coesistono sulla stessa area geografica.

La volontà dell'Amministrazione (già evidenziata anche nella precedente programmazione) di far rientrare tutto il territorio provinciale nel Piano, in modo da poter intervenire in maniera diffusa sul territorio, risponde quindi all'esigenza di ridurre i costi di transazione legati all'intervento e quindi di massimizzare l'efficienza dell'intervento stesso. Infatti lo scompenso tra aree vitali ed aree marginali si affronta in maniera più efficiente se si contemplan interventi trasversali che incidano su entrambi i tipi di "economie".

Questa sovrapposizione tra il concetto di rurale e di svantaggio che risponde ad esigenze pragmatiche, non mancherà però di causare, come vedremo meglio in seguito, una certa confusione nella comprensione della logica di applicazione degli interventi, per i quali sono state previste ulteriori zonazioni.

Per tale motivo si ritiene opportuno cercare di approfondire, di seguito, alcuni aspetti dei fenomeni di diversificazione interessanti l'agricoltura trentina, non come fatto isolato, ma come risultato di caratteristiche generali del contesto in cui la stessa è inserita.

In effetti, parafrasando un'affermazione di Bätzing relativa alle Alpi si può affermare che "Il destino dell'agricoltura trentina pendola fra due estremi: alta intensità delle coltivazioni su una ridotta porzione di territorio da un lato e ampie aree di agricoltura estensiva con ambiente più integro (ma con l'abbandono dei tradizionali paesaggi coltivati) e prospettive economiche di pura sopravvivenza, dall'altro (Bätzing, 2005). Così "se il mutamento strutturale evidenziatosi fin dagli anni ottanta proseguirà come negli ultimi anni, lo sviluppo delle Alpi nell'arco di una generazione sarà il seguente: al posto delle forme tradizionali di insediamento e utilizzo diffuso del territorio si formeranno in tutte le Alpi strutture insediative e di utilizzo territoriale ad alta concentrazione, che si estenderanno in modo nastriforme lungo le grandi valli o saranno presenti in forma puntuale in alta montagna. I grandi spazi che le intervallano si spopoleranno completamente o si trasformeranno, nel migliore dei casi, in zone insediative o di soggiorno estivo senza guadagno economico rilevante" (Bätzing, 2005). Queste affermazioni di Bätzing non si applicano solo alle Alpi nel loro complesso, ma rappresentano l'evoluzione in atto anche in provincia di Trento. Evoluzione che vede accanto ad aree ad altissima concentrazione di popolazione, quali la Valle dell'Adige, dove si raggiungono densità di 500 abitanti per kmq, vaste aree dove si hanno densità di 20-30 abitanti per kmq, vale a dire 25 volte inferiore. Evoluzione che, se ad un primo esame può sembrare positiva, pone a lungo termine problemi non facilmente risolvibili. Infatti nelle aree di fondovalle si evidenziano problemi ambientali che, in

conseguenza delle situazioni geomorfologiche, possono risultare più gravi che nella vicina pianura, problemi economici conseguenti gli svantaggi derivanti dall'elevatissimo costo del terreno fabbricabile, problemi sociali conseguenti la perdita di identità e di coesione nella comunità. Al tempo stesso nelle aree di abbandono a causa del venir meno delle forme tradizionali di coltivazione del territorio si creano problemi di natura diversa, ma non per questo meno importanti. Dal punto di vista ambientale, infatti, c'è un degrado dei tradizionali paesaggi coltivati con conseguente perdita di valore paesaggistico e di funzionalità nella regolamentazione dei flussi idrogeologici. Dal punto di vista economico vi è il mancato utilizzo di risorse naturali ed il sotto utilizzo di investimenti di origine antropica. Infine dal punto di vista sociale vi è la perdita di vitalità da parte della comunità che in tali luoghi sono insediate. La tipologia di sviluppo economico-sociale che attualmente caratterizza le Alpi e nello specifico il Trentino non può, quindi, essere considerata soddisfacente e necessita la messa in atto di correttivi. Tuttavia è proprio la crescente diversificazione che interessa l'area che rende meno agevole la individuazione di interventi puntuali validi per tutte le situazioni territoriali considerate. Va da sé che, data tale situazione, tra aree ad alta e bassa densità insediativa è necessario trovare forme di sviluppo complementari. Ciò non è, tuttavia, possibile senza una preventiva rivitalizzazione delle aree deboli.

Se il Trentino si caratterizza attualmente, dopo secoli di sviluppo sostanzialmente omogeneo, per un'evoluzione quanto mai diversificata tra area ed area, non vi è dubbio che la stessa presenta, comunque, un elemento comune. Tale elemento è costituito dall'idea di limite. In proposito si può osservare che, da un certo punto di vista, il limite rappresenta l'essenza stessa della vita in montagna. Nelle valli è limitato l'orizzonte, vi sono limiti altitudinali per le diverse culture, vi è un limite fisico alla possibilità di scambi anche fra aree che in linea d'aria sono estremamente vicine e così via.

In un contesto dinamico come quello attuale il limite non agisce in maniera uniforme come è avvenuto per secoli in un'economia relativamente statica come quella basata sul sistema agro-silvo-pastorale che ha costituito per secoli la base della vita nella montagna trentina. Ed è proprio dall'emergere o meno di limiti ogni volta diversi, che si può spiegare la differenziazione dello sviluppo cui assistiamo nella montagna alpina e trentina. Ci si può chiedere allora se sia possibile individuare una chiave di lettura generale dei rapporti tra limite e sviluppo. La risposta può essere parzialmente positiva. In effetti il limite agisce in maniera diversa a seconda che lo stesso funzioni come vincolo assoluto o come ostacolo relativo in una qualche misura superabile. Infatti si può sostenere che quando si è riusciti a trasformare i limiti in opportunità vi è stato sviluppo, mentre quando gli stessi sono stati trasformati, vuoi per ragioni culturali vuoi per ragioni tecniche, in vincoli assoluti vi è stata stagnazione e declino.

Così ad esempio l'aver saputo sfruttare i limiti orografici e climatici, creando un modello di sviluppo basato sulla piccola proprietà privata nel fondovalle e la grande proprietà collettiva in quota, ha portato ad una fase di espansione dell'economia alpina che è durata, sia pure attraverso alterne vicende, fin verso la fine dell'ottocento. Sotto un altro punto di vista si può osservare che la fortuna della melicoltura e della vitivinicoltura alpina sono legate alla capacità di sfruttare le alternanze di caldo e freddo tra notte e giorno che consentono di ottenere aromi e colori specifici. Allo stesso modo l'esser riusciti ad utilizzare i limiti derivati dagli inverni rigidi e nevosi, in funzione della pratica degli sport invernali, ha portato allo sviluppo di molte zone delle Alpi.

Quando invece i limiti orografici - climatici e sociali – questi ultimi collegati con l'esistenza di comunità piccole anche se fortemente coese – non hanno costituito il punto di partenza per un percorso innovativo, ma si sono trasformati in un vincolo sentito a torto o a ragione come immodificabile, è puntualmente arrivato il declino sia economico sia demografico.

Il quadro appena delineato consente di meglio comprendere le moltissime informazioni contenute nella parte generale del Piano, la cui struttura rende però poco agevole evidenziare immediatamente le criticità.

Per questo motivo riteniamo opportuno riprendere brevemente le diverse criticità emerse dal Piano, e segnalate nelle tabella Swot come punti di debolezza del settore e minacce relative al contesto.

PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE
<p>Invecchiamento complessivo della popolazione e degli imprenditori agricoli</p> <p>Carenza di formazione professionale degli operatori agricoli e agrituristici e forestali;</p> <p>Valore aggiunto per occupato nel settore agricolo inferiore a quello medio provinciale e scarsa redditività del lavoro impiegato;</p> <p>Costi di produzione agroforestali molto più elevati rispetto alle aree concorrenti;</p> <p>Peso dell'agricoltura nella formazione del Valore aggiunto provinciale in diminuzione</p> <p>Aumento dei costi e stabilità/riduzione del prezzo del legname;</p> <p>Logica di filiera insufficiente e scarsa cooperazione tra aziende forestali</p> <p>Ridotta dimensione delle aziende agricole ;</p> <p>Efficienza sistema irrigazione agricolo ancora da migliorare;</p> <p>Frammentazione delle superfici appartenenti ad una stessa azienda agricola e forestale privata;</p> <p>Redditività negativa della zootecnia;</p> <p>Carenze nelle strategie di marketing (in particolare di alcuni prodotti agricoli, produzione forestale...)</p>	<p>Eccessivo inasprimento del fenomeno di inurbamento del fondovalle del capoluogo;</p> <p>Accentuazione delle pressioni nelle aree a maggiore concentrazione insediativa (su tutto il territorio provinciale);</p> <p>Forte concorrenza estera nel settore forestale e conseguente importazione del legno;</p> <p>Rete di diffusione delle informazioni non sufficientemente strutturata</p> <p>Capacità di creazione di rete tra gli operatori agricoli e tra gli operatori forestali ancora insufficiente;</p> <p>Capacità di gestione aziendale insufficiente ed inadeguata alle necessità; Rischio di abbandono culturale dei boschi e perdita di piantagioni a selvicoltura agronomica;</p> <p>Cambiamento climatico: aumento dei danni da fenomeni climatici estremi (siccità, grandine, alluvioni ecc.)</p> <p>Maggiori problemi di inquinamento nel fondovalle ad agricoltura intensiva e nelle aree ad elevata concentrazione di attività antropiche;</p> <p>Perdita di biodiversità dell'agroecosistema e rischio di scomparsa di specie di fauna e flora</p> <p>Rischio di perdita di tradizioni e consuetudini tipici della cultura locale</p>
<p>Forte incidenza delle caratteristiche oro-climatiche sulle attività economiche in montagna: raccolti limitati e meccanizzazione più difficile;</p> <p>Spopolamento delle aree marginali e abbandono della gestione territoriale ed in particolare delle pratiche estensive di coltivazione e gestione del territorio;</p> <p>Debolezza del settore agrituristico in termini di incompletezza dell'offerta, limitata promozione e difficoltà gestionali</p> <p>Mancanza di opportunità di lavoro e di servizi alla persona nelle aree più marginali</p> <p>Forti scompensi strutturali ed infrastrutturali (in particolare la rete viaria) tra centro e periferia, ed ancora tra bassa ed alta quota</p>	<p>Insufficiente tasso di attività femminile nei settori agricolo e forestale ed eccessiva incidenza femminile in alcuni settori lavorativi (in particolare il terziario)</p> <p>Assenza di una rete strutturata di rapporti tra i vari Servizi e Dipartimenti (amministrativi e non) che collaborano alla realizzazione del PSR</p> <p>Contenuta dinamica delle imprese in alcune aree a bassa densità demografica</p> <p>Accentuarsi dell'abbandono della gestione del territorio nelle aree a bassa dinamicità demografica ed economica</p>
<p>Scarsa dinamicità sociale ed economica in alcune zone della estrema periferia montana .</p> <p>Mancanza di continuità dei progetti Leader e dei GAL delle precedenti programmazioni.</p>	

Fonte: Dipartimento Agricoltura, Aprile 2007

Ora, mentre la precedente tabella SWOT presenta un ordinamento funzionale all'individuazione della logica di intervento in termini di assi e singole misure, seguendo quanto consigliato dall'Handbook, è interessante riclassificare i problemi che si ritengono essere i più rilevanti per il settore primario ed il mondo rurale trentino in termini di criticità sociali, economiche ed ambientali.

Criticità sociali

Relativamente agli aspetti sociali si ritiene che i maggiori problemi riscontrati dalla popolazione rurale trentina siano:

- 1) **l'isolamento;**
- 2) **la sempre maggiore scarsità di servizi;**
- 3) **la mancanza di collegamenti centro-periferia e interperiferici;**
- 4) **la mancanza di opportunità di lavoro di qualità adeguata e possibilità di reddito;**
- 5) **il conseguente spopolamento delle aree rurali e periferiche**
- 6) **la perdita della capacità di identificarsi con la comunità di appartenenza**

E' facile osservare a proposito di queste criticità che si tratta di conseguenze della concentrazione della popolazione in alcune aree e della rarefazione in altre già evidenziata in precedenza. Il superamento delle stesse criticità non è sicuramente agevole e richiede un insieme integrato di misure tra cui gli interventi previsti dal PSR hanno un ruolo necessario, ma non sufficiente.

Criticità Economiche

In relazione agli aspetti economici le criticità più importanti sono identificabili con:

- 1) **Il generalizzato invecchiamento dell'imprenditoria agricola;**
- 2) **la scarsa redditività del lavoro agricolo e forestale, in particolare nelle zone che superano i 600 metri di altitudine;**
- 3) **la diminuzione del contributo che l'agricoltura dà al Valore aggiunto provinciale;**
- 4) **costi di produzione molto più elevati sia nel settore agricolo che forestale, rispetto agli stessi settori, ma in aree geografiche concorrenti;**
- 5) **redditività addirittura negativa della zootecnia di montagna;**
- 6) **non sempre adeguata capacità di frigoconservazione nel settore frutticolo.**

Va osservato, inoltre, che i problemi di *processing* e *marketing*, vale a dire i problemi di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione, commercializzazione e promozione di prodotti agricoli, zootecnici, forestali e relativi sottoprodotti, sono problemi trasversali a tutti i settori economici. Si può di conseguenza chiamare punto di debolezza del sistema trentino, la acuta discrepanza tra un canale di produzione → promozione in grado di mantenersi autonomamente (e che geograficamente possiamo localizzare nelle aree ad agricoltura intensiva) e una produzione → promozione che stenta a mantenersi vitale che è a) estranea al canale portante e b) parzialmente localizzabile nelle aree periferiche e svantaggiate della provincia. Si potrebbe quindi suggerire una generale definizione del problema in termini di:

- 7) **necessità di ridistribuire gli strumenti, i metodi e le metodologie di *processing* (raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione) e *marketing* (promozione e commercializzazione) all'interno del sistema economico Trentino.**

A questi temi si lega:

- 8) **l'eccessiva concentrazione di attività agricole stabili e ad elevata redditività nel fondovalle (criticità che si accosta alla forte urbanizzazione della Valle dell'Adige).**

Questi due fenomeni portano con sé conseguenze economiche ed ambientali strettamente legate fra di loro. La maggior parte delle misure di cui si richiede l'attivazione per la attuale programmazione cerca

di fornire mezzi di compensazione e strumenti di riequilibrio sia in favore di una migliore distribuzione delle ricchezze sia di una migliore gestione ambientale del territorio. A volte si tratta di effetti indiretti delle misure in cantiere.

Anche se sono criticità che riguardano tutto il territorio provinciale in maniera decisamente trasversale, riprendiamo i seguenti problemi che, comunque, incidono sulla competitività dei settori agricolo e forestale:

9) una formazione professionale non sufficientemente diffusa e la scarsità di nuove leve con formazione specialistica (in entrambi i settori);

10) una insufficiente diffusione delle informazioni, così come delle tecnologie informatiche.

Il problema della mancanza di professionalità qualificate è percepito nel settore agricolo perché si rivela una percentuale di giovani con livello di educazione medio-alto in diminuzione e si fotografa una imprenditoria agricola giovane e preparata, ma numericamente ancora troppo ridotta. La questione si estende e diventa di importanza fondamentale se la si guarda alla luce della competizione che il mercato globale impone: indispensabile diffondere le informazioni, collegare operatori ed imprenditori al fine di creare una rete con un livello comune di formazione ed informazione, ed un fronte unico verso l'esterno. Compito di cui fino ad oggi si è efficacemente occupata la Cooperazione delle Aziende Trentine, alla quale anche questa volta viene dedicata attenzione e particolari accorgimenti tecnici che possano, se non favorirla, almeno assicurarle un margine di azione adeguato.

Passando al settore forestale, abbiamo potuto rilevare che si sente la necessità di formare una categoria di proprietari più qualificati, ma anche più consapevoli visto che la parcellizzazione della proprietà privata e le peculiarità morfologiche del territorio rendono la gestione forestale alquanto impegnativa e bisognosa di una gestione attuata in maniera competente. Non si può, inoltre, dimenticare l'esigenza di formare quegli operatori che dovranno utilizzare macchinari ad alta specializzazione e ad elevata pericolosità.

Inoltre si ravvisa la necessità di una specifica formazione per favorire la diversificazione economica. Per i servizi turistici forniti dall'agricoltura e per le attività ad essa correlate, sono stati individuati tre tipi di esigenze:

- a) formazione tecnico-giuridica;
- b) formazione gestionale-organizzativa;
- c) formazione per l'accoglienza e l'ospitalità.

Questo tipo di formazione non è sentita come necessaria dagli *stakeholders* e l'Amministrazione, pur riconoscendo l'esigenza, si allinea alle richieste manifestate.

Ancora poca attenzione viene data alla costituzione di reti con le attività socio-economiche locali alternative e supplementari. Non si sfrutta ancora a regime la possibilità di attivare una serie di relazioni con altri soggetti attivi sullo stesso territorio, al fine di supportarsi a vicenda nell'elaborazione di una offerta più articolata e sofisticata che risponda alle richieste dei turisti. Ci si riferisce alle zone particolarmente marginali, dove si rischia un arretramento del contesto socio-ambientale al quale è doveroso rispondere assurgendo alle risorse ed alle energie locali, con un approccio che parta, per quanto possibile, dal basso.

Pienamente consapevoli dell'importanza che le misure corrispondenti all'Asse 2 del QCMV hanno per la Amministrazione Provinciale e condividendo la necessità di attivarle per questa programmazione, si ritiene comunque necessario suggerire alla stessa Amministrazione di prestare particolare attenzione a questi aspetti e problematiche che ricadono nell'Asse 1 e in particolare nell'Asse 3. In effetti si ritiene che sia nella risposta positiva alle problematiche soprarichiamate che risiede una delle opportunità per le zone periferiche e montane di risollevare la propria economia portando fiducia alle giovani generazioni e innescando un circolo virtuoso che potrebbe persino arrivare autoalimentarsi rendendosi indipendente .

Infine si osserva che sulla base dei dati disponibili, è difficile trarre informazioni adeguate in relazione alla reale diffusione delle tecnologie basate sull'utilizzo della banda larga. Di conseguenza non si è in grado di valutare il rischio reale dell'instaurarsi di forme di "digital divide".

- 11) **La frammentazione delle superfici** (appartenenti ad una stessa azienda agricola o alla stessa proprietà privata forestale) anche se viene riconosciuto come problema non viene affrontato direttamente a causa dello scarso successo di un'apposita misura prevista nella precedente programmazione. L'amministrazione, nella gestione dei relativi interventi, ha incontrato difficoltà amministrative tali da rivolgersi a fondi locali piuttosto che a quelli europei. Il motivo è che i primi risultano più facili da gestire anche nell'ampio arco temporale che le azioni di riordino fondiario normalmente richiedono.
- 12) **La ridotta dimensione aziendale** influisce negativamente in termini di competitività, soprattutto se ci si deve confrontare con il mercato globale. Anche la frammentazione dei terreni influisce sul potenziale delle aziende aumentandone i costi di conduzione e mantenimento. A queste criticità tipiche della realtà locale analizzata, il Programmatore risponde con una serie di sostegni ad investimenti materiali ed immateriali che vanno verso l'ammodernamento delle aziende e l'utilizzo di servizi di consulenza sempre importanti per le imprese.

Gli **elevati costi di produzione** e la stabilità, o addirittura, il **decremento del prezzo di vendita** del legname giocano un ruolo importante nel mettere in difficoltà il settore forestale trentino. Difficile restare concorrenziali rispetto a regioni o territori europei le cui caratteristiche geografiche e morfologiche consentono l'utilizzazione di legname di qualità, in grandi quantità. La provincia di Trento tenta di contrastare gli elementi naturali e le situazioni umane che ostacolano la crescita economica del settore forestale, e nello stesso tempo utilizza questi ostacoli trasformandoli in strumenti di crescita

Le criticità che il settore forestale deve affrontare sono commerciali ed economiche e conseguono principalmente dai tratti geomorfologici del terreno: la pendenza non consente di lavorare agevolmente e questo influisce su tutta una serie di fattori dall'inizio alla fine della filiera. Nella tabella SWOT (che appare chiaramente troppo sintetica rispetto alla messa in evidenza delle criticità del settore forestale) viene messo in rilievo uno dei problemi che abbiamo già anticipato:

- 13) **L'insufficienza e/o l'inadeguatezza delle strade forestali, della rete viaria secondaria e delle infrastrutture** ha conseguenze sulla qualità della vita e sulla redditività delle attività economiche nelle zone rurali. L'impegno profuso dalla PA risulta adeguato all'entità del problema e alla percezione che si ha dello stesso. Le misure scelte risultano appropriate per dare continuità alle opere iniziate con la precedente programmazione e per svilupparne ulteriori tenuto conto della necessità di migliorare la qualità della vita nella periferia e tenuto conto delle esigenze strettamente tecniche del settore forestale.

- 14) **produzione e vendita di legname come materia prima in fase di contrazione;**
- 15) **perdita di interesse per le figure professionali del settore forestale e abbandono del ramo;**
- 16) **logica di filiera incrinata;**
- 17) **formazione degli operatori forestali da incentivare, promuovere e migliorare;**
- 18) **insufficienti attività di promozione dei prodotti locali e capacità di commercializzazione da rafforzare.**

Quelle appena elencate sono tutte criticità che caratterizzano il settore forestale e che le misure di cui si richiede l'attivazione intendono affrontare. Lo sforzo di individuazione delle difficoltà del comparto è

apprezzabile ed è rivelatore di una conoscenza adeguata dell'ambiente e dell'intero settore. L'articolazione delle proposte forestali suggerisce anche la capacità del programmatore di avere uno sguardo di insieme sui vari elementi del contesto e di poter elaborare una strategia di interventi altrettanto articolata. Tuttavia si avanzano alcune riserve sulla efficacia di interventi così articolati da cercare di rispondere a tutte le esigenze individuate. Forse si potrebbe valutare la possibilità di puntare le energie su azioni più mirate e concentrate al fine di disperdere il meno possibile la capacità e la possibilità di incidere sui problemi e sfruttare al meglio le potenzialità esistenti. Va in ogni caso osservato che un orientamento in tale direzione è, comunque possibile anche nella fase di attuazione delle misure.

Criticità Ambientali

14) Un aspetto fondamentale relativo alla salvaguardia del territorio è quello concernente i **Rischi di erosione del suolo dovuti all'assenza di attività antropiche in montagna.**

Tale aspetto è al centro dell'attenzione anche della politica di sviluppo provinciale. Si ritiene opportuno specificare che la funzione di stabilizzazione del suolo agricolo e forestale e gli interventi di regimazione e contenimento fatti dai servizi provinciali per la sicurezza delle persone e dei luoghi nei vari comprensori avrebbe potuto essere messa in rilievo già nella parte generale con uno specifico paragrafo dedicato ai fenomeni di erosione.

15) Viene fatto cenno delle conseguenze del **Cambiamento climatico: aumento dei danni da fenomeni climatici estremi (uragani, siccità)** solo in considerazione del settore forestale.

In realtà una parte molto importante del Piano presta attenzione ed azioni alla tutela e alla valorizzazione ambientale. Tuttavia alla grande sensibilità ed alla attenzione dedicata non corrispondono strumenti di lavoro, amministrativi e gestionali, sufficientemente dedicati; così come appare evidente che manca una direzione 'sovra-ordinata' che coordini operatori ed uffici. Non sempre è stato possibile individuare strumenti di lavoro adeguati, metodi di raccolta dati sistematici ed una organizzazione interna funzionalmente addetta a rispondere in maniera efficace alle richieste di monitoraggio e tutela ambientali che provengono dalla Comunità europea.

Ci si riferisce in particolare alla raccolta degli indicatori comuni di contesto e di obiettivo dell'Asse 2. (cfr tabelle successive). La difficoltà incontrata nella raccolta dei dati è un elemento già apparso nella precedente programmazione, relativamente alla fase di monitoraggio. Il problema si è ripresentato in fase di predisposizione del Piano in termini di difficoltà di reperimento dei dati corrispondenti agli indicatori, dovuta alla eccessiva dispersione delle informazioni all'interno di una struttura amministrativa molto abbastanza grande, ma non sufficientemente collegata e coordinata. Dobbiamo comunque rendere merito al fatto che è stata manifestata la disponibilità ad attrezzarsi ed organizzarsi per rendere sistematico e visibile lo sforzo che già viene fatto a favore dell'ambiente, e per concretizzare lo sforzo che ancora si può e si deve fare a favore dello sviluppo sostenibile. E' stata inoltre manifestata la volontà di rendere l'organizzazione interna dell'Amministrazione, più efficiente rispetto al compito in questione e di strutturarla di conseguenza. Ad ora sembra che le necessità amministrative e gestionali vengano percepite come migliorabili, da parte di più uffici. Questo può costituire un terreno fertile dal quale far partire una possibile riorganizzazione di contatti, collegamenti, compiti, procedure, utili alla implementazione del Piano nella attuale programmazione, ed utili agli stessi Dipartimenti della PA.

16) Perdita di biodiversità dell'agroecosistema ed estinzione di specie di fauna legate all'ambiente agricolo.

17) Perdita di biodiversità in generale

18) Perdita delle conoscenze delle specificità ambientali locali da parte della popolazione residente

Come è noto la perdita di biodiversità viene considerata da numerosi studiosi il problema più grave fra tutti i problemi ambientali. In proposito va richiamato il rinnovato impegno che la provincia mostra di avere nei confronti della tutela e della salvaguardia del proprio patrimonio ambientale. Al tempo stesso, tuttavia, è facilmente rilevabile come la presenza di vincoli per il rispetto ambientale venga percepito come una possibile fonte di criticità con conseguenze anche abbastanza rilevanti. O meglio così rilevanti da far temere che l'implementazione di alcune misure possa andare addirittura a svantaggio di quegli interventi che sollecitano la conservazione di pratiche ed attività economiche agricole. Va da sé che sarà nella applicazione concreta delle diverse misure che sarà necessario trovare forme di compatibilità e compensazione.

In generale si può, comunque, affermare che la tabella SWOT è da considerarsi sufficientemente esaustiva. Un discorso a parte merita la descrizione relativa a Leader: l'analisi economica svolta è carente, i dati espressi e i commenti ad essi relativi non portano ad una chiara individuazione delle necessità del luogo e dei conseguenti strumenti che si individuano come potenzialmente utili a soddisfare questi bisogni.

2.2 Le “driving forces”, i punti di forza e le opportunità nel contesto di intervento

L'idea della montagna come tema dove il limite appare più evidente, non è presente solo in campo letterario o nella produzione scientifica di tipo naturalistico, la sua presenza è evidente anche nella teoria economica. Così Malthus, il primo degli economisti che si pone il problema di quello che oggi sarebbe definitivo come il limite dello sviluppo, elabora le proprie teorie esaminando l'evoluzione economica di un villaggio svizzero. Per Malthus i limiti, in termini di disponibilità delle risorse, che egli riscontra nel paese svizzero, possono o, meglio, dovranno inevitabilmente riguardare il mondo intero. L'evoluzione economica degli ultimi duecento anni ha smentito, fino ad ora, le previsioni di Malthus e per molti nostri contemporanei in realtà, nella società attuale e ancor più in quella futura non esiste alcun limite che non possa essere agevolmente superato.

Se così è la montagna in quanto tale è superata in conseguenza della “visione del mondo” che la stessa invoglia ad adottare ancor prima che sotto il profilo economico, demografico e sociale. Ed allora la nostalgia della “montagna” del passato è un vuoto rimpianto di valori ormai privi di senso, che sono solo d'inciampo per le inevitabili future “magnifiche sorti e progressive”. Ciò che conviene fare, quindi, non è niente altro che cercare di eliminare il più in fretta possibile qualsiasi differenziazione, omologando dal punto di vista sociale, economico e per quanto possibile anche dal punto di vista fisico, la montagna alle vicine pianure.

Ci si può chiedere, tuttavia, se sia veramente così. Se l'inquietudine che talvolta assale improvvisa di fronte ai mutamenti per certi versi sconvolgenti cui assistiamo quotidianamente, sia solo un residuo del passato o non rappresenti anche un presentimento di ciò che potrebbe accadere in un futuro assai più vicino di quanto sarebbe, forse, auspicabile. In effetti l'idea di limite o, meglio, della necessità del limite compare sempre più frequentemente quando si tratta di delineare i possibili scenari futuri. Quest'idea nasce dalla constatazione, ovvia ma non banale, che comunque la terra è un sistema finito, le stesse capacità dell'uomo sono finite, che molte scelte sono irreversibili e quindi, nonostante tutto, le probabilità di incontrare limiti comunque invalicabili in periodi di tempo predefiniti aumentano di giorno in giorno.

Sotto un certo profilo, la traduzione in linguaggio moderno della necessità di fare i conti con il limite o i limiti si ritrova nell'idea di sostenibilità. Com'è noto con tale termine si vuole intendere una qualche

cosa che abbia la capacità di durare nel tempo. Così, ad esempio, per sviluppo sostenibile intendiamo un tipo di sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Ma un tale tipo di sviluppo deve necessariamente fare i conti con dei limiti in almeno tre campi completamente diversi. Infatti si parla, a proposito di sostenibilità, di aspetti economici, sociali ed ambientali. Va da sé che questi tre settori non possono essere considerati in maniera isolata, ma è necessario tener conto anche di tutte le possibili interazioni esistenti tra i medesimi.

Anche in questo caso il problema è quello di non considerare i limiti ambientali, sociali ed economici come qualche cosa di assoluto, definito una volta per tutte. Infatti anche parlando di sostenibilità sarebbe un errore considerare un aspetto particolare un elemento assolutamente non modificabile. È questo, ad esempio, l'errore in cui ricorrono alcuni ambientalisti che ritengono che salvaguardare a tutti i costi una specifica emergenza ambientale possa contribuire ad aumentare la sostenibilità. In realtà, con tutta probabilità, nessuna singola componente, per quanto importante, rappresenta, in effetti, un vincolo assoluto. Ogni singola componente può essere sostituita in una qualche misura da altre componenti. Si tratta pertanto di un vincolo relativo più che assoluto. È nell'insieme delle diverse componenti economiche, sociali ed ambientali che va ricercato il "vero limite" ad una crescita senza ostacoli. In tale contesto, la vecchia "visione del mondo" propria della "montagna" diventa nuovamente quanto mai attuale. Si tratta, infatti, ancora una volta di considerare tali vincoli come delle opportunità in grado di facilitare la ricerca di soluzioni efficienti.

Se così è, non vi è allora dubbio che è proprio nelle aree in cui i limiti sociali, economici ed ambientali sono più evidenti, vale a dire nelle zone di montagna, che possono essere sviluppate prima che altrove soluzioni atte a garantire sostenibilità, vale a dire un tipo di sviluppo equo e duraturo. Da questo punto di vista, quindi, si può essere moderatamente ottimisti. E' possibile, e forse probabile, che partendo da quei valori antichi che erano propri della civiltà contadina di villaggio delle Alpi si possa costruire un modello sociale ed economico innovativo, in grado di garantire in un prossimo futuro competitività e benessere per le popolazioni residenti delle Alpi stesse.

Certo questo non è un risultato scontato né un obiettivo facilmente raggiungibile, ma da un lato le opportunità in questo senso sono probabilmente maggiori, nonostante le apparenze, oggi di qualche decina di anni fa, dall'altro l'esperienza condotta nelle zone di montagna può servire anche in altre aree nelle quali i limiti, pur presenti, diventeranno evidenti più avanti nel tempo.

Più nello specifico, partendo dall'atavico rapporto che lega l'uomo alla terra, rapporto molto forte che abbiamo visto caratterizzare la regione trentina si ritiene fondamentale mettere in evidenza il patrimonio umano e culturale come prima forza motrice di questa pianificazione. Quattro le parole chiave: cultura contadina, cooperazione, sensibilità e motivazione.

I soggetti, attori e destinatari di questo piano di sviluppo, sono accomunati e sorretti da un forte senso di appartenenza al territorio, da un forte legame ad usi, costumi e pratiche tradizionali e da una notevole capacità di dedizione al lavoro della terra. Questa comunione "culturale", in un senso abbastanza ampio del termine, ha permesso, in passato, di sviluppare una proficua cooperazione tra i vari attori del mondo rurale agricolo e forestale. Consentendo, così, di fronteggiare le notevoli rigidità climatiche ed orografiche che tanto incidono ed hanno inciso su tutte le attività antropiche in questa regione. Nel tempo questa cooperazione è diventata sempre più di tipo economico e produttivo e si è trasformata in una vera e propria rete. Il legame con la terra, nato dallo sforzo per renderla produttiva, ha formato la sensibilità necessaria e il terreno adatto per lo sviluppo di prodotti che si caratterizzano per la loro qualità e/o per la loro tipicità. Se questo è accaduto in particolare nel settore agricolo, nel settore forestale il legame con la terra ha permesso di sviluppare un elevato rispetto per la montagna e i suoi boschi, una conoscenza dei suoi pericoli così come delle sue bellezze, che hanno costituito la base fondamentale sulla quale si è sviluppata la moderna "interpretazione" del bosco come luogo dalle molte funzioni e dalle molte risorse.

Dal rapporto di conoscenza della popolazione rurale nei confronti dell'ambiente circostante può svilupparsi sia la volontà di preservare il territorio nei suoi diversi paesaggi sia lo spazio per pratiche ed attività sempre più eco-compatibili ed eco-sostenibili. Va da sé che questa propensione può essere esaltata o depressa dalle modalità concrete con cui vengono affrontati dal punto di vista legislativo e burocratico i temi della tutela e della salvaguardia ambientale.

È su questo delicato equilibrio tra valori culturali e valori economici che si cimenta questo Piano di sviluppo delle aree rurali trentine. Spesso riuscendo a trovare ragionevoli compromessi, a volte individuando proficue soluzioni di sintesi, altre volte selezionando precise priorità che molto difficilmente portano ad un' immediata quantificazione della ricchezza che da esse discende.

L'altra faccia del legame con la terra ha portato alla frammentazione delle proprietà agricola e forestale ed al perdurare di questa esplosione di piccoli appezzamenti e di piccole aziende. E' noto che la cooperazione ha provveduto a sopperire alla mancanza di "peso" e di "dimensioni" economicamente significative delle singole aziende.. Potrebbe quindi avere senso pensare a forme di collaborazione tra imprese come supporto all'apertura verso l'esterno, alla cultura dell'accoglienza anche nei territori più periferici, di modo da consentire a molti di partecipare e godere dei risultati delle iniziative correlate.

Dopo questa panoramica generale passiamo ora a richiamare i punti di forza e le opportunità identificate dal programmatore ed inserite nella tabella Swot.

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITÀ
<p>Valorizzazione della produzione per effetto della qualità, presenza di produzioni di nicchia, produzioni di qualità certificate;</p> <p>Presenza di una filiera foresta-legno attiva e capacità locale di lavorazione del legname molto superiore all'offerta di legname;</p> <p>Buono sviluppo delle produzioni integrate;</p> <p>Diffusione capillare della cooperazione in tutti i settori produttivi,</p> <p>Diffusione abbastanza omogenea dei consorzi di miglioramento fondiario sul territorio;</p> <p>Specializzazione produttiva appropriata alla effettiva vocazionalità della regione;</p> <p>Presenza turistica italiana e straniera molto sostenuta;</p> <p>Incremento del valore aggiunto pro-capite (in valore assoluto)</p> <p>Disoccupazione inferiore alla media nazionale</p> <p>Prevalenza della proprietà forestale pubblica, non frammentata, ed amministrazione diffusa e adeguata.</p> <p>Ambiente ricco dal punto di vista naturalistico e paesaggistico;</p> <p>Patrimonio edilizio rurale diffuso e di valore;</p> <p>Forte radicamento della cultura contadina e della tradizione forestale;</p> <p>Certificazione PEFC ottenuta per il 70 % della superficie forestale (proprietari boschivi)</p>	<p>Tasso di natalità superiore nei comuni rurali rispetto a quello urbano;</p> <p>Relativa facilità per i giovani di inserirsi nel mondo del lavoro (indice di ricambio);</p> <p>Popolazione in età lavorativa relativamente giovane (indice di struttura);</p> <p>Scolarizzazione a livello medio italiano e ripresa di interesse per gli istituti agrari;</p> <p>Nuova dimensione sociale dell'imprenditore agricolo;</p> <p>Crescente attenzione alle filiere locali e agli aspetti ambientali sia da parte delle Amministrazioni locali che da parte della popolazione;</p> <p>Rinnovato interesse al legno come materia prima ecologica e di qualità ed aumento della richiesta di biomassa ad uso energetico;</p> <p>Sviluppo della catena di custodia PEFC;</p> <p>Presenza molto elevata di aree protette e parchi (Natura 2000 pari al 28 % del territorio);</p> <p>Ruolo essenziale del paesaggio agricolo-forestale per la cultura locale e nella economia regionale ;</p> <p>Riconosciuta funzione del bosco e delle foreste come elementi di stabilizzazione del territorio</p> <p>Elevata attenzione verso la tutela ed il risparmio dell'acqua;</p> <p>Elevata sensibilità ai problemi ambientali ed interesse, nel settore forestale, alla possibilità di realizzare interventi con finalità ambientale;</p> <p>Ambiente favorevole per l'ottenimento di produzioni tipiche e di qualità oltre che per produzioni biologiche e certificate;</p> <p>Presenza di spazi di crescita di agriturismo e turismo rurale e della vendita diretta dei prodotti agricoli;</p>
<p>Forte motivazione dei destinatari delle misure Leader nell'ambito territoriale selezionato.</p>	

Fonte: Dipartimento Agricoltura, Aprile 2007

Si ritiene che il prospetto sopra riportato descriva in maniera adeguata i punti di forza e le opportunità del settore agro-forestale trentino.

2.3. Le cause delle disparità individuate

La consapevolezza dell'emergere di fattori strutturali quanto mai determinanti nel frenare lo sviluppo della montagna ha portato ad ipotizzare interventi specifici per cercare di rivitalizzare tali aree ed in particolare quelle più deboli. Com'è noto, interventi in tale direzione sono stati attuati a vari livelli: comunitario, nazionale, provinciale. I risultati si possono definire interessanti, ma in una certa misura contraddittori e non risolutivi. Infatti, da un lato taluni provvedimenti hanno ottenuto risultati significativi, dall'altra la distanza, all'interno della stessa montagna tra aree deboli ed aree forti non è sicuramente diminuita. Quello che emerge con sufficiente chiarezza è che vengono ad avere scarsa incidenza nella riduzione delle disparità territoriali i provvedimenti di carattere generale che prevedono

per le aree montane condizioni di relativo maggior favore. Presupposto di tali provvedimenti è, in generale, l'idea che la differenza tra montagna ed altre aree sia da ricondurre semplicemente al maggior costo conseguente le più difficili condizioni geomorfologiche. Ma, in un contesto dinamico, non è più così. Proprio la circostanza che la montagna sia differenziata e che di volta in volta i vincoli che entrano in funzione siano diversi comporta la necessità di una notevole flessibilità nell'individuazione degli interventi più opportuni.

Opportunamente, quindi, se il PSR individua come principale causa delle disparità rilevate all'interno del settore agricolo le condizioni geomorfologiche e climatiche, al tempo stesso propone di utilizzare strumenti che consentano di far fronte anche ad altre cause di differenziazione dei risultati.

Più in specifico sembra opportuno richiamare in questa sede l'importanza di dare il giusto peso alla multifunzionalità propria del settore agro-forestale trentino. Questo non solo perché le strategie proposte si possono correttamente interpretare solo in tale ottica, ma anche perché le stesse cause delle disparità individuate assumono pesi diversi se valutate dal solo punto di vista delle produzioni di reddito o, al contrario, in una logica di multifunzionalità.

In proposito si può osservare come, in tempi recenti, la forte riduzione delle imprese forestali e agricolo-forestali, la perdita d'importanza del legname come fonte energetica, il basso valore del legname da opera, la crescente dotazione di capitale e la specializzazione richiesta alle imprese di utilizzazione forestale in conseguenza dello sviluppo di nuove tecnologie hanno fatto sì che la foresta perdesse il ruolo di risorsa fondamentale dell'economia montana. Al tempo stesso nell'ambito della multifunzionalità tipica delle foreste è andato aumentando il ruolo ricreativo-didattico e di salvaguardia idrogeologica della foresta alpina.

In proposito si può osservare che, dalla seconda metà degli anni Novanta il riferimento alle funzioni multiple dell'agricoltura (multifunzionalità) è diventato sempre più ricorrente nei documenti dell'Unione Europea e si sono altresì moltiplicate le iniziative scientifiche volte ad approfondire analiticamente aspetti teorici ed operativi di questo concetto. Nonostante la difficoltà di trovare una definizione di multifunzionalità che sia ampiamente condivisa, il concetto individua "l'insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura".

Questo insieme di contributi viene generalmente distinto in due categorie: le funzioni ambientali da un lato e le funzioni socio-economiche dall'altro. Tra le funzioni ambientali sono comunemente fatte rientrare attività di valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio in particolare la fornitura di servizi ambientali quali la conservazione della diversità biologica, la costruzione ed il mantenimento del paesaggio, la protezione contro i disastri, la conservazione del patrimonio culturale legato all'attività agricola. Tra quelle socio-economiche si annoverano innanzi tutto il contributo dell'agricoltura al mantenimento dell'occupazione e, più in generale alla vitalità economica e sociale delle aree rurali, con particolare riferimento a quelle collocate in aree periferiche e marginali. La vitalità economica e sociale delle aree rurali può essere definita anche come attrattività delle stesse alla quale contribuiscono fattori quali le possibilità di occupazione e di creazione di reddito, il livello del reddito, la disponibilità di infrastrutture, il capitale sociale, la qualità dell'ambiente e le amenità rurali, compreso il paesaggio.

Ritornando ora all'agricoltura di montagna, va subito segnalato che proprio con riferimento a quest'ultima si sia cominciato a parlare di multifunzionalità. Infatti, se nel convegno sulle politiche per la montagna svoltosi a Trento nel 1992 si affermava che, soprattutto nelle aree montane, accanto all'ottenimento di beni primari, il settore agricolo ha come funzione principale quella "della gestione delle risorse naturali e del paesaggio, di supporto ad attività turistiche ed artigianali e di mantenimento di un tessuto civile che è parte fondamentale del patrimonio culturale europeo" già nel 1988 Gorfer aveva scritto che, in alcune aree montane, queste nuove funzioni erano diventate più importanti della stessa produzione di beni agro-alimentari.

L'emergere dell'importanza della multifunzionalità dell'agricoltura nelle aree montane prima che in altre zone va collegata ad almeno due caratteristiche. La prima è interna al sistema agricolo montano

che, in conseguenza dei noti vincoli derivanti dall'ambiente, presenta una minor produttività e una minor capacità di adeguamento all'evoluzione in senso produttivistico che ha interessato il settore primario negli ultimi decenni. La seconda, esterna al settore, è collegata con la maggiore fragilità dell'ambiente montano stesso e quindi con l'evidenziarsi, prima che altrove, dei vincoli ambientali e delle conseguenze negative derivanti dal tentativo di non tenere conto di tali vincoli. In altri termini, i limiti interni ed esterni all'attività agricola, particolarmente forti nelle aree montane, hanno fatto sì che in tali zone, prima che altrove, sia diventata evidente l'opportunità di avviare modelli di sviluppo di tipo qualitativo anziché di tipo quantitativo.

L'importanza della dimensione socio-economica della multifunzionalità, ossia del contributo dell'agricoltura alla vitalità economica e sociale delle aree di montagna, si è manifestata con tutta evidenza nel momento in cui si è rotto quel equilibrio che, per secoli, ha caratterizzato i rapporti tra pianura e montagna. In passato, infatti, questo rapporto si è svolto all'insegna della piena integrazione che garantiva l'equilibrio complessivo del sistema territoriale, produttivo ed economico. Il fulcro di tale integrazione era rappresentato proprio dall'agricoltura, elemento connettivo di tutta una serie di attività (artigianato, industria di trasformazione) che permettevano di valorizzare le specificità della montagna, tant'è che per lungo tempo agricoltura e montagna sono state identificate. La rottura di questo equilibrio sembra possa essere imputata allo sviluppo dell'agricoltura di pianura, a sua volta una risultante del progresso tecnico. In effetti, dal momento che le variazioni tecnologiche "modificano i fattori di produzione ed il loro rapporto con la produzione, muta anche l'importanza relativa delle singole risorse naturali su cui si basa l'esercizio dell'attività agricola". Questi cambiamenti hanno messo in difficoltà l'agricoltura di montagna e ciò ha innescato quell'esodo agricolo che, a sua volta, ha dato vita all'esodo rurale ed a fenomeni di abbandono. Proprio alla luce degli effetti negativi di una tale evoluzione è stato dimostrato come l'agricoltura possa contribuire in modo diretto ed indiretto alla creazione di occupazione e di reddito, contribuisca al mantenimento di una buona parte del patrimonio costruttivo e, ben più importante, costituisca un capitale umano e sociale fondamentale per il mantenimento dell'identità culturale della montagna. Infatti, nonostante gli agricoltori vengano spesso coinvolti in questo processo di marginalizzazione dell'agricoltura, le barriere all'uscita dal settore ed il legame affettivo con la terra li rendono dei fattori di continuità nella storia delle comunità rurali. Gli agricoltori si ritrovano quindi ad essere i depositari della cultura locale e del savoir-faire tradizionale; rappresentano una risorsa culturale per le comunità locali qualora le stesse vogliano riscoprire e valorizzare il loro passato. Gli stessi prodotti agricoli possono perdere "il loro significato materiale e statico per assumerne altri più dinamici come quello del paesaggio e dei risultati del lavoro umano nel tempo" e essere riconosciuti come "facenti parte del "patrimonio culturale rurale". La presenza di una componente agricola vitale risulta quindi un fattore rilevante nella costruzione dell'identità territoriale di una determinata area. Fattore quest'ultimo che diventa quanto mai essenziale ai fini della messa in atto di strategie di marketing territoriale. Strategie che risultano, in diversi casi, in grado di rallentare, quanto non invertire, i fenomeni di marginalizzazione. Basti pensare, in proposito, all'importanza di un'agricoltura vitale nel rilancio di intere aree attraverso forme di turismo rurale quali, ad esempio, il turismo enogastronomico.

Accanto alle problematiche connesse alla marginalizzazione dell'agricoltura, anche l'eccessiva specializzazione riscontrabile in talune aree di montagna rischia di limitare fortemente la capacità dell'agricoltura di esprimere il suo potenziale multifunzionale.

2.4 Gruppi obiettivo e loro bisogni

L'obiettivo della programmazione è quello di rafforzare la sostenibilità dello sviluppo nelle aree rurali trentine, rafforzando la capacità del settore agro-forestale di dare risposte positive a tale obiettivo.

Sulla base dell'analisi del sistema agricolo trentino riportate anche nel PSR è evidente che le tipologie delle aziende agricole sono molto diversificate quantunque riconducibili alle seguenti tipologie:

- a) aziende prevalentemente per autoconsumo
- b) aziende di sussistenza dove la quantità di lavoro impiegata è elevata rispetto al reddito ottenuto
- c) aziende part-time
- d) aziende professionali

Tali tipologie assumono poi aspetti diversi a seconda che le stesse siano localizzate nelle aree ad agricoltura intensiva o in quelle ad agricoltura estensiva. Ciascuna tipologia ha un peso differente all'interno del sistema agricolo e tale peso varia inoltre in funzione degli aspetti sociali, economici ed ambientali che si desidera considerare.

L'individuazione delle tipologie aziendali sopra richiamate ha importanti riflessi sulle scelte strategiche che devono essere effettuate. Le aziende professionali si confrontano con il mercato ed hanno necessità di essere sostenute nella loro attività principale.

Aziende professionali e aziende part-time partecipano insieme a fornire la materia prima alla filiera agro-alimentare e pertanto necessitano di poter contare su professionalità e servizi adeguati.

Le aziende per autoconsumo e la sussistenza hanno bisogno di adeguate forme di sostegno per continuare l'attività, anche in relazione agli effetti sociali ed ambientali che la stessa comporta.

Pur con la consapevolezza delle semplificazioni che con tale generalizzazione si introduce, si può affermare, in proposito, che il primo asse del PSR risulta focalizzato sulle esigenze dell'agricoltura professionale, mentre il secondo ed il terzo asse, attraverso la diversificazione del reddito ed il supporto ad attività di servizio, presenta maggiori spazi di intervento in favore delle altre tipologie.

Per quanto riguarda i bisogni ai quali è necessario dare risposta, dall'analisi Swot emerge con chiarezza la necessità di sostenere il settore agricolo e quello forestale affinché conservino la competitività raggiunta nei confronti del mercato globale e della concorrenza sempre più forte. Dagli interventi scelti si desume che l'Amministrazione locale ritiene di dover intervenire trasversalmente su tutto il territorio a favore di investimenti in capitale umano, in capitale fisico e nella innovazione tecnologica e di processo. Si mantiene uno sguardo particolare per le piccole imprese e per le aree svantaggiate, ma, (a nostro modo di vedere) correttamente, si vuole sostenere il sistema economico/imprenditoriale agricolo e forestale Trentino nella sua totalità.

2.5 Problemi non considerati nell'implementazione del programma

La risposta a questo quesito non può essere che data in maniera differenziale ed indiretta, vale a dire dopo aver evidenziato i problemi che vengono esplicitamente affrontati dal programma.

Anticipiamo quindi, senza poterle dimostrare, alcune considerazioni conclusive sulle questioni non affrontate complessivamente dal PSR.

Sulla base di una valutazione complessiva del programma si ritiene, infatti, di poter affermare che tra i problemi non considerati nell'implementazione del programma vi sono quelli relativi alla riduzione e semplificazione degli adempimenti burocratici che pur sono tra i principali ostacoli percepiti dagli agricoltori ai fini di un soddisfacente svolgimento delle loro attività. Inoltre, sulla base di alcune esperienze condotte in altre realtà alpine, un tentativo di integrazione tra agricoltura estensiva e filiera forestale avrebbe forse potuto registrare dei risultati mutuamente favorevoli. Sarebbe stato necessario, però, lavorare incisivamente verso una coordinazione ed una integrazione dei due settori, attraverso previsioni specifiche.

Anche tra mondo della ristorazione e settori produttivi dell'agricoltura manca l'integrazione necessaria al reciproco sviluppo. Non sono stati coordinati interventi nel dettaglio, specificamente mirati a far rete.

Così come non si è letto da alcuna parte delle potenzialità che il coordinamento e la gestione sistematica dei rapporti tra settore forestale ed artigianato del legno, potrebbero esplicitare per l'economia locale. Pur intervenendo a favore della competitività di entrambi settori, non si rilevano che pochissime sollecitazioni per accompagnare o spingere le imprese a cercare nuovi sbocchi di mercato. Infine una maggiore enfasi sull'introduzione delle tecnologie informatiche avrebbe potuto rappresentare uno stimolo sia per l'ammodernamento delle aziende agricole singole sia per migliorare l'attrattività e competitività delle aree rurali.

3. Obiettivi del PSR

3.1. Obiettivo generale di policy e impatti attesi

L'obiettivo generale del PSR della Provincia di Trento è quello di garantire la persistenza di un settore agricolo- forestale vitale quale garanzia di uno sviluppo equilibrato delle aree rurali e dell'intera provincia. In tale logica l'impatto complessivo degli interventi risulta difficilmente riconducibile ad uno o più elementi, essendo piuttosto la sommatoria di numerosi impatti di diversi settori.

Relativamente alla strategia di fondo sembra comunque preliminare osservare che la scelta di fondo della Provincia Autonoma di Trento è stata quella di dare continuità alla passata programmazione come definita dal PSR 2000-2006- Tale continuità trova la propria ragione d'essere nella necessità di aumentare la competitività del sistema agricolo trentino e rafforzare, nel contempo, il ruolo e l'identità delle aree rurali più periferiche. Al tempo stesso la crescente rilevanza delle questioni ambientali porta a ritenere strategica la salvaguardia del ruolo multifunzionale dell'attività agricola.

La scelta di continuità nella strategia di fondo trova un'ulteriore giustificazione nell'analisi condotta che ha messo in luce come le caratteristiche salienti dell'agricoltura e del sistema rurale trentino risultino sostanzialmente confermate rispetto a quelle evidenziate in occasione della preparazione del precedente piano di sviluppo rurale.

L'articolazione delle misure che, ad un'analisi superficiale, potrebbero sembrare scarsamente coerenti tra loro, trova poi giustificazione da un lato dalla necessità di dare sostegno all'agricoltura professionale, dall'altro di tener conto delle interazioni con le altre attività economiche e con la necessità di favorire forme di presidio del territorio che passano anche attraverso l'agricoltura a part-time o il ricorso ad integrazioni di reddito derivanti dall'agriturismo.

3.2. Obiettivi generali, specifici e operativi e risultati attesi

Si ritiene opportuno, a questo punto, analizzare gli obiettivi, generali, specifici ed operativi ed risultati attesi delle diverse misure proposte dal PSR come risposta agli elementi di criticità individuati nell'analisi del contesto.

L'obiettivo generale "Garantire la persistenza di un agricolo-forestale vitale" vede un prima declinazione in 3 macro-obiettivi (Overall Objectives) del PSR che corrispondono ai 3 assi.

INCREMENTO e/o MANTENIMENTO COMPETITIVITA' DEL SETTORE AGROFORESTALE (Asse 1)

RENDERE COMPATIBILE LA TUTELA DELLE RISORSE NATURALI E DELLA BIODIVERSITA' (CON L'ATTIVITA' AGRICOLA (Asse 2)

INCREMENTO DEL BENESSERE DELLE POPOLAZIONI E DEGLI OPERATORI RURALI (Asse 3)

Il primo macro-obiettivo è perseguito in particolare dalle misure contenute nell'asse 1. Lo stesso si basa sull'assunto che, anche in seguito alle prevedibili modifiche che si avranno nella politica agricola comunitaria alla fine del presente periodo di programmazione, sia opportuno favorire una maggiore propensione degli addetti all'agricoltura ed alle foreste all'innovazione ed integrazione all'interno della filiera produttiva.

In tale quadro si inseriscono allora i seguenti obiettivi specifici:

- migliorare il livello di professionalità degli addetti e di competitività delle imprese agricole e forestali
- promuovere l'innovazione di processo, di prodotto e dei modelli organizzativi
- migliorare le infrastrutture per lo sviluppo dei settori agricolo- forestali anche al fine di ridurre le perdite di competitività derivanti dagli svantaggi naturali collegati con la situazione geomorfologica
- mantenere ed incrementare l'orientamento alla qualità proprio del settore agro-forestale trentino
- garantire il ricambio generazionale nelle aziende agricole
- garantire compatibilità tra settore agricolo ed ambiente in particolare in relazione all'utilizzo dell'acqua
- garantire un adeguamento delle strutture relative all'offerta associata, al fine del mantenimento di una buona competitività sul mercato dei prodotti conservati e trasformati
- garantire la razionalizzazione degli interventi all'interno della filiera foresta-legno al fine di aumentare la competitività del settore.

Il secondo macro-obiettivo è perseguito specificatamente con le misure dell'asse 2 e parte dall'assunto che sia necessario operare in una logica di sostenibilità. Vale a dire con modalità tali da garantire uno sviluppo agricolo basato sulla multifunzionalità e capace di garantire la tutela della biodiversità, la salvaguardia del paesaggio e lo sviluppo di fonti energetiche alternative.

Tale obiettivo strategico è articolato nei seguenti obiettivi specifici:

- evitare lo spopolamento delle aree montuose periferiche e la scomparsa di attività agricole tipiche di tali zone
- indennizzare agricoltori e/o proprietari di aree ricomprese nei siti Natura 2000 per compensare gli oneri imposti dal rispetto di misure di conservazione obbligatoria
- favorire il mantenimento di una copertura forestale stabile ed efficiente in grado di svolgere in maniera ottimale le funzioni protettive, ambientali e produttive.
- Incentivare la diffusione di metodi di coltivazione altamente compatibili con obiettivi ambientali e la salvaguardia di razze e varietà di interesse agrario a rischio di scomparsa.

Il terzo macro-obiettivo viene perseguito in particolare attraverso il terzo asse e si basa sul presupposto che sia opportuno garantire il presidio del territorio attraverso la permanenza di una sufficiente densità di popolazione nelle aree svantaggiate anche attraverso la diversificazione delle fonti di reddito e di lavoro nelle aree rurali.

Questo terzo obiettivo strategico si articola nei seguenti obiettivi specifici:

- sostenere la formazione di nuove imprese e la collaborazione fra micro-imprese nella filiera foresta-legno
- migliorare le capacità di accoglienza e di attrattività delle aree rurali
- aumentare la qualità della vita e le condizioni di vita e di lavoro degli operatori agricoli
- contribuire alla conservazione degli spazi aperti e alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili
- contribuire al mantenimento della multifunzionalità dell'impresa agricola

Il quarto asse (approccio Leader) interviene in favore dello sviluppo delle aree rurali utilizzando modalità diverse da quelle utilizzate con i primi tre assi, vale a dire basate su un approccio bottom-up e partecipato. Gli obiettivi strategici rimangono, quindi, quelli già evidenziati in precedenza mentre gli obiettivi specifici possono essere riassunti in:

- integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale
- rafforzare le reti informali esistenti tra i diversi attori operanti nella comunità locale

Come già osservato, la forte differenziazione esistente nel mondo rurale ed all'interno dei settori agricolo e forestale della provincia di Trento porta a far sì che un'azione efficace per il raggiungimento degli obiettivi sopra delineati richieda priorità di intervento di carattere trasversale che possono essere conseguite con opportune modalità di attuazione delle specifiche misure di intervento.

Va da sé che tale circostanza non può che complicare ulteriormente l'impianto strategico complessivo. D'altra parte tale situazione rappresenta la conseguenza della complessità dei bisogni cui il Piano di Sviluppo Rurale è chiamato a rispondere. In tale contesto di riferimento, quindi, la complessità degli strumenti e delle modalità di attuazione, pur portando ad una non sempre facile comprensione del disegno sottostante, risulta in definitiva accettabile.

Il buon grado di integrazione tra gli obiettivi specifici e gli obiettivi generali e la circostanza che le singole misure, in diversi casi, concorrano contemporaneamente al raggiungimento degli stessi obiettivi complementari fra loro, rende meno importante l'individuazione di una precisa gerarchia delle priorità. Sotto un diverso punto di vista, inoltre, quest'ultima è univocamente individuabile dal peso delle risorse finanziarie assegnate a ciascuna misura.

Per concludere possiamo affermare che la sinergia di questi tre assi portanti, le relative misure e i singoli interventi, porta il Piano ad avere una forte coerenza ed omogeneità interna. Buon compendio tra le esigenze degli *stakeholders* e la visione d'insieme dei *policy makers*, il piano risulta uno strumento unico ben indirizzato all'individuazione dei percorsi da seguire per ottenere la massimizzazione dei risultati.

3.3 Coerenza con il PSN e con le priorità strategiche comunitarie

L'analisi dell'articolazione della strategia del PSR appena conclusa consente di affermare che, in linea generale, il PSR declina in relazione alle specificità locali quanto previsto dal PSN a livello nazionale adottato in data 21/12/ 2006.

Per meglio illustrare la coerenza degli obiettivi del PSR rispetto a quanto stabilito dal Piano Strategico Nazionale e con le priorità strategiche comunitarie, si ritiene ricorrere ad una rappresentazione schematica nella quale si evidenziano i rapporti rilevabili tra gli obiettivi generali della UE, obiettivi previsti dal PSN ed obiettivi del PSR ai quali si indirizzano poi le singole misure.

Obiettivi generali UE	Obiettivi verticali UE	OBIETTIVI Verticali PSN	OBIETTIVI Verticali PSR
Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Promuovere la conoscenza e incrementare il capitale umano	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Accrescimento della formazione professionale e della capacità imprenditoriale degli operatori
		Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Ulteriore sviluppo e potenziamento delle infrastrutture locali
	Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione e (promozione) dell'integrazione delle filiere	Sviluppo dell'innovazione di processo e di prodotto
		Incrementare la qualità della produzione agricola e dei prodotti	Incremento della produzione locale di qualità
Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Biodiversità, preservazione e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali	Tutela del territorio	Gestione attiva del territorio a tutela delle risorse naturali e del suolo e valorizzazione di attività agroforestali ad elevata valenza naturalistica e paesaggistica
		Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	Tutela dell'ecosistema montuoso e sostegno ad attività di preservazione della biodiversità
	Regime delle acque	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Protezione della risorsa idrica
	Cambiamento climatico	Riduzione dei gas serra	Pratiche agricole e silvicole per la riduzione di gas serra
Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Sviluppo del territorio: nuovi collegamenti, nuovi servizi, nuovi edifici
		Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Sviluppo attività economiche complementari a quella agricola
			Creazione di nuove opportunità di lavoro e valorizzazione delle produzioni trentine

Fonte: elaborazione Mipaf-Pat-Unitn

Tra gli elementi che si ritengono fondamentali per visualizzare concretamente la coerenza del PSR con le priorità date dal PSN, c'è la qualità dei prodotti ottenuti. Il Trentino, come e più di altre regioni italiane, punta sulla qualità dei propri prodotti. Ad essa spesso lega la naturalità dei metodi produttivi per offrire all'acquirente una scelta di prodotti che rientri tra i migliori.

3.4 Indicatori di base e indicatori di impatto

Il Valutatore ha ampiamente contribuito alla individuazione ed elaborazione degli indicatori di base di contesto e di obiettivo comuni, sostituendoli, in alcuni casi, con parametri più adeguati a fotografare la situazione locale (anche magari in semplici termini di unità di misura utilizzate). Pur ritenendo di aver fatto quanto possibile allo stato attuale delle conoscenze e delle disponibilità di informazioni statistiche, il lavoro relativo all'individuazione degli indicatori di base come parametri che misurano i cambiamenti nel tempo delle varie realizzazioni e la misurazione finale degli impatti, risulta migliorabile. Come accennato altrove in questa valutazione, l'Amministrazione locale sta procedendo ad una riorganizzazione interna che dovrebbe permettere un approccio unico, coordinato e complessivo alle varie incombenze che discendono dalla implementazione del Piano di sviluppo. La vicina conclusione del riordino e di questa riorganizzazione interna, si ritiene sarà l'occasione giusta per sviluppare ulteriormente, integrare e perfezionare il sistema degli indicatori e il successivo meccanismo di monitoraggio.

Ne proseguio sarà ora condotta una sintesi del lavoro svolto relativamente agli indicatori di base. Innanzitutto elenchiamo gli indicatori comuni di Contesto e di Obiettivo che sono stati inseriti. Successivamente viene sviluppato un confronto tra la richiesta fatta dal QCMV e la risposta data dalla Amministrazione Trentina, mettendo in evidenza, quando e se presenti:

- a) eventuali differenze di valore tra gli indicatori calcolati dall'attuale Valutatore e quelli forniti da Eurostat;
- b) eventuali differenze di valore o unità di misura degli indicatori rispetto a quanto richiesto dal QCMV;
- c) eventuali indicatori alternativi forniti e suggeriti dall'attuale Valutatore.

Come si vede il numero di indicatori di contesto e di obiettivo inseriti nella bozza di Piano è elevato. Sono stati messi in evidenza all'interno del testo (Parte Generale) e si ripropongono con i valori individuati dalla Amministrazione trentina (integrati dal Valutatore) da una parte, e i valori offerti dalla UE attraverso le varie fonti statistiche.

Indicatori comuni di contesto

ASSE	INDICATORI DI CONTESTO	MISURAZIONE	VALORE	anno Tn	EU	Anno EU	
Orizzontale	1	Designazione delle zone rurali	Designazione delle aree rurali (secondo la metodologia OCSE)	Prevalentemente Rurale	2006	2(IR)p	2000
	2	Importanza delle zone rurali	% territori nelle aree rurali	100%- Trento		100%IR	2003
			% popolazione nelle aree rurali	61%	2004	100%	2003
			% Valore Aggiunto nelle aree rurali	100 % GVA PR	2006	100% IR	2002
			% occupazione nelle aree rurali	2,18%	2004	100%	2002
ASSE 1, Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	3	Uso agricolo del suolo	% seminativi/ prati permanenti/ coltivazioni permanenti	3,22% e 80,60% e 15,94%	2003	idem	2003
	4	Struttura aziende agricole	Numero di aziende agricole	26.010	2003	idem	2003
			SAU	146.989 ha	2000	150.030	2003
			Dimensione media della superficie aziendale e distribuzione	5,76 ha	2003	5,8 ha	2003
			% di aziende con meno di 5 ha di SAU	89,12%	2003	89,1	2003
			% di aziende con 5 ha fino a 50 ha di SAU	9,81%	2003	na	2003
			% di aziende 50 ha di SAU o più	1,08%	2003	na	2003
			Dimensione economica media delle aziende e distribuzione	nd	nd	11,5 ESU	2003
			% di aziende con meno di 2 UDE	43,09%	2003	43,10%	2003
			% di aziende con 2 fino a 100 UDE	55,68%	2003	55,70%	2003
			% di aziende 100 UDE o più	1,30%	2003	1,20%	2003
	5	Struttura aziende forestali	Forza lavoro	21.880 ULA	2003	idem	2003
			Area di foreste disponibile per fornitura di legno (FAWS)	276.988 ha	2004	IT	2000
			Proprietà (% di area FAWS sotto la proprietà eleggibile)	97,90%	2004	IT	2003
			% di FAWS posseduti da istituzioni pubbliche diverse dallo Stato e dalla Provincia	74,10%	2004	IT	2003
			Dimensione media delle proprietà private (FOWL)	1,51 ha	2004	IT	2003
6			Produttività delle zone forestali	Incremento medio netto annuale di volume di (FAWS)	1,98%	2003	IT

ASSE	INDICATORI DI CONTESTO	MISURAZIONE	VALORE	anno Tn	EU	Anno EU	
ASSE 2, Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio	7	Copertura del territorio	% territorio in classi agricola/forestale/naturale/artificiale	13,1 % e 54,9% e 28,8% e 2,8%	2000	idem	2000
	8	Zone meno favorite	%SAU in non LFA/LFA di montagna / altre LFA/LFA con handicaps specifici	100% LFA di montagna	2006	idem	2000
	9	Zone destinate ad agricoltura estensiva	% SAU per coltivazioni arative estensive	nd	2004	0%	2003
	10	Siti Natura 2000	% SAU per pascoli/allevamenti estensivi	80,60%	2003	82,90%	2003
			% territorio sotto Natura 2000	24,60%	2005	IT	2005
			% SAU sotto Natura 2000	3,20%	2006	na	2004
	11	Biodiversità: foreste protette	% foreste sotto Natura 2000	17,90%	2006	IT	2004
			% FOWL protette per conservare la biodiversità, il paesaggio ed elementi naturali specifici (MCPFE 4.9, classes 1.1, 1.2, 1.3 & 2)	17,90%	2004	IT	2004
	12	Sviluppo della zona forestale	Aumento medio annuale di foreste e altri terreni boscati	775 ha/anno	1993-2003	IT	2004
	13	Condizioni dell'ecosistema foreste	% alberi/conifere/latifoglie in classi di defoliazione 2-4	6,70%	1990-2002	IT	2004
14	Qualità delle acque	% territori designati come Zone Vulnerabili ai Nitrati	0%	2004	IT	2004	
15	Uso della risorsa idrica	% SAU irrigate	14,80%	2000	13,70%	2003	
16	Foreste di protezione riguardanti acqua e suolo	zone FOWL gestite principalmente per la protezione del suolo e dell'acqua	99,18%	2004	na	2000-2003	

ASSE	INDICATORI DI CONTESTO	MISURAZIONE	VALORE	anno Tn	EU	Anno EU	
ASSE 3, Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali	17	Densità demografica	Densità di popolazione	78,5 ab/km2	2003	idem	2000
	18	Struttura per età	% di persone di età (0-14) / (15-64)/>=65 sul totale della popolazione	15,1% e 66,7% e 18,2 %	2001	idem	2000
	19	Struttura dell'economia	% Valore Aggiunto Lordo per branca (settori Primario/Secondario/Terziario)	3,4% e 26,5% e 70,20%	2004	3,3 e 25,8 e 70,9	2002
	20	Struttura dell'occupazione	% occupazione per ramo (settori Primario/Secondario/Terziario)	6,4 % e 28,4% e 65,2%	2003	6,4 e 28,8 e 64,8	2002
	21	Disoccupazione a lungo termine	% di disoccupazione di lungo termine (come percentuale della popolazione attiva)	0,55 % disoccup./pop.attiva (2003)	2003	0,72%	2004
	22	Livello educativo/educazione acquisita	% adulti (25-64) con diplomi di livello educativo medio e alto	57,19%	2004	idem	2004
	23	Infrastrutture Internet	copertura ADSL	65 % dell'utenza	nd	IT	2004

Indicatori comuni di obiettivo

	INDICATORI DI OBIETTIVO	MISURAZIONE	VALORE	anno Tn	EU	anno EU
*	1 Sviluppo economico	GDP/capita (EU-25=100)	28,38 migliaia di euro - PIL pro-capite	2004	133 (index of pps per capita)	2000-2002
*	2 Tasso di occupazione	Personae occupate come percentuale della popolazione totale della stessa classe di età (15-64 anni di età)	96,81% della forza lavoro risulta occupato, ma non è sviluppato per classi di età	2004	65,7	2004
*	3 Disoccupazione	tasso di disoccupazione (% della popolazione attiva)	3,20	2004	3,2	2004
*	4 Formazione ed istruzione nel settore agricolo	% di agricoltori con livello educativo base e avanzato, riconosciuto	14%		14% (Trento)	2000
	5 Struttura per età del settore agricolo	Ratio: % di agricoltori (<35 anni) su (>=55 anni) di età	0,23	2004	0,9	2003
*	6 Produttività del lavoro nel settore agricolo	Valore Aggiunto /Unità di Lavoro Annuale - totale e per settore	53,4 migliaia di Euro e agr. 27,1 ind. 52,2 serv. 5,57	2004	IT	2002-2004
	7 Formazione di capitale fisso lordo nel settore agricolo	FCFL in agricoltura	134 milioni di euro	2004	IT	2003
	8 Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupazione nel settore primario (agricoltura, foreste, caccia, pesca)	14.000 operatori	2003	IT	2002
	9 Sviluppo economico del settore primario	Valore Aggiunto nel settore primario	419,6 milioni di euro	2004	IT	2002
*	10 Produttività del lavoro nell'industria	Valore / Occupato nell'industria alimentare	50,8 migliaia di Euro correnti	2004	IT	2003

	alimentare					
	11 Formazione di capitale fisso lordo nell'industria alimentare	FCFL nell'industria alimentare	76 milioni di Euro correnti	2003	IT	2003
	12 Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupazione nell'industria alimentare	4,7 migliaia di occupati	2004	IT	2003
	13 Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore Aggiunto Lordo nell'industria alimentare	238,7 milioni Euro correnti	2004	IT	2003
*	14 Produttività del lavoro nella silvicoltura	Valore / Occupato nella silvicoltura	nd	nd	IT	2003
	15 Formazione di capitale fisso lordo nella silvicoltura	FCFL nella silvicoltura	nd	nd	IT	2004
	16 Importanza dell'agricoltura di semi-sussistenza nei Nuovi Stati membri	numero di aziende agricole < 1 ESU	//////////	//////////	//////////	//////////
*	17 Biodiversità: popolazione degli uccelli su terreni agricoli	Trends dell'indice di popolazione degli uccelli di campagna	nd	nd	IT	2003
*	18 Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale	SAU di zone agricole ad Elevata Valenza Naturalistica	nd	nd	IT (indicativo)	2000
	19 Biodiversità: composizione delle specie di alberi	Distribuzione di gruppi di specie per aree di FOWL (% di conifere, % di latifoglio e % di piante miste)	Conifere 64,4% Fustaie di latifoglie 0,7 % Ceduo di latifoglie 21,1 % Latifoglie totale: 21,8% Miste 13, 8%	nd	IT	2003
*	20 Qualità delle acque: bilancio nutrienti	Surplus di Nitrogeno in Kg/ha	nd	nd	IT	2002-2004
		Surplus di Fosforo in Kg/ha	nd	nd	IT	2002-2004
	21 Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	Trend annuali nella concentrazione di nitrati nel suolo e nelle acque di superficie	nd	nd	nd	nd
		Trend annuali nella concentrazione di pesticidi nel suolo e nelle acque di superficie	nd	nd	nd	nd
	22 Suolo: zone a rischio di erosione	zone a rischio di erosione (classi di T/ha/anno)	nd	nd	0,11 (Ton/ha/year)	2004
	23 Suolo: agricoltura biologica	SAU sotto agricoltura biologica	0,4% - 3.771 ha	2005	9,5 migliaia di ettari (OFP Project)	2003
*	24 Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura	Produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura (Ktons)	nd	nd	IT	2004
		Produzione di energia rinnovabile dalla silvicoltura (Ktone)	4 impianti tra 0,4 e 2 Megawatt e molti impianti fino 0,3 Megawatt	2004	IT	2003
	25 Cambiamenti climatici: SAU destinate alle energie rinnovabili	SAU destinate all'energia e alle coltivazioni di biomassa	nd	nd	IT	2004
	26 Cambiamenti climatici/qualità dell'aria: emissioni di gas dall'agricoltura	Emissioni agricole di gas serra ed ammoniaca dall'agricoltura (Ktoe)	CO2 nd e ammoniaca (NH3) 1449 ton	2000	IT	2003

* 27	Agricoltori con altre attività remunerative	% di proprietari con altre attività remunerative	nd	nd	24,2%	2003
* 28	Sviluppo occupazionale del settore non-agricolo	Occupazione nei settori secondario e terziario	62.400 e 143.200 (205.000 migliaia)	2000-2003	202.000	2002
* 29	Sviluppo economico del settore non-agricolo	Valore Aggiunto nei settori secondario e terziario	3317,4 e 87899,3 milioni di Euro	2004	11.317 ml/euro	2002
* 30	Sviluppo lavoro autonomo	Persone che lavorano autonomamente	nd	nd	47,9 migliaia di persone	2004
31	Infrastrutture turistiche nelle zone rurali	Numero di posti letto (in hotel, camping, e case vacanza)	152240 posti letto	2004	156.461 posti letto	2004
* 32	Tasso di adozione di internet nelle zone rurali	% di popolazione che ha ottenuto la connessione ADSL	65% dell'utenza	2004	IT	2004
* 33	Sviluppo del settore servizi	% di Valore Aggiunto nei servizi	70,2 %	2004	idem	2004
34	Saldo migratorio	Andamento / Tasso netto del saldo migratorio (tasso di incremento del saldo migratorio)	11,9	2003	14,93 (rate per 1000)	2003
* 35	Apprendimento/educazione permanente nelle zone rurali	% di popolazione adulta che partecipa a formazione ed apprendimento	nd	nd	8,2%	2004
* 36	Sviluppo di Gruppi di Azione Locale	Percentuale di popolazione coperta dai GAL	3,6 % della popolazione	2004	IT	2004

Indicatori di impatto

	INDICATORE	MEASUREMENT
1	Crescita economica	Incremento Netto del Valore Aggiunto espresso in PPS
2	Creazione di occupazione	Incremento netto dei lavori full-time equivalenti creati
3	Produttività del lavoro	Cambiamento nel Valore Aggiunto Lordo per full-time equivalente (GVA/FTE)
4	Riassorbimento del declino della biodiversità	Cambiamento nel trend di declino della biodiversità come misurato dalla popolazione delle specie di uccelli di campagna agricola
5	Mantenimento di campagne e foreste ad elevato valore nat.	Cambiamenti nella campagna agricola e nella silvicoltura ad alto valore agricolo
6	Miglioramento della qualità dell'acqua	Cambiamenti nell'equilibrio dei nutrienti
7	Contributo alla lotta contro il cambiamento climatico	Aumento nella produzione di energia rinnovabile

In sintesi si può osservare che la numerosità degli indicatori individuati, se da un lato garantisce la possibilità di monitorare molti degli aspetti del quadro ambientale e socio-economico con i quali il PSR interferisce, dall'altro ne rende più difficile l'interpretazione. Questo anche in relazione alla circostanza che non è sempre agevole organizzare una graduatoria della rilevanza dei singoli indicatori in relazione ai problemi che si desidera affrontare. Inoltre ulteriori difficoltà possono derivare dalla diversa periodicità con cui è disponibile l'aggiornamento degli indicatori stessi.

Infine ulteriori problemi di interpretazione possono derivare dalla non sempre uniforme modalità di raccolta e interpretazione dei dati da parte delle diverse entità che si occupano della produzione e certificazione delle statistiche utilizzate.

4. Le misure proposte

4.1 Lezioni del passato

Il PSR propone, al par. 3.4, dati quantitativi e riflessioni attente relativamente ai risultati della passata programmazione.

Qui di seguito si vuole fornire un ulteriore contributo all'analisi procedendo a mettere a confronto le misure previste nella bozza di PSR con quanto attivato nella precedente programmazione, con un occhio di particolare riguardo a quanto rilevato dal Valutatore intermedio Ager s.r.l.

ASSE 1

Art 21, codice Misura 111

Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione

Art 22, codice misura 112

Insediamiento di giovani agricoltori

Entrambe le misure erano già presenti nella precedente programmazione e vengono riproposte in questa, in maniera quasi invariata anche sotto l'aspetto finanziario.

La misura 111, come impostata, ha preso in considerazione il suggerimento del precedente Valutatore, da noi condiviso, di legare parte degli interventi formativi alla misura 112, per puntare alla diffusione di conoscenze e competenze tecniche tra i giovani futuri agricoltori.

La misura 112 è ritenuta molto importante sia dagli stakeholders, sia dall'amministrazione pubblica. Opinione condivisa anche dal precedente Valutatore. Il giudizio relativo alla precedente programmazione è generalmente positivo e le performance fisica e finanziaria hanno visto risultati molto buoni. Rimangono inascoltati il suggerimento di agevolare l'imprenditoria femminile (magari prevedendo una maggiorazione delle agevolazioni) e il suggerimento di incentivare la richiesta di contributi in conto interessi.

Per quanto riguarda la scarsa presenza in particolare di imprenditrici, il piano sembra un po' carente di azioni specifiche e mirate a favorire l'azione femminile nel mondo rurale. Si può sicuramente contare su un ambiente generalmente lontano da discriminazioni più o meno gravi. Pur tuttavia sostenere la presenza femminile nel mondo rurale, e a maggior ragione sostenere l'imprenditorialità femminile, sembra non essere sentito come una necessità e nemmeno come un problema da affrontare. Vedremo in seguito che qualcosa è stato fatto per le misure trasversali dell'Asse 4- Leader.

Per quanto riguarda il secondo aspetto è stata vincolata la concessione di un premio in conto capitale alla presentazione di un piano di investimento da parte del beneficiario.

Le note e le raccomandazioni del precedente Valutatore hanno messo in rilievo la difficoltà di questa misura a favorire una nuova imprenditorialità, limitandosi a garantire il necessario ricambio generazionale. La PAT è consapevole dei limiti di questo intervento che resta, comunque, una misura dai risultati molto positivi, ed ha ritenuto di intervenire a favore della tutela ambientale.

Il problema messo in evidenza dalla precedente valutazione riprende forza proprio analizzando la successiva misura. Si tratta del:

Art 24, codice Misura 114

Utilizzo dei servizi di consulenza

Misura per la quale è stato previsto nuovamente un sostegno a fondo perduto. A parte questa decisione, la PAT ha scelto, opportunamente, di indirizzare le consulenze verso temi importanti, che possono incidere sulla gestione più della semplice divulgazione del corpus di norme nazionali e comunitarie, relative alla gestione delle aziende agricole.

Art 26, codice Misura 121

Ammodernamento delle aziende agricole

Una misura, la 121, che ha già mostrato effetti positivi nella precedente programmazione e che ha portato il Valutatore a descrivere la performance fisica e finanziaria come efficace ed efficiente.

Il Valutatore nelle raccomandazioni per il periodo 2007-2013 ha ribadito quanto sottolineato per le precedenti misure e quanto probabilmente apparirà anche in seguito: la necessità di dare agli investimenti che si intende finanziare quel carattere di rischio che connota la vera e propria imprenditorialità. A tale scopo suggeriva di introdurre anche in questa programmazione la regola del “disimpegno automatico”

Il suggerimento perde di valore se si tiene conto che la regola vale ormai per tutto il fondo sulla base del Reg. CE 1290/2005).

A differenza del precedente periodo sono state inserite le seguenti condizioni: dimostrare la redditività aziendale dei richiedenti e dimostrare la presenza di sbocchi di mercato per i prodotti delle aziende beneficiarie. Di conseguenza il taglio della misura consente di leggere da un lato un supporto ad una agricoltura che sia in grado di adeguarsi ai cambiamenti e alla competitività del mercato, e dall'altra il supporto ad una agricoltura con non sempre elevate possibilità di affrontare l'aleatorietà dei mercati, ma che conserva un valore importante per le produzioni di nicchia e per le produzioni tipiche della regione.

Da menzionare l'ultima voce della azione (b) realizzazione di impianti per il trattamento di reflui zootecnici volti anche alla produzione di energia (che sceglie come beneficiari “le società costituite per il trattamento collettivo dei reflui zootecnici”); essa sembra cercare di rispondere alla sempre più forte necessità di individuare energie rinnovabili e/o alternative, a basso impatto ambientale. Forse avrebbe meritato un po' più di spazio, ma si apprezza la novità all'interno del Piano.

Art 20 (b)(ii), codice Misura 122

Accrescimento del valore economico delle foreste

La misura in questione risente della definizione molto ampia delineata dalle stesse schede di misura comunitarie e non ulteriormente definita dal regolamento Attuativo.

Si rileva una notevole varietà di obiettivi dovuta alla ricomposizione in un'unica misura di quelle che erano 3 (tre) misure e/o interventi nella programmazione 2000-2006. Il risultato è poco omogeneo e può diventare anche poco incisivo. Il rischio infatti è quello di una inutile spartizione delle risorse finanziarie su una serie di piccoli interventi invece che limitare il numero di azioni e concentrare il supporto su un numero di obiettivi mirati.

Art 28, codice Misura 123

Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

La 123 è una delle misure più coerenti nel suo corpo, nelle sue finalità, nelle sue percentuali di sostegno finanziario e nella sua aderenza al PSN ed al QSC. Anche il giudizio del precedente Valutatore appare molto positivo sia sotto l'aspetto della performance finanziaria che di quella fisica. Si fa presente che il legislatore comunitario non richiede più al beneficiario come condizioni di ammissibilità la dimostrazione dell'esistenza di sbocchi di mercato sicuri e la redditività dell'azienda. Il Programmatore trentino ha lasciato solo il secondo dei due requisiti.

Un piccolo appunto: nell'accentuare l'enfasi data alle iniziative provenienti dall'associazionismo trentino e dalla cooperazione, si rischia di non trasmettere al mondo agricolo, ai beneficiari potenziali l'importanza dell'individuazione di nuovi prodotti, tra cui le energie rinnovabili (*leit motif* dell'intero Quadro comunitario dello Sviluppo rurale). Oppure si rischia di non riuscire a trasmettere l'importanza degli investimenti immateriali proposti nella misura e dello spazio che la fase ultima della commercializzazione del prodotto meriterebbe a pieno titolo. Da parte nostra si ritiene che la Pubblica amministrazione dovrebbe impegnarsi in questa direzione, consapevoli che la Misura è di notevole gradimento per i potenziali beneficiari.

Art 29, codice Misura 124

Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale.

E' stata attivata solo dal Servizio foreste della Provincia di Trento. Lo scrivente ritiene che la tipologia di investimento potrebbe essere messa maggiormente a fuoco rispetto alle richieste comunitarie. A parte questo, il resto della misura è la adeguata risposta a quegli stakeholder che ritengono "si potrà vedere un qualche cambiamento economico quando verrà certificata anche la catena di custodia e si potrà così garantire la tracciabilità del prodotto e marchiare con il logo PEFC e il prodotto finale ottenuto dalle lavorazioni successive del legname certificato" (pag. 55, *Relazione sulle annualità 2004-2005 e conseguenti orientamenti relativi al ciclo 2007-201*, Ager s.r.l.).

La misura si pone in linea di continuità con la corrispondente misura del ciclo 2000-2006 e ne costituisce il completamento. Sarà opportuno individuare i valori obiettivo in maniera ponderata, visto che nel precedente ciclo le due azioni a cui il Programmatore fa riferimento per proseguirle in questa, non hanno riscosso molto successo. La promozione di prodotti locali, in particolare, è rimasta non-attivata, da quanto risulta dall'analisi dell'impatto della precedente programmazione condotto dalla stessa PAT

Art 20 (b)(v), codice Misura 125

Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura

La misura nel suo insieme è molto buona. Il Programmatore ha seguito le raccomandazioni del precedente Valutatore e ha deciso di non attivare, su fondi comunitari, l'azione relativa al riordino fondiario.

Si sottolinea che le singole azioni hanno una importanza notevole per la regione, e il loro valore aumenta in considerazione dell'attenzione prestata ai problemi di risparmio idrico e gestione equa e collettiva della risorsa idrica. Così come aumenta il valore degli interventi forestali se si considerano le conseguenze sui costi di gestione forestale. L'azione si rivela strategica per il settore forestale. Di fatto è la misura con il maggior peso finanziario assegnato dal Servizio Foreste della PAT.

Si raccomanda una particolare cautela ed una attenta analisi delle singole azioni per l'attuale programmazione, viste le discrepanze rilevate dal precedente Valutatore tra avanzamento fisico, avanzamento finanziario, utilizzo delle varie fonti di supporto (statale, comunitario e provinciale), capacità di impegno e di spesa. L'impressione è che si tratti di azioni ritenute molto utili da parte dei potenziali beneficiari e da parte della PAT, ma non che non sempre si sia riusciti a gestirla in modo appropriato anche in conseguenza di stime non adeguate dei valori obiettivo e degli strumenti finanziari.

ASSE 2

Tenuto conto che si lamenta la mancanza da parte della UE di una politica specifica a sostegno della montagna, come è stato autorevolmente affermato, *“La Provincia autonoma di Trento, per supportare le collettività di montagna ha sfruttato la probabile coincidenza dei problemi della aree rurali e delle aree montane e ha individuato, a livello comunitario, negli strumenti per la ruralità una via molto valida per rafforzare le politiche locali a favore della montagna.”* Fulcro dell'intero Piano risulta l'Asse 2 e le sue Misure.

Di seguito si considerano le misure secondo i temi trattati e non secondo l'ordine numerico dato dal Reg. (CE)1698/2005.

Art 36 (a)(i), codice Misura 211

Indennità a favore delle zone montane e di altre zone caratterizzate da svantaggi naturali

Molto sinteticamente: la misura è risultata molto centrata sui desideri degli stakeholders e sugli obiettivi dell'Amministrazione; sia la performance fisica che finanziaria sono state giudicate complessivamente buone; anche se le indennità non sono risolutive lo scopo di conservare il presidio del territorio da parte delle aziende agricole anche nelle aree svantaggiate è stato raggiunto. Si rinnova la misura nella presente programmazione cercando di garantire un contributo che risponda alle elevate aspettative generali.

Art 39, codice Misura 214

Pagamenti agroambientali

Molto sinteticamente: la misura è risultata molto centrata sui desideri degli stakeholders e sugli obiettivi dell'Amministrazione; sia la performance fisica che finanziaria sono state giudicate complessivamente buone; la misura nel suo strutturarsi risponde alla necessità di variegare gli interventi facendoli aderire alla varietà di paesaggi e climi che si possono incontrare in Trentino (da quello più mediterraneo del Lago di Garda a quello squisitamente alpino delle vette più alte). Nella precedente valutazione si apprezzava l'innovatività delle azioni. I risultati raggiunti sono stati incoraggianti: con l'attuale programmazione ci si propone di consolidarli. Per tale motivo si rinnova la misura nella presente programmazione cercando di garantire un contributo che risponda alle elevate aspettative generali.

Caratteristiche comuni ad entrambe le misure sopra richiamate sono: l'elevato importo assegnato; la percentuale di fondi proveniente dai diversi finanziatori; la natura del supporto finanziario (pagamenti

ed indennità); la natura e la ratio alla base del supporto dato: compensare le maggiori difficoltà e/o i minori redditi.

L'interconnessione e l'elevata intrecciabilità degli scopi, dei target group, delle azioni, delle zone di imputazione degli interventi viene implicitamente messa in evidenza dalla seguente previsione all'interno della misura 214:

“COERENZA CON ALTRE MISURE

Di norma non si possono cumulare diversi tipi di sostegno a favore della stessa superficie o azienda.

Sono ammessi i seguenti casi di cumulabilità:

• Intervento	A (biologico)	con Azione	C1 (siepi)
• Intervento	A (biologico)	con Azione	G (Natura 2000)
• Intervento	E (Razze in estinzione)	con Azioni	tutte

E', inoltre, possibile godere del Indennità a favore delle zone svantaggiate (misura 211) contemporaneamente a quello dei Pagamenti agroambientali (misura 214). Al contrario è assolutamente vietato cumulare il supporto offerto dalla Misura 213 – Indennità Natura 2000 - con quello offerto dalla stessa Misura 214.

L'effettuazione di controlli di tipo informatico sulla totalità delle particelle fondiarie dichiarate consente di escludere ogni altra possibilità di combinare più aiuti sulla medesima superficie...”

Tutti questi elementi ci danno chiara immagine degli strumenti scelti per *migliorare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio (Asse 2) e tutelare l'ambiente, preservare suolo, aria e acqua la biodiversità (PSN)*, e dell'approccio ai bisogni ed ai problemi individuati: l'articolato sguardo di questi strumenti nei confronti del proprio territorio e della propria popolazione è di tipo protettivo e conservativo. Lo svantaggio fisico e climatico del territorio difficilmente si tenta di superarlo con iniziative imprenditoriali *tout court*. D'altra parte è difficile in regioni geograficamente e climaticamente aspre, riuscire a pensare ad interventi di singoli che rischiano in proprio. Solo il realizzarsi di una fitta rete di comunicazioni fisiche e telematiche potrebbe rendere il terreno fertile per esperimenti di questo tipo. Attualmente, però, sia le une che le altre sono solo in fase di graduale miglioramento ed incremento e sono oggetto di altri strumenti finanziari segnatamente locali. Al contrario, una natura incontaminata, paesaggi suggestivi, ed ambienti rurali caratteristici risultano essere gli elementi su cui puntare maggiormente per influire sullo sviluppo del territorio, in maniera da confermare e/o migliorare i risultati ottenuti con la precedente programmazione. Lo scrivente è d'accordo con le scelte dell'Amministrazione, frutto anche dell'ascolto delle esigenze degli stakeholders che hanno espresso un interesse molto elevato rispetto a questi temi.

L'architettura di tutte queste misure è ben strutturata e gli interventi hanno una loro logica interna molto ferrea. Ci si domanda se la possibilità di cumulare il supporto fornito dalla misura 211 con quello fornito per la 214 non rafforzi fin troppo la logica di intervento del Piano, sommandosi, tra l'altro, al preminente peso finanziario che queste due misure hanno rispetto alle altre. Dato che la PAT ha preferito non utilizzare la nuova opportunità data dal legislatore comunitario, di scegliere i beneficiari tramite bando di gara, l'amministrazione dovrà prestare molta attenzione ad eventuali, non volute, sovrapposizioni e o sovracompensazioni e ad evitare la temuta decrescita del livello di attenzione e conoscenza degli operatori del settore rispetto alla normativa in campo agroambientale.

Rispetto alla precedente programmazione 2000-2006 si propongono 3 misure specifiche per la difesa di habitat e specie florofaunistiche. Esse si completano e rafforzano reciprocamente andando ad affiancare gli interventi nelle aree Natura 2000 previsto nella misura 214, *Pagamenti Agroambientali*.

Art 38, codice Misura 213

Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE

Art 36 (b)(iv), codice misura 224

Pagamenti Natura 2000

Art 36 (b)(v), codice misura 225

Indennità per interventi silvoambientali

I presupposti normativi alla base di questi interventi sono di origine comunitaria ma trovano riscontro anche in provvedimenti nazionali e provinciali. In specifico si ricordano:

- Reg. CE 1698/05 (art. 46) e Reg. CE 1974/06
- Direttiva 92/43/CEE “Habitat” sulla conservazione degli habitat naturali, della fauna e della flora
- Direttiva 79/406/CEE “Uccelli” sulla conservazione degli uccelli selvatici
- Direttiva 2000/60/CEE direttiva quadro sull’acqua
- Decreto sul regime di condizionalità DM 1254 del 21/12/2006
- Delibera GP 314 del 15/02/2007

Osservando tutte le azioni che si intende promuovere attraverso la 213, la 214, 224 e la 225 si gode di un punto di vista ottimale per valutare la programmazione relativa alla promozione di interventi in campo ambientale. In generale le diverse azioni previste sono finalizzate a sostenere la conservazione e il miglioramento della biodiversità dell’agro-ecosistema tramite il mantenimento del paesaggio rurale tradizionale e degli habitat naturali e seminaturali, il miglioramento naturalistico della matrice agricola ed il collegamento funzionale tra i diversi habitat e le specie. La misura, inoltre, sostiene interventi per il rafforzamento della gestione e del monitoraggio della biodiversità soprattutto nei siti Natura 2000:

- Misura 214 Pagamenti agroambientali

La presente misura si pone l’obiettivo di fornire agli agricoltori aiuti volti a compensare le perdite di reddito o i costi aggiuntivi conseguenti all’applicazione di metodi di produzione più compatibili con l’ambiente o a incentivare il mantenimento di metodi, pratiche e tipologie di agricoltura estensive e l’allevamento di animali in via di estinzione:

Misura 224 Pagamenti Natura 2000

Gli interventi mirano alla conservazione degli aspetti forestali e al loro miglioramento qualitativo con particolare riferimento ad habitat considerati di notevole importanza all’interno di Natura 2000:

Misura 225 Indennità per interventi silvoambientali

Gli interventi sono finalizzati al mantenimento, conservazione e ricostituzione di parti di bosco con elevato valore naturalistico (presenza di specie vegetali o animali rare o di grande valore naturalistico; presenza di elevate quantità di necromassa; formazioni particolari di interesse naturalistico).

L’insieme delle misure: appare formare un insieme organico costituito da un pacchetto di interventi strettamente ambientali, dall’impronta chiaramente “ecologica” che vengono utilmente uniti alla conservazione paesaggistica dei luoghi, ed alla conservazione di pratiche agricole e forestali che a questi luoghi sono storicamente legate.

Pur non avendo ancora concluso l'analisi di tutte le misure dell'Asse 2, possiamo anticipare che la preponderanza economica di questo Asse è giustificata anche dall'apprezzabile tentativo di coniugare impegni ambientali (non sempre recepiti dal proprietario forestale o agricolo come necessari o addirittura recepiti unicamente come incombenze economicamente sconvenienti) con finalità economiche ed anche con necessità dettate dalla conservazione della competitività.

Completando l'esame dell'Asse 2 rimangono le seguenti misure per il solo settore forestale:

Art 36 (b) (vi), codice misura 226

Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi

Art 36 (b) (vii), codice misura 227

Investimenti non produttivi

Non si può fare un confronto con la precedente programmazione in quanto queste misure non erano previste dal precedente pacchetto di programmazione, di conseguenza si tratta di novità. Si condivide la richiesta portata avanti dalla misura 226, che viene elaborata ed esposta correttamente. Mentre si ritiene la misura successiva molto articolata nello spiegare la motivazione logica, non totalmente aderente al modello di misura fornito dalla Commissione UE e poco mirata nei suoi obiettivi. Si suggerisce di rivederla nella definizione dei suoi obiettivi.

L'approfondimento tematico fatto da Ager Srl riporta come nullo l'interesse degli stakeholders all'attivazione della 227. Tuttavia il precedente Valutatore ha suggerito all'Amministrazione la sua attivazione come misura di accompagnamento agli interventi silvo-ambientali, allo scopo di rafforzare gli strumenti per accrescere il ruolo multifunzionale di boschi e foreste.

ASSE 3

Art 53, codice misura 311

Diversificazione in attività non agricole

Nella precedente programmazione due misure prendevano il posto della 311 e godevano di un giudizio sintetico da parte della ager srl tra il buono e il soddisfacente. La priorità riconosciuta dagli stakeholders è elevata quindi si condivide l'idea di riproporre la presente misura anche nella attuale programmazione. Lascia un po' perplessi che la performance finanziaria non sia stata eccellente a fronte di un tale interesse da parte della popolazione. L'analisi approfondita della misura fa emergere un tipo di intervento che con la diversificazione delle attività economiche ha a che fare in maniera forse un po' indiretta. La manutenzione e la sistemazione del territorio non sono iniziative che creano di per sé nuove opportunità di lavoro, nuove opportunità commerciali ed economiche. Così come la valorizzazione del patrimonio edilizio rurale ha effetti indiretti sulla attivazione di nuove attività agrituristiche o ecoturistiche. Allora si potrebbe pensare ad un meccanismo, ad un vincolo attraverso il quale offrire un supporto finanziario al tipo di interventi appena indicati se, e solo se, accompagnati dalla successiva e consequenziale attività economica diversa da quella agricola. Inoltre si suggerisce di non estendere il supporto a tutto il territorio provinciale, ma di trovare qualche accorgimento tecnico per favorire l'instaurarsi di nuove attività economiche nelle aree più svantaggiate, particolarmente quelle di montagna, nella speranza di attivare un circolo virtuoso che porti una reale e duratura integrazione al sostentamento economico delle popolazioni rurali.

Come già previsto e fatto con gli altri strumenti finanziari comunitari utilizzati dalla PAT sono ipotizzabili importanti sinergie con le misure volte alla conservazione ed alla valorizzazione di habitat naturali, della biodiversità locale e volte salvaguardia di specie selvatiche (Asse 2). Il suggerimento veniva anche elaborato dalla Ager Srl.

Art 54, codice misura 312

Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle imprese

Nella precedente programmazione non vi era una misura corrispondente se non quella che la Provincia aveva tentato di attivare nell'ambito della Azione 2 Misura A1 "Investimenti nelle aziende agricole". Il giudizio sintetico del valutatore Ager Srl è lapidario: sia la performance fisica che quella finanziaria sono risultate insoddisfacenti. Di conseguenza si raccomandava di non attivare questa misura nella attuale programmazione. Lo scrivente può condividere la valutazione espressa da Ager srl e il suggerimento è stato accolto dal Servizio Agricoltura. Al contrario il Servizio Foreste ha deciso di attivare una misura dai contenuti analoghi a quelli in vigore precedentemente. In ogni caso va sottolineato che le finalità di questa misura rientrano pienamente tra quelle indicate all'interno della strategia definita nel documento di Lisbona.

Art 55, codice misura 313

Incentivazione di attività turistiche

Viene richiesta l'attivazione di questa misura per la prima volta e solo dal Servizio Foreste. Si concorda con il sostegno dato dal precedente Valutatore all'attivazione della 313 anche se la stessa era indirizzata al settore agricolo. Si apprezza la proposizione del Servizio Foreste e si riformula il suggerimento di approfondire la stesura della misura facendo di nuovo riferimento alle schede comunitarie.

Art 56 e 52 (b)(i), codice misura 321

Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

La misura è nuova e presenta alcuni problemi in relazione alla coerenza con le previsioni comunitarie. Infatti, scopo della 321 è migliorare la qualità della vita della popolazione rurale e il benessere sociale inteso anche come assistenza sociale alle fasce più deboli della popolazione ed aiuti per la cura e la crescita dei bambini e dei ragazzi. La realizzazione di piccole infrastrutture come quelle elencate nel testo del Piano rientrano solo in particolari condizioni in tale obiettivo. Di tale circostanza si dovrà tenere conto nella fase di applicazione.

Art 56 e 52 (b)(ii), codice misura 322

Sviluppo e rinnovamento dei villaggi

La misura è nuova e gli interventi che si vuole finanziare implicano una interpretazione allargata della misura comunitaria di riferimento. Infatti la misura è rivolta al restauro ed alla ricostruzione di edifici, strade, parchi all'interno di uno o più villaggi. Lo scopo è nuovamente aumentare il benessere della popolazione accrescendo anche il semplice decoro in particolare di quegli edifici dal carattere pubblico che permetteranno poi di offrire un servizio alla popolazione. Si comprende e condivide la necessità di risanare le malghe e gli edifici montani, o i fabbricati rurali situati lungo percorsi turistici, ma questi rientrano nel temine "un villaggio" solo se il medesimo viene considerato come spazio culturale e non solo come spazio fisico. La misura come è stata intesa diventa un supporto ad alcune attività economiche piccolo imprenditoriali: l'idea è apprezzabile e potrebbe presentare risultati positivi.

Art 57e 52 (b)(iii), codice misura 323

Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

Ben articolata la 323 è stata sviluppata anche seguendo il suggerimento del precedente Valutatore, di prendere in considerazione entrambe le opportunità di sostenere iniziative materiali ed iniziative dal carattere più intangibile come la pianificazione delle aree Natura 2000.

Art 62 e 63, codice misure 41 e 421 e 431

Attuazione di strategie di sviluppo locale (411-412-413)

Cooperazione inter-territoriale e trans-nazionale

Gestione dei GAL, l'acquisizione di competenze e l'animazione sul territorio

Per quanto riguarda la stesura del pacchetto di misure Leader non si rilevano problemi particolari anche perché il lavoro è stato rivisto accuratamente durante la sua elaborazione dall'attuale Valutatore. In questa sede si desidera ricordare che sarà molto importante dare spazio ad un design e ad una conduzione degli interventi di tipo multi-settoriale facendo leva sulla interazione tra diversi soggetti provenienti da diversi settori dell'economia rurale locale.

4.2 Bisogni e obiettivi per gli interventi

La relazione fra bisogni ed obiettivi è già stata ampiamente analizzata nel capitolo 2. In questa sezione, pertanto, a compimento di quanto già affermato, saranno analizzate le relazioni tra esigenze e fabbisogni con le singole misure individuate per rispondere agli stessi.

Evidenze individuate nell'analisi che identificano il fabbisogno	Fabbisogno a cui l'intervento si propone di rispondere	Tipologia di intervento prevista nel PSR
<ul style="list-style-type: none"> • Carenza di formazione professionale degli agricoltori, • impossibilità di competere attraverso la riduzione dei costi • ridotto numero di colture praticate • diffusione delle innovazioni attraverso processi di imitazione • numero consistente di infortuni • riduzione della quota di popolazione che vive nelle aree rurali • far conoscere le esternalità positive ottenute attraverso l'attività agro-forestale 	<ul style="list-style-type: none"> • Qualificare e consolidare i posti di lavoro esistenti, • garantire compatibilità con l'ambiente, • mantenere elevata la qualità delle produzioni, • migliorare la gestione delle aziende, • promuovere l'innovazione, • ridurre i rischi delle attività agricole e forestale • favorire la conoscenza dei processi agricoli nella popolazione non rurale 	Formazione, informazione e consulenza (misure 111, 114, 511)
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione del numero di addetti • Progressivo invecchiamento degli addetti al settore agricolo-forestale • Elevata presenza di part-time • Ridotte dimensioni aziendali 	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire il ricambio degli addetti e la costituzione di aziende agricole vitali 	Insediamento giovani agricoltori (misura 112)
<ul style="list-style-type: none"> • Frammentazione e ridotte dimensioni aziendali • Difficoltà derivanti dalla situazione morfologica • Necessità di favorire i rinnovi culturali • Abbandono di superfici agricole 	<ul style="list-style-type: none"> • Razionalizzare le infrastrutture • Diversificare il reddito • Migliorare le condizioni di lavoro • Migliorare l'efficienza nell'uso di macchine e attrezzature • Rendere più efficiente l'utilizzazione dei fattori produttivi 	Adeguamento aziende ed infrastrutture (misure 121,125)
<ul style="list-style-type: none"> • Necessità di completare la riorganizzazione delle strutture di trasformazione in campo ortofrutticolo e vitivinicolo • Necessità di migliorare la tracciabilità 	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la qualità dei prodotti agro-alimentari • Migliorare l'organizzazione delle filiere • Aumentare l'efficienza delle fasi di conservazione e trasformazione 	Rendere maggiormente efficiente la filiera agro-alimentare (misura 123)
<ul style="list-style-type: none"> • Carenza di adeguate infrastrutture forestali • elevati costi delle utilizzazioni forestali • necessità di organizzare l'offerta di prodotti forestali • frammentazione delle proprietà boscate • importanza mantenimento multifunzionalità delle foreste 	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguare la dotazione di macchine per le lavorazioni forestali • Rendere compatibile la gestione con la multifunzionalità delle foreste • Supportare le attività di commercializzazione • Migliorare le infrastrutture forestali • Introdurre nuove tecnologie • Diffondere la certificazione forestale 	Garantire attraverso una sufficiente remunerazione dei prodotti forestali la multifunzionalità delle foreste (misure 122, 123/2, 124)
<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono superficie agricola 	<ul style="list-style-type: none"> • Evitare l'abbandono dell'attività agricola in aree 	Mantenimento dell'attività

<ul style="list-style-type: none"> • Ruolo multifunzionale dell'attività agricola • Necessità di garantire il presidio del territorio 	non suscettibili di forme di agricoltura intensiva	agricola nelle aree ad altitudine elevata (misura 211)
<ul style="list-style-type: none"> • Necessità di mantenimento paesaggi tradizionali • Contrastare effetto serra • Mantenere efficienza funzionale del patrimonio forestale • Contrastare abbandono delle superficie agricole 	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire la compatibilità tra gestione agro-forestale e obiettivi ambientali • Compensare i maggiori costi derivanti dai vincoli ambientali 	Migliorare le condizioni ambientali a tutela della biodiversità, dell'uso del suolo, del paesaggio, della fruibilità delle aree a verde, della quantità e della qualità delle acque (mis. 213,214,224,225,226,227)
<ul style="list-style-type: none"> • Fragilità del sistema economico delle aree rurali • Carenza di servizi nelle aree rurali (anche in conseguenza della bassa densità della popolazione residente) 	<ul style="list-style-type: none"> • Diversificare il sistema economico delle aree rurali • Mantenere o aumentare la popolazione residente • Creare sinergie tra i diversi sistemi economici 	Creare nuova occupazione e diversificare l'economia delle aree rurali (misure 311, 312, 313)
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione della popolazione residente • Elevato consumo di territorio per usi residenziali 	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzare l'identificazione con le aree di residenza • Evitare la perdita del patrimonio edilizio tradizionale 	Migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali (misure 321, 322, 323)

4.3 Misure attivate dal PSR per conseguire gli obiettivi

Pur avendo già richiamato nelle sezioni precedenti le misure attivate all'interno del PSR della provincia di Trento, le stesse vengono di seguito sinteticamente richiamate con il fine precipuo di facilitare una valutazione d'insieme delle medesime. Più nel dettaglio le misure attivate dal PSR sono riportate nel prospetto seguente:

- | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione + Leader (Serv. Agricoltura) |
| 112 - Insediamento di giovani agricoltori (Servizio Agricoltura) |
| 114 - Utilizzo di Servizi di consulenza(Servizio Agricoltura) |
| 121 - Ammodernamento delle aziende agricole + Leader (Servizio Agricoltura) |
| 122 - Accrescimento del valore economico delle foreste + Leader (Servizio Foreste) |
| 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali + Leader (Servizio Foreste) |
| 124 - Coop. per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale (Serv. Foreste) |
| 125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agri/silvicoltura (Ser. Agricol. e For.) |
| 211 - Indennità a favore delle zone montane (Servizio Agricoltura) |
| 213 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE (Servizio Parchi) |
| 214 - Pagamenti agro-ambientali (Servizio Agricoltura) |
| 224 - Indennità Natura 2000 (Servizio Parchi) |
| 225 - Pagamenti per interventi silvo-ambientali (Servizio Parchi) |
| 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (Servizio Foreste) |
| 227 - Sostegno investimenti non produttivi (Servizio Foreste) |
| 311 - Diversificazione in attività non agricole + Leader (Servizio Agricoltura) |
| 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese + Leader (Servizio Foreste) |
| 313 - Incentivazione delle attività turistiche + Leader (Servizio Foreste) |
| 322 - Risanamento e Sviluppo dei villaggi + Leader (Servizio Agricoltura) |
| 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale + Leader (Servizio Agricoltura) |
| 341 - Animazione, acquisizione di competenze e attuazione di strategie di sviluppo locale (Serv. Agri.) |
| 41 - Attuazione di strategie di sviluppo locale (411-412-413) (Servizio Agricoltura) |
| 421 - Cooperazione inter-territoriale e trans-nazionale (Servizio Agricoltura) |
| 431 - Gestione dei GAL, l'acquisizione di competenze e l'animazione sul territorio |
| 511 - Assistenza Tecnica (Servizio Agricoltura) |

4.4 Logica di intervento delle singole misure

Data la numerosità delle misure attivate si è ritenuto opportuno evidenziare la logica entro cui ciascuna delle stesse è situata utilizzando una rappresentazione tabellare. In questa, oltre agli obiettivi specifici ed operativi, si sono inseriti anche i risultati attesi al fine di esplicitare in maniera più efficace la logica complessiva dell'intervento. Si ritiene infine che il dettaglio con cui nei diversi prospetti sono evidenziati i vari aspetti possa esentare da ogni ulteriore commento anche al fine di non risultare inutilmente ripetitivi.

Misura 111: Misure orientate a promuovere la formazione professionale, informazione e divulgazione		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>La misura si propone di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - migliorare il livello di professionalità e di competitività delle imprese agricole e forestali; - favorire una formazione continua, contestualizzata, individualizzata e interattiva; - migliorare il livello di conoscenza e di capacità degli agricoltori e dei selvicoltori in merito alla progettazione dello sviluppo aziendale e all'utilizzo dei fondi comunitari e nazionali, tramite interventi "su misura" per gli imprenditori; - promuovere la realizzazione di progetti dimostrativi destinati a mostrare la fattibilità e la validità di nuove tecniche agricole; - far conoscere il ruolo, le problematiche e le produzioni dell'agricoltura all'intera popolazione residente sul territorio provinciale ed in particolare alle nuove generazioni; - far conoscere ai consumatori il ruolo economico delle produzioni di nicchia al fine di mantenere produttive aziende che operano in situazioni strutturalmente svantaggiate, con costi di produzione superiori e non competitivi con le grandi aziende di pianura; - divulgare la conoscenza di nuove tecniche agricole anche attraverso l'osservazione dei risultati ottenuti da altri imprenditori agricoli o da istituti sperimentali con l'applicazione di metodi di produzione agricola volti alla salvaguardia ambientale, al benessere degli animali, alla sicurezza alimentare. 	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere interventi formativi per giovani imprenditori agricoli. - Garantire attività di formazione, riqualificazione ed aggiornamento dei tecnici, degli operatori agricoli e di imprese forestali e relative all'agro-alimentare. - Mettere in atto iniziative di formazione ed aggiornamento per amministratori, dirigenti e dipendenti di cooperative agricole, di consorzi irrigui e di miglioramento fondiario, di associazioni operanti nel settore agricolo e di proprietari forestali o associazioni di proprietari forestali. - Attuare interventi di conoscenza e di sensibilizzazione sulle tematiche agricole, forestali ed ambientali rivolte al mondo scolastico e ad altre categorie non agricole. - Organizzare iniziative finalizzate all'integrazione tra l'attività agricola e altre attività. - Sostenere attività e progetti dimostrativi volti alla salvaguardia ambientale, al benessere degli animali, alla sicurezza alimentare. 	<ul style="list-style-type: none"> - Attivare complessivamente circa 8000 ore/anno di attività formative rivolte al mondo agricolo

Misura 112: Insediamento giovani agricoltori		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<ul style="list-style-type: none"> - Garantire il ricambio generazionale nel settore agricolo 	<ul style="list-style-type: none"> - Favorire l'insediamento dei giovani agricoltori e l'adeguamento strutturale delle loro aziende 	<ul style="list-style-type: none"> - Incentivare l'insediamento di circa 200 nuovi giovani agricoltori.

Misura 1.1.4 - Utilizzo da parte degli agricoltori e dei detentori di aree forestali dei servizi di consulenza		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>La misura intende compensare i costi sostenuti dagli agricoltori per l'utilizzo di servizi di consulenza. In particolare il "Sistema di Consulenza Aziendale" dovrà fornire servizi per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - adeguare la struttura organizzativa aziendale ai requisiti prescritti dalla normativa comunitaria riguardanti la tutela dell'ambiente, con particolare riguardo al rispetto degli atti e delle norme relative ai Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e alle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA), riconducibili a ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, igiene e benessere degli animali, salubrità dei prodotti agricoli, e ai requisiti in materia di Sicurezza sul Lavoro (SL); - valutare i risultati delle aziende agricole e individuare i miglioramenti necessari in termini di requisiti e condizioni obbligatori e di gestione secondo le norme comunitarie, nazionali e regionali; - favorire l'utilizzo delle risorse (umane, tecniche e finanziarie) disponibili al fine di migliorare l'efficienza e l'economicità aziendale; - attivare un sistema di ricognizione e monitoraggio sulla situazione gestionale delle aziende agricole, in particolare per quanto riguarda il loro adeguamento alle condizioni a norme obbligatorie per il settore. 	<ul style="list-style-type: none"> - Migliorare il rendimento delle aziende attraverso una gestione efficiente - Favorire la diffusione di buone pratiche - Facilitare l'effettiva applicazione di criteri di gestione obbligatori 	<p>-</p> <ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento della redditività delle aziende agricole raggiunte dai servizi di consulenza - Miglioramento delle performance ambientali delle aziende agricole

Misura 1.2.1 - Ammodernamento delle aziende agricole		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>Gli obiettivi che la misura vuole raggiungere sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un più efficiente uso di strumenti e macchinari - la razionalizzazione delle infrastrutture; - l'ammodernamento e potenziamento dei fattori produttivi - la diversificazione del reddito delle aziende agricole - il miglioramento delle condizioni di lavoro, dell'ambiente di lavoro; - il miglioramento dell'igiene e del benessere degli animali 	<p>-</p> <ul style="list-style-type: none"> - Migliorare l'efficienza nell'uso dei fattori produttivi - Diversificare le fonti di reddito delle aziende agricole - Introdurre e diffondere l'innovazione di processo e di prodotto - Promuovere la sostenibilità ambientale - Promuovere la sicurezza sul lavoro - Promuovere l'igiene ed il benessere degli animali . 	<p>-</p> <ul style="list-style-type: none"> - Incremento del valore aggiunto delle aziende beneficiarie - Riduzione degli infortuni sul lavoro - Riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola - Miglioramento della produttività delle aziende agricole trentine

Misura 1.2.2 - Accrescimento del valore economico delle foreste		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>Gli obiettivi prioritari della misura sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - incentivare i gestori delle proprietà forestali di dimensione sufficiente a dotarsi di uno strumento per programmare le attività rilevanti dal punto di vista economico, attivando razionalizzazione e meccanizzazione compatibili con la gestione multifunzionale prevista dai piani di assestamento; - adeguare il parco macchine e la dotazione di attrezzature antinfortunistiche e migliorare le infrastrutture necessarie per poter applicare metodi di lavoro rispettosi dell'ambiente - sovvenzionare gli investimenti immateriali nella promozione/commercializzazione dei prodotti. 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento del reddito proveniente dalle superfici forestali - Miglioramento della multifunzionalità delle superfici forestali - Facilitare lo sviluppo e del innovazioni delle imprese della filiera foresta-legno 	<ul style="list-style-type: none"> - Razionalizzazione nella coltivazione della foresta - Introduzione di innovazioni di processo e/o di prodotto e/o organizzative interessanti almeno il 10% della superficie forestale trentina

Misura 1.2.3 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli		
Sottomisura 123/1 – Valore aggiunto dei prodotti agricoli		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>Incrementare le possibilità di remunerazione del prodotto venduto (prezzo) e garantire una positiva ricaduta economica sui prodotti agricoli conferenti la materia prima con investimenti relativi a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - qualità (promozione, gestione e controllo) - conservazione, trasformazione, igiene e salubrità dei prodotti (strumenti, macchinari e metodi) - sistemi e strumenti organizzativi, di scambio di informazioni ed informatici (studio e sviluppo) 	<ul style="list-style-type: none"> - - Accrescere la competitività del settore - Migliorare la qualità e la salubrità dei prodotti - Favorire l'innovazione di processo e/o organizzativa - Sviluppare l'integrazione nelle filiere alimentari forestali - Organizzare e concentrare l'offerta di prodotti agricoli e forestali 	<ul style="list-style-type: none"> - Incremento produzioni biologiche - Aumento del valore aggiunto da parte di tutti i beneficiari

Sottomisura 123/2 – Valore aggiunto dei prodotti forestali		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>Ci si prefigge di portare avanti l'adeguamento tecnologico del parco macchine e la dotazione di attrezzature antinfortunistiche; si vuole inoltre migliorare le infrastrutture necessarie per poter applicare metodi di lavoro rispettosi dell'ambiente (attraverso il sostegno alla realizzazione di rimesse, magazzini, piazzali di stoccaggio, trattamento e stagionatura del legame grezzo, attrezzatura per migliorare i sistemi di misurazione e di vendita)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - aumento della produttività in campo forestale - favorire la concentrazione dell'offerta - ammodernamento del parco macchine 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dei costi delle utilizzazioni forestali

Misura 1.2.4 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>Si prevede di intervenire per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la qualificazione e la valorizzazione dei prodotti forestali e l'introduzione di nuovi processi e tecnologie nella filiera bosco legno e bosco energia; - la cooperazione alla promozione dei prodotti locali - la certificazione forestale 	<ul style="list-style-type: none"> - Diffondere processi produttivi e prodotti di qualità - Favorire la gestione associata dell'offerta di prodotti forestali - Favorire l'innovazione di processo e di prodotto 	<ul style="list-style-type: none"> - Certificare il 90% della produzione forestale proveniente da proprietà pubbliche - Gestire in maniera associata il 20% della produzione forestale - Diffondere l'utilizzo di materiale legnoso per produrre energia

Misura 1.2.5 – Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>La misura si prefigge il:</p> <ul style="list-style-type: none"> - miglioramento delle infrastrutture per lo sviluppo dei settori agricolo e forestale secondo una gestione territoriale ecocompatibile 	<ul style="list-style-type: none"> - razionalizzare il sistema irriguo in un'ottica di salvaguardia della risorsa idrica - migliorare l'accessibilità ai terreni agricoli ed alla foresta - garantire la difesa e la salvaguardia idraulica del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - ridurre del 5% l'acqua utilizzata a scopi irrigui - ridurre i tempi di spostamento dei mezzi agricoli - migliorare le condizioni di sicurezza del lavoro

Misura 2.1.1- Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
La misura è finalizzata ad evitare lo spopolamento delle aree montuose periferiche e la scomparsa di attività agricole tipiche di quei luoghi	<ul style="list-style-type: none"> - - Mantenere la presenza umana sul territorio - Mantenere l'attività agricola nelle aree ad altitudine elevata - Ridurre lo svantaggio competitivo delle aziende di montagna 	<ul style="list-style-type: none"> - Evitare l'abbandono dei prati e l'ulteriore avanzata dei boschi - Mantenere la biodiversità - Mantenere un paesaggio gradevole

Misura 2.1.3- Indennità natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
Indennizzare gli agricoltori e/o i proprietari delle aree di Natura 2000 per compensare i maggiori oneri o i minori redditi a causa di restrizioni dell'attività agricola dovuta al rispetto di misure di conservazione obbligatorie	<ul style="list-style-type: none"> - - contribuire alla tutela dei siti Natura 2000 ed alla conservazione della biodiversità - diffondere pratiche agricole a basso impatto ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire l'indennità a tutte le aree utilizzate a fini agricoli e ricomprese nelle aree Natura 2000

Misura 2.1.4 – Pagamenti agroambientali		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
La presente misura si pone l'obiettivo di fornire agli agricoltori aiuti volti a compensare le perdite di reddito o i costi aggiuntivi conseguenti all'applicazione di metodi di produzione più compatibili con l'ambiente o a incentivare il mantenimento di metodi, pratiche e tipologie di agricoltura estensive e l'allevamento di animali in via di estinzione	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare attività a basso impatto ambientale - Diffondere l'agricoltura biologica - Salvaguardare e incrementare la biodiversità - Conservare il paesaggio agrario tradizionale - Creare corridoi ecologici 	<ul style="list-style-type: none"> - preservazione di razze e varietà locali minacciate da estinzione - salvaguardare specie selvatiche - incremento aree naturali e seminaturali

Misura 2.2.5 – Pagamenti per interventi silvoambientali		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
Mantenimento, conservazione e ricostituzione di parti di bosco che costituiscono degli elementi rari e di elevato interesse naturalistico	<ul style="list-style-type: none"> - contribuire a salvaguardare habitat di pregio - miglioramento del paesaggio - aumento della funzionalità degli eco-sistemi - mantenimento della biodiversità 	<ul style="list-style-type: none"> - intervenire su 200 ettari di eco-sistemi di particolare importanza paesaggistico-ambientale

Misura 2.2.6 – Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
Favorire il mantenimento di una copertura forestale stabile ed efficiente, in grado di svolgere le sue funzioni protettive, ambientali e produttive	<ul style="list-style-type: none"> - ricostruzione dei popolamenti forestali danneggiati da eventi naturali eccezionali - stabilizzazione dei versanti potenzialmente instabili - mantenimento della funzionalità dei boschi - contrastare l'abbandono del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - Recuperare la funzionalità dei popolamenti forestali danneggiati in maniera grave - Ridurre le aree interessate da frane

Misura 2.2.7 – Sostegno agli investimenti non produttivi		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
Le diverse azioni previste sono finalizzate a sostenere la gestione naturalistica delle foreste e ad assicurare la loro multifunzionalità: l'utilizzazione del prodotto principale (legno) è subordinata al mantenimento della stabilità, della vitalità e della funzionalità della foresta nel breve, medio e lungo periodo. L'andamento dei costi (alta intensità di mano d'opera) e dei ricavi (prezzi determinati in aree dove è possibile una meccanizzazione più spinta) tende ad ampliare l'area in cui la gestione attiva della foresta non è più conveniente ed a marginalizzare l'economia forestale. L'abbandono della gestione spesso comporta una riduzione di assorbimento di carbonio, dovuta all'invecchiamento del soprassuolo e alla decomposizione della necromassa che produce CO ₂ .	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione o revisione di inventari e di piani di gestione forestale a livello di proprietà e di ambito gestionale - favorire modalità sostenibili di gestione forestale 	<ul style="list-style-type: none"> - Contenimento danni da agenti atmosferici - Aumento della biodiversità - Miglioramento della gestione logistica (in favore della multifunzionalità) delle foreste

Misura 3.1.1 – Diversificazione in attività non agricole		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
La misura ha l'obiettivo di migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione e mantenere e creare nuove opportunità occupazionali tramite il sostegno alle iniziative che consentano una diversificazione delle attività non agricole.	<ul style="list-style-type: none"> - Favorire la diversificazione ed ampliamento delle attività delle aziende agricole sviluppando la capacità di produrre beni e servizi diversi da quelli del settore primario - Favorire la permanenza della popolazione nelle aree rurali - Creare fonti di reddito attraverso la valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali 	<ul style="list-style-type: none"> - Incremento dei posti di lavoro - Incremento del valore aggiunto prodotto dalle aziende beneficiarie - Integrazione redditi già esistenti, ma non sufficienti

Misura 3.1.2 – Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
La misura sostiene la formazione di nuove imprese e la collaborazione fra micro-imprese del settore forestale.	<ul style="list-style-type: none"> - Sostenere l'avvio ed il potenziamento di microimprese 	<ul style="list-style-type: none"> - Incremento dei posti di lavoro - Mantenimento di comunità vitali

Misura 3.1.3 – Incentivazione di attività turistiche		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
Sostenere interventi che hanno l'obiettivo specifico di attrezzare ambienti di particolare interesse storico-paesaggistico e valorizzarli con iniziative di sostegno della funzione didattico – turistica e ricreativa, contribuendo ad accrescere l'attrattiva del territorio	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare e promuovere destinazioni turistiche innovative - Incentivare la dotazione in infrastrutture delle aree rurali 	<ul style="list-style-type: none"> - Incremento del numero di visitatori - Incremento dei servizi nelle aree rurali - Aumento dei posti di lavoro

Misura 3.2.2 – Riqualificazione e sviluppo dei villaggi rurali		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
Rendere accoglienti i centri abitati anche dal punto di vista architettonico e “urbanistico” al fine di contrastare l'abbandono delle aree rurali.	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare il turismo rurale - Mantenere la multifunzionalità dell'agricoltura nelle aree marginali 	<ul style="list-style-type: none"> - Ridurre gli impatti negativi sulle attività produttive dell'istituzione della rete Natura 2000 - Aumentare la consapevolezza sociale delle problematiche ambientali

Misura 3.2.3 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
La misura è finalizzata: <ul style="list-style-type: none"> - ad aumentare l'attrattiva economica e invertire le tendenze negative del declino socio-economico delle zone di montagna; - ad aumentare la qualità della vita e le condizioni di vita e di lavoro degli operatori agricoli; - a contribuire alla tutela dell'ambiente, alla conservazione dello spazio naturale ed alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili 	<ul style="list-style-type: none"> - sostenere il mantenimento di forme di agricoltura multifunzionale - mantenere il presidio del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - Mantenimento in funzione degli alpeggi - Salvaguardia e tutela del paesaggio - Sensibilizzazione ai temi ambientali

Asse 4 – Approccio Leader
Sottosezione 4.1 – Strategie di sviluppo locale

Misura 4.1.3 – Strategie per la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia (Asse 3)		
Obiettivi specifici	Obiettivi operativi	Risultati attesi
<p>Il sostegno delle iniziative locali mediante un approccio “bottom up” di tipo partecipato. Questo al fine di mettere le persone in contatto fra loro, al fine di sollecitare nuove idee e stimolare nuovi approcci alla gestione dell'economia locale, incoraggiare l'imprenditorialità locale, promuovere l'inclusione sociale e l'offerta di servizi alla popolazione residente. Questo con cinque obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzare i prodotti locali (con particolare riferimento all'avviamento di “azioni collettive” per potenziare le possibilità di accesso ai mercati da parte delle piccole strutture produttive); - valorizzare le risorse naturali e culturali e sostenere la loro promozione turistica; - migliorare la qualità della vita delle aree offrendo una risposta all'esigenza diffusa sui territori rurali di una maggiore presenza di servizi alla persona e alla famiglia; - valorizzare il patrimonio storico e culturale locale, quale fondamento per la popolazione della propria identità “rurale”; - identificare e sperimentare nuove modalità di collaborazione anche interterritoriale, per favorire la competitività delle aziende e dei territori intesi come sistema. 	<ul style="list-style-type: none"> - Integrare gli aspetti agricoli nelle attività di sviluppo locale - Rafforzare le reti informali delle comunità locali 	<ul style="list-style-type: none"> - Si vedano i risultati delle singole misure precedentemente analizzate

4.5 Equilibrio tra le misure attivate

L'equilibrio tra le diverse misure può essere facilmente evidenziato richiamando la diversa dotazione finanziaria che relativamente alla stessa è stata proposta.

Rinviando all'apposito capitolo per un'analisi di dettaglio della ripartizione delle risorse finanziarie tra le diverse misure, in questa sede vengono esaminati gli aspetti complessivi relativi all'equilibrio tra le misure stesse. In proposito un primo aspetto è relativo al contributo che le diverse misure possono dare al raggiungimento degli obiettivi generali. Va da sé che le singole misure, potendo influenzare più aspetti ed essendo la realtà in cui le medesime vengono applicate assai diversificata, non esiste la possibilità di un'analisi puntuale. Tuttavia, tenendo conto degli obiettivi strategici e specifici di ciascun asse, una prima analisi può essere condotta sulla base delle tabelle seguenti in sono riportati i finanziamenti previsti per ciascuna asse.

PIANO FINANZIARIO PER ASSE

Asse	Partecipazione pubblica		
	Totale settore pubblico (euro)	Partecipazione FEASR (%)	Importo FEASR (euro)
Asse I	87.145.048,13	35,00%	30.528.263,20
Asse II	119.015.476,45	44,00%	53.266.322,33
Asse III	29.377.701,94	35,00%	10.354.154,47
Asse IV	17.142.857,14	35,00%	6.000.000,00
Assistenza tecnica	1.143.772,73	44,00%	503.260,00
Totale	253.824.856,39		100.652.000,00

Fonte: Elaborazione PAT, Servizio Agricoltura, Febbraio 2007

L'evidente maggiore importanza attribuita all'Asse 2 e, in particolare, il maggior peso di alcune misure tra cui le Indennità compensative e i Pagamenti agroambientali danno conto degli obiettivi che l'Amministrazione si pone: conservare se non addirittura preservare una tradizione, fulcro di una rete di usanze sociali e culturali, che è foriera di positive ricadute per la produzione locale alimentare, per la produzione alimentare di qualità, per la tutela ambientale e delle risorse naturali, per le attività turistiche, per la stabilizzazione territoriale. In altri termini la zootecnia di montagna, pur faticando ad essere un'attività economica redditizia, garantisce un insieme di ricadute positive sul resto dell'economia trentina da riuscire a giustificare la grande attenzione che le viene dedicata.

In tale logica si ritiene opportuno attirare l'attenzione del Programmatore verso un congruo orientamento delle misure dell'Asse 3. Lo scopo è quello di pensare ad un leggero rinforzo degli interventi che possiamo definire di "contorno" alla zootecnia di montagna e quindi di sostegno indiretto al suo mantenimento. Infatti, in questo caso, si intravede la possibilità di creare le premesse sociali ed abitative che rendano la vita di montagna ed in montagna più attraente.

Più in generale l'equilibrio tra le misure attivate va letto in un'ottica di multifunzionalità dell'agricoltura e delle foreste trentine. In tale contesto, il mantenimento di aziende competitive contribuisce, entro certi limiti, a salvaguardare l'ambiente così come a rafforzare le ricadute ambientali può consentire, nelle aree ad altitudine elevata, di migliorare la competitività delle produzioni agricole. L'equilibrio tra le diverse misure non va, allora, valutato in termini astratti, quanto piuttosto definito in itinere attraverso la gestione attenta ed equilibrata delle diverse misure. Gestione che, dovendo essere condotta in un'ottica di multifunzionalità e quindi avendo presente più obiettivi contemporaneamente, richiede una forte capacità di interpretazione complessiva della realtà. Questo al fine di evitare che gli interventi relativi ad

ogni singola misura possano portare a inficiare i risultati che si propongono di raggiungere con certe misure.

In definitiva, quindi, se l'analisi ex-ante consente di evidenziare un buon equilibrio tra gli stanziamenti assegnati alle singole misure e gli obiettivi che alle stesse sono stati assegnati, la realizzazione concreta di tale equilibrio dipenderà in gran parte dalle modalità con cui gli interventi saranno gestiti nel periodo di riferimento.

5. Impatti positivi e negativi attesi

5.1 Impatti attesi

Un primo aspetto che si desidera richiamare è relativo alle relazioni tra misure, indicatori come definiti precedentemente e modalità di misura di questi ultimi. In proposito si ritiene opportuno riportare il seguente prospetto.

MISURE	INDICATORE	VALORE degli indicatori
111, 112, 114, 121, 122, 123, 124, 125 311, 312, 313, 322, 323	Crescita economica	Incremento Netto del Valore Aggiunto espresso in PPS
112, 121, 123, 124 211 311, 312, 323	Creazione di occupazione	Incremento netto dei lavori full-time equivalenti creati
111, 114, 121, 123, 124, 125 227	Produttività del lavoro	Cambiamento nel Valore Aggiunto per full-time equivalente (GVA/FTE)
121 213, 214, 224, 225, 227 323	Riassorbimento del declino della biodiversità	Cambiamento nel trend del declino della biodiversità come misurato dalla popolazione delle specie di uccelli di campagna agricola
122, 123.2 211, 213, 214, 224, 225 322, 323	Mantenimento di campagne e foreste ad elevato valore nat.	Cambiamenti nella campagna agricola e nella silvicoltura ad alto valore agricolo
114, 125 211, 213, 214 322, 323	Miglioramento della qualità dell'acqua	Cambiamenti nell'equilibrio degli elementi nutritivi

121, 123.2, 124 213, 214, 224, 225 311	Contributo alla lotta contro il cambiamento climatico	Aumento nella produzione di energia rinnovabile
----------------------------------------------	--------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------

Si fa presente, inoltre, che il tentativo di definire gli impatti attesi dal programma è stato condotto dall'autorità di gestione in collaborazione con i componenti del gruppo di valutazione ed ha scontato le numerose difficoltà che usualmente si incontrano in questo tipo di esercizio. In questa sede si riportano alcuni dei risultati dell'esercizio condotto con riferimento ai primi tre assi del programma, essendo il contributo del quarto (approccio Leader) non valutabile in questa sede.

Pare inoltre opportuno sottolineare che data la difficoltà di ottenere informazioni quantitative attendibili al livello di dettaglio richiesto, si è optato per una declinazione qualitativa degli impatti attesi. Questo anche in considerazione del fatto che la presente valutazione ha la finalità di verificare fino a che punto il programma degli interventi, le misure attivate e l'allocazione delle risorse raggiungono gli obiettivi strategici che, declinando in sede locale gli orientamenti strategici comunitari, la Provincia di Trento ha individuato.

Infine si osserva che, in aderenza a quanto previsto dalle linee guida del Common Monitoring and Evaluation Framework (CMEF, settembre 2006) la stima degli effetti attesi è basata sull'esperienza passata e sul giudizio di esperti.

Di seguito l'impatto previsto delle misure selezionate viene brevemente esposto in relazione alle seguenti tematiche: crescita economica; posti di lavoro creati con gli interventi realizzati; produttività del lavoro; inversione nella flessione della biodiversità; conservazione delle zone agricole e forestali ad elevata naturalità; miglioramento delle acque; contributo al contrasto del cambiamento climatico.

In proposito si riporta in primo luogo un prospetto riassuntivo degli impatti attesi

		Quantificazione Impatto			
INDICATORE di impatto		Asse 1	Asse 2	Asse 3	Asse 4
1	Crescita economica	+		+/=	
2	Creazione di occupazione	+/=		+	+/=
3	Produttività del lavoro	++		+/=	
4	Riassorbimento del declino della biodiversità	=	+	+/=	
5	Mantenimento di campagne e foreste ad elevato valore nat.		+		
6	Miglioramento della qualità dell'acqua	+/=	+/=		
7	Contributo alla lotta contro il cambiamento climatico		+	=	

Legenda: ++ positivo; + leggermente positivo; = trascurabile

A commento del prospetto sopra riportato si può osservare con maggior dettaglio quanto segue.

In relazione al primo aspetto relativo al contributo alla crescita economica si può stimare che il programma porti, in prima approssimazione, ad un incremento del 10% del valore aggiunto delle aziende oggetto del sostegno. Una seconda indicazione relativa agli impatti del programma si può

stimare in relazione agli effetti di attivazione diretti ed indiretti a livello settoriale. In proposito si ricorda che sulla base dei risultati delle tavole input-output l'agricoltura e l'agroalimentare risultano essere tra i settori con maggiore capacità di attivazione all'interno dell'economia trentina. Ad ogni buon conto si ritiene che possano risultare particolarmente significativi gli effetti attivabili a livello di branca nel senso che il PSR possa contribuire a stabilizzare il valore del valore aggiunto agricolo, far aumentare leggermente il valore aggiunto dell'agroalimentare, contribuire alla diffusione dei servizi per le popolazioni rurali. Un effetto importante delle misure agroambientali sarà, inoltre, quello di contribuire alla crescita del settore turistico mediante il mantenimento di un contesto paesaggistico e culturale favorevole al settore dell'ospitalità.

In relazione al secondo aspetto una prima indicazione sugli effetti del programma porta ad una valutazione di 1000 posti di lavoro creati o mantenuti in conseguenza dell'impatto delle misure attivate. Di questi 250 possono essere attribuiti a nuovi insediamenti nel settore agricolo, 30 a nuovi insediamenti nel settore forestale, 100 a nuove occupazioni nel settore di interesse dell'asse 3.. Anche in questo caso un secondo effetto importante è quello rilevabile come effetto di attivazione a livello settoriale. Gli effetti attivabili a livello di branca appaiono significativi. Il programma, pur non potendo invertire completamente le tendenze in atto che dipendono da tendenze a livello di sistema europeo se non mondiale, presenta impatti significativamente positivi. Infine di rilievo appare la stima degli effetti attivabili nel settore dei servizi non vendibili, settore strategico per le aree rurali.

In relazione al terzo aspetto si ritiene che il PSR 2007-2013 possa avere effetti analoghi anche se leggermente attenuati di quelli riscontrabili con il precedente periodo di programmazione. Si ricorda, in proposito, che nel periodo 2000-2005 l'aumento di produttività nel settore agricolo trentino è stata superiore a quella dell'intera economia provinciale. Va osservato che tale aumento di produttività va posto in relazione con la tendenziale riduzione degli occupati, con il contenimento dei costi dei fattori produttivi conseguente ad una tendenza alla razionalizzazione nell'utilizzo dei medesimi ed, infine, con la diversificazione produttiva e la ricerca della qualità dei prodotti. Incrementi di produttività, sia pure contenuti sono inoltre previsti anche nell'agroalimentare e nel settore forestale.

In relazione al quarto aspetto le misure che prevedono il mantenimento dell'agricoltura estensiva saranno quelle che offriranno i maggiori benefici. Date le risorse destinate a tale scopo all'interno del programma si può supporre che l'effetto sarà apprezzabile. Un secondo aspetto positivo va collegato con le azioni relative alla riduzione delle quantità impiegate di fitofarmaci. In questo caso si può ritenere che l'effetto non risulti particolarmente rilevante data la ridotta incidenza della superficie trattata e la prevedibile ridotta riduzione delle quantità impiegate. Infine per quanto concerne la biodiversità di razze e varietà coltivate risultati sicuramente positivi sono da attendersi dalle misure dirette volte alla salvaguardia di quelle in via di estinzione.

In relazione al quinto aspetto si ritiene che la conservazione delle attuali superfici ad elevata naturalità sia un obiettivo di impatto sufficiente ad assicurare un effetto positivo del Programma in relazione al tema in esame. Questo tenendo anche conto della rilevanza, in termini di estensione di queste superfici rispetto alla SAU ed all'intera superficie territoriale

In relazione al sesto aspetto l'orientamento verso una sostituzione degli impianti irrigui tradizionali con impianti a basso consumo d'acqua permette di formulare previsioni positive sull'impatto del Programma sulla quantità di acqua utilizzata. In relazione agli aspetti qualitativi delle acque che tranne casi isolati non presentano allo stato attuale particolari problemi si ritiene che le misure previste consentiranno di mantenere lo stato attuale o di portare a qualche ulteriore leggero miglioramento.

Infine in relazione all'ultimo aspetto si ritiene che un qualche contributo possa venire da una gestione – favorita da alcune misure del PSR – più attenta dei reflui zootecnici tale da determinare un decremento dei gas climalteranti. A tale riduzione si affiancherà un incremento dell'anidride carbonica fissata in conseguenza dell'incremento delle masse legnose forestali ed un effetto indiretto conseguente il risparmio di combustibili fossili conseguente la sostituzione dei medesimi con biomasse.

Informazioni di maggior dettaglio vengono, inoltre, presentate nei due prospetti seguenti che riportano i potenziali impatti delle singole misure dal punto di vista ambientale e sotto il profilo socio-economico. Anche in questo caso il dettaglio dell'analisi riportata e la sua natura qualitativa induce a non addentrarci in ulteriori commenti.

Misure	Impatti ambientali	Cambiamenti climatici	Acqua	Suolo	Paesaggio	Biodiversità	Salute umana
111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione			+		+	+	+
112 - Insediamento di giovani agricoltori				+	+		+
114 - Utilizzo di Servizi di consulenza			+	+			+
121 - Ammodernamento delle aziende agricole		-	+/-	-	+/-		
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste		+		+			
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali							
124 - Coop. per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale		+					
125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agri/silvicoltura		-	+/-		-		+
211 - Indennità a favore delle zone montane		+		+	+		
213 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE						+	
214 - Pagamenti agro-ambientali					+	+	
224 - Indennità Natura 2000						+	
225 - Pagamenti per interventi silvo-ambientali						+	
226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi		+	+	+	+		
227 - Sostegno investimenti non produttivi							
311 - Diversificazione in attività non agricole							
312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese							
313 - Incentivazione delle attività turistiche							
322 - Risanamento e Sviluppo dei villaggi					+		
323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale					+		
341 - Animazione, acquisizione di competenze e attuazione di strategie di sviluppo locale							

Legenda: + positivo; - negativo; +/- indifferente

NOTA: durante l'elaborazione del Piano in concomitanza con la stesura della Valutazione ex-ante, sono stati accolti dei suggerimenti del Valutatore. Di conseguenza da questo elenco in poi non apparirà più la misura 321, e la misura 323 apparirà ulteriormente sviluppata e suddivisa in sotto misure ed interventi.

Impatti socio-economici Misure	Aumento /mantenimento occupazione		Reddito procapite	Diversificazione redditi	Mantenimento popolazione	Miglioramento qualità vita	Aumento reddito aziendale	Riduzione costi produzione	Qualità produzione	Aumento sbocchi commerc.	Creazione nuove imprese agricole	Pari opportunità
	Totale	Agricola										
111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione			+/-				+	+	+			
112 - Inseadimento di giovani agricoltori	+/-	+				+					+	
114 - Utilizzo di Servizi di consulenza								+	+		+	
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	+/-	+				+	+	+				
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste												
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali			+/-						+	+		
124 - Coop. per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale							+	+		+		
125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agri/silvicoltura	+/-	+	+/-		+/-			+			+/-	

Legenda: + positivo; - negativo; +/- indifferente

Impatti socioeconomici Misure	Aumento /mantenimento occupazione	Reddito procapite	Diversivi- cazione redditi	Manteni- mento popolazione	Migliora- mento qualità vita	Aumento reddito aziendale	Riduzione costi produzione	Qualità produzione	Aumento sbocchi commerc.	Creazione nuove imprese agricole	Pari opportunità
211 - Indennità a favore delle zone montane	+	+		+	+	+					
213 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE		+				+					
214 - Pagamenti agro-ambientali		+		+		+					
224 - Indennità Natura 2000				+	+						
225 - Pagamenti per interventi silvo-ambientali					+						
226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi					+						
227 - Sostegno investimenti non produttivi					+						

Legenda: + positivo; - negativo; +/- indifferente

Impatti socioeconomici Misure	Aumento /mantenimento occupazione		Reddito procapite	Diversificazione redditi	Mantenimento popolazione	Miglioramento qualità vita	Aumento reddito aziendale	Riduzione costi produzione	Qualità produzione	Aumento sbocchi commerc.	Creazione nuove imprese agricole	Pari opportunità
311 - Diversificazione in attività non agricole	+/-	+/-		+	+						+/-	
312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese	+/-	+/-			+						+/-	
313 - Incentivazione delle attività turistiche	+/-	+/-		+								
322 - Risanamento e Sviluppo dei villaggi						+						
323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale					+	+						
341 - Animazione, acquisizione di competenze e attuazione di strategie di sviluppo locale				+/-								

Legenda: + positivo; - negativo; +/- indifferente

5.2 Evoluzione, antagonismo e potenziali beneficiari degli impatti

Le caratteristiche del programma di sviluppo rurale della provincia di Trento sono tali da ritenere che gli impatti attesi si manifesteranno con gradualità nel tempo esplicando i loro effetti per una durata superiore a quella del programma stesso. Data tale situazione e non essendo noti i tempi in cui gli stanziamenti saranno effettivamente erogati, sembra non opportuno addentrarsi in questa sede in un difficile esercizio di valutazione della tempistica in cui gli impatti potranno realizzarsi. Si tratterebbe, infatti, di un esercizio accademico di indubbia attendibilità e di nessuna rilevanza pratica.

Analogamente non si ritiene opportuno approfondire in questa sede le riflessioni relative alle domande

- Quali sono i potenziali conflitti tra i diversi impatti?
- Chi sarà (positivamente o negativamente) influenzato dal programma

Questo in quanto le risposte a tale domanda da un lato sono già state parzialmente date in altre parti del presente lavoro, dall'altro il risultato, dipenderà, come già osservato dalle modalità concrete con cui il PSR sarà attuato. Modalità che possono essere solo parzialmente ipotizzate allo stato attuale.

6. Valore aggiunto comunitario

6.1. Sussidiarietà e condizionalità

In relazione agli aspetti relativi alla sussidiarietà, di particolare interesse diventa il paragrafo del PSR relativo alla *Capacità locale di sviluppo e amministrativa*, che mette a fuoco un nodo sociale e politico, che ben si lega al successivo ed ultimo capitolo relativo all'asse trasversale Leader. Si richiama una riforma istituzionale recentemente approvata ma che, allo stato attuale, non ha ancora trovato concreta attuazione. Qualora attuata tale riforma porterebbe ad un'applicazione su larga scala del principio di sussidiarietà.

In proposito in questa sede sembra opportuno limitarsi a riportare alcune affermazioni contenute nel Piano di Sviluppo Provinciale. Riportando direttamente dal PSP :

“Il principio dello sviluppo sostenibile ha un ruolo centrale anche nella nuova Costituzione Europea. Esso comporta la ricerca di un equilibrio fra le componenti economiche, sociali e ambientali e la volontà di lasciare alle future generazioni le stesse “opzioni” e risorse di cui fruiscono le generazioni attuali. Tutto questo si realizza, ad esempio, attraverso una prudente e razionale utilizzazione delle risorse naturali; muovendosi “con precauzione” nel programmare le scelte e le azioni di governo del territorio; e infine seguendo il principio (che oggi è anche un principio della nostra Costituzione) del “chi inquina paga”.

Alcune decisioni programmatiche che riguardano la valorizzazione delle risorse e delle capacità locali e le relative azioni possono essere sviluppate direttamente dagli enti pubblici territoriali e dalle espressioni locali della società civile. Ma naturalmente (e in questo si tratta di sussidiarietà “responsabile”) essi dovranno dare garanzia di equilibrata ed efficiente gestione delle risorse finanziarie.

Su questo secondo principio si intende procedere, in modo particolare, attraverso:

- *il progetto di riforma istituzionale, per il trasferimento di funzioni e risorse dalla Provincia ai Comuni e alle Comunità;*
- *la programmazione partecipata, per avvicinare sempre più la decisione al cittadino;*
- *il coinvolgimento della società civile nella produzione e gestione di servizi di interesse pubblico”*

Ed ecco come, sempre nel Piano di Sviluppo Provinciale, viene riassunta la Riforma istituzionale:

“Riforma istituzionale:

- *Riallocare le funzioni di governo fra i diversi livelli istituzionali e definire nuovi modelli organizzativi per l'esercizio delle funzioni di servizio, secondo i principi di sussidiarietà, orizzontale e verticale, differenziazione e adeguatezza*

- *Ridefinizione strumenti di programmazione attuativa: :*

Attribuire ai livelli istituzionali sub provinciali l'individuazione delle vocazioni per lo sviluppo locale del proprio ambito territoriale e la programmazione delle opere pubbliche e di interesse pubblico di rilevanza locale, mantenendo in capo alla Provincia la programmazione degli interventi che comportano decisioni di area vasta

- *Riorganizzazione degli strumenti di pianificazione e gestione del territorio (sussidiarietà responsabile e revisione del PUP):*

Conservare in capo alla Provincia le funzioni di coordinamento e di tutela delle “invarianti” del territorio, spostando dalla dimensione provinciale al livello intermedio della comunità la responsabilità sull'organizzazione territoriale e sull'uso delle risorse per lo sviluppo, confermando ruolo e funzioni di autogoverno dei Comuni nella pianificazione e gestione dell'uso del territorio”.

Il rispetto della Condizionalità viene richiamato nel Piano all'interno di ogni misura e inserito spesso come requisito di eleggibilità, cioè come requisito indispensabile per poter godere del supporto finanziario. In particolari casi diventa un requisito minimo di eleggibilità e gli impegni obbligatori vengono aumentati o ulteriormente disciplinati dalla normativa provinciale. In questa programmazione si cerca di attivare un certo numero di nuovi interventi a favore delle aree Natura 2000, aree protette da Legge provinciale, aree forestali di particolare valore naturalistico. Si teme che questo tipo di interventi non incontri il favore dei proprietari agricoli e forestali a causa dell'aumento degli oneri e degli impegni che essi comportano. La misura 114, *Utilizzo dei servizi di consulenza*, nasce sulla base della valutazione di questo timore e dalla considerazione che a partire dal 1° Gennaio 2007 l'intero sistema entrerà a regime. Si impone uno sforzo di sensibilizzazione, di informazione, ma anche di supporto tecnico, che un programma di consulenze può efficacemente fornire. Si ricorda inoltre che è facoltà delle Regioni e delle Province Autonome dettagliare ulteriormente, con propri provvedimenti, l'elenco degli impegni di Condizionalità, di modo da adattarli al meglio alle caratteristiche del proprio territorio. La PAT provvederà sicuramente ad integrare i Decreti Ministeriali del 13/12/2004 e del 15/03/2005 e questa certezza ha portato alla giusta conseguenza di elaborare una misura specifica a favore della diffusione delle informazioni e delle conoscenze necessarie per la corretta applicazione della normativa ministeriale e comunitaria.

Si tenga in ogni caso presente che parte della legislazione provinciale relativa alla salvaguardia ambientale risulta essere più restrittiva di quella statale o comunitaria.

6.2 Considerazione degli obiettivi comunitari

Il contributo delle singole misure previste dal PSR con gli Orientamenti strategici comunitari così come definiti dalla Decisione del consiglio 2006/144/CE, è stato riassunto nel prospetto seguente. L'analisi di tali prospetti consente di evidenziare una forte compatibilità dell'impianto strategico definito a livello provinciale rispetto alle indicazioni di fonte comunitaria e nazionale. Dal momento che tale compatibilità è immediatamente verificabile, non si ritiene di dover approfondire ulteriormente la trattazione di tale aspetto.

Assi	Obiettivi generali UE	Obiettivi verticali UE	Obiettivi verticali PSR	Misure (2)
Competitività	Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Promuovere la conoscenza e incrementare il capitale umano	Accrescimento della formazione professionale e della capacità imprenditoriale degli operatori	111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione + Leader - strategie di sviluppo rurale 112 - Insediamento di giovani agricoltori 114 - Utilizzo di Servizi di consulenza
			Ulteriore sviluppo e potenziamento delle infrastrutture locali	125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
		Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione	Sviluppo dell'innovazione di processo e di prodotto	121 - Ammodernamento delle aziende agricole + Leader - strategie di sviluppo rurale 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali + Leader - strategie di sviluppo rurale 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale
		Incrementare la qualità della produzione agricola e dei prodotti	Incremento della produzione locale di qualità	122 - Accrescimento del valore economico delle foreste 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali + Leader - strategie di sviluppo rurale

Assi	Obiettivi generali UE	Obiettivi verticali UE	Obiettivi verticali PSR	Misure (2)	
Ambiente	Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Biodiversità, preservazione e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali	Gestione attiva del territorio a tutela delle risorse naturali e del suolo e valorizzazione di attività agroforestali ad elevata valenza naturalistica e paesaggistica	211 - Indennità a favore delle zone montane 214 - Pagamenti agroambientali 225 - Pagamenti per interventi silvo ambientali 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	
			Tutela dell'ecosistema montuoso e sostegno ad attività di preservazione della biodiversità	213 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE 214 - Pagamenti agroambientali 224 - Indennità Natura 2000 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi 227 - Sostegno investimenti non produttivi	
			Regime delle acque	Protezione della risorsa idrica	trasversalmente: 213, 214, 224, 225, 226
			Cambiamento climatico	Pratiche agricole e silvicole per la riduzione di gas serra	trasversalmente: 211, 214, 225, 226, 227

Assi	Obiettivi generali UE	Obiettivi verticali UE	Obiettivi verticali PSR	Misure (2)
Qualità della vita e diversificazione	Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita	Sviluppo del territorio: nuovi collegamenti, nuovi servizi, nuovi edifici	322 - Risanamento e Sviluppo dei villaggi + Leader - strategie di sviluppo locale 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale + Leader - strategie di sviluppo locale
			Sviluppo attività economiche complementari a quella agricola	311 - Diversificazione in attività non agricole + Leader - strategie di sviluppo locale 313 - Incentivazione delle attività turistiche + Leader - strategie di sviluppo locale
			Creazione di nuove opportunità di lavoro e valorizzazione delle produzioni trentine	312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese + Leader - strategie di sviluppo locale 313 - Incentivazione delle attività turistiche + Leader - strategie di sviluppo locale

A questo punto si ritiene opportuno avanzare alcune sintetiche osservazioni sulla coerenza tra PSR trentino e obiettivi comunitari. Per ragioni di economia di spazio e di efficacia dell'esposizione tali considerazioni vengono condotte insieme a quelle relative alla coerenza tra PSR e Piano nazionale.

A tal proposito negli schemi già illustrati vengono evidenziate le principali relazioni dirette fra obiettivi e misure. Ciò non esclude che le misure non concorrano, in via secondaria, al perseguimento anche di altri obiettivi.

Vediamo che l'Asse tematico 1, viene quindi perfettamente ad integrarsi con le priorità individuate sia dal PSN che dalle Priorità comunitarie. La misura 112 e la misura 123 vanno a rinforzare le priorità espresse dall'Asse tematico 3, favorendo la formazione di nuovi posti di lavoro e sviluppando e diffondendo nuovi sistemi informativi ed informatici per le aziende agricole.

Le misure dell'Asse tematico 2 sono decisamente indirizzate al mondo rurale trentino in senso stretto. Le misure 211 e 214 sono integralmente dedicate alla conservazione di attività umane di tipo agricolo che costituiscono l'identità dell'intero territorio, sia secondo uno sguardo introspettivo, che secondo il comune sentire, il comune immaginare il Trentino. Queste due misure forti, legandosi al pacchetto di misure ed azioni Natura 2000 (misure 213, 224 e 225) e alle misure forestali (226, 227) costituiscono gli strumenti utilizzati a difesa di una gestione del territorio orientata ad accettare una ridotta redditività, per garantire la conservazione ambientale e, di conseguenza, garantire la sopravvivenza delle stesse attività

umane che all'ambiente sono direttamente correlate (dalle attività economiche e produttive, alle attività ricreative e culturali...).

Allora se le misure che ricadono nel tema della competitività cercano di sollecitare azioni ed investimenti in strutture ed infrastrutture, ricerca ed innovazione, vale a dire relative ai fattori produttivi, le misure che rientrano nel tema della salvaguardia ambientale attraverso una gestione territoriale sostenibile, si propongono di agevolare tutti i tipi di produzione, di allevamento, di coltivazione, di sfruttamento delle risorse agroforestali che garantiscano un'elevata valenza culturale ed una elevata sostenibilità ambientale.

Anche per le misure di questo asse tematico (asse 2) si possono vedere le ricadute sulla qualità della vita nelle aree marginali e nelle zone svantaggiate di montagna (asse 3). Si sostengono attività lavorative che si svolgono proprio in queste aree, si favorisce una gestione territoriale che impedisce l'abbandono di quei luoghi, riduce il depauperamento paesaggistico e naturale ed evita la perdita di quel 'riconoscimento sociale', indispensabile per la vitalità e l'intraprendenza umana.

L'asse tematico 3 vede le misure snodarsi in maniera più articolata. Le misure 312 e 313 sono dirette alla gestione forestale. Le misure 311 e 322, 323 sono dirette esplicitamente all'agricoltura delle aree a rischio di marginalizzazione economica.

La prima (312) è un piccolo, ma importante sostegno alla creazione di nuovi posti di lavoro. La seconda (313) è una incentivazione alla creazione di strutture di ridotta dimensione utili per valorizzare luoghi di particolare interesse storico paesaggistico. Queste strutture rendono le aree forestali e quelle ad agricoltura estensiva un meta attraente ed accessibile ai turisti, anche a quelli che non hanno significative esperienze di accesso alla montagna. Di conseguenza la misura risulta un supporto indiretto alla creazione e/o al mantenimento di posti di lavoro.

Delle successive 4 misure solo la 311 si distacca dagli obiettivi perseguiti con l'asse tematico 2, proponendo incentivi e sostegni a favore di una variegata gamma di attività economiche alternative a quelle strettamente agricole, per produrre redditi integrativi e complementari a quelli che la semplice attività di sfruttamento del terreno e vendita dei prodotti primari può produrre. Questa misura in qualche modo si riallaccia alla competitività (asse 1) intesa qui come capacità di mantenere un sistema locale vitale.

Le altre tre misure ritornano in qualche modo a sostenere la qualità della vita di coloro che nelle aree non centrali svolgono una indispensabile funzione di presidio del territorio a presso di una produttività del lavoro ridotta. Si tratta, più nello specifico, degli allevatori.

Ovviamente le ricadute di questo interventi si estendono a tutta la collettività dato che migliorano il paesaggio, si mantiene accettabile la qualità della vita degli operatori, il benessere degli animali aumenta, il presidio del territorio viene garantito, lo spopolamento e l'abbandono di villaggi e terreni contrastato. Ne discende a catena che la salvaguardia ambientale e la stabilità territoriale saranno a loro volta assicurate. La misura 322 potrebbe essere collocata, in realtà, in perfetto equilibrio tra l'asse 1 e l'asse 2, infatti lega il risanamento conservativo delle malghe, degli edifici montani e rurali ad attività economiche come gli *agritur*, o il turismo sportivo, o percorsi gastronomici.

In sintesi possiamo concludere che l'esame dei prospetti sopra-riportati consente di affermare, che le scelte operative fatte dall'Amministrazione locale pur non avendo carattere di originalità rispetto alla precedente programmazione, rientrano nella logica politica e strategica sia nazionale che comunitaria e risultano congruenti con gli indirizzi programmatici e gli obiettivi di lungo periodo esposti dalla Commissione Europea.

6.3 Complementarietà con altri strumenti finanziari e politiche di sostegno

La coesione e la coerenza tra PSR e Piano di Sviluppo Provinciale (PSP) risulta facilmente documentabili. Più in specifico, la stessa risulta completa se si fa riferimento alla situazione territoriale esposta nel PSP, completa ma forse un po' contraddittoria se si fa riferimento alla situazione economica ed alla Situazione sociale analizzate nel PSP. Spieghiamo in cosa consistono le contraddizioni. È evidente che il PSR si inserisce coerentemente all'interno della politica provinciale per la XIII Legislatura, però sorprende un po' il ridotto impulso che la bozza di Piano dà ai tentativi di alcuni comparti di rendersi indipendenti dal supporto del settore pubblico (punto di debolezza messo in evidenza nella Situazione economica), e la limitatezza dell'analisi di quello che è stato riconosciuto come insufficiente tasso di attività femminile (punto di debolezza nell'analisi della Situazione sociale). Molto buona la coerenza con tutte le altre voci sia nei punti di forza che nei punti di debolezza elencati nel PSP.

La complementarietà con il Primo Pilastro della PAC e gli OCM interessanti i prodotti dell'agricoltura trentina risulta dimostrata. In un apposito paragrafo che il Programmatore ha inserito nel Piano viene inoltre messo in evidenza che gli impegni derivanti dalla norma di condizionalità andranno oltre il recepimento delle disposizioni nazionali.

Si può inoltre mettere in evidenza un'elevata complementarietà del PSR della Provincia di Trento con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e con il Programma di Iniziativa comunitaria INTERREG III. Questi due strumenti comunitari hanno permesso alla Provincia di Trento di rafforzare ed integrare le politiche locali a favore della montagna e delle sue collettività. Gli interventi che si sono attuati con il FESR sono:

- 1) Doc.U.P. – Obiettivo 2
- 2) Programma di Azioni Innovative (PAI) “Servizi per il miglioramento delle condizioni di vita nelle piccole comunità periferiche”
- 3) SPAZIO ALPINO e CADSES.

Queste iniziative si integrano perfettamente con il PSR condividendo molte finalità. Questo a volte porta al rafforzarsi reciproco di alcuni strumenti che perseguono obiettivi simili. Quello che, però, preme mettere in evidenza in questo paragrafo è la complementarietà tra questi fondi. La bozza di Piano 2007-2013 mostra con chiarezza il maggiore peso - sia in termini finanziari che contenutistici - dato all'Asse 2 rispetto all'Asse 3 in particolare. Si nota una carenza soprattutto nel prevedere servizi alla persona nelle aree periferiche e svantaggiate; e si nota una carenza di innovatività lì dove si sarebbe potuto incentivare e stimolare la creazione di una rete di servizi sociali almeno parzialmente indipendenti dal sostegno pubblico centrale (la Provincia). I fondi comunitari di cui sopra hanno compensato questa carenza ed hanno puntato anche sulla qualità della vita delle collettività montane concentrandosi in particolar modo 1) su interventi a sostegno dello sviluppo dei sistemi economici, sociali e produttivi (Doc.U.P) e 2) sulla sperimentazione di idee e pratiche innovative attraverso, ad esempio, l'introduzione delle nuove tecnologie a favore di servizi produttivi, commerciali e pubblici in sofferenza e l'innovazione dei servizi alle fasce deboli della popolazione (PAI) ed per finire 3) sulla cooperazione transnazionale ed interregionale per la prevenzione da rischio idrogeologico e dai disastri naturali accostando a questo tipo di interventi quelli a favore di un miglioramento dei servizi in un'ottica di avvicinamento dell'amministrazione al territorio; quelli che introducevano nuove tecnologie per creare un terreno fertile alla nascita di nuovi posti di lavoro; quelli che spingevano all'uso dei prodotti e delle risorse montane di qualità e trasformarli in veicolo di sviluppo.

Alla luce di tutto questo si ritiene che in Trentino gli strumenti finanziari comunitari vengono inquadrati in una strategia globale ben articolata per lo sviluppo delle aree svantaggiate di montagna.

6.4 Promozione sinergie con altri programmi

La promozione di sinergie con altri programmi e l'integrazione delle misure previste nel PSR con altri strumenti di politica economica, sociale ed ambientale passa attraverso la coerenza con i contenuti del Piano di Sviluppo Provinciale cui si è già accennato in precedenza, i contenuti del Piano urbanistico Provinciale, il Piano generale di utilizzo delle acque pubbliche, l'Atto di indirizzo relativo allo sviluppo sostenibile. Si tratta di una serie di strumenti che rappresentano parti di un meccanismo di programmazione integrata per il quale l'esperienza pluriennale ha consentito di raggiungere significativi livelli di efficacia. In specifico, nella fase di preparazione del PSR, la concertazione con gli altri uffici provinciali incaricati dei diversi aspetti della programmazione, ha consentito di mettere in atto significative sinergie e, in ogni caso, di ridurre al minimo i potenziali conflitti tra misure ed interventi previsti dai vari strumenti adottati a livello provinciale.

7. Cost-effectiveness

7.1 Assunzioni alla base della proposta del piano finanziario

La ripartizione delle risorse finanziarie disponibili risulta condizionata dalla decisione di attivare un numero rilevante di misure. Decisione conseguente alla volontà di rispondere alle diversificate esigenze che il territorio e le comunità locali esprimono. Del resto, non volendo limitare a priori l'esplicitarsi della progettualità derivante dalla scelta dei singoli attori, tale decisione era praticamente obbligata.

Al tempo stesso la quota assegnata a ciascun asse risponde da un lato alla necessità di assicurare il rispetto delle quote minime imposte dal regolamento FEASR, dall'altro la volontà di attribuire una maggiore importanza strategica all'Asse 2 ed in subordine all'Asse 1.

Analogamente l'ammontare delle risorse finanziarie assegnate alle singole misure è la diretta conseguenza dell'importanza strategica alle stesse attribuita oltre che dell'effetto trascinarsi relativo al pagamento di impegni assunti ancora con il PSR 2000-2006.

7.2 Costi finanziari e risorse umane

In termini finanziari l'impegno complessivo per l'intero periodo 2007-2013 è riportato nel seguente prospetto

PIANO FINANZIARIO PER ASSE (IN EURO, PER L'INTERO PERIODO 2007 – 2013)

Asse	Partecipazione pubblica			
	Totale settore pubblico (euro)	Tasso di partecipazione FEASR (%)	Importo FEASR (euro)	Finanziamento nazionale integrativo (Mipaf e PAT)
Asse I	87.145.048,13	35	30.528.263,20	56.616.784,93
Asse II	119.015.476,45	44	53.266.322,33	65.749.154,12
Asse III	29.377.701,94	35	10.354.154,47	19.023.547,47
Asse IV	17.142.857,14	35	6.000.000,00	11.142.857,14
Assistenza tec.	1.143.773,73	44	503.260,00	640.513,73
Totale	253.824.856,39		100.652.000,00	153.172.857,39

Al tempo stesso il prospetto seguente consente un confronto tra gli impegni finanziari relativi al periodo 2000-2006 e quelli relativi al 2007-2013.

CONFRONTO PIANO FINANZIARIO FRA IL PERIODO 2000-2006 E IL 2007-2013

Periodo	Partecipazione pubblica			
	Totale settore pubblico (euro)	Partecipazione FEOGA/FEASR (%)	Importo FEOGA/FEASR (euro)	Finanziamento nazionale integrativo (Mipaf e PAT)
2000-2006	210.200.000,00	42,94	90.250.000,00	119.950.000,00
2007-2013	253.824.856,39	39,65	100.652.000,00	153.172.857,39

L'analisi dei prospetti sopra riportati consente di affermare che, se ad una prima lettura può sembrare che l'importo ricevuto per questo settennato sia superiore al precedente, in realtà non è così. Agli oltre 90 milioni di Euro di quota FEOGA ricevuti si aggiungevano i 3,8 milioni per il progetto Leader plus che portava il totale a 94 milioni di euro. Ad oggi Leader è già incluso nei 100 milioni e mezzo ai quali si devono sottrarre altri 15 milioni di Euro di "trascinamento" che si eredita dal precedente periodo. Questo vuol dire che vi è stata una contrazione nell'ammontare complessivo (circa 85 milioni di euro) di cui la PAT si potrà avvalere per concretizzare la sua politica rurale.

Ancora sembra utile riportare il seguente prospetto che riporta la partecipazione del FEASR anno per anno.

Partecipazione annua del FEASR (dati in euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
Totale FEASR	14.757.000,00	14.670.000,00	14.230.000,00	14.427.000,00	14.269.000,00	14.204.000,00	14.095.000,00	100.652.000,00

Fonte: Elaborazione PAT, Servizio Agricoltura, Febbraio 2007 – bozza PSR 2007-2013

Infine nella tabella seguente viene riportato il finanziamento previsto per le singole misure.

Dettaglio finanziamento singole misure (in milioni di Euro)

Misura/Asse	spesa pubblica	spesa privata	costo totale
Misura 111	3.469.158,35	0,00	3.469.158,35
Misura 112	5.167.857,14	0,00	5.167.857,14
Misura 114	428.571,43	0,00	428.571,43
Misura 121	30.893.244,14	30.893.244,14	61.786.488,29
Misura 122	2.865.272,19	716.318,05	3.581.590,24
Misura 123.1	21.387.661,29	32.081.491,93	53.469.153,21
Misura 123.2	2.285.714,29	3.428.571,43	5.714.285,71
Misura 124	2.511.883,63	627.970,91	3.139.854,54
Misura 125/1/2/3/4	22.421.399,96	12.073.061,52	34.494.461,48
Misura 125/5	4.857.142,86	1.214.285,71	6.071.428,57
Totale Asse I	96.287.905,27	81.034.943,69	177.322.848,96
di cui Leader	9.142.857,14	9.142.857,14	18.285.714,28
Totale Asse I al netto di LEADER	87.145.048,13	71.892.086,55	159.037.134,68
Misura 211	49.982.882,38	0,00	49.982.882,38
Misura 213	5.681.818,18	0,00	5.681.818,18
Misura 214	56.100.041,57	0,00	56.100.041,57
Misura 224	1.136.363,64	0,00	1.136.363,64
Misura 225	1.136.363,64	0,00	1.136.363,64
Misura 226	3.409.090,91	852.272,73	4.261.363,64
Misura 227	1.568.916,14	0,00	1.568.916,14
Totale Asse II	119.015.476,45	852.272,73	119.867.749,18
Misura 311	5.303.013,38	5.303.013,38	10.606.026,75
Misura 312	285.714,29	95.238,10	380.952,38
Misura 313	2.285.714,29	761.904,76	3.047.619,05
Misura 321	5.447.452,57	1.361.863,14	6.809.315,71
Misura 322	2.816.856,25	748.040,43	3.564.896,69
Misura 323/1/2	18.381.808,31	4.595.452,08	22.977.260,39
Misura 323/3/4	857.142,86	214.285,71	1.071.428,57
Totale Asse III	35.377.701,94	13.079.797,60	48.457.499,54
di cui Leader	6.000.000,00	3.000.000,00	9.000.000,00
Totale Asse III al netto di LEADER	29.377.701,94	10.079.797,60	39.457.499,54
Misura 411	9.142.857,14	9.142.857,14	18.285.714,28
Misura 413	6.000.000,00	3.000.000,00	9.000.000,00
Misura 421	571.428,57	285.714,29	857.142,86
Misura 431	1.428.571,43	0,00	1.428.571,43
Totale Asse IV	17.142.857,14	12.428.571,43	29.571.428,57
Totale Assi I, II, III e IV	252.681.083,66	95.252.728,30	347.933.811,96
Assistenza tecnica – Misura 511	1.143.772,73	0,00	1.143.772,73
Totale generale	253.824.856,39	95.252.728,30	349.077.584,69

Fonte: Elaborazione PAT, Servizio Agricoltura, Febbraio 2007

7.3 I risultati attesi potrebbero essere conseguiti con costi minori??

Si ritiene impossibile rispondere a questa domanda anche se l'esperienza passata, le modalità con cui si è giunti a definire la strategia e ricerca di modalità innovative con cui gestire il programma, inducono a sostenere che nel complesso le modalità proposte possano essere applicate con un buon livello di efficienza.

8. Monitoraggio e valutazione

8.1 Stato e qualità delle procedure di monitoraggio e valutazione, di implementazione del programma e di gestione finanziaria.

Allo stato attuale si può solo sollevare l'attenzione sulla necessità irrinunciabile di creare una vera e propria rete di contatti sistematici tra i vari Uffici e Dipartimenti della Provincia Autonoma allo scopo di coinvolgere tutti coloro che potranno e vorranno dare un contributo allo sviluppo del Sistema di monitoraggio e valutazione interno, consentendo così alla Provincia di attingere a risorse proprie rendendole più efficienti e produttive per gli scopi del Piano.

In particolare si suggerisce:

- di coinvolgere e motivare il personale provinciale che collabora direttamente ed indirettamente all'implementazione del Piano;
- di mantenere per quanto possibile costante l'apporto dato da ciascun collaboratore per garantire continuità ed omogeneità del lavoro;
- di individuare e mantenere lo stesso referente principale (dirigente o funzionario) per tutta la durata del Piano di modo da ottenere continuità di analisi e profondità ed omogeneità di visione nel corso degli anni;
- di pianificare per quanto possibile in anticipo l'agenda anche nel tentativo di evitare o gestire al meglio potenziali ritardi (dotandosi anche di adeguati strumenti da ufficio che consentano un agevole *scheduling*);
- di rivalutare eventuali difficoltà incontrate nella precedente gestione alla luce dei nuovi obiettivi e dei nuovi strumenti;
- di organizzare periodiche riunioni di gruppo (ristrette e non) allo scopo di confrontarsi ed aggiornarsi
- di dotarsi di strumenti di segreteria consoni al compito richiesto dal monitoraggio e dalle verifiche periodiche nonché dalla successiva archiviazione;
- di creare una forte coordinazione tra gli uffici amministrativi deputati alla gestione contabile e finanziaria delle misure, gli uffici deputati ai contatti con gli Stakeholders ed ai controlli in loco e gli uffici che manterranno il legame tra la PAT e la Commissione Europea;
- di individuare e mantenere la distribuzione dei compiti e delle mansioni in capo a ciascun referente e/o responsabile.

8.2 Indicatori per misurare risorse, realizzazioni, risultati e impatti

Si presenta di seguito l'elenco degli indicatori di Prodotto e di Risultato che la Provincia di Trento ha selezionato per le proprie misure. In linea generale si ritiene che i medesimi siano adeguati per gli scopi cui sono destinati. Ad ogni buon conto si sottolinea la necessità al fine di un utilizzo efficace che in relazione agli indicatori proposti l'Amministrazione locale e quella Statale si raccordino per chiarire

meglio le scelte dell'una e le decisioni dell'altra, e per rendere omogenei i metodi di raccolta dati di ciascuna. Di conseguenza si espone una semplice proposta riservando la valutazione vera e propria ad un momento successivo al chiarimento di quanto sopra.

ELENCO INDICATORI DI PRODOTTO PER L'ASSE 1		
Codice	Misura	Indicatori di output*
111	Azioni di formazione professionale e informazione	Numero di partecipanti alla formazione Numero di giorni di formazione ricevuti
112	Avvio di attività da parte dei giovani	Numero di giovani agricoltori beneficiari di aiuti Volume totale degli investimenti
113	Pre-pensionamento	Numero di agricoltori in pre-pensionamento Numero di braccianti in pre-pensionamento Numero di ettari dismessi
114	Uso di servizi di consulenza	Numero di agricoltori beneficiari Numero di selvicoltori beneficiari
115	Organizzazione di servizi di gestione, assistenza e consulenza	Numero di nuovi servizi di gestione, assistenza e consulenza
121	Modernizzazione delle aziende agricole	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto aiuti agli investimenti Volume totale degli investimenti
122	Miglioramento del valore economico delle foreste	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto aiuti agli investimenti Volume totale degli investimenti
123	Aggiunta di valore dei prodotti agro-forestali	Numero di aziende che hanno ricevuto aiuti Volume totale degli investimenti
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agroindustriale e silvicolo	Numero di iniziative di cooperazione assistite
125	Infrastrutture relative allo sviluppo e all'adattamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Numero di operazioni finanziate Volume totale degli investimenti
126	Recupero del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione delle opportune misure di prevenzione	Superficie di terra agricola danneggiata che riceve aiuti Volume totale degli investimenti
131	Soddisfacimento degli standard previsti dalla legislazione comunitaria	Numero di beneficiari
132	Partecipazione degli agricoltori a programmi di qualità alimentare	Numero di aziende agricole beneficiarie che partecipano a programmi di qualità alimentare
133	Attività di informazione e promozione	Numero di azioni finanziate
141	Agricoltura di semi-sussistenza	Numero di aziende di semi-sussistenza che ricevono aiuti
142	Gruppi di produttori	Numero di gruppi di produttori che ricevono aiuti Fatturato di gruppi di produttori beneficiari

ELENCO INDICATORI DI PRODOTTO PER L'ASSE 2		
Codice	Misura	Indicatori di output*
211	Indennizzi per svantaggi naturali agli agricoltori delle aree montuose	Numero di aziende agricole beneficiarie nelle aree montuose Superficie agricola oggetto di aiuti nelle aree montuose
212	Indennizzi ad agricoltori in zone svantaggiate non montuose	Numero di aziende agricole beneficiarie in aree non montuose Superficie agricola oggetto di aiuti nelle aree non montuose
213	Pagamenti Natura 2000 e pagamenti legati alla Direttiva 2000/60/CE (DQA)	Numero di aziende beneficiarie in aree Natura 2000/ai sensi di DQA Superficie agricola oggetto di aiuti nelle aree Natura 2000/DQA
214	Pagamenti agro-ambientali	Numero di aziende agricole e non che ricevono aiuti Superficie totale che beneficia di aiuti agro-ambientali Superficie fisica che riceve aiuti agro-ambientali ai sensi di questa misura Numero totale di contratti Numero di azioni relative alle risorse genetiche
215	Pagamenti benessere animale	Numero di aziende agricole beneficiarie Numero di contratti per benessere animale
216	Investimenti non produttivi	Numero di aziende agricole e non che beneficiano degli aiuti Volume totale degli investimenti
221	Primo rimboschimento di terreni agricoli	Numero di beneficiari di aiuti per rimboschimento Numero di ettari di terra oggetto di rimboschimento
222	Prima costituzione di sistemi agro-forestali su terreni agricoli	Numero di beneficiari Numero di ettari con nuovi sistemi agro-forestali
223	Primo rimboschimento di terreni non agricoli	Numero di beneficiari di aiuti per rimboschimento Numero di ettari di terreno sottoposto a rimboschimento
224	Pagamenti Natura 2000	Numero di aziende silvicole che beneficiano di aiuti Natura 2000 Superficie forestale beneficiaria (ha) di aiuti Natura 2000
225	Pagamenti silvicolo-ambientali	Numero di aziende silvicole beneficiarie Superficie forestale che riceve aiuti silvicolo-forestali Numero di contratti
226	Ripristino del potenziale forestale e introduzione di misure preventive	Numero di azioni di ripristino/prevenzione Superficie danneggiata che riceve aiuti Volume totale degli investimenti
227	Investimenti non produttivi	Numero di aziende silvicole beneficiarie degli aiuti Volume totale degli investimenti

ELENCO INDICATORI DI PRODOTTO PER L'ASSE 3		
Codice	Misura	Indicatori di output*
311	Diversificazione in attività non agricole	Numero di beneficiari Volume totale degli investimenti
312	Creazione e sviluppo di attività commerciali	Numero di micro-imprese create/aiutate
313	Promozione delle attività turistiche	Numero di nuove azioni per il turismo finanziate Volume totale degli investimenti
321	Servizi di base per l'economia e la popolazione rurale	Numero di azioni finanziate Volume totale degli investimenti
322	Riqualificazione e sviluppo dei paesi	Numero di paesi in cui si sono svolte azioni Volume totale degli investimenti
323	Conservazione e valorizzazione del patrimonio rurale	Numero di azioni finanziate per il patrimonio rurale Volume totale degli investimenti
331	Formazione e informazione	Numero di attori economici che partecipano alle attività finanziate Numero di giorni di formazione ricevuti dai partecipanti
341	Acquisizione di competenze, animazione e realizzazione di strategie di sviluppo locale	Numero di azioni di animazione e di acquisizione di competenze Numero di partecipanti alle azioni Numero di partnership pubblico-private beneficiarie
ELENCO INDICATORI DI PRODOTTO PER L'ASSE 4		
Codice	Misura	Indicatori di output*
41	Realizzazione di strategie di sviluppo locale	Numero di Gruppi d'Azione Locale Dimensioni totali del GAL (km2)
411	- Competitività	Popolazione sul territorio GAL (km2)
412	- Gestione ambientale/della terra	Numero di progetti finanziati dai GAL
413	- Qualità della vita/diversificazione	Numero di beneficiari
421	Realizzazione di progetti di cooperazione	Numero di progetti di cooperazione Numero di GAL che cooperano
431	Gestione del gruppo d'azione locale, acquisizione di competenze e animazione del territorio come descritto all'articolo 59	Numero di azioni finanziate

ASSE/OBIETTIVO	INDICATORE
<p>Migliorare la competitività del settore agricolo e forestale</p>	<p>1) Numero di partecipanti che ha completato con successo le attività di formazione relative alla agricoltura o alla silvicoltura</p> <p>2) Aumento nel Valore Aggiunto nelle imprese o proprietà supportate finanziariamente</p> <p>3) Numero di aziende ed imprese che introducono nuovi prodotti e/o nuove tecniche</p> <p>4) Valore della produzione agricola sotto etichette/standard di qualità riconosciute</p> <p>5) Numero di aziende agricole che riescono ad entrare nel mercato</p>
<p>Migliorare l'ambiente e il paesaggio della campagna attraverso la gestione della terra</p>	<p>6) Area sotto buona gestione del terreno e che contribuisce a:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) biodiversità e pratiche agroforestali ad alto valore naturalistico b) qualità dell'acqua c) mitigazione del cambiamento climatico d) qualità del suolo e) evitare la marginalizzazione e l'abbandono della terra
<p>Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali ed incoraggiare la diversificazione delle attività economiche</p>	<p>7) Incremento nel Valore Aggiunto non agricolo negli affari sostenuti finanziariamente</p> <p>8) Numero Lordo di posti di lavoro creati</p> <p>9) Numero aggiuntivo di turisti</p> <p>10) Popolazione nelle aree rurali che hanno beneficiato del miglioramento dei servizi</p> <p>11) Incremento della diffusione di Internet nelle aree rurali</p> <p>12) Numero di partecipanti che hanno completato con successo le attività di formazione</p>

8.3 Sistemi di raccolta ed elaborazione dei dati

Per quanto riguarda il sistema di monitoraggio e sorveglianza ricordiamo che l'Amministrazione sta procedendo verso una riorganizzazione interna a favore di una più efficiente distribuzione dei compiti. Il Comitato di sorveglianza gode dell'esperienza della precedente programmazione e fornisce così una certa garanzia di agilità e confidenza tra le varie incombenze amministrative e finanziarie che derivano dalla graduale implementazione del piano.

9. Conclusioni finali della Valutazione Ex-ante

Il PSR 2007-2013 della Provincia Autonoma di Trento riprende obiettivi e linee strategiche individuate nel precedente periodo di programmazione. Per tale motivo la valutazione degli impatti delle singole misure e le considerazioni sulla gestione delle medesime dipendono più dalla conoscenza diretta dell'operatività negli anni precedenti che dall'analisi di un insieme di dati statistici o dalle risultanze di modelli di simulazione. I risultati ottenuti con il precedente PSR sono da ritenersi positivi e tale circostanza ha indotto il programmatore a cercare di consolidare i risultati raggiunti piuttosto che individuare nuovi obiettivi e nuove strade per raggiungerli. Si tratta di un approccio che rappresenta al tempo stesso un punto di forza e di debolezza dell'attuale programmazione. Il risultato finale sarà, in conseguenza, più o meno positivo a seconda che lo scenario di riferimento implicitamente ipotizzato conservi una sua validità per un periodo futuro sufficientemente lungo.

In generale l'attività di valutazione effettuata porta, peraltro, ad esprimere un parere favorevole sulla rilevanza e sulla coerenza interna della strategia individuata nel PSR 2007-2013. Le misure risultano essere coerenti ed equilibrate dal punto di vista degli stanziamenti finanziari ad esse riservate. La parte descrittiva è articolata con attenzione e le considerazioni riportate sono supportate da un complesso apparato di indici ed indicatori. Solo per la parte ambientale la carenza di statistiche certificate, interessanti l'intero territorio provinciale e aventi continuità nel tempo ha portato, in alcuni casi a ridurre il supporto informativo al di sotto dei livelli relativi ad altre sezioni. Obiettivi ed impatti sono, per contro espressi in termini qualitativi. Si tratta di una scelta conseguente da un lato alla forte interazione esistente tra le diverse misure, dall'altro alla mancanza di informazioni sufficientemente puntuali atte a consentire una attendibile quantificazione delle variabili considerate. Pertanto se la scelta di presentare valutazioni qualitative appare ragionevole la stessa rende più difficile la verifica ex post.

Come specificato nell'introduzione la relazione della presente valutazione ex ante è andata di pari passo con la costruzione del piano di sviluppo rurale. La complessità della procedura ha richiesto tempi lunghi così che non si è riusciti ad apportare nel finale alcune piccole modifiche che avrebbero potuto aumentare la chiarezza del testo pur mantenendo del tutto inalterata la sostanza.

Infine è dell'avviso che il successo del Piano dipenderà, in larga misura, dalle modalità con cui lo stesso sarà gestito. Particolarmente rilevanti si presentano sotto tale profilo sia le modalità concrete di selezione dei progetti sia il grado di responsabilizzazione dei destinatari e di consapevolezza dei medesimi di far parte di un sistema integrato.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

ALLEGATO III

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

**DEL
PIANO DI SVILUPPO RURALE
2007-2013**

DELLA

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

*A cura di
Geremia Gios*

INDICE

1. Introduzione	pag. 3
2. Il settore agricolo trentino elementi salienti	pag. 4
3. Stato attuale dell'ambiente e tendenze evolutive del medesimo senza l'attuazione del PSR	pag. 4
3.1 Lineamenti strutturali e geomorfologici	pag. 5
3.2 Caratteristiche del suolo e rischi geologici	pag. 6
3.3 Evoluzione delle principali tipologie di utilizzazione del suolo	pag. 7
3.4 Evoluzione dell'uso del suolo agricolo	pag. 8
3.4.1 Evoluzione delle superfici per tipi di coltura	pag. 9
3.4.2 Frammentazione degli agro ecosistemi	pag. 10
3.5 Evoluzione delle foreste	pag. 10
3.6 Le aree protette	pag. 12
3.7 La biodiversità	pag. 13
3.8 Il sistema delle acque trentine: aspetti quantitativi	pag. 16
3.9 Il sistema delle acque trentine: aspetti qualitativi	pag. 18
3.10 Il Paesaggio	pag. 25
3.11 L'atmosfera	pag. 25
3.12 Un tentativo di sintesi: l'impronta ecologica	pag. 28
4 Sintesi degli obiettivi e delle scelte strategiche del PSR 2007-2013	pag. 29
5. Obiettivi di protezione ambientale e principali problemi ambientali in relazione al Piano di sviluppo rurale	pag. 34
5.1 Problematiche globali	pag. 35
5.2 Problematiche locali	pag. 37
5.3 Alcuni elementi di sintesi	pag. 42
6. Possibili conseguenze significative sull'ambiente delle singole misure del PSR e misure previste per prevenire, ridurre e compensare gli effetti negativi	pag. 49
7. Sintesi riepilogativa e misure di prevenzione, riduzione e compensazione	pag. 67
8. Monitoraggio	pag. 70
9. Sintesi non tecnica	pag. 71
10 Appendice 1 valutazione di incidenza	pag. 74
11 Appendice 2 Consultazioni e pubblicizzazione	pag. 80

1. Introduzione

In base al regolamento CE 1698/2005 i programmi di sviluppo rurale del periodo 2007-2013 devono essere accompagnati da una valutazione ambientale strategica (VAS) ex ante. VAS la cui introduzione è stata prevista dalla direttiva CE 42/2001. A tal fine sono state redatte, in sede comunitaria, delle linee guida strategiche che indicano i temi ambientali prioritari da affrontare nella Valutazione Ambientale Strategica relativa ai programmi di sviluppo rurale 2007-2013. Tali temi sono rappresentati da:

- attività agricole in aree a rischio di abbandono e/o marginali;
- biodiversità collegata all'agricoltura ed alla selvicoltura, con particolare riferimento ai sistemi di gestione agricola e forestale con alto valore naturale ed all'implementazione della direttiva natura 2000;
- qualità e quantità di acqua utilizzata in agricoltura ed il ruolo di quest'ultima nell'inquinamento delle acque;
- inquinamento dell'aria e cambiamenti climatici;
- sistemi forestali e superfici a rischio incendio;
- energia da fonti rinnovabili;
- qualità ed uso del suolo;
- paesaggio.

In tale quadro la VAS rappresenta, quindi, uno strumento di supporto alle decisioni, più che un processo decisionale in sé stesso ed ha lo scopo di determinare il grado di sensibilità del territorio, gli effetti ambientali del programma ed il grado di raggiungimento degli obiettivi nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Relativamente a quest'ultimo aspetto, che risulta centrale quale elemento di riferimento di tutta la VAS, si ricorda che sulla base di quanto previsto nell'atto di indirizzo sullo sviluppo sostenibile e dal DP 15/68/Leg del 14/09/2006 (regolamento "VAS") della Provincia di Trento i principi e gli elementi da prendere in considerazione sono:

- emissioni di CO2
- biodiversità
- risorse idriche
- aria
- suolo
- risorse locali non rinnovabili

Al fine di rispondere agli obiettivi previsti, la presente relazione è strutturata in sette grandi capitoli

- elementi salienti del settore agricolo trentino;
- valutazione dello stato attuale dell'ambiente e tendenze evolutive del medesimo senza l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale;
- richiamo sintetico delle principali misure previste dal PSR 2007-2013 e valutazione delle conseguenze generali della strategia adottata;
- obiettivi di protezione ambientale e analisi della coerenza tra obiettivi del PSR e gli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata.;
- possibili conseguenze significative sull'ambiente degli interventi previsti dal programma ;

- individuazione delle misure atte ad impedire gli effetti negativi o eliminare e/o mitigare e/o compensare gli impatti conseguenti alle scelte del PSR. Eventuale indicazione delle condizioni cui è subordinata l'attuazione delle singole misure;
- controllo del programma e monitoraggio degli effetti anche attraverso l'individuazione di un adeguato sistema di indicatori.

2. Il settore agricolo trentino elementi salienti

La presenza di fattori limitanti di origine naturale - scarsità di superfici coltivabili, acclività dei suoli, sfavorevoli condizioni climatiche - e di origine strutturale - ridotte dimensioni aziendali, frammentazione fondiaria - caratterizzano il contesto in cui si colloca il settore primario in Provincia di Trento. Altrettanto rilevante nel determinare la struttura complessiva del settore agricolo-forestale è risultata la forte pressione esercitata sulla terra ed il formarsi di una struttura organizzata sulla piccola proprietà fondiaria nelle aree coltivabili e sul grande possesso collettivo nelle zone più elevate e/o declivi destinate al bosco ed al pascolo.

In linea di massima si può ritenere che i dati salienti del quadro complessivo del settore primario trentino siano i seguenti:

- l'agricoltura può contare su una base territoriale modesta per effetto delle caratteristiche geomorfologiche del territorio, da un lato, e per l'espansione del tessuto insediativo, dall'altro;
- il settore agricolo trentino non è omogeneo:
- accanto a zone con indirizzo colturale consolidato ve ne sono altre ancora alla ricerca della propria vocazione produttiva,
- si possono individuare due agricolture molto diverse:
 - una intensiva di fondovalle e delle aree meno elevate che occupa circa 30.000 ha destinata a produzioni di elevata qualità,
 - una estensiva delle aree marginali e ad altitudine più elevata che interessa circa 200.000 ha,
- le limitazioni climatico-orografiche impongono un elevato e diffuso grado di capacità professionale per assicurare la concorrenza con altre aree più favorite,
- le dimensioni aziendali sono in genere molto ridotte e l'elevato valore della terra rappresenta un potente freno alla razionalizzazione della struttura fondiaria
- le superfici boscate sono, in larga misura, proprietà pubbliche o collettive gestite ormai da molti anni secondo i principi della selvicoltura naturalistica,
- il settore primario in Provincia di Trento riveste un ruolo che va al di là del 5% dell'occupazione stabile e del contributo del 3% del PIL provinciale. Infatti tale settore da un lato presenta elevati coefficienti di attivazione economica diretti ed indotti, dall'altro vede la presenza di numerosi part-time e, infine, in molti casi produce importanti esternalità positive nei confronti del paesaggio e dell'ambiente.
- il ruolo del settore primario va quindi valutato in un'ottica di multifunzionalità.

3. Stato attuale dell'ambiente e tendenze evolutive del medesimo senza l'attuazione del PSR

Nel presente documento la valutazione del contesto ambientale viene fatto sulla falsariga del contenuto dei documenti relativi alla revisione 2006 del piano urbanistico provinciale. Di tali documenti si riportano, in alcuni casi anche integralmente, le parti che si

ritengono più interessanti ai fini qui perseguiti nel mentre si rimanda ai documenti originari per ulteriori approfondimenti.

3.1 Lineamenti strutturali e geomorfologici

Il territorio della Provincia Autonoma di Trento è caratterizzato dal punto di vista geologico dalla presenza di due grandi unità strutturali della catena Alpina: le Alpi calcaree meridionali (Sudalpino) e l'Austroalpino. Il confine tra queste due unità è costituito dal Lineamento Periadriatico detto anche Linea Insubrica, un fascio di linee tettoniche ad andamento est-ovest che attraversa longitudinalmente l'intero orogene alpino e che in Trentino passa attraverso il passo del Tonale e la Valle di Sole (prendendo il nome di linea del Tonale e linea delle Giudicarie nord).

Il Sudalpino si trova a sud del Lineamento Periadriatico, è caratterizzato da uno stile tettonico a pieghe e scaglie tettoniche orientata verso sud e occupa, arealmente, la parte più cospicua del Trentino. E' costituito in prevalenza da rocce sedimentarie calcareo-dolomitiche e marnoso-arenacee seguite, in ordine di abbondanza, da formazioni vulcaniche; vengono infine, le rocce metamorfiche (quasi solo del tipo nettamente scistoso) e le rocce intrusive (graniti, granodioriti, monzoniti).

L'Austroalpino si estende a nord del Lineamento Periadriatico, e occupa solo una piccola porzione del territorio trentino, situata tra la Valle di Sole e il confine con la Provincia Autonoma di Bolzano. E' caratterizzato da una netta prevalenza di rocce scistoso-cristalline e da un assetto strutturale complesso con presenza di falde tettoniche, pieghe, sovrascorrimenti e scaglie listriche.

L'assetto tettonico, la notevole variabilità dei litotipi affioranti e le cause climatiche concorrono alla definizione della morfologia del territorio trentino. Dal punto di vista tettonico il territorio è compreso nella fascia tettonica alpina: il rilievo presenta spesso un'elevata energia con la conseguente enfaticizzazione dei processi legati all'azione della forza di gravità come la degradazione meccanica e i fenomeni franosi. Le valli principali sono impostate lungo importanti direttrici tettoniche come la linea del Tonale, la linea delle Giudicarie e la Linea della Valsugana. La presenza di sistemi dislocativi minori (sistema Giudicariense, sistema Scledense e sistema Valsuganese) determina inoltre zone a maggior fratturazione che agevolano il disfacimento e l'erosione dei litotipi meno erodibili con lo sviluppo di valli e vallecole ad andamento rettilineo (es. serie di vallecole sulla destra orografica della Valsugana).

La grande varietà delle formazioni affioranti produce una morfologia di tipo selettivo, con forme aspre e pareti verticali su litologie compatte e competenti, in contrapposizione a forme più dolci su quelle incompetenti o degradabili. Le alternanze di rocce a diverso grado di erodibilità, danno luogo a morfologie costituite dall'associazione di dolci pendii, ripiani, cenge e pareti rocciose come per esempio nelle zona delle Dolomiti. Dove le formazioni sono compatte ed hanno giacitura suborizzontale le morfologie sono tabulari e spesso delimitate da ripide scarpate e profonde incisioni come per esempio nelle vulcaniti della Piattaforma Vulcanica Atesina.

Da citare infine il fenomeno del carsismo, particolarmente sviluppato nelle zone di affioramento dei calcari Liassici, presenti in larga parte del settore centro meridionale del Trentino; fenomeni carsici sono tuttavia presenti anche nella Dolomia Principale. Le più evidenti morfologie carsiche di superficie sono legate alla presenza di doline e di altre forme di dissoluzione carsica, che caratterizzano gli altipiani costituiti da rocce calcaree (Altipiano di Folgaria e Lavarone, Altipiano della Paganella).

3.2 Caratteristiche del suolo e rischi geologici

In base alla normativa vigente (L. n. 64 del 02/02/1974, Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/2003, DM 11/03/1988, L.P. n. 7 del 07/08/2003) il territorio provinciale è stato suddiviso nella carta di sintesi geologica in:

- aree ad elevata pericolosità geologica, idrologica e valanghiva – tutela assoluta di pozzi e sorgenti
- aree di controllo geologico, ideologico, valanghivo e sismico
- area critica recuperabile
- area con penalità gravi e medie
- area con penalità leggere
- area soggetta a fenomeni di esondazione
- area di rispetto idrogeologica
- area di protezione idrogeologica
- area a controllo sismico
- area senza penalità geologiche.

Nel mentre si rimanda alla analisi della documentazione prodotta dal servizio geologico della Provincia Autonoma di Trento per l'esame dei criteri con cui le diverse aree sono state definite e all'analisi dei vincoli che in alcune di esse si hanno per un corretto esercizio dell'attività agricola in questa sede. Si ritiene opportuno osservare che se la carta di sintesi geologica appare un fondamentale strumento conoscitivo, il Piano urbanistico provinciale rappresenta il principale strumento normativo per la gestione del rischio idrogeologico in provincia di Trento.

Il PUP opera in primo luogo una netta distinzione tra pericolo e rischio idrogeologico. Il primo riguarda l'intera superficie interessata da un potenziale evento calamitoso, il secondo è limitato agli elementi di valore presenti in detta superficie.

Sotto il profilo quantitativo le analisi hanno portato alla seguente situazione:

- classificazione della superficie provinciale in funzione del pericolo idrogeologico (kmq)

	Valore assoluto (kmq)	%
trascurabile	766,1	12,3
basso	2.675,3	43,1
medio	1.183,8	19,1
elevato	1.583,8	25,5
totale	6.209	100

- classificazione della superficie provinciale in funzione del rischio idrogeologico (kmq)

	Valore assoluto (kmq)	%
trascurabile	3.610,7	58,2
basso	2.417,5	38,9
medio	159,3	2,6
elevato	15,2	0,2
molto elevato	6,3	0,1
totale	6.209	100

Nell'ambito della prevenzione del rischio idrogeologico si segnala l'attività del Servizio di Sistemazione Montana che cura la sistematica realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestali.

Le strette relazioni esistenti tra Servizio di sistemazione montana e servizio foreste hanno portato ad esaltare il ruolo della copertura forestale ai fini idrogeologici e a garantire elevate sinergie tra le modalità con cui viene attuata la silvicoltura e le problematiche relative alla difesa del suolo.

Relativamente alle interferenze tra agricoltura e protezione del suolo si osserva che le tipologie di coltivazione orientate in gran parte verso una copertura permanente del terreno (prati, coltivazioni arboree), e, al contempo la ridotta estensione di superfici (seminativi, orticoli) richiedenti lavorazioni profonde del terreno, limitano fortemente il rischio e l'incidenza di fenomeni di erosione e dilavamento del suolo conseguente l'attività agricola.

Fonte di maggiori problematiche appare la presenza relativamente estesa di aree terrazzate, eredità di un'epoca in cui la pressione antropica ai fini di coltivazione sulla terra era di molto superiore a quella attuale. Infatti in tutti i casi in cui il destino di tali aree è l'abbandono, la mancanza di gestione può innescare fenomeni franosi anche rilevanti soprattutto nelle aree con instabilità idrogeologica.

La superficie a terrazze – secondo il Rapporto dell'Ambiente 2003 – appare dispersa nel territorio, anche se in taluni comprensori, come mostra il prospetto seguente, appare maggiormente presente che in altri.

Comprensorio	superficie terrazzi (ha)
Val di Fiemme	0
Primiero	0
Bassa Valsugana e Tesino	40
Alta valsugana	40
Valle dell'Adige	620
Val di Non	40
Val di Sole	0
Giudicarie	n.r
Alto Garda e Ledro	n.r
Vallagarina	n.r
Ladino di Fassa	0
Totale	740

3.3 Evoluzione delle principali tipologie di utilizzazione del suolo

La provincia di Trento ha una superficie pari a circa 620.688 ettari. Di questa l'8,5% è posta ad una quota inferiore ai 500 metri s.l.m., il 21,7% è situata tra 500 e 1000 metri, il 50,2% si trova tra 1.000 e 2.000 metri ed il restante 19,6% oltre i 2.000 metri.

Gli aspetti morfologici ed orografici hanno fortemente influenzato gli utilizzi del suolo che secondo l'ufficio provinciale di statistica risulta essere, al 2000, il seguente:

	ettari
Fabbricati e infrastrutture di urbanizzazione	17486,28
Acque	9999,5
Terreni sterili e improduttivi (rocce, ghiacciai, ecc)	70929,57
Superficie aziende agricole	467503,7
Terreni agrari e forestali non costituenti aziende agricole	48596,05
Totale	614514,5

Nel corso degli ultimi decenni si assiste ad un marcato incremento della superficie occupata da fabbricati e infrastrutture di urbanizzazione. Incremento che si verifica in particolare nelle aree di fondovalle.

Va osservato in proposito che “il tema dell’urbanizzazione non riguarda solo le città ma territori sempre più estesi, compresi quelli insediati a bassa densità e, sempre più le aree a forte dotazione ambientale. Va considerata, infatti, come i modi di vita urbani siano estremamente diffusi e come l’estensione delle operazioni a carattere urbano (costruzione di infrastrutture e di attrezzature di vario genere) investano porzioni sempre più ampie di territorio (Zanon, 2005)”.

In proposito si può osservare che a livello provinciale il suolo urbanizzato relativamente alla provincia di Trento tra il 1990 ed il 2000 ha avuto il seguente andamento (Zanon, 2005):

	1990	2000
Suolo urbanizzato (ha)	15.207,4	17.486,3
mq/procapite	338,1	365,9

Va rilevato inoltre che i dati diventano ancora più preoccupanti se si osservano le previsioni contenute nei piani urbanistici.

In base al pianificato, infatti, nel 2000, l’urbanizzabile poteva arrivare a 481,3 mq/abitante (Zanon, 2005). Si tratta di valori quanto mai rilevanti che impongono una riflessione sulla validità degli strumenti fino ad ora utilizzati per pianificare l’uso del territorio.

3.4 Evoluzione dell’uso del suolo agricolo

I terreni agricoli in provincia di Trento occupano circa 146.989 ha. All’interno di un’evoluzione complessiva che ha visto negli ultimi decenni una riduzione della superficie destinata all’agricoltura si possono individuare due problematiche diverse, relative rispettivamente alle aree prative e pascolive della fascia montana e alle aree agricole della fascia pedemontana e collinare. In particolare le prime sono interessate da processi di abbandono legati alla crisi del settore zootecnico a cui è destinato il prodotto della coltivazione (fieno e pascolo). Processi di abbandono, i cui effetti risultano frequentemente visibili solo nel medio periodo, e che appaiono, inoltre, generalmente sottostimati dalle statistiche ufficiali. Le seconde in relazione alla loro ubicazione prossima agli insediamenti residenziali o produttivi si riducono per utilizzi a fini infrastrutturali o edificatori. Quest’ultima riduzione è solo parzialmente compensata dal recupero alla coltivazione di terreni occupati nel corso del tempo dal bosco.

Più in specifico, sulla base dei dati censuari, l’evoluzione della SAU nel corso del decennio 1990-2000 ha visto una riduzione di circa 3000 ha, mentre la superficie occupata da fabbricati e infrastrutture di urbanizzazione è aumentata di circa 2500 ha. Tale evoluzione

rappresenta la continuazione di un fenomeno iniziato negli anni '60 del secolo scorso ed ha portato alla sottrazione alla coltivazione dei terreni più fertili.

Da tempo attraverso lo strumento del Piano urbanistico provinciale (PUP) si è cercato di introdurre dei correttivi per contrastare la continua riduzione del suolo agricolo. In specifico nella variante attualmente in corso di approvazione viene confermata l'eccezionalità dell'edificazione in area agricola. Inoltre la recente proposta di variante del PUP supera la differenziazione tra aree agricole di interesse primario e aree agricole di interesse secondario, individuando due nuove categorie –“aree agricole” e “aree agricole di pregio”. Queste ultime caratterizzate da colture permanenti e di pregio (vigneti, frutteti e oliveti, seminativi e prati stabili, questi ultimi due individuati per estensioni superiori a 20 ettari). L'individuazione di tali aree tiene conto della presenza di produzioni tipiche sia sotto il profilo economico-produttivo che paesaggistico-ambientale. La situazione vigente è quella prevista dal nuovo PUP in corso di approvazione ed è sintetizzata nella tabella seguente:

Superficie delle aree agricole (ha)

Superficie delle principali produzioni agricole (ha) (dati 2003)	PUP vigente	Progetto PUP
48.421 Superficie delle principali produzioni agricole	36.945 aree agricole di interesse primario	18.693 aree agricole (38% delle produzioni agricole; 3,00% del territorio provinciale) + 34.689 aree agricole di pregio (71% delle principali produzioni agricole; 5,58% del territorio provinciale)

Fonte: Piano urbanistico provinciale

3.4.1 Evoluzione delle superfici per tipi di coltura

Risulta di interesse rilevare le dinamiche dell'evoluzione delle superfici per tipologia di coltura.

In proposito, come mostra il prospetto seguente, nel periodo 1990-2000 si assiste ad una contrazione dei seminativi, ad un lieve aumento delle legnose agrarie, ad una forte contrazione dei prati e ad una espansione dei pascoli e del bosco.

Coltura

	1990 (ha)	2000 (ha)
Seminativi	4993	3693
Legnose agrarie	22410	22745
di cui		
vite	8733	9054
melo	12141	12084
altri fruttiferi	1534	1601
prati	37761	29349
pascoli	84311	90770
boschi	293209	308749

Fonte: Servizio statistica PAT

Sotto il profilo dell'interazione tra attività agricola ed ambiente tale evoluzione conferma che in Trentino esiste un limite climatico-morfologico all'espansione dell'agricoltura intensiva, mentre ne esiste uno di tipo economico per l'utilizzazione dei terreni ad altitudine più elevata. Infine l'incremento delle superfici boschive va visto come il risultato non programmato dell'abbandono di aree agricole marginali.

Da un diverso punto di vista la qualità del suolo agricolo può essere apprezzata tramite dati Corine-Landcover. Sulla base di questi ultimi e considerando il diverso grado di pressione antropica è possibile identificare, per il Trentino, 4 categorie di qualità d'uso del suolo. Infatti, applicando tale metodologia, Lazzarini (2005) afferma che "ad una prima valutazione complessiva si evidenzia come solo il 17% del territorio agricolo provinciale è composto da paesaggi più degradati, mentre il resto del territorio è complessivamente più integro; il 25% è composto da prati stabili con buone pratiche agricole di tipo estensivo; un altro 30% circa da territorio con paesaggi dove l'attività agricola è portata avanti con scarso impiego di fattori di produzione e quindi con effetti positivi sull'equilibrio degli ecosistemi, il rimanente 28% del territorio riguarda paesaggi di elevato valore naturale nei quali l'agricoltura riveste un ruolo importante. Il comprensorio dove insistono in maggiore misura paesaggi meno rispondenti agli equilibri ecologici è la Val di Non, dove l'incidenza dei frutteti supera il 50% della copertura del suolo".

3.4.2 Frammentazione degli agroecosistemi

Si è già osservato come nel fondovalle e nell'area ad altitudine meno elevata la SAU sia in diminuzione a causa dell'espansione del tessuto insediativo. La superficie urbanizzata ha visto un incremento nel periodo 1990-2000 di circa il 15%. Valore questo superiore alla media italiana ed europea. Tale tendenza appare potenzialmente dannosa sia per l'entità delle superficie interessate sia perché porta ad accentuare la frammentazione degli agroecosistemi.

Quest'ultima, in particolare nelle aree di fondovalle, ha portato a situazioni di compromissione molto significative. Com'è noto per frammentazione di agroecosistemi si intende un processo di origine antropica per cui un'area originariamente agricola viene suddivisa in frammenti progressivamente più piccoli e disordinati. La funzionalità originaria si modifica sempre più con l'isolamento di aree coltivate via via più piccole con conseguente aumento delle interferenze tra attività agricola e usi residenziali, aumento dei costi per coltivare, aumento delle esternalità negative, anche di tipo ambientale, dell'attività agricola.

Il fenomeno risulta particolarmente evidente e con impatti significativi in tutte le aree in cui i vincoli derivanti dalla morfologia non consentono il trasferimento delle forme di utilizzo preesistenti in aree contigue. L'analisi storica mostra come il fenomeno della frammentazione abbia assunto proporzioni allarmanti negli ultimi decenni e come il fenomeno sia tuttora in atto e probabilmente durerà ancora per un certo tempo in conseguenza del prevedibile completamento dei piani regolatori in vigore.

3.5 Evoluzione delle foreste

Su di un totale di 620.668 ettari di superficie dell'intera provincia, il territorio montano, comprendente il bosco, i pascoli e gli improduttivi in quota, costituisce l'84%, pari a 522.427 ettari; la superficie occupata dalla vegetazione arborea, secondo i dati ISTAT, con 325.072 ettari copre il 52% del totale (il 56% se si considera la cosiddetta superficie forestale lorda, comprensiva degli affioramenti rocciosi o delle radure di limitata estensione sparse in mezzo alla vegetazione forestale). Esaminando dati di fonte diversa si può rilevare che dal 1977 al 2003 la superficie realmente a bosco è cresciuta, passando dai 305.370 ettari rilevati

dalla Carta forestale del Trentino (ultimata nel 1977) ai 345.293 risultanti dai dati attuali della pianificazione, con un aumento del 13%.

Per quanto riguarda la sola superficie a bosco si rileva che il tipo di governo è prevalentemente a fustaia (78%) rispetto al ceduo, che la destinazione è per l'80% produttiva rispetto a quella protettiva e che la proprietà è in prevalenza di enti pubblici (76%) rispetto ai privati.

Lo strumento normativo del vincolo idrogeologico, al quale è assoggettato più del 90% del territorio provinciale, ha la precisa finalità di assicurare, attraverso un idoneo uso dei terreni e dei boschi, la stabilità dei versanti, la corretta regimazione delle acque e la conservazione dei popolamenti forestali.

L'applicazione costante nel tempo delle procedure di autorizzazione degli interventi di trasformazione di coltura delle aree boscate e di movimenti di terra permette di verificare l'entità delle trasformazioni territoriali in Provincia di Trento e di valutarne l'incidenza. Al riguardo va primariamente considerato come l'estensione complessiva delle trasformazioni da bosco in altra qualità di coltura, sia ampiamente compensata dal graduale e continuo aumento annuo della superficie forestale totale. Tuttavia non va sottovalutato come l'espansione del bosco avviene principalmente a carico delle aree alpine e quindi alla testata dei bacini idrografici, ove minore è il beneficio dell'effetto di regimazione delle acque che lo stesso bosco è in grado di assolvere, e, dall'altro che anche limitati disboscamenti in aree particolarmente critiche sotto il profilo idrogeologico possono essere causa di gravi danni nei fondovalle (frane, colate detritiche, dissesti in genere), soprattutto in occasione di eventi meteorici significativi.

Infine sembra opportuno evidenziare alcune caratteristiche degli incendi forestali. In proposito si può osservare che il numero di quelli interessanti i boschi del Trentino appare relativamente contenuto. Sulla base delle statistiche disponibili l'evoluzione del numero di incendi e della superficie percorsa dal fuoco a partire dal 1990 è stata la seguente:

Anno	ha percorsi dal fuoco	n. incendi
1990	1.329	232
1991	81	58
1992	560	202
1993	1.014	157
1994	148	83
1995	701	149
1996	177	82
1997	402	151
1998	216	131
1999	137	46
2000	111	91
2001	47	59
2004	20	33

Fonte: Rapporto sullo Stato dell'Ambiente, annate varie

Al di là della variabilità annuale dovuta, fra il resto, all'andamento climatico stagionale, va osservato come la circostanza che gli incendi siano tenuti relativamente sotto controllo è dovuta da un lato alla peculiare organizzazione antincendio basata sulla presenza capillare del corpo dei vigili del fuoco volontari, dall'altro al continuo investimento in termini di infrastrutture atte a prevenire l'incendio o a favorirne lo spegnimento. Fra queste ultime si ricordano in primo luogo la realizzazione di strade e sentieri con funzione antincendio che oltre a costituire delle linee di discontinuità nella vegetazione nel caso di propagazione degli incendi, permettono un rapido accesso per mezzi e uomini coinvolti nelle opere di

spegnimento. In secondo luogo si ricordano infrastrutture specifiche per la costituzione di riserve d'acqua, quali bacini a cielo aperto o serbatoi interrati, oltre a piazzole per l'atterraggio degli elicotteri.

Si ricorda infine che mediamente l'80% degli incendi è conseguente all'azione antropica anche se, nella maggior parte dei casi, involontaria.

3.6 Le aree protette

L'area del territorio provinciale attualmente sottoposta a differenti regimi di tutela (Parco naturale, riserva e biotopi) volti, sia pure con obiettivi parzialmente diversi, alla conservazione di elementi di naturalità, si estende per circa 103.678 ettari (pari al 16,7% del totale). Se a queste aree si sommano i territori classificati come siti d'importanza comunitaria (SIC), individuati al di fuori delle aree protette precedentemente citate (aree cui si sovrappongono, in diversi casi, quelle classificate come zone di protezione speciale (ZPS)) la superficie di aree protette diventa pari al 25,26% dell'intera superficie provinciale.

Utilizzando la classificazione delle aree protette prevista dalla legge provinciale n.11 del 23/05/2007: "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette" si possono individuare:

- **parchi naturali**
- **la rete ecologica europea "Natura 2000"**
- **le riserve naturali provinciali**, comprensive delle riserve già istituite e dei biotopi di interesse provinciale
- **le riserve locali**, relative ai biotopi e alle aree di protezione di interesse comunale.
- **parchi locali**
- **parchi agricoli**

I parchi naturali. Due vasti ambiti territoriali caratterizzati da notevole interesse ecologico e paesaggistico sono individuati come **parchi naturali provinciali**: il Parco Adamello-Brenta e il Parco Paneveggio-Pale di San Martino (istituiti entrambi nel 1967 con il primo Piano urbanistico provinciale). Ad essi si aggiunge la porzione del Parco nazionale dello Stelvio che ricade sul territorio Trentino.

Superficie dei Parchi naturali trentini

Parchi naturali	Superficie (ha)	
	PUP 1987	Variante PUP 2000
Parco dello Stelvio (settore Trentino)	17.910,31	17.910,31
Parco Adamello-Brenta	61.693,57	62.051,76
Parco Paneveggio-Pale di San Martino	19.461,55	19.717,46
Totale	99.065,43	99.679,54

Fonte: Rapporto sullo stato dell'ambiente, 2003

La rete europea "natura 2000". I siti d'importanza comunitaria (SIC) e le Zone di protezione speciale (ZPS) costituiscono un sistema di aree di valenza europea denominata Rete Natura 2000, finalizzata a conservare o ripristinare tipi di habitat naturali o specie ritenute meritevoli di particolare salvaguardia, nell'ottica di mantenere il più alto indice possibile di biodiversità. Il quadro normativo per la disciplina di queste aree è definito dalla Direttiva 92/43/CEE (Direttiva "Habitat"), che mira a costituire un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea (la cosiddetta rete "Natura 2000"); essa va letta assieme alla precedente Direttiva 79/409/CEE (Direttiva "Uccelli") che, con l'obiettivo della conservazione degli uccelli selvatici, aveva posto le basi per la creazione di una prima rete europea di aree

protette. Nel complesso, gli elenchi delle direttive costituenti la Rete Natura 2000 comprendono circa 200 tipi di habitat di interesse comunitario (di cui 57 presenti sul territorio provinciale), nonché quasi 200 specie animali e più di 500 specie vegetali a rischio, di cui occorre assicurare l'ambiente di vita.

Attualmente 152 sono i Siti di importanza comunitaria del territorio trentino, individuati con Decisione della Commissione Europea nel 2003 e corrispondenti a 151.632,81 ettari di superficie. Le ZPS sono, al tempo stesso, 19 e solo in parte sono sovrapponibili ai SIC. Tali Siti comprendono aree protette (parchi nazionali, parchi naturali provinciali, riserve naturali, biotopi), aree segnalate nel progetto CORINE, aree segnalate nel censimento dei biotopi della Società Botanica Italiana, altre aree nelle quali sono presenti specie di uccelli dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE (IBA) e/o habitat e specie animali e vegetali dell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE, aree nelle quali sono presenti particolari tipi di habitat e/o specie della flora e della fauna proposti per l'integrazione degli allegati della direttiva stessa.

Riserve naturali provinciali e riserve locali. Le riserve e i biotopi di interesse provinciale, presenze consolidate tra le aree protette della Provincia Autonoma di Trento, costituiscono la nuova categoria delle **riserve naturali provinciali**, in coerenza con la legge provinciale n.11 del 23/05/2007 il disegno di legge n. 190 sopra citato. Le stesse presentano l'estensione seguente:

Superficie delle riserve trentine

Riserve naturali	Superficie
Riserva naturale guidata "Scanupia"	528,52
Riserva naturale guidata "Corna Piana"	52,11
Riserva naturale guidata "Campobrun"	426,24
Riserva naturale integrale "Tre Cime Monte Bondone"	223,14
Biotopi istituiti	1743,00
Totale	2973,01

Fonte: Rapporto sullo stato dell'ambiente 2003

Alla costituzione della nuova categoria delle riserve naturali provinciali concorrono i 67 biotopi di interesse provinciale, individuati nel PUP vigente e dei quali ne risultano istituiti 42, corrispondenti a una superficie di 1.743 ettari. Si tratta di piccoli lembi di territorio consistenti principalmente in zone umide (paludi, stagni, torbiere) o in altre aree, tra cui ambienti aridi, in cui si ritrovano flora o fauna di particolare interesse naturalistico. In essi si concentra una straordinaria ricchezza biologica, che li rende preziosi per la conservazione della variabilità genetica e per il mantenimento della qualità dell'acqua. Spesso costituiscono luogo di riproduzione e di sosta per l'avifauna acquatica nel periodo delle migrazioni.

Nelle **riserve locali** sono compresi invece i 219 biotopi di interesse locale, già affidati in gestione ai Comuni, nonché altre aree di protezione di istituzione locale.

3.7 La biodiversità

Posizione geografica, clima, geomorfologia ed intervento antropico hanno portato a far sì che il Trentino si caratterizzi per una grande varietà di ecosistemi ai quali si accompagna una grande diversità specifica sia per i vegetali che per gli animali.

In particolare in campo vegetale sono stati rilevati i seguenti ordinamenti vegetazionali principali, in relazione al gradiente altitudinale:

orizzonte basale	- formazione idrofili di fondovalle - marocche
orizzonte submontano	- querceti pedemontani e loro radure prati-pascolive - querceti misti a conifere e faggete submontane con nuclei di pineta e di altre latifoglie - praterie di mezzomonte
orizzonte montano	- faggete montane - abetine miste con faggio - peccete montane
orizzonte subalpino	- peccete montane e subalpino con larice - laricete e cembrati - arbusteti
orizzonte alpino	- praterie alpine e formazioni arbustive di margine - tundra alpina
orizzonte nivale	- formazioni rupestri sommitali – flora alpina

Un'analisi di maggior dettaglio è consentita dalla seguente tabella relativa agli habitat individuati in Trentino in relazione alla direttiva CEE 92/43

Elenco Habitat della Dir. 92/43/CEE presenti in Trentino e proporzione sul totale italiano

Nome Habitat	Italia	Trentino	%
Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di chiara	57	2	3,39
Acque oligotrofe dell'Europa centrale e peralpina con vegetazione perenne dell'ordine Littorella tea	0	12	100,00
Acque oligotrofe dell'Europa centrale e peralpina con vegetazione annuale della classe Isoeto-Nanojuncetea	9	10	52,63
Castagneti	216	8	3,57
Chenopodieterum nubi dei fiumi submontani	48	7	12,73
Depressioni su substrati torbosi (Phrynosporion)	25	16	39,02
Faggeti calcicoli (Cephalanthero-Fagion)	105	22	17,32
Faggeti di Asperulo-Fagetum	74	29	28,16
Faggeti di Luzulo-Fagetum	77	16	17,20
Faggeti subalpini con Aconiti e Rumex acetosella	16	1	5,88
Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di Myricaria germanica	28	1	3,45
Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di Salix elaeagnos	93	25	21,19
Fiumi collinari e montani e loro vegetazione riparia erbacea (Calamagrostis pseudophragmites)	11	5	31,25
Fiumi subalpini e loro vegetazione riparia erbacea (Epilobium fleischeri)	22	6	21,43
Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba	233	1	0,43
Foreste acidofile (Vaccinio-Picetea)	87	42	32,56
Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae *	227	36	13,69
Foreste di laici e Pinus cembra delle Alpi Orientali su terreno siliceo	23	18	43,90
Foreste di laici e Pinus cembra delle Alpi Orientali su terreno calcareo	30	5	14,29
Foreste di Quercus ilex	324	5	1,52
Foreste di valloni di Tilio-Acerion *	121	26	17,69
Foreste montane di Abete Rosso delle Alpi interne	20	6	23,08
Foreste subalpine di Abete rosso delle Alpi	49	15	23,44
Formazioni di Juniperus communis su lande o prati calcarei	191	1	0,52
Formazioni erbose di Nardo, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane *	168	59	25,99
Formazioni pioniere alpine di Caricion bicoloris-atrofuscae *	11	2	15,38
Formazioni stabili di Buxus sempervirens sui pendii rocciosi calcarei (Berberidion p.)	32	1	3,03
Ghiacciai permanenti	34	10	22,73
Ghiacciai del Mediterraneo occidentale e termofili delle Alpi	114	26	18,57
Ghiacciai eutrofici	115	27	19,01
Ghiacciai silicei	106	11	9,40
Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	116	15	11,45
Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo Magnopotamion o Hydrocharition	189	23	10,85
Lande alpine e subalpine	228	44	16,18
Lande secche (tutti i sottotipi)	63	1	1,56
Paludi calcaree di Cladium mariscus e di Carex davalliana *	44	4	8,33
Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	262	52	16,56
Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	142	21	12,88
Pavimenti calcarei *	107	4	3,60
Perticaie di Pinus mugo e di Rhododendron hirsutum (Mugo-Rhododetum hirsuti) *	104	33	24,09
Praterie a zolle discontinue	101	29	22,31
Praterie alpine chiuse calciofile	94	33	25,98
Praterie alpine e subalpine di megaforbie eutrofiche	107	53	33,13
Praterie in cui è presente la Molinia su terreni calcarei e argillosi (Eu-Molinion)	91	29	24,17
Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Nolpocurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	90	42	31,82
Praterie montane da fieno (tipo britannico con Geranium sylvaticum)	28	14	33,33
Praterie umide di megaforbie eutrofiche dei margini di corsi d'acqua e di foreste	136	41	23,16
Prati pionieri su cime rocciose	178	8	4,30
Querceti di Galio-Carpinetum	8	1	11,11
Querceti di Stellario-Carpinetum	39	7	15,22
Sorgenti petrificanti con formazione di tufo (Crabonurion) *	58	6	9,38
Su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)(**stupenda fioritura di orchidee) *	495	21	4,07
Terreni erbosi calcarei carsici (Nysso-Sedion albi) *	133	17	11,33
Terreni erbosi su creste ventose	33	16	32,65
Torbiere alte attive *	37	18	32,73
Torbiere basse alcaline	101	32	24,06
Torbiere boscosse *	26	19	42,22
Torbiere di transizione e instabili	83	38	31,40
Vegetazione sommersa di ranuncoli dei fiumi submontani e delle pianure	96	7	6,80
Totale	5855	1079	15,56

(* = habitat prioritario) [Fonte: database Natura 2000, elab. Agenda 21 consulting]

Fonte:

Da un diverso punto di vista relativamente alle piante superiori, indicazioni utili possono derivare dalla tabella seguente che riporta il numero di specie elencate nella lista rossa per le pteridofite e fanerogame del Trentino per ambiente e categoria IUCN

Ambiente	Estinto	Estinto in natura	In pericolo grave	In pericolo	vulnerabile	Vicino al rischio	Non suff. conosciuto	Totale ambiente
Bosco siepi	/	4	2	9	28	46	3	92
Praterie alpine	/	/	1	7	13	26	6	53
Incolti	8	5	14	15	16	43	1	102
Rupi	7	2	4	5	17	52	10	90
Prati magri	4	5	8	20	25	50	7	119
Zone umide	18	2	19	24	39	44	4	150
Coltivi	14	2	12	12	15	15	1	71
Acque	9	/	3	5	16	10	3	46
Totale	53	20	63	97	169	286	35	723

Fonte: Rapporto stato ambiente 2003

Inoltre un'idea della situazione della flora in trentino nei confronti di quella di altre aree può essere riassunta nella seguente tabella, che riporta i dati delle specie totali e di quelli inserite nella lista rossa delle specie in pericolo di estinzione:

Area	Totali specie	Lista rossa Trentino	Lista rossa regionale	1997 IUCN Red List
Trentino	2.359	723 (30,6%)	233 (9,9%)	25 (1,1%)
Trentino –A.A.	2.500		281 (11,2%)	28 (1,1%)
Italia	5.600		1.011 (17,8%)	311 (5,6%)
Mondo	270.000			33.798 (12,5%)

Fonte: Prosser (2001) riportato in Ciolli M., Facchinelli B. (2005)

Sotto un diverso profilo, una marcata riduzione della biodiversità si registra anche in relazione alle specie coltivate, vuoi perché il numero di queste si è fortemente contratto nel passaggio tra un'agricoltura di sussistenza ed una orientata al mercato, sia in quanto all'interno delle singole specie si sono ridotte le varietà e si è avuta la sostituzione di varietà locali con poche varietà di provenienza esterna. Tale evoluzione ha portato a mettere in evidenza un trend decrescente della diversità varietale negli ultimi venti anni (De Marchi, Amato; 2005).

Infine accanto ai problemi legati alla riduzione di biodiversità nel mondo vegetale va osservato che si riscontrano problemi analoghi nel regno animale. In questo caso, tuttavia, mancano allo stato attuale indagini sistemiche condotte per tutta la provincia, in particolare per gli invertebrati. Fanno eccezione gli studi relativi ad alcune specie bandiera quali ad esempio il gallo cedrone e il gallo forcello interessanti sotto il profilo venatorio.

3.8 Il sistema delle acque trentine: aspetti quantitativi

L'interazione tra attività agricola ed il sistema delle acque è, com'è noto, elevata ed interessante sotto molteplici aspetti. Per questo in questo paragrafo vengono riportate alcune informazioni relative ad aspetti quantitativi, relative al sistema acque trentino, derivate dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP). Nel successivo paragrafo saranno, invece esaminati alcuni aspetti qualitativi relativi in particolare all'interferenza del sistema acqua con i fitofarmaci e con i nutrienti azotati e fosforici.

In termini aggregati il volume netto annuo degli apporti idrici che si rendono potenzialmente disponibili sul territorio provinciale è pari a circa 9,4 miliardi di m³. Gli usi

concessi sono pari a circa 21 miliardi di m³/anno e 9,2 sono i miliardi di m³ in uscita dalla provincia a fronte dei 4,7 miliardi di m³ in entrata. Risulta ovvio che l'acqua utilizzata rientra, in larga parte in circolo, sia pure in punti diversi da quelli in cui viene prelevata. Va rilevato come quest'ultima circostanza rende scarsamente significativo un indicatore frequentemente utilizzato per valutare la sostenibilità dei prelievi quale l'indice di stress idrico. Lo stesso, com'è noto, viene definito come rapporto percentuale tra prelievi idrici e risorse idriche disponibili. In effetti l'incidenza dei prelievi a scopi idroelettrici e la peculiare conformazione morfologica che porta a recuperare nelle falde a quote più basse parte dell'acqua utilizzata a scopo agricolo ad altitudine più elevata rendono poco significativo l'indicatore sopra richiamato. Al tempo stesso la circostanza che i volumi di acqua in uscita dal territorio provinciale siano praticamente doppi di quelli in entrata se testimonia un "consumo" complessivo compatibile con la disponibilità, induce a sottolineare l'importanza degli aspetti qualitativi dell'acqua rilasciata o derivante da precedenti utilizzi. Complessivamente si tratta di circa 14.000 punti di prelievo di cui il 90% non supera i 10 litri al secondo.

Ai fini di una valutazione complessiva dell'incidenza dei prelievi è opportuno tener separati i prelievi da acque superficiali da quelli da acque sotterranee. Le portate idriche con prelievo da acque superficiali e sorgenti per i diversi usi sono riassunte nel seguente schema:

utilizzi	m ³ /s	utilizzi	m ³ /s	utilizzi	m ³ /s
Usi agricoli	16,26	Innevamento	0,25	idroelettrica	559,09
civile	10,12	Verde pubblico	0,03		
industriale	1,58	altro	0,27		
pescicoltura	17,78				

Fonte. PGUAP

Va da sé che la presenza di tali utilizzi sul territorio non è omogenea nelle diverse aree e nei diversi bacini idrografici. Si può ancora rilevare che le portate prelevate dal sottosuolo mediante i circa 5.000 pozzi presenti in Trentino, possono essere quantificati in circa 60 m³/s corrispondenti ad un volume annuo su tutto il territorio di circa 1.9 miliardi di m³/ anno così suddivisi tra i diversi usi:

	m ³ /s
agricolo	24,00
civile	20,46
industriale	9,01
pescicoltura	5,21
altro	1,38

In relazione all'impatto dei prelievi sulle acque sotterranee si rileva che non vi sono attualmente informazioni sufficienti per stimare il deficit di falda mentre la situazione morfologica non consente, in ogni caso, di evidenziare fenomeni di subsidenza delle aree di fondovalle. Al tempo stesso si rileva come il prelievo di acque sotterranee destinate al settore agricolo non veda, negli ultimi tempi, incrementi rilevanti e come i prelievi concessi siano, con tutta probabilità, superiori a quelli effettivamente utilizzati. Infine, come osserva il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche "nessuna chiara evidenza si è manifestata fino ad ora sul lento declino dei livelli piezometrici (come si osserva da tempo in comprensori limitrofi)". Ovviamente tale circostanza "non deve fare ritenere che la risorsa sia inesauribile e quindi possa essere sfruttata con l'attuale intensità, rischiando di comprometterla con interventi poco rispettosi". Al fine di poter raccogliere informazioni attendibili, il PGUAP

propone pertanto di realizzare un sistema di monitoraggio per il controllo dell'evoluzione dei livelli piezometrici nel tempo.

Venendo ora agli utilizzi agricoli, il PGUAP afferma che “il quantitativo complessivo concesso è superiore all'effettivo fabbisogno irriguo del territorio agricolo trentino stimato dal PGUAP nella misura di 21,1 m³/s”. In proposito “si deve tener conto del fatto che le utilizzazioni agricole private sono ancora molto diffuse (22,9 m³/s), in particolare nelle zone di fondovalle o nelle zone decentrate rispetto a quelle con maggior vocazione agricola e, complessivamente sono prevalenti sia come numero che come portate concesse, rispetto a quelle consorziali (15,7 m³/s). Bisogna inoltre sottolineare come, nelle concessioni private relative a piccoli appezzamenti, si definisca spesso la portata di concessione come valore massimo prelevabile, mentre il valore medio effettivo durante l'intera stagione agricola risulta sensibilmente inferiore.” Sempre secondo il PGUAP appare opportuno riconfermare il fabbisogno unitario pari a 0,5 l/s/ha.

3.9 Il sistema acqua: aspetti qualitativi

Come è noto esistono vari aspetti degni di nota relativi all'interazione tra sistema acqua ed attività agricola. In specifico si ritiene che, allo stato attuale, non vi siano particolari problematiche relativamente alla qualità delle acque utilizzate per l'irrigazione: Si tratta, in generale, di acque aventi caratteristiche adeguate alle specifiche richieste. Alcuni approfondimenti risultano, per contro, opportuni in relazione al contenuto delle acque trentine in residui di fitofarmaci e di nutrienti azotati e fosfatici.

In relazione al primo aspetto si può osservare come le prime informazioni disponibili relativamente alla presenza di prodotti fitosanitari nelle acque superficiali trentine si basano su due campagne di indagine effettuate nel 1991 e nel 1993 a cura di diversi Servizi della PAT.

La campagna del 1991 ha evidenziato che su un totale di 113 principi attivi ricercati, ne sono stati trovati solo 25 (gran parte appartenenti agli insetticidi clororganici e loro metabolici). Un aspetto emerso dalla campagna è stata la mancata corrispondenza tra uso agricolo dei fitofarmaci in un determinato territorio e il loro ritrovamento nelle acque o nei sedimenti dei corsi d'acqua interessati. Ad esempio nel fiume Adige sono stati trovati principi attivi residui dei trattamenti fitosanitari effettuati nella Provincia di Bolzano. Le concentrazioni rilevate sono state sempre inferiori a quelle previste dal DPR 515/82.

La campagna del 1993 su un totale di 129 principi attivi ricercati ha evidenziato la presenza di residui di prodotti antiparassitari quasi esclusivamente durante il prelievo primaverile. Tali principi attivi erano tutti inseriti nella lista dei prodotti consentiti per il trattamento antiparassitari dai protocolli di autodisciplina delle Associazioni dei Produttori.

Nel periodo compreso tra il 1993 ed il 2001 non sono state più effettuate verifiche sulla presenza di prodotti fitosanitari nelle acque del Trentino.

A partire dal 2002 si è iniziata un monitoraggio sistematico sulla presenza di fitofarmaci nelle acque superficiali e sotterranee della provincia di Trento. Tale monitoraggio è relativo ad una quota dei punti significativi individuati ai sensi del d.lgs. 152/99.

Per le acque sotterranee esso è iniziato nel 2002 ed ha interessato 31 dei 56 punti della fase conoscitiva iniziale.

Per le acque superficiali il monitoraggio riguarda tutti i laghi significativi, compresi i bacini artificiali, con prelievo effettuato a metà profondità.

I periodo di campionamento è previsto in maggio e in ottobre.

I principi attivi riscontrati nella fase conoscitiva iniziale sulle acque sotterranee che ha avuto inizio nella primavera del 2002, mostrano che tutti i principi attivi ricercati sono inferiori agli attuali limiti di rilevabilità strumentale.

Questi primi dati analitici evidenziano la totale assenza di prodotti fitofarmaci nelle acque sotterranee trentine, in accordo con il quadro delineato dalle campagne del 1991 e del 1993.

Con riferimento all' "Accordo tra i ministri della salute e tutela ambientale, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano per l'adozione dei piani nazionali triennali di sorveglianza sanitario ed ambientale su eventuali effetti derivanti dall'utilizzazione dei prodotti fitosanitari, conferenza Stato-Regioni dell'8 maggio 2003", la determinazione del dirigente generale del Dipartimento urbanistica ed ambiente n. 16 del 19 agosto 2005 ha adottato il Piano triennale per il controllo e la valutazione di eventuali effetti derivanti dall'utilizzazione dei prodotti fitosanitari sui comparti ambientali vulnerabili.

Tabella3.9.1. Stazioni relative al monitoraggio da fitofarmaci secondo il Piano di controllo e valutazione di eventuali effetti derivanti dall'utilizzazione dei prodotti fitosanitari.

Codice	Nome	Coordinata X (Gauss-Boaga)	Coordinata Y (Gauss-Boaga)
Corsi d'acqua superficiali			
SG000001	F. ADIGE - PONTE MASETTO - S MICHELE A/A	1665262	5119199
SG000002	F. ADIGE - PONTE S. LORENZO - TRENTO	1663600	5104000
SG000006	F. ADIGE - PONTE DI BORGHETTO - AVIO	1649949	5062387
SG000007	CANALE BIFFIS - MAMA D'AVIO - AVIO, CANALE ARTIFICIALE	1653397	5067397
SG000011	T. NOCE - PONTE RUPE - MEZZOLOMBARDO	1662340	5117761
SG000014	T. AVISIO - PONTE DEI VODI - LAVIS	1663015	5111260
PR000015	T. FERSINA - PONTE REGIO - PERGINE	1672065	5104136
SG000020	F. BRENTA - PONTE CIMITERO - BORGO VALSUGANA	1690592	5103116
SG000021	F. BRENTA - PONTE FILIPPINI - GRIGNO	1704769	5097941
SG000024	F. SARCA - LOCALITA PESCAIA - NAGO - TORBOLE	1646015	5082489
SG000025	F. CHIESE - PONTE DEI TEDESCHI - STORO	1620395	5075191
PR000027	F. SARCA - LIMARO' - CALAVINO	1650378	5101304
SM000030	T. NOCE - CRESSINO - CAMPODENNO	1658817	5123090
Laghi			
SGLN0003	LAGO DI CALDONAZZO	1674202	5098220
SGLN0004	LAGO DI LEVICO	1676131	5098395
SGLN0006	LAGO DI MOLVENO	1651320	5109338
SGLN0007	LAGO DI TOBLINO	1652061	5101720
SGLN0008	LAGO DI CAVEDINE	1650707	5095478
SGLN0009	LAGO DI LEDRO	1635946	5081955
SGLN0010	LAGO DI GARDA	1643508	5078080
SMLN0012	LAGO DI SERRAIA	1674301	5111780
Bacini artificiali			
SGLA0001	BACINO DI STRAMENTIZZO	1683197	5126052
SGLA0002	LAGO DELLE PIAZZE	1676015	5113714
SGLA0005	BACINO DELLO SCHENER	1714249	5109508
SGLA0011	BACINO DI SANTA GIUSTINA	1657988	5136360
Corpi idrici sotterranei			
SGS20060	Roggia	1659278	5131574

Codice	Nome	Coordinata X (Gauss-Boaga)	Coordinata Y (Gauss-Boaga)
SGS20090	Pozzo Noce-Fosina	1661853	5121117
SGS20100	Pozzo Albere Grumo	1663598	5118335
SGS20170	Spini	1662721	5110185
SGS20190	Pozzo Mezzocorona Zento	1665174	5121369
SGS20220	Pozzo Vegre 1-Ravina	1663309	5100371
SGS20290	Navicello	1657326	5082886
SGS20300	Pozzo Baldo carni S.p.A.	1655903	5080951
SGS20320	Busneck spilloni	1675289	5105208
SGS20330	Cantanghel (9541)	1666676	5104850
SGS20350	Ristorante Vena	1677893	5096380
SGS20380	Troticoltura-Selva	1701964	5098580
SGS20500	Sass del Diaol	1648717	5094349
SGS20510	Pozzo Prabi 2	1646291	5087003
SGS20530	Linfano Mandelli	1645625	5082883
SGS20540	Pozzo Gaggio	1622496	5078854

Fonte: Agenzia provinciale protezione ambiente Trento

I principi attivi ricercati sono quelli riportati nel seguente elenco:

Sostanza

METOLACLOR
ALACLOR
TERBUTRINA
TERBUTILAZINA
TERBUMETON
SIMAZINA
PROPAZINA
PROMETRINA
METRIBUZIN
CIANAZINA
ATRAZINA
AMETRINA
BROMOPROPILA
TO
FOLPET
IPRODIONE
PROCIMIDONE
CAPTANO
VINCLOZOLIN
DICLOFLUANIDE
QUINTOZEN
LINDANO
EPTACLORO
EPOSSIDO

**EPTACLORO
ENDRIN
BETA-
ENDOSULFAN
ALFA-
ENDOSULFAN
DIELDRIN
P P`-DDT
P P`-DDE
P P`-DDD
ALFA-BHC
ALDRIN
ZINOFOS
TETRACLORVINF
OS
PARATION
METILE
PARATION
METIDATION
MALATION
FORATE
FONOFOS
FENITROTION
FENCLORFOS
EPTENOFOS
DIAZINONE
CLORPIRIFOS
METILE
CLORPIRIFOS
CARBOFENOTIO
N
BROMOFOS
ETILE
BROMOFOS
AZINFOS ETILE
AZINFOS METILE**

Le analisi condotte fino alla data odierna non hanno evidenziato superamento dei limiti previsti dalla normativa vigente.

In relazione al secondo aspetto, vale a dire quello relativo al contenuto in nutrienti appare opportuno osservare che la Provincia Autonoma di Trento ha elaborato nel febbraio 2007 il **“Progetto agricoltura e qualità - monitoraggio nitrati”** nel quale viene approfondita la conoscenza dell’impatto delle conduzioni agricole sui corpi idrici provinciali anche in funzione della disciplina sulle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

Inoltre si osserva che in conseguenza del d.lgs. 152/99 che recepisce la direttiva europea 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole è stato redatto il già citato Piano di tutela delle acque (PTA). Quest’ultimo è stato approvato il 30 dicembre 2004 dalla Giunta provinciale in attuazione dell’art. 55 della legge provinciale 19 febbraio 2002 n. 1. Nello stesso, nel capitolo 2IX è

analizzata l'eventuale presenza nei corpi idrici trentini di nitrati di origine agricola e di prodotti fitosanitari. Con particolare riferimento alla presenza di nitrati nelle acque, sono stati esaminati i monitoraggi su corsi d'acqua superficiali, laghi, acque potabili, acque minerali e acque sotterranee effettuati sia precedentemente all'entrata in vigore del d.lgs. 152/99 che ai sensi del decreto stesso. I monitoraggi esaminati, che coprono complessivamente un periodo che va dal 1996 al 2002, evidenziano come le concentrazioni rilevate risultino sempre inferiori al valore limite di 50 mg/l di nitrati (espressi come ione NO₃-) imposto dal decreto quale soglia per classificare una zona come vulnerabile.

Nonostante le verifiche analitiche facciano emergere un quadro sostanzialmente rassicurante in merito alla presenza di nitrati di origine agricola, il PTA valuta la vulnerabilità del territorio in relazione alla vulnerabilità intrinseca degli acquiferi sotterranei, utilizzando il metodo qualitativo GNDCI-CNR. Ciò ha prodotto la prima mappa della vulnerabilità intrinseca del territorio provinciale (tavola 4IX.1 del PTA). Tale mappa è utile in fase pianificatoria per valutare le eventuali interazioni delle attività agricole-industriali con gli acquiferi sotterranei.

Nell'ambito dell'individuazione delle zone vulnerabili in Trentino si riscontra che alcuni laghi presentano situazioni critiche sotto il profilo della qualità, generalmente per problemi di eutrofia. E' ritenuto che tale stato sia legato alla presenza di fosforo (corpi idrici fosforo-limitati).

Inoltre vi sono alcuni laghi eutrofici (SERRAIA, CANZOLINO, MADRANO, TERLAGO) il cui contenuto di azoto dipende anche dalla presenza di attività agricole nel bacino imbrifero scolante. In tal caso appare possibile, almeno a livello teorico, attuare una riduzione dei carichi di azoto conferiti nel corpo idrico agendo anche sul comparto agricolo.

Le azioni di tutela da intraprendere per la riduzione dell'inquinamento delle acque passa attraverso una chiara comprensione delle dinamiche di diffusione dell'azoto.

Per meglio cogliere e valutare tali dinamiche è stata effettuata un'indagine ad una scala di maggiore dettaglio rispetto a quella di bacino utilizzata nel Piano di tutela delle acque, valutando gli effetti delle concimazioni sulla qualità "locale" delle acque, simulando e cogliendo gli effetti del dilavamento generato dagli eventi meteorici intensi e valutando, in queste situazioni, il rapporto esistente tra carichi di tipo puntuale e di tipo diffuso. Tali eventi non sono infatti rilevati dai monitoraggi significativi a cadenza mensile effettuati dall'Agenzia.

In particolare l'attività svolta nell'ambito del già citato studio "Progetto agricoltura e qualità, monitoraggio nitrati" approfondisce le relazioni tra pratiche di fertilizzazione e inquinamento delle acque da nitrati valutando l'importanza degli apporti di azoto nello sviluppo dei fenomeni di eutrofizzazione.

Il progetto è suddiviso in tre ambiti di studio:

- il lago della Serraia ed il relativo bacino scolante;
- il fiume Brenta ed il relativo bacino scolante tra l'uscita dal lago di Caldonazzo e la sezione di Borgo Valsugana;
- individuazione, ai fini della tutela delle acque, della vulnerabilità potenziale da nitrati del territorio in relazione alla localizzazione delle captazioni (pozzi, sorgenti ed acque superficiali) ad uso potabile pubblico.

Il monitoraggio legato al progetto nitrati si è svolto durante il biennio 2005-2006 ed ha permesso di raccogliere 420 campioni analitici sia in tempo secco che durante alcuni eventi piovosi. Oltre ai composti azotati sono state monitorate altre sostanze ed in particolar modo i composti del fosforo, che come già detto rappresenta il fattore limitante per il fenomeno dell'eutrofizzazione nei corpi idrici superficiali trentini.

Per quanto attiene i corsi d'acqua osservati non sono riscontrati né nel bacino del lago della Serraia né in quello del Brenta situazioni di alterazioni croniche legate alla presenza di

composti azotati e del fosforo. Esistono però chiare evidenze periodiche dell'alterazione della chimica delle acque legate alla stagione vegetativa, ed in particolar modo all'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura. Il monitoraggio ha inoltre permesso la misura di alcuni eventi di dilavamento che rappresentano situazioni critiche per il trasporto dei nutrienti, soprattutto del fosforo. I diversi corsi d'acqua hanno comunque evidenziato reazioni diverse al dilavamento: ovvero i corsi d'acqua il cui bacino è caratterizzato da colture a seminativi presentano un trasporto di nutrienti elevato rispetto a corsi d'acqua drenanti bacini coltivati a piccoli frutti. Il Fiume Brenta necessita di un discorso a parte: esso è sicuramente in grado di diluire i carichi in tempo secco ma, purtroppo, non si è riusciti ed effettuare il monitoraggio di una piena a causa della particolare regime pluviometrico del passato biennio caratterizzato da scarse precipitazioni. La conoscenza del fenomeno permetterebbe la completa caratterizzazione delle dinamiche di trasporto del corso d'acqua. E' importante segnalare il contributo di un allevamento ittico, che è in grado di influenzare le concentrazioni di fosforo nel fiume.

Osservando i dati relativi ai corpi idrici sotterranei si evidenzia una situazione critica nel bacino del fiume Brenta, dove è riscontrata su tutto il periodo di monitoraggio un'elevata presenza di nitrati con alcuni superamenti del limite dei 50 mg/l indicati dalla normativa. Tale presenza non è accompagnata da valori importanti di composti del fosforo; si tratta di una zona intensamente sfruttata sia per quanto attiene coltivazione di piccoli frutti che di seminativi. Le situazioni critiche non sono comunque localizzate in prossimità di zone adibite alla fornitura di acqua potabile.

Nel comune di Baselga di Pinè la falda del lido è affetta sia dalla presenza di nitrati che di fosforo. Le concentrazioni presentano un andamento periodico che si è ripetuto nel corso dei due anni di monitoraggio. Per quanto attiene la presenza di fosforo, sono disattese le previsioni della modellazione effettuata dall'università degli studi di Trento che prevedeva una diminuzione cospicua delle concentrazioni in falda considerando la condizione al contorno della completa assenza di apporti esterni.

I corpi idrici utilizzati come bianchi, ovvero quanto più possibili vicini ad uno stato inalterato, hanno sempre fornito valori molto bassi e costanti nella presenza di nutrienti e possono fungere da corpi idrici di riferimento per ambedue i casi studio.

In generale il monitoraggio quantitativo dei corpi idrici superficiali e sotterranei evidenzia la sofferenza idrica causata dalle esigue precipitazioni durante il biennio monitorato. In particolare alcuni piezometri misurano trend decrescenti lungo tutto il biennio.

Tabella 3.9.2. Dati relativi al bilancio di massa ed al carico per alcuni corpi idrici superficiali

	Q unitaria [l/s km ²]	N [t/y]	Carico medio N [kg/d]	Densità N per sup. di bacino [kg/ha y]	P [t/y]	Carico medio P [kg/d]	Densità P per sup. di bacino [kg/ha y]
Bacino del Brenta (anno 2006)							
B6 (Brenta a Levico) 2005	12,6	87,73	240,35	7,19	1,82	4,99	0,15
B7 (Brenta a borgo)	18,6	234,21	735,17	12,66	6,34	31,93	0,55
B1 Torrente Sella	3,9	3,49	9,56	3,17	0,05	0,14	0,05
B2 Torrente Vena	9,7	9,96	27,26	6,29	0,09	0,24	0,05
Pescicoltura (differenza BP1 e B3)	--	4,14	11,33	--	0,70	1,91	--
B3 Vena	--	23,03	63,09	--	0,74	2,02	--
Depuratore di Levico	--	50,32	137,87	--	4,57	12,54	--
Bacino della Serrai (Anno 2005)							
Fos Grant*	17,1	1,693	6,16	4,92	0,046	0,17	0,13
Fos Maestro*	18,2	0,415	1,51	9,22	0,009	0,32	0,19
Rio delle Giare*	--	0,214	--	--	0,004	--	--
Rio Croz*	--	0,066	--	--	0,005	--	--
* carichi rilevati per mezzo del monitoraggio da aprile a dicembre 2005							

Fonte: Agenzia Provinciale per la protezione dell'ambiente Trento

Osservando la presenza di nitrati rilevate durante il monitoraggio si può affermare la non sussistenza di situazioni critiche estese. Esistono però situazioni di contaminazione di tipo locale. Appare piuttosto impattante, se non mitigata da ricircolo, l'utilizzo della fertirrigazione in quanto i nutrienti in eccesso sono già disciolti in acqua, quindi pronti ad essere trasportati in falda. In tale contesto si osserva che i conoidi si presentano particolarmente vulnerabili a tale tipo di contaminazione. Inoltre si osserva che, in limitati casi, sono state riscontrate situazioni critiche per alcuni corpi idrici sotterranei.

Il più volte citato progetto "Agricoltura e qualità – monitoraggio nitrati" è riuscito, nelle zone oggetto del monitoraggio, a fornire un modello concettuale in grado di descrivere i fenomeni legati all'alterazione delle acque. Appare però complesso descrivere nel dettaglio i fenomeni di interazione tra nutrienti e terreni soprattutto a causa della scarsa conoscenza degli strati pedologici.

3.10 Il Paesaggio

La Convenzione europea del paesaggio afferma che quest'ultimo deve essere valutato come una risorsa fondamentale per la vita e lo sviluppo delle comunità locali. In quanto tale, quindi, il paesaggio merita una particolare tutela anche se quest'ultima non può essere intesa come pura conservazione. Infatti "La conservazione è inscindibile dall'innovazione, nel duplice senso che la vera conservazione presuppone sempre una certa tensione innovativa, e che, simmetricamente ogni vera innovazione propone alla società contemporanea un impegno conservativo nei confronti dei sistemi di valori esistenti (allegati al PUP)". Del resto "è nel paesaggio e nei processi evolutivi che vanno ritrovate le radici del nostro futuro, i nessi identitari che legano la gente ai luoghi, le carte strategiche da giocare nelle reti di scambio, di produzione e di comunicazione che espandono la composizione a livello globale (allegati al PUP)":

In tale logica la Convenzione europea sopraccitata esorta ad "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (art. 5 d)". Ora, dal momento che in Trentino il paesaggio è in larga misura il risultato dell'interazione tra l'azione dell'uomo agricoltore/selvicoltore ed il naturale "tout court", non vi è dubbio che il ruolo dell'agricoltura risulti fondamentale nella conservazione/trasformazione dello stesso.

In provincia di Trento la tutela ambientale e quella delle aree di interesse agricolo primario sono disciplinate dal PUP (piano urbanistico provinciale) del 1987. Come si è già osservato il nuovo PUP prevede l'identificazione e la salvaguardia delle aree agricole di pregio e la redazione, sempre con finalità di salvaguardia, di una carta del paesaggio. Data la complessità della materia ed i fini in questa sede perseguiti si ritiene di rinviare per ulteriori approfondimenti direttamente alla relazione illustrativa del PUP medesimo.

La tutela del paesaggio, in particolare di quello agricolo e silvopastorale, è, pertanto, per la maggior parte del territorio, il risultato indiretto dell'attività produttiva.

In proposito si può osservare che i condizionamenti pedoclimatici particolarmente forti nelle aree in quota sono alla base della stabilità delle aree a prato e a pascolo. Queste ultime risentono quasi esclusivamente delle conseguenze dell'abbandono con graduale variazione del soprassuolo e il progressivo diffondersi di cespugli e, successivamente, dell'avanzare del bosco. Risulta in questi casi alterato quel rapporto tra spazi aperti e foresta che è uno degli elementi fondamentali nel determinare la qualità del paesaggio nelle Alpi.

Nelle fasce pedemontane e collinari l'attenuarsi dei fattori pedoclimatici permette un più ampio ventaglio di scelte colturali e consente forme di agricoltura intensiva. In queste aree le alterazioni, spesso significative, del paesaggio trovano origine sia nei processi di urbanizzazione sia in forme di intensificazione dell'attività agricola, quali la copertura con teli di plastica o con reti antigrandine che, se utili dal punto di vista del controllo del processo produttivo, risultano nondimeno poco gradevoli dal punto di vista estetico.

3.11 L'atmosfera

La provincia di Trento è monitorata ad un livello, più o meno approfondito e capillare in funzione della variabile considerata, da stazioni meteorologiche distribuite sull'intero territorio provinciale. Stazioni che consentono la raccolta di una notevole mole di informazioni. Sulla base di questa ultima, l'elaborazione dei dati relativi alla temperatura ed alla piovosità, sembra confermare la tendenza ad un progressivo aumento della temperatura e

ad generale calo delle precipitazioni a cui pare associarsi un fenomeno di estremizzazione dei fenomeni: in pratica pochi eventi di intensità molto elevata.

Tale evoluzione riflette la nota tendenza riscontrabile a livello globale le cui cause sono da far risalire all'effetto serra. Va da sé che i cambiamenti climatici influenzano il settore agricolo. Infatti, in primo luogo, la riduzione delle precipitazioni può portare a situazioni temporanee di stress idrico non risolvibili con la pratica irrigua in conseguenza della riduzione della portata nel punto di captazione. In secondo luogo, soprattutto per le colture arboree, aumentano i rischi di gelate primaverili e, forse, di grandine con conseguente perdita di raccolto. In terzo luogo piogge violente ed abbondanti che cadono nel giro di poche ore possono provocare danni diretti alle colture in conseguenza dell'effetto battente dell'acqua sulla vegetazione, comportare un maggior ricorso ai fitofarmaci, innescare fenomeni di tipo erosivo.

Passando all'emissioni di gas serra da uno studio IFOAM si rileva che a livello mondiale il settore agricolo incide per il 15% sul totale. Al tempo stesso si deve rilevare che le colture agricole, in quanto vegetali assorbono anidride carbonica producendo ossigeno. Tuttavia pratiche colturali e produzione di mezzi tecnici durante la fase industriale possono comportare la liberazione in atmosfera di CO₂. Per contro numerosi studi evidenziano il ruolo degli allevamenti nella produzione del metano, uno tra i più pericoli gas serra. E' pur vero che il terreno è un serbatoio di immagazzinamento del metano stesso, ma in tal modo si neutralizza solo una parte del quantitativo prodotto.

Infine non si può dimenticare l'importanza che rivestono le superfici forestali come serbatoi per la fissazione di anidride carbonica.

In relazione alle osservazioni sopra riportate si ritiene opportuno ricordare che, ai fini dell'effetto serra, i gas considerati nel protocollo di Kyoto sono sei. In ordine di importanza:

- anidride carbonica
- metano
- protossido di azoto
- idrofluoro carburi
- perfluoro carburi
- esafluoruro di zolfo.

Tra questi di gran lunga il più importante è costituito dall'anidride carbonica, seguita a distanza da metano e protossido di azoto. Accanto ai gas soprarichiamati va ricordato infine il vapore acqueo. In proposito sembra opportuno ricordare che contrariamente a quanto si è spesso portati pensare è proprio quest'ultimo il principale agente (per più del 95%) dell'effetto serra. "La differenza tra l'azione della CO₂ e quella del vapore acqueo risiede tutta nella sottile distinzione tra elementi forzanti ed elementi soggetti a retroazioni: mentre l'aumento della CO₂ sembra essere una forzante, cioè, una perturbazione imposta nel bilancio d'energia (ricevuta dal sole) alla quale corrisponde una blanda azione di autoregolazione del pianeta (che restituisce meno energia allo spazio di quanto ne riceve e quindi riscalda), l'aumento (o la diminuzione) di vapore acqueo in atmosfera innesca delle retroazioni dinamiche negative che tendono a riportare la terra in brevissimo tempo alle condizioni iniziali (Rigon, 2005).

L'evoluzione dell'emissione di tali gas serra in provincia di Trento (in tonnellate) è la seguente:

	1990	1995	2000
CO ₂	2.973.343	3.616.826	4.060.854
CH ₄		31.035	28.609
N ₂ O		425,3	485,2

Fonte: Rapporto sullo stato dell'ambiente 2003

Come mostra il prospetto sopra riportato si assiste ad un forte incremento nella produzione di anidride carbonica e ad una riduzione nella produzione di metano.

In relazione al contributo dell'agricoltura alla produzione di gas serra, per quanto riguarda metano e protossido di azoto la situazione, era la seguente:

Metano	1995		2000	
	t	%	t	%
Totale emissioni	31.035	100	28.609	100
di cui da agricoltura	6.987	22,5	6.585	23,0

Fonte: Rapporto sullo stato dell'ambiente 2003

Se ne deduce che nel periodo considerato, a fronte di una riduzione del totale delle emissioni dell'8%, quelle di provenienza agricola si sono ridotte del 6%.

Protossido di azoto	1995		2000	
	t	%	t	%
Totale emissioni	425,3	100	485,2	100
di cui da agricoltura	90	21,2	88,4	18,2

Fonte: Rapporto sullo stato dell'ambiente 2003

Relativamente al protossido di azoto, quindi, a fronte di un aumento del 14% delle emissioni complessive si ha una riduzione del 2% di quelle di provenienza agricola.

Ancora relativamente all'anidride carbonica secondo Baggio (2005) nel 1997 il contributo dell'agricoltura era pari a 93678 t. e quindi al 2,7% del totale emesso in provincia di Trento in quell'anno. Tale dato, molto inferiore a quello normalmente attribuito all'agricoltura, va verificato con ulteriori indagini, ma appare compatibile con le caratteristiche strutturali del settore agricolo-forestale trentino.

Infine sembra opportuno rilevare come, sempre nel 1997, le emissioni procapite complessive in Trentino, siano risultate inferiori alla media europea, ma superiori a quella italiana.

Problematiche parzialmente diverse sono da collegare con la qualità dell'aria a livello locale. Com'è noto quest'ultima è influenzata da numerosi fattori. Una valutazione integrata dei differenti inquinanti viene assicurata da un Indice di Qualità dell'aria (IQA). Indice costruito prendendo in considerazione il maggiore dei rapporti percentuali tra le concentrazioni rilevate per i diversi inquinanti ed il rispettivo limite previsto per lo stato di attenzione. Com'è lecito attendersi, a seconda della situazione di rilevamento, l'IQA presenta valori molto diversi e che non consentono di individuare, allo stato attuale, un trend ben definito anche se per alcuni inquinanti si può rilevare un miglioramento.

Più in generale, relativamente al complesso delle emissioni atmosferiche che hanno diretta influenza sulla qualità dell'aria a livello locale suddivise per settore d'attività, secondo Cemin (2005), che riprende informazioni dal Piano provinciale di risanamento e tutela della qualità dell'aria, la situazione relativamente al contributo dell'agricoltura è la seguente:

Inquinante	SO		NO		CO		COV		PM ₁₀	
	t/anno	%	t/anno	%	t/anno	%	t/anno	%	t/anno	%
Agricoltura	---		77	0,4	1815	2,4	1950	7,6	195	4,7
Totale	4954,4	100	20714	100	76438	100	25654	100	4125	100

Fonte: Cemin (2005)

Strettamente collegato alla tematica atmosferica vi è lo sviluppo delle energie rinnovabili ed in particolare, ai fini che qui interessano, quella dell'utilizzo delle biomasse a fini energetici. Data la specifica situazione del settore primario in provincia di Trento non si tratta di coltivazioni destinate a tale scopo quanto piuttosto del recupero di scarti da destinare alla produzione di energia. Secondo il piano energetico ambientale del 2003 il contributo alla riduzione di emissione di gas serra conseguente alla sostituzione di fonti energetiche tradizionali con quelle derivanti dal recupero energetico di scarti di biomasse dovrebbe essere pari a 65000t di carbonio equivalenti anno.

Si ricorda infine l'attenzione posta al recupero di energia mediante biodigestione di liquami animali.

3.12 Un tentativo di sintesi della pressione antropica: l'impronta ecologica

I multiformi aspetti che l'ambiente presenta rendono assai difficile trovare indici in grado di sintetizzare la situazione del medesimo in un dato periodo e in una determinata area. Un tentativo in questa direzione è costituito dall'impronta ecologica che, com'è noto, si propone di quantificare quanta natura viene utilizzata per sostenere i consumi di una data popolazione in un determinato periodo di tempo. Tale indicatore non fornisce, quindi, nessuna informazione sulla qualità degli ecosistemi utilizzati, ma indica la superficie necessaria per garantire i consumi.

L'impronta ecologica rappresenta, quindi, una misura d'impatto, anche se non documenta l'intero impatto sulla natura includendo, nella sostanza, solamente quelli aspetti del consumo delle risorse e della produzione di rifiuti che potrebbero essere potenzialmente sostenibili. Per questo e per le modalità con cui la medesima viene stimata si ritiene, di solito, che l'impronta ecologica rappresenti, in realtà, una sottostima dell'impatto della società umana sull'ambiente.

In ogni caso, nonostante tutti i limiti che l'impronta ecologica presenta, la stessa costituisce un interessante punto di partenza per l'analisi delle relazioni tra uomo e ambiente. In proposito ai fini del presente lavoro sembra interessante riportare due stime ottenute da Mattolin (2005). La prima relativa alla differenza tra biocapacità disponibile pro-capite e l'impronta ecologica pro-capite nel 1996, la seconda relativa all'impronta ecologica locale vale a dire senza tener conto dell'impatto che i consumi effettuati in Trentino vengano ad avere in ecosistemi esterni al medesimo.

Relativamente al primo aspetto in sintesi i risultati sono i seguenti:

Gap di sostenibilità per la Provincia di Trento – 1996

Categoria	Impronta pro-capite (ha/ab)	Biocapacità provinciale (ha/ab)	Gap provinciale (ha/ab)
Territorio per l'assorbimento di CO ₂	1,73	0,25	-1,48
Suolo agricolo	1,13	0,21	-0,93
Pascolo	1,95	0,64	-1,30
Foresta	1,86	1,23	-0,63
Area edificata e infrastrutturata	0,24	0,20	-0,04
Masi	0,02	0,00	-0,02
Totale	6,93	2,52	-4,41

Fonte: Mattolin (2005)

In relazione al secondo aspetto i risultati sono i seguenti:

Impronta ecologica locale e gap ecologico del Trentino – 1996
(senza riduzione del 16% per le aree protette)

Categoria	Impronta locale (ha/ab)	Biocapacità disponibile (ha/ab)	Gap ecologico locale (ha/ab)
Territorio per l'assorbimento di CO ₂			
Suolo agricolo	0,28	0,25	-0,04
Pascolo	0,74	0,76	0,02
Foresta	0,56	1,46	0,90
Area edificata e infrastrutturata	0,17	0,17	0,00
Masi	0,00	0,00	0,00
Totale	1,75	2,64	0,88

Fonte: Mattolin (2005)

L'esame delle due tabelle sopra riportate consente di confermare come in Trentino, alla pari di quanto si verifica nella maggior parte delle aree sviluppate, vi è un deficit di sostenibilità, ma che, al tempo stesso, il prelievo e utilizzo locale di risorse naturali è sostenibile. Lo stile di vita ed i consumi che si verificano in Trentino non incidono, quindi, tanto sugli ecosistemi locali quanto su ecosistemi e risorse di altri paesi.

4 Sintesi degli obiettivi e delle scelte strategiche del PSR 2007-2013

Come è ben esplicitato nel documento illustrante il PSR la scelta della strategia di sviluppo dell'ambiente rurale trentino tiene conto da un lato dalla strategia individuata dal Piano di Sviluppo Provinciale (PSP) e, dall'altro, degli effetti prodotti dal periodo di programmazione comunitaria (PSR 2000-2006). In tale quadro di riferimento il nuovo PSR mostra molti punti di continuità col precedente in termini di grandi principi che orientano e regolano l'azione programmatica.:

Le misure di intervento tengono presenti un insieme di esigenze molto diverse, alle quali si cerca di rispondere in maniera specifica con una misura ad hoc, ed indirettamente con altre misure laterali che influiscono trasversalmente sull'obiettivo sul quale si desidera focalizzare l'intervento principale. Ciascuna misura del piano non risulta avere vita isolata, ma appare immediatamente ricollegabile, per obiettivi ed impatti attesi, alle altre, rafforzandosi ed integrandosi a vicenda per il raggiungimento di un unico obiettivo: lo sviluppo sostenibile dei territori rurali svantaggiati di montagna.

Schematizzando possiamo far rientrare le misure previste dal PSR in tre filoni di impegno:

a) assicurare la competitività delle imprese agricole

Le imprese a cui ci si rivolge costituiscono per molti aspetti un elemento trainante (anche sotto il profilo dei modelli di gestione, della capacità di commercializzazione e delle soluzioni organizzative adottate) dell'economia locale. Gli interventi sulle aziende, che operano principalmente per l'agricoltura economicamente stabile e forte di fondovalle, riguardano questi temi:

- incentivazione dell'innovazione tecnologica e organizzativa
- agevolazioni nell'accesso a mercati esteri,
- promozione di nuova imprenditorialità e di forme di crescita di impresa.

Nel settore forestale si tratta di sostenere i modelli gestionali innovativi ed efficienti a livello di filiera. Allo scopo di rafforzare le possibilità di realizzazione di questo obiettivo, si sollecita la cooperazione fra proprietari e gestori forestali (associazionismo).

Le misure relative alla formazione hanno sicuramente un forte significato se considerate strumenti di miglioramento professionale in un ambito dove si vuole conservare la competitività già acquisita. Ciononostante la formazione e la diffusione di strumenti conoscitivi non può che riguardare tutti gli operatori del settore agricolo e forestale e non può che avere ricadute positive che permeano l'intero settore. Sono ricadute, quindi, che possono modellare il livello culturale dell'ambiente rurale nella sua globalità.

b)valorizzare le attività economiche che rinsaldano il legame con il territorio

Incentivare la creazione di redditi misti sostenendo produzioni agricole complementari è particolarmente importante in un territorio prevalentemente montano. Da interventi mirati dipende la capacità di conservare attività economiche di nicchia e produzioni strettamente locali anche nelle zone più periferiche. Lo sviluppo di queste piccole attività economiche può limitare gli squilibri nell'antropizzazione del territorio. In questo caso, all'intervento interessa meno un approccio finalizzato a realizzare condizioni di economicità, ed è viceversa indirizzato a salvaguardare la possibilità di mantenere modelli economici connotati da forme di reddito e stili di vita promiscui. In questi contesti, forti semplificazioni negli adempimenti burocratici e fiscali, sia relativi all'attività agricola, sia connessi alla realizzazione di forme miste di produzione del reddito (come quelle legate all'agriturismo) possono avere più valore di sistemi agevolativi o incentivanti.

c)sostenere attività di salvaguardia ambientale e di conservazione paesaggistica

E' presente una vasta fascia di attività agricola in montagna e una attività di gestione forestale della montagna, che difficilmente rispondono a criteri di economicità e profitto per gli addetti ai lavori. Tuttavia mantengono la loro importanza soprattutto sul piano delle politiche di valorizzazione del paesaggio e di salvaguardia ambientale. Si tratta infatti di attività che hanno immediate conseguenze di protezione e gestione attiva dell'habitat naturale in cui si esplicano, e di preservazione attiva dell'ecosistema, delle sue peculiarità e del suo delicato equilibrio. Indirettamente portano degli effetti positivi rispetto a grandi temi di ecologia come la tutela delle risorse aria, acqua e suolo. Politiche in questa direzione, in sé adeguate al delicato contesto ambientale trentino, assumono anche senso se viste nell'ottica di una valorizzazione di filiera del turismo. Il sostegno pubblico in questo caso si giustifica per la difficoltà dei privati di sostenere costi che solo a livello macro possono essere misurati come esternalità; pertanto, se valutato complessivamente, l'intervento può trovare solide ragioni economiche.

Queste attività imprenditoriali che tendono ad essere marginalizzate dalle dinamiche economiche e le attività relative alla gestione forestale, sono senza dubbio quelle che presentano maggiori difficoltà all'interno dell'intero panorama economico trentino, e sulle quali – di conseguenza - vanno indirizzati in misura maggiore gli investimenti pubblici. L'intervento pubblico, a sua volta, deve essere orientato su due fronti.

In primo luogo quello di aumentare l'efficienza decisionale ed operativa dell'azione pubblica, concedendo più spazio sul mercato a queste attività economiche complementari, sostenendo le attività miste (agriturismo), valorizzando ulteriormente la produzione di prodotti tipici locali e migliorando i canali di commercializzazione (introduzione di marchi, accesso alle reti distributive, promozione di produzioni di qualità e di nicchia, promozione dei prodotti agricoli tipici attraverso gli esercizi turistici).

In secondo luogo, attraverso un miglioramento dell'efficienza delle imprese. Ciò richiede senza dubbio un aumento del livello di imprenditorialità del settore agricolo e forestale, nonché l'acquisizione di modelli di impresa innovativi capaci di coinvolgere anche imprese di altri settori nella valorizzazione dei prodotti frutto di una forte tradizione e di una antica cultura montana. Il secondo fronte è quello più legato a forme di copertura del differenziale dei costi opportunità (monetari e non monetari) legati agli svantaggi territoriali (montagna) e ai positivi effetti ambientali dell'attività. Una buona parte del budget complessivo del PSR trentino viene assegnata a queste forme di sostegno agroambientale.

Gli interventi diretti a potenziare le infrastrutture, ad aumentare il numero di servizi e l'accesso ad essi, a creare e curare una rete viaria di montagna che avvicini le zone più remote alle zone economicamente più attive del fondovalle, e le misure finalizzate al recupero del patrimonio edilizio rurale, così come la realizzazione e la manutenzione di strade che garantiscono l'accesso ai boschi, rientrano in questa programmazione a latere delle misure sopra elencate e a loro completamento o addirittura intervengono a rinforzarle (come accade in particolare per il settore forestale). Alcune misure che appaiono residuali se valutate in termini di finanziamento richiesto, si muovono a garanzia di un miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali del Trentino e a garanzia della sostenibilità delle misure da parte della popolazione di quelle aree.

L'intervento Leader si intreccia trasversalmente alla strategia scelta fungendo da elemento incentivante le iniziative previste nelle singole misure.

Il sostegno alle iniziative locali mediante Leader dovrebbe avere un ruolo centrale nel mettere le persone in contatto con nuove idee e nuovi approcci, nell'incoraggiare l'innovazione e l'imprenditorialità, promuovere l'inclusione e l'offerta di servizi locali, diffondere le conoscenze e incentivare lo scambio di buone pratiche.

Per la loro natura di misure a premio, quelle contenute nell'asse II "Asse ambiente" non saranno interessate dall'approccio Leader.

Analogamente alle precedenti edizioni ed in sintonia con le prerogative dell'approccio "bottom up" il Leader dovrà dare spazio a quelle proposte ritenute particolarmente significative per accentuare l'efficacia delle misure per le quali il Leader stesso è previsto, in tal senso restano escluse le misure a premio dell'asse II.

La numerosità delle misure affiancate al Leader potrebbe essere presupposto di dispersività: questo aspetto è compensato dalla concentrazione territoriale nella quale è prevista l'attivazione dell'Asse IV. Si tratta in altre parole di fornire cospicue occasioni ad un territorio relativamente ristretto, la cui ricettività dovrebbe essere esaltata, dal fatto di non aver usufruito nelle precedenti **programmazioni di analoghi strumenti quali leader o patti territoriali**.

Un cenno particolare merita la strategia relativa all'assistenza tecnica: questa è finalizzata oltre che ad una puntuale e approfondita azione di monitoraggio degli effetti del Piano anche al fine di proporre eventuali modifiche dello stesso in itinere, nonché più in

generale a quantificare l'esternalità dell'attività agricola. Quest'ultima azione assume significato importante in considerazione delle situazioni nelle quali l'attività agricola stessa si esplica specie nelle zone marginali dove la zootecnia e la foraggicoltura svolgono un ruolo irrinunciabile dal punto di vista della salvaguardia ambientale.

In tale quadro di riferimento le misure scelte e di cui si chiede l'attivazione sono riportate nel seguente schema:

111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione + Asse IV Leader - strategie di sviluppo rurale
112 - Insediamento di giovani agricoltori
114 - Utilizzo di Servizi di consulenza
121 - Ammodernamento delle aziende agricole + Asse IV Leader - strategie di sviluppo rurale
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste + Asse IV Leader - strategie di sviluppo rurale
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali + Asse IV Leader - strategie di sviluppo rurale
124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale + Asse IV Leader - strategie di sviluppo rurale
125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
211 - Indennità a favore delle zone montane
213 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE
214 - Pagamenti agro-ambientali
224 - Indennità Natura 2000
225 - Pagamenti per interventi silvo-ambientali
226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
227 - Sostegno investimenti non produttivi
311 - Diversificazione in attività non agricole + Asse IV Leader - strategie di sviluppo locale
312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese + Asse IV Leader - strategie di sviluppo locale
313 - Incentivazione delle attività turistiche + Asse IV Leader - strategie di sviluppo locale
322 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale + Asse IV Leader - strategie di sviluppo locale
323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale + Asse IV Leader - strategie di sviluppo locale
41 - Attuazione di strategie di sviluppo locale
421 - Cooperazione inter-territoriale e trans-nazionale
431 - Gestione dei GAL, l'acquisizione di competenze e l'animazione sul territorio
511 - Assistenza tecnica

A livello generale la scelta delle misure da adottare è risultata fortemente condizionata dal quadro di riferimento comunitario e nazionale per cui non è risultato possibile esaminare sotto il profilo ambientale alternative strategiche rilevanti. Anche in relazione alle misure potenzialmente attivabili e non attivate va osservato che si tratta di scelte condizionate dal quadro ambientale e socioeconomico esistente per cui tali misure, nell'ipotesi di attivazione, avrebbero, comunque, dato luogo ad un'incidenza nulla o trascurabile.

A livello generale e prendendo in considerazione le seguenti tematiche: - crescita economica; posti di lavoro creati con gli interventi realizzati; produttività del lavoro; inversione nella flessione della biodiversità; conservazione delle zone agricole e forestali ad elevata naturalità;

miglioramento delle acque; contributo al contrasto del cambiamento climatico – l’impatto delle misure previste può essere schematizzato come di seguito.

In relazione al primo aspetto relativo al contributo alla crescita economica si può stimare che il programma porti, in prima approssimazione, ad un incremento del 10% del valore aggiunto delle aziende oggetto del sostegno. Una seconda indicazione relativa agli impatti del programma si può stimare in relazione agli effetti di attivazione diretti ed indiretti a livello settoriale. In proposito si ricorda che sulla base dei risultati delle tavole input-output l’agricoltura e l’agroalimentare risultano essere tra i settori con maggiore capacità di attivazione all’interno dell’economia trentina. Ad ogni buon conto si ritiene che possano risultare particolarmente significativi gli effetti attivabili a livello di branca nel senso che il PSR possa contribuire a stabilizzare il valore del valore aggiunto agricolo, far aumentare leggermente il valore aggiunto dell’agroalimentare, contribuire alla diffusione dei servizi per le popolazioni rurali. Un effetto importante delle misure agroambientali sarà, inoltre, quello di contribuire alla crescita del settore turistico mediante il mantenimento di un contesto paesaggistico e culturale favorevole al settore dell’ospitalità.

In relazione al secondo aspetto una prima indicazione sugli effetti del programma porta ad una valutazione di 1000 posti di lavoro creati o mantenuti in conseguenza dell’impatto delle misure attivate. Di questi 250 possono essere attribuiti a nuovi insediamenti nel settore agricolo, 30 a nuovi insediamenti nel settore forestale, 100 a nuove occupazioni nel settore di interesse dell’asse 3.. Anche in questo caso un secondo effetto importante è quello rilevabile come effetto di attivazione a livello settoriale. Gli effetti attivabili a livello di branca appaiono significativi. Il programma, pur non potendo invertire completamente le tendenze in atto che dipendono da tendenze a livello di sistema europeo se non mondiale, presenta impatti significativamente positivi. Infine di rilievo appare la stima degli effetti attivabili nel settore dei servizi non vendibili, settore strategico per le aree rurali.

In relazione al terzo aspetto si ritiene che il PSR 2007-2013 possa avere effetti analoghi anche se leggermente attenuati di quelli riscontrabili con il precedente periodo di programmazione. Si ricorda, in proposito, che nel periodo 2000-2005 l’aumento di produttività nel settore agricolo trentino è stata superiore a quella dell’intera economia provinciale. Va osservato che tale aumento di produttività va posto in relazione con la tendenziale riduzione degli occupati, con il contenimento dei costi dei fattori produttivi conseguente ad una tendenza alla razionalizzazione nell’utilizzo dei medesimi ed, infine, con la diversificazione produttiva e la ricerca della qualità dei prodotti. Incrementi di produttività, sia pure contenuti sono inoltre previsti anche nell’agroalimentare e nel settore forestale.

In relazione al quarto aspetto le misure che prevedono il mantenimento dell’agricoltura estensiva saranno quelle che offriranno i maggiori benefici. Date le risorse destinate a tale scopo all’interno del programma si può supporre che l’effetto sarà apprezzabile. Un secondo aspetto positivo va collegato con le azioni relative alla riduzione delle quantità impiegate di fitofarmaci. In questo caso si può ritenere che l’effetto non risulti particolarmente rilevante data la ridotta incidenza della superficie trattata e la prevedibile ridotta riduzione delle quantità impiegate. Infine per quanto concerne la biodiversità di razze e varietà coltivate risultati sicuramente positivi sono da attendersi dalle misure dirette volte alla salvaguardia di quelle in via di estinzione.

In relazione al quinto aspetto si ritiene che la conservazione delle attuali superfici ad elevata naturalità sia un obiettivo di impatto sufficiente ad assicurare un effetto positivo del Programma in relazione al tema in esame. Questo tenendo anche conto della rilevanza, in termini di estensione di queste superfici rispetto alla SAU ed all’intera superficie territoriale

In relazione al sesto aspetto l’orientamento verso una sostituzione degli impianti irrigui tradizionali con impianti a basso consumo d’acqua permette di formulare previsioni positive sull’impatto del Programma sulla quantità di acqua utilizzata. In relazione agli aspetti

qualitativi delle acque che tranne casi isolati non presentano allo stato attuale particolari problemi si ritiene che le misure previste consentiranno di mantenere lo stato attuale o di portare a qualche ulteriore leggero miglioramento.

Infine in relazione all'ultimo aspetto si ritiene che un qualche contributo possa venire da una gestione – favorita da alcune misure del PSR - più attenta dei reflui zootecnici tale da determinare un decremento dei gas climalteranti. A tale riduzione si affiancherà un incremento dell'anidride carbonica fissata in conseguenza dell'incremento delle masse legnose forestali ed un effetto indiretto conseguente il risparmio di combustibili fossili conseguente la sostituzione dei medesimi con biomasse.

5. Obiettivi di protezione ambientale e principali problemi ambientali in relazione al piano di sviluppo rurale

Le caratteristiche peculiari del settore agricolo fanno sì che il medesimo sia molto legato alle tematiche ambientali. Così che, un tempo, si tendeva ad identificare l'agricoltura con l'ambiente e ancor oggi alcune porzioni di territorio vengono percepite come naturali anche se in realtà sono la conseguenza della secolare interazione tra natura e uomo coltivatore o selvicoltore. E' questo, ad esempio, il caso di pascoli alpini in quota. Nonostante ciò, le moderne tecniche fanno sì che non sempre vi sia sintonia tra necessità di salvaguardia dell'ecosistema e modalità di coltivazione. Si viene così a creare un rapporto ambivalente tra attività primaria ed ambiente. Da un lato la prima viene vista come una modalità per conservare gestendo, dall'altra come fonte di possibili compromissioni irreversibili.

Al tempo stesso le tematiche ambientali vengono ancora percepite da molti operatori agricoli non come fonte di opportunità, quanto piuttosto come freno alla possibilità di produrre reddito.

Infine non sempre vi è una chiara evidenza dell'impatto che le diverse pratiche possono avere in un ben specifico ambiente. In tale quadro di riferimento, quindi, ciò che conta è riuscire ad individuare la rilevanza dei diversi aspetti più che cercare di definire nel dettaglio aspetti specifici.

A tal proposito, nel corso della preparazione del progetto per lo sviluppo sostenibile del Trentino, sono stati individuati (Diamantini, 2005) otto processi problematici di rilevanza generale e nove processi problematici di rilevanza settoriale. Gli stessi associati alle pratiche che ne sono all'origine sono riportati nei prospetti seguenti:

Processi problematici di rilevanza generale e pratiche che ne sono all'origine:

Processo	Pratiche
Perdita di funzionalità dei corsi d'acqua	Produzione idroelettrica/Pratiche irrigue/Opere di regimazione dei corsi d'acqua
Stato trofico dei corpi idrici a debole ricambio	Utilizzo dei fertilizzanti/specializzazione industriale degli allevamenti
Perdita di ecotoni foresta/aree aperte	Abbandono delle pratiche silvocolturali
Erosione e frammentazione ecosistemica	Infrastrutturazione capillare del territorio/processi insediativi (modalità con cui intervengono)/dissodamenti e bonifiche
Perdita di diversità degli ecosistemi agricoli	Specializzazione colturale/intensificazione colturale/marginalizzazione e abbandono delle pratiche agricole tradizionali
Rilascio di rifiuti solidi urbani	Carico antropico locale + flusso turistico
Consumo di combustibili fossili	Riscaldamento domestico e dei luoghi di studio e lavoro/impieghi energetici nella produzione industriale/traffico locale di transito e turistico
Emissione di diossido di carbonio	Impiego di combustibili fossili

Fonte: Diamantini (2005)

Processi problematici di rilevanza settoriale e pratiche che ne sono all'origine:

Processo	Pratiche
Inquinamento dei corpi idrici da sorgenti puntuali	Trattamento dei reflui/Popolazione non allacciata agli impianti
Inquinamento dei corpi idrici da sorgenti diffuse	Impiego dei fertilizzanti/carichi zootecnici/
Perdita di zone umide	Attività di bonifica
Perdita di diversità varietale delle specie coltivate	Iper specializzazione produttiva
Formazione di ozono	Flussi di traffico
Emissione di particolato fine	Flussi di traffico
Degrado ambientale da attività estrattiva	Attività estrattiva
Produzione di scarti nella estrazione di porfido	Ciclo di estrazione e lavorazione del porfido
Smaltimento di rifiuti al suolo	Pratiche di trattamento dei rifiuti

Fonte: Diamantini (2005)

Sotto un punto di vista parzialmente diverso sembra opportuno distinguere tra problematiche locali e problematiche globali anche se risulta evidente che vi sono forti interrelazioni e dipendenze tra le due classi di problemi.

5.1 Problematiche globali

Relativamente agli aspetti globali sembra opportuno richiamare in forma sintetica i problemi ritenuti prioritari a livello internazionale. A tale fine il punto di partenza può essere costituito dai principi della Strategia Nazionale d'Azione Ambientale. Principi che sono orientati a garantire la traduzione operativa del contenuto del VI piano d'azione ambientale dell'Unione Europea. In proposito assumono particolare rilievo:

- cambiamenti climatici
- natura e biodiversità
- utilizzo delle risorse.

Com'è noto relativamente al primo aspetto e a breve/medio termine l'obiettivo è quello di contenere la produzione di gas serra al fine di non innescare processi di forte mutamento climatico. In tale processo di contenimento svolge un ruolo importante da un lato l'aumento della produzione energetica a partire da fonti pulite e rinnovabili, dall'altro l'assorbimento dell'anidride carbonica da parte della flora e del terreno. La questione dei mutamenti climatici è tuttavia ben più complessa del solo problema dell'emissione di anidride carbonica. Relativamente a quest'ultima, va osservato che se è vero che le colture agricole assorbono anidride carbonica è anche vero che pratiche colturali, come la variazione del terreno, trattamenti fitosanitari, concimazioni contribuiscono direttamente o indirettamente alla sua produzione. Al tempo stesso apprezzabili quantità di anidride carbonica possono essere assorbite dal terreno. I meccanismi e le quantità in gioco sono, tuttavia, noti con sufficiente certezza per poter essere considerati all'interno delle politiche ambientali agricole.

Rimangono, quindi, nella situazione trentina e, allo stato attuale delle conoscenze, due aspetti che presentano una certa rilevanza. Il primo relativo alla funzione di "sinks" che possono svolgere le foreste; il secondo concernente l'emissione di metano da parte degli allevamenti. Relativamente all'assorbimento di anidride carbonica da parte delle foreste va osservato che la stessa è legata all'aumento della biomassa più per incremento della massa

legnosa dei boschi esistenti che non per l'occupazione da parte del bosco di nuove superfici. Si tratta, in ogni caso, di un sequestro temporaneo che può, in condizioni favorevoli, durare alcuni decenni, ma che pare atto più a spostare nel tempo il problema che risolverlo. Relativamente al metano è noto che lo stesso viene prodotto in grandi quantità dagli allevamenti di ruminanti, bovini principalmente, come risultato della loro attività digestiva. Ed è altrettanto noto che il metano è uno dei gas con più elevato potere come gas serra.

Al tempo stesso il terreno può, sotto certe condizioni, immagazzinare metano sia pure in quantità non molto elevate. Si ritiene, in questo caso, che il risultato finale possa essere diverso a seconda della tipologia d'allevamento. Questo in quanto il consumo di erba e fieno prodotti localmente portano a un bilancio netto meno sfavorevole di quello che si verifica nel caso di alimentazione basata su mangimi di provenienza esterna.

Infine non particolarmente rilevante appare nella situazione trentina la liberazione di ammoniaca (questa non ha effetto serra, ma è legata al fenomeno delle piogge acide) e protossido d'azoto a partire da concimazioni azotate e allevamenti suinicoli e avicoli.

Relativamente alla biodiversità è pacifico che vi è una forte esigenza di arrestarne la riduzione, anche al fine di proteggere il funzionamento degli ecosistemi e garantire un buon funzionamento dei cicli naturali biogeochimici. Va subito osservato che a partire dall'incontro di Rio del 1992 per biodiversità si intende una componente di diversità genetica (naturale o agricola), ecosistemica, paesaggistica e culturale, con l'uomo parte integrante dei processi naturali.

Si tratta allora non solo di salvaguardare la diversità (a livello di gene, specie, ecosistema) propria dell'ambiente naturale, ma anche di mantenere le particolarità del coltivato, privilegiando quelle specificità che nel tempo sono state o si sono selezionate in funzione delle caratteristiche specifiche dei luoghi. A tal fine è necessario non solo favorire la conservazione di varietà o razze antiche, ma anche cercare di evitare forme di inquinamento genetico che possono passare attraverso operazioni, per altro verso meritevoli, quali, ad esempio, il rimboschimento con specie o genotipi estranei. Aspetto particolarmente delicato è quello del controllo delle attività agrozootecniche all'interno dei siti di Natura 2000. Infatti l'abbandono del pascolo e di altre forme tradizionali di coltivazione del suolo, può portare a forme di perdita di interi ecosistemi con il conseguente depauperamento di specie anche significative.

Ancora nella moderna concezione di biodiversità si comprende anche una componente di diversità nel paesaggio. In alcuni casi i paesaggi costruiti nel passato non risultano oggi attuali in quanto non più idonei alle moderne tecniche di coltivazione. Si pensi ad esempio al tipico terrazzamento di molti versanti solatii delle valli trentine. Il mantenimento di tali opere, se non si giustifica in termini di rapporto ricavi privati/costi di mantenimento, può, in alcuni casi, essere giustificato in un'ottica di conservazione dei valori di appartenenza e di identità territoriale.

Infine per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse si tratta principalmente di avere usi efficienti di suolo ed acqua. Relativamente al primo esiste sia una esigenza di limitare la sottrazione dei terreni più fertili per usi edificatori ed infrastrutturali sia quella di individuare la vocazione più idonea in relazione alle nuove esigenze, in primo luogo di qualità. In proposito i lavori di zonizzazione limitati per ora quasi esclusivamente al settore viticolo potrebbero trovare interessanti applicazioni non solo ad altre colture ma anche tenendo conto delle esigenze non solo di tipo produttivo. In effetti considerare l'attività agricola e forestale come multifunzionale impone, se si vuole essere coerenti, di tener conto delle diverse utilità che le stesse possono produrre anche nel momento della ripartizione sul territorio delle diverse colture.

Relativamente all'acqua la relativa abbondanza di cui il Trentino gode non può far venir meno gli sforzi verso un impiego più efficace, tenendo anche conto della potenziale

riduzione della disponibilità conseguente i mutamenti climatici in atto e l'aumento delle esigenze.

Sia in relazione alle esigenze di conservazione del suolo che a quelle di razionale utilizzo della risorsa idrica, utili contributi possono venire, soprattutto in alcune aree, dall'introduzione e/o dal potenziamento dell'agricoltura biologica. Modalità di coltivazione quest'ultima che può rappresentare il giusto compromesso fra esigenze economiche e necessità di salvaguardia ambientale.

5.2 Problematiche locali

In analogia a quanto si verifica in molte aree, anche se con evidenza minore che altrove, pure in provincia di Trento il settore agricolo consuma molta acqua. Così, escludendo dal calcolo le derivazioni a scopo idroelettrico, le concessioni di derivazione d'acqua in agricoltura sono pari a poco meno del 38%. A queste si deve aggiungere il 21,5% concesso per l'allevamento ittico. Va da sé che le problematiche sono quanto mai diverse per le due fattispecie di derivazione dianzi richiamate, così come sono diverse a secondo che l'acqua provenga da sorgenti e corsi superficiali o da falda. In proposito in relazione alla situazione trentina si può far riferimento al seguente schema:

	Acqua per irrigazione		Acqua per piscicoltura	
	aspetti quantitativi	aspetti qualitativi	aspetti quantitativi	aspetti qualitativi
acqua da falda	no	si	no	---
acqua da sorgente	si	no	no	Si

Fonte:

Nel tempo la domanda d'acqua per irrigazione è aumentata ed ha interessato via via nuovi territori, garantendo l'ottenimento di prodotti di qualità e stabilità produttiva, fattori necessari per un'agricoltura di montagna caratterizzata da unità produttive frazionate o di limitata estensione. Attualmente l'irrigazione interessa oltre il 74% delle aziende trentine ed il 14,8% della SAU.

Analizzando la ripartizione delle superfici irrigue per sistema di irrigazione emerge l'elevata incidenza dei sistemi ad alta efficienza quali aspersione e irrigazione localizzata. Quest'ultima modalità che, com'è noto, consente notevoli risparmi d'acqua, è tuttora in espansione anche in conseguenza dell'attività dei consorzi di miglioramento fondiario. Per contro risultano in continua contrazione le superfici irrigate per scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale, modalità queste che, com'è noto, richiedono più elevati volumi d'acqua per unità di superficie.

Non sono attualmente disponibili informazioni sistematiche relative alle perdite totali apparenti relative alle reti anche se, in conseguenza dei rilevanti investimenti per il rinnovo delle stesse, si ritiene che, salvo eccezioni, le medesime siano contenute entro limiti accettabili.

Un aspetto che assume rilevanza localmente è quello relativo all'incidenza dei prelievi idrici per scopo agricolo sul deflusso minimo vitale (DMV) quest'ultimo definito come "deflusso che, in un corso d'acqua, deve essere presente a valle delle captazioni idriche al fine di mantenere vitali le condizioni di qualità e funzionalità degli ecosistemi interessati". Relativamente al DMV è utilizzabile un indicatore di deficit idrico rispetto al DMV inteso come il rapporto percentuale tra i prelievi effettuati e quelli che consentirebbero il rispetto del deflusso minimo vitale nel periodo maggio/settembre. Quest'ultimo lasso di tempo costituisce il periodo in cui si concentra il maggior utilizzo di acqua a scopo agricolo e

contemporaneamente uno dei periodi in cui si hanno maggiori problemi di criticità idrica. Se in generale il deficit di portata rispetto al DMV causata dal settore irriguo non appare particolarmente rilevante sono rilevabili alcuni casi in cui lo stesso presenta forti elementi di criticità che impongono una revisione del sistema irriguo di vaste aree.

In ogni caso il PGUAP prevede una precisa scaletta temporale per il raggiungimento del DMV. Più precisamente le derivazioni particolarmente rilevanti devono garantire il rilascio entro il 31/12/2008 del 100% del DMV nel caso delle derivazioni idroelettriche e del 50% nel caso di altre derivazioni che interessano gli obiettivi di qualità ambientale. Infine entro il 31/12/2009 devono essere effettuati, per ciascun bacino, il bilancio idrico.

Infine per quanto riguarda gli impatti del Programma di Sviluppo Rurale (2000-2006) sulla riduzione dei consumi idrici occorre segnalare l'introduzione del sistema di gestione informatica dell'irrigazione e il passaggio di ampie superfici dall'irrigazione a pioggia a forme di irrigazione localizzata con conseguente risparmio idrico stimabile in 0,2l/s/ha.

Acqua: aspetti qualitativi

Come si è già osservato, secondo l'ultimo rapporto disponibile sullo stato dell'ambiente in provincia di Trento "i dati relativi allo stato di qualità dei fiumi, dei laghi e delle acque sotterranee del Trentino, anche se non evidenziano gravi situazioni di degrado, mostrano tuttavia alcune situazioni di sofferenza".

Entrando nel merito dei diversi indicatori di qualità si può osservare come, sempre secondo il rapporto sullo stato dell'ambiente "l'analisi dei dati relativi alla concentrazione di BOD ed i valori relativi alla sostanza organica (Kubel) offrono (in relazione alle concentrazioni medie registrate) un quadro rassicurante, soprattutto se posto in relazione ad un trend in progressivo calo". Inoltre "per i fosfati l'andamento è tendenzialmente decrescente nel tempo", mentre per quanto riguarda la concentrazione dello ione ammonio" per la maggior parte dei corsi d'acqua il trend sembra essere abbastanza costante, almeno fino al 1999". In sintesi si può pertanto affermare che, nel periodo 1990 – 2000, il "quadro riassuntivo evidenzia un leggero ma non significativo miglioramento degli indici di qualità delle acque (ad eccezione di quello batteriologico)".

In questo quadro di riferimento l'attività agricola presenta tre aspetti il cui impatto può risultare elevato: sostanza organica, fitofarmaci, concimazione.

Ai fini che qui interessano appare opportuno sottolineare come l'Agenzia Provinciale per la Tutela dell'Ambiente, nella relazione di sintesi del piano di tutela delle acque del 2005, abbia potuto affermare che "alla luce delle conoscenze fornite dai monitoraggi e tenuto conto che il fattore inquinante determinante l'eutrofizzazione nella provincia di Trento è il fosforo, allo stato attuale non si registrano zone vulnerabili da nitrati di origine agricola o da prodotti fitosanitari".

Tale circostanza non esime ovviamente dal considerare, in relazione alla vulnerabilità territoriale, specifiche misure atte ad attenuare l'impatto sulla matrice acqua delle pratiche agronomiche.

Fitofarmaci:

In relazione all'utilizzo di fitofarmaci, gli unici dati disponibili sono quelli relativi alla distribuzione in provincia di Trento. Considerare tale dato porta ad una probabile sovrastima dei quantitativi impiegati in quanto è noto che i distributori trentini forniscono direttamente o indirettamente anche aziende localizzate in altre aree geografiche. Pur con tale possibile limitazione, i dati disponibili mostrano, negli ultimi anni, un lieve aumento se si osserva il quantitativo complessivamente distribuito (tab. 1)

Tab. 5.2.1 Distribuzione fitofarmaci in provincia di Trento (kg)

	2000	2003	2004	2005
Fungicidi	1.374.057	1.301.022	1.263.165	1.224.280
Insetticidi e acaricidi	726.913	797.712	885.010	746.912
Erbicidi	137.946	213.047	142.518	155.351
Vari	149.752	128.117	121.709	131.433
Biologici	273	1.165	1.616	1.611
Totale	2.388.941	2.441.063	2.414.018	2.407.888

Fonte: ISTAT

ed una lieve diminuzione se invece, più correttamente, si fa riferimento ai principi attivi contenuti (tab. 2).

Tab. 5.2.2 Principi attivi contenuti nei fitofarmaci distribuiti in Provincia di Trento

	2000	2003	2004	2005
Fungicidi	871.511	804.433	771.061	738.923
Insetticidi e acaricidi	422.496	488.230	531.470	450.046
Erbicidi	40.412	76.258	43.739	48.876
Vari	29.851	22.776	22.779	21.231
Biologici	68	118	134	131
Totale	1.364.338	1.391.815	1.369.183	1.259.207

Fonte: ISTAT

All'interno delle singole classi è evidenziabile una decisa riduzione per quanto riguarda i fungicidi e un andamento più dipendente da fattori stagionali relativamente ad insetticidi e acaricidi.

La riduzione nel quantitativo di principi attivi trova riscontro nella forte riduzione dei principi attivi tossici o molto tossici (tab. 3).

Tab. 5.2.3 Prodotti fitosanitari per classe di tossicità distribuiti in Trentino

	2000		2005	
	Kg	%	kg	%
Molto tossico o tossico	50.601	2,1	23.748	1,0
Nocivo	200.710	8,4	135.197	5,6
Non classificabile	2.137.630	89,5	2.248.943	93,4
Totale	2.388.941	100	2.407.888	100

Fonte ISTAT

Se ne può dedurre che gli sforzi volti a contenere, attraverso la produzione integrata, l'impiego di fitofarmaci ha portato più che a una riduzione in termini assoluti, ad un forte contenimento dei prodotti più dannosi.

L'analisi del quantitativo di principio attivo impiegabile per ettaro di superficie trattabile (tab. 4) evidenzia le caratteristiche di elevata intensità colturale proprie dell'agricoltura trentina. Il dato riportato in tabella va interpretato tenendo presente che, come già osservato, la superficie occupata da colture intensive e quindi trattabile, rappresenta una quota ridotta della SAU e una percentuale minima dell'intera superficie territoriale.

Tab. 5.2.4 Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari per ettaro di superficie trattabile

a) fungicidi

	2000	2003	2004	2005
Trento	32,58	30,07	26,48	30,04
Bolzano	25,97	16,91	15,44	16,61
Italia	5,68	5,90	5,62	6,04

b) insetticidi e acaricidi

	2000	2003	2004	2005
Trento	15,79	18,25	18,25	18,30
Bolzano	28,84	34,71	33,30	31,78
Italia	1,32	1,39	1,25	1,28

c) erbicidi

	2000	2003	2004	2005
Trento	1,51	0,86	0,79	0,87
Bolzano	1,81	0,71	0,81	2,11
Italia	1,03	1,26	1,14	1,20

Fonte: ISTAT

Così ad esempio se si fa riferimento alla SAU complessiva invece che alla superficie trattabile, le quantità distribuite ad ettaro passano da più di 60 kg a meno di 20. Tale circostanza, unita alla profondità della falda che quindi non viene raggiunta dai metabolici dei principi attivi se non dopo che questi hanno subito profonde trasformazioni, può spiegare l'apparente paradosso per cui, a fronte di elevati quantitativi di principi attivi per ettaro di superficie trattabile, non si riscontrano inquinamenti rilevanti delle acque.

Recenti modifiche nella normativa europea e nazionale (direttiva 2000/60/CE e decisione del Consiglio 2455/2001/CE; D. Lgs 152/1999 e D.M. n. 367/2003) impongono di affrontare in maniera più organica rispetto al passato il problema del controllo e del monitoraggio delle acque. Il tutto tenendo presente che la persistenza che caratterizza alcune sostanze può far sì che si ritrovino, a distanza di anni dal divieto di vendita, tracce di sostanze pericolose nelle acque regionali.

Come si è già osservato all'inizio, la relativa buona qualità delle acque finora riscontrata consente di attuare le necessarie modifiche in tema di monitoraggio e di redazione dell'elenco delle sostanze pericolose ai sensi del DM 367/2003 senza l'assillo di tempi stretti dovuti a situazioni d'emergenza in atto. Risulta così possibile trovare le soluzioni più efficienti per superare i problemi applicativi che l'attività di monitoraggio e prevenzione relativa alla matrice acqua pone.

Fertilizzanti

Nella provincia di Trento i consumi di fertilizzanti, come risultanti dai dati ISTAT, risultano contenuti. Nel 2005 viene riportato un consumo pari a 15.663 g di N, 10.149 g di anidride fosforica e 18.610 g di ossido di potassio. I consumi appaiono in lieve crescita rispetto ai dati rilevati nel 2000 sia in valori assoluti (tab. 5) sia esaminando i valori/ha.

Tab. 5.2.5 Elementi nutritivi contenuti nei fertilizzanti distribuiti in provincia di Trento

	2000	2003	2004	2005
Azoto	15.711	14.201	17.481	15.663
Anidride fosforica	7.711	8.146	9.995	10.149
Ossido potassico	14.808	14.499	18.824	18.610

Fonte: ISTAT

L'impiego di fertilizzanti chimici in provincia di Trento rimane comunque su livelli molto bassi se confrontata con quella di altre aree come mostra, relativamente al contenuto in principi nutritivi per unità di superficie coltivabile, la tab. 6.

Tab. 5.2.6 Elementi nutritivi per ha di superficie coltivabile raffronto tra diverse aree (2005)

	Azoto	Anidride fosfarica	Ossido potassico	Sostanza organica
Trento	53,78	34,85	63,90	176,54
Bolzano	187,73	81,93	152,56	191,35
Nord Italia	142,65	53,07	69,44	155,82
Italia	85,47	39,62	33,40	77,45

Fonte: ISTAT

Prescindendo dalle informazioni relative alle quantità vendute, il piano di tutela delle acque utilizza una specifica metodologia per arrivare a stimare la quantità di nutrienti (azoto e fosforo) di origine agricola che raggiungono il corpo idrico – carico effettivo – a partire dal quantitativo di nutrienti sparso sul suolo – carico potenziale.

In base alla metodologia utilizzata, il Piano di Tutela delle Acque arriva a definire il seguente carico potenziale per le diverse colture:

	Fosforo [kg/(ha/anno)]	Azoto [kg/(ha/anno)]
Seminativi	52,0	164,0
Legnose agrarie	22,4	51,2
Aree a pascolo	2,7	16,2
Prato stabile	5,0	10,0
Colture agricole eterogenee	50,0	120,0
Incolto (carico effettivo)	0,2	2,5

nel mentre per la stima del carico potenziale degli allevamenti sono stati utilizzati i seguenti valori

	Fosforo [kg/(capo/anno)]	Azoto [kg/(capo/anno)]
Bovini	9,0	60,0
Suini	4,5	15,0
Equini	9,0	58,0
Ovini e caprini	2,8	7,0
Pollame	0,2	0,5
Altro	0,2	0,5

Per la stima dei carichi effettivi il Piano di tutela delle acque propone di utilizzare – sulla base di dati di letteratura – coefficienti di abbattimento del carico potenziale tra sorgente e corpo idrico superficiale pari al 97% per il fosforo e all'80% per l'azoto.

Sulla base della procedura sopra richiamata è risultato così possibile calcolare i carichi effettivi di nutrienti dovuti all'uso agricolo per bacino idrografico. Tali carichi risultano pari a:

Bacino	P (+/anno)	N (+/anno)
Avisio	5	107
Brenta	8	184
Noce	13	267
Ferina	2	49
Sarca	13	287
Adige	12	238
Vanoi	1	11
Cismon	1	21
Chiese	1	49
Totale Provincia	58	1.214

In prospettiva, tuttavia, come osserva il Piano di tutela delle acque è prevedibile “una diminuzione della componente puntuale di apporto dei nutrienti. Tale variazione andrà ad accrescere il ruolo degli inquinanti di tipo diffuso nei fenomeni di eutrofizzazione”. Tenendo conto che già attualmente l’indice di pressione agricola – 2417 per l’azoto e 154 per il fosforo a livello provinciale - risulta di poco inferiore all’indice di pressione antropica pari rispettivamente a 2604 e 214, la pressione del settore agricolo nel determinare i carichi di nutrienti andrà attentamente monitorata.

5.3 Alcuni elementi di sintesi

Come è stato già osservato, se esaminiamo le problematiche agricole dal punto di vista delle interazioni con l’ambiente, sono riconoscibili in provincia di Trento due agricolture aventi caratteristiche assai differenziate. Infatti, pur essendo la valenza ambientale dell’agricoltura sempre indiscutibile, è opportuno distinguere tra agricoltura estensiva e agricoltura intensiva così come tra selvicoltura orientata alla produzione di legname e silvicoltura avente prevalentemente finalità protettive e/o paesaggistiche.

L’agricoltura estensiva occupa, normalmente, le aree meno fertili ed a quote più elevate e pur caratterizzandosi per utilizzare vaste superfici incide poco nella formazione complessiva del reddito. Si tratta, usualmente, di aree dove i fattori limitanti di origine naturale condizionano fortemente la produzione agricola sia relativamente alla gamma di colture praticabili sia avendo attenzione alle rese ottenibili. Nel medesimo tempo nelle stesse aree l’ambiente risulta particolarmente fragile e la semplice presenza dell’uomo può contribuire a mantenere in equilibrio l’ambiente. Prevalgono, quindi, le esternalità positive. In alcuni casi le stesse possono assumere valori che sono multipli del valore di mercato della produzione ottenuta. Tuttavia, come è noto, essendo le esternalità riferibili a beni pubblici o semipubblici, le stesse solo in rari casi danno luogo a incrementi nel reddito del coltivatore. La conservazione e/o la tutela del territorio possono venire allora a rappresentare semplicemente un costo aggiuntivo per l’agricoltore, anche se rappresentano un beneficio per la collettività. La capacità di garantire un equilibrio anche economico tra costi diretti ed indiretti per la conservazione dell’ambiente e remunerazione dei medesimi o direttamente da parte dell’ente pubblico o attraverso idonei strumenti di mercato, rappresenta allora una condizione essenziale per conservare mediante la gestione. Si tratta d’altro canto di una strada obbligata, essendo sicuramente troppo costoso e forse anche tecnicamente quasi impossibile, almeno nelle aree che hanno visto la secolare presenza dell’uomo coltivatore, conservare senza gestire.

Nella transizione dalle aree marginali a quelle ad agricoltura intensiva si passa dalla opportunità di conservare il territorio nel suo insieme alla necessità di intervenire su determinate aree o in relazione ad aspetti particolari.

Diverse risultano essere le problematiche nelle aree di fondovalle o in quelle limitrofe dove si concentrano le forme di agricoltura intensiva. In questi casi il problema è per un verso quello della concorrenza nell'uso del suolo con attività extra agricole e nella progressiva frammentazione dell'ecosistema agricolo. Problema che con fatica sta trovando una soluzione soddisfacente nella nuova normativa urbanistica, essendo molto forti le forze che spingono verso un'erosione progressiva dei terreni coltivati a favore di altri usi. D'altro lato in queste stesse aree l'uso intensivo di input intermedi e di acqua porta ad elevati impatti ambientali. E' pur vero che questi ultimi sono limitati dalla circostanza di essere le aree destinate a questa modalità di coltivazione tutto sommato non solo modeste, ma anche difficilmente estendibili in conseguenza delle dianzi richiamate limitazioni climatico-orografiche. Tuttavia tale circostanza non può porre al riparo da fenomeni di inquinamento che, sia pur inizialmente localizzati, potrebbero risultare anche gravi ed irreversibili. In queste aree, quindi, la salvaguardia della multifunzionalità del settore agricolo richiede la messa in atto di un insieme di strumenti di politica economica ed ambientale.

Al fine di orientare questi ultimi si riportano di seguito, sintetizzate in alcune tabelle, elementi di forza e di debolezza, opportunità e minacce dei più importanti elementi ambientali in relazione ai possibili impatti dell'attività agricola.

Tema	S	W	O	T
ACQUA/QUANTITA'				

Efficienza di prelievi idrici, disponibilità idrica	Buona diffusione di tecniche irrigue ad alta efficienza (irrigazione localizzata e sub-irrigazione), introduzione gestione informatica irrigazione, prelievi da falde che non hanno intaccato la capacità di ricarica, scarso utilizzo di risorse idriche nei SIC e ZPS	Alti consumi di acqua ad uso irriguo dovuti a prelievi idrici in crescita; in alcune aree deficit di portata rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV); perdite da acquedotto	Disponibilità di risorsa idrica rinnovabile superiore alla media nazionale ed europea. Buona naturalità per molti corsi d'acqua	Riduzione di ghiacciai. Punti prelievo che soffrono di scarsità idrica nei mesi estivi
------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------

Tema	S	W	O	T
ACQUA/QUALITA'				

Qualità dei corpi idrici superficiali	Relativamente elevata portata dei corpi idrici superficiali	Elevato consumo medio di fitofarmaci per l'agricoltura convenzionale anche se in presenza di una riduzione delle quantità utilizzate per ettaro	Elevata efficienza degli impianti di depurazione. Riduzione dell'incidenza delle fonti puntuali di versamento non depurate Diminuzione dei carichi puntuali e diffusi di BOD ₅ , azoto e fosforo	Elevata variabilità nella portata giornaliera dei corsi d'acqua inseguito agli utilizzi idroelettrici
Qualità acque sotterranee	Buone caratteristiche delle falde Ricarica continua delle falde	Presenza di falde non molto profonde nelle zone di fondovalle	Assenza di fenomeni di sovra sfruttamento delle falde	Mancanza di monitoraggio adeguato

Tema	S	W	O	T
SUOLO				
Gestione di reflui e rifiuti	<p>Produzione di rifiuti speciali derivanti da attività agricole ed agro-industriali in diminuzione.</p> <p>Presenza di organizzazione per la preparazione collettiva della miscela per trattamenti (vasche)</p>	<p>Aumento dell'impiego di film plastici che a fine utilizzo non sempre sono smaltiti correttamente.</p>	<p>Il riutilizzo in agricoltura di fanghi potrebbe rappresentare, oltre che una efficace forma di fertilizzazione – se realizzata in forme adeguate alle sensibilità agroambientali e mantenendo sotto controllo le concentrazioni degli inquinanti e specialmente dei metalli pesanti – anche strumenti di controllo della pressione insediativa. Questo anche nella prospettiva dell'aumento della loro produzione, a seguito di un maggior numero di utenti serviti e dei miglioramenti di processo.</p>	<p>Aumento a livello regionale della produzione di rifiuti</p> <p>Il previsto aumento del numero di abitanti equivalenti (AE) serviti, unitamente ad un potenziamento delle prestazioni dei depuratori determinerà ripercussioni sul settore della gestione dei rifiuti, sia in termini quantitativi che qualitativi, provocando un aumento della produzione di fanghi con il trasferimento dell'inquinamento da una matrice ambientale ad un'altra</p>

Tema	S	W	O	T
Suolo				

Protezione del suolo		Contaminazione del suolo da fonti diffuse e localizzate	Attenzione e sensibilità dell'opinione pubblica ai temi ambientali; ruolo multifunzionale dell'agricoltura nelle aree di frangia e nelle zone svantaggiate	Incremento delle difficoltà a gestire e presidiare il territorio. Riduzione e frammentazione della superficie rurale utilizzabile a causa dell'urbanizzazione e dell'incremento delle infrastrutture di servizio. Innalzamento il livello dei contaminanti nei suoli e nelle acque a causa dell'aumento di insediamenti civili ed industriali innalza
Gestione del rischio idrogeologico	Il suolo agricolo provinciale è coperto da vegetazione per l'82% (anno 2000), comportando una protezione agronomica dei suoli elevata e superiore al dato medio italiano ed europeo	Alta vulnerabilità dei suoli Dissesto idrogeologico e erosione nei declivi Presenza di aree aventi caratteri carsici	Consolidata presenza di strumenti per il governo del territorio Lunga tradizione nel campo della sistemazione delle aree a rischio	Incremento delle difficoltà a gestire e presidiare il territorio a causa dello spopolamento ed abbandono delle attività agricole in aree svantaggiate. L'aumento delle aree artificiali determina una maggiore impermeabilizzazione dei suoli con risvolti negativi sull'assetto idrogeologico

Tema	S	W	O	T
Bilancio energetico e fonti rinnovabili				
Gestione energetica e fonti rinnovabili	<p>Elevata presenza di biomasse forestali</p> <p>Alta disponibilità di scarti della lavorazione del legno</p>	<p>Basso livello di utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili</p> <p>Elevato consumo energetico del settore agricolo ed eccessiva esposizione alle fonti energetiche d'importazione (non rinnovabili);</p> <p>La riduzione del numero di capi allevati a livello regionale ha determinato un impatto ambientale ridotto a causa della chiusura degli allevamenti di minori dimensioni.</p> <p>Consumo energetico per ettaro di SAU più elevato della media europea sia di quella italiana.</p> <p>Peggioramento dell'efficienza energetica dell'agricoltura</p>	<p>Crescente interesse per la filiera produttiva delle biomasse ad uso energetico (filiera foresta-legno).</p> <p>La biomassa legnosa per la produzione di energia elettrica e termica sembrerebbe avere un'interessante possibilità di valorizzazione, sostenuta oltre che dal nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale, da recentissime disposizioni normative nazionali e dalla disponibilità potenziale di biomassa non ancora sfruttata.</p>	<p>Concentrazioni di gas serra in aumento con ripercussioni sul fenomeno delle piogge acide.</p>

Tema	S	W	O	T
Paesaggio e Biodiversità				
Tutela del paesaggio	Ricchezza e varietà del paesaggio e del territorio rurale	Degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario nelle aree di fondovalle. Riduzione della diversità del paesaggio alpino in seguito alla riconquista da parte del bosco di aree un tempo a pascolo o coltivate	Progressiva integrazione degli spazi rurali e di quelli urbani	Nelle aree di fondovalle la frammentazione degli agroecosistemi ha raggiunto livelli molto significativi. Nelle zone montane la tendenza evolutiva in atto di ulteriore espansione delle aree boscate, a causa dell'abbandono delle attività agricole residue, non porta a miglioramenti nella gestione delle foreste esistenti
Tutela aree naturali e protette	Buona presenza di aree (Parchi naturali e Rete Natura 2000) di pregio naturalistico, di interesse scientifico ed ambientale		Gestione degli ecotoni per incrementare la diversificazione ambientale e ricreare varie tipologie di habitat	
Tutela della biodiversità	Ricchezza della biodiversità in Regione, grazie alla presenza di una gran varietà di habitat diversi, appartenenti a tutte le categorie classificate dalla Commissione europea e di numerose specie vegetali e animali	Vegetazione forestale in diverse zone povera di specie, anche se la ricolonizzazione degli ex coltivi e la transizione del ceduo verso la fustaia stanno oggi contrastando ed invertendo questa tendenza Problemi di inquinamento genetico in seguito a attività di forestazione che, pur utilizzando specie tipiche della flora indigena, ha fatto ricorso a genotipi non locali		L'aumento delle superfici a bosco nelle aree ad altitudine elevata può determinare una diminuzione della biodiversità per minore differenziazione degli habitat e paesaggistica

6. Possibili conseguenze significative sull'ambiente delle singole misure del PSR e misure previste per prevenire, ridurre e compensare gli effetti negativi.

Delineate a grandi linee nelle pagine precedenti la situazione attuale e i possibili impatti dell'attività agricola nell'ambiente trentino si è ritenuto opportuno schematizzare in appositi prospetti gli effetti significativi sull'ambiente che ciascuna misura prevista nel PSR può produrre. Nei medesimi prospetti, al fine di facilitare la comprensione vengono sintetizzate, oltre ad obiettivi e principali caratteristiche delle singole misure, sia le disposizioni contenute nel Piano di Sviluppo Rurale al fine di mitigare o compensare gli effetti degli interventi, sia gli indicatori che, in aggiunta a quelli previsti nel piano, si suggerisce di raccogliere al fine di monitorare l'efficacia degli interventi attuati.

Asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo-forestale

Misura 111: Misure orientate a promuovere la formazione professionale, informazione e divulgazione		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>La misura si propone di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - migliorare il livello di professionalità e di competitività delle imprese agricole e forestali; - favorire una formazione continua, contestualizzata, individualizzata e interattiva; - migliorare il livello di conoscenza e di capacità degli agricoltori e dei selvicoltori in merito alla progettazione dello sviluppo aziendale e all'utilizzo dei fondi comunitari e nazionali, tramite interventi "su misura" per gli imprenditori; - promuovere la realizzazione di progetti dimostrativi destinati a mostrare la fattibilità e la validità di nuove tecniche agricole; - far conoscere il ruolo, le problematiche e le produzioni dell'agricoltura all'intera popolazione residente sul territorio provinciale ed in particolare alle nuove generazioni; - far conoscere ai consumatori il ruolo economico delle produzioni di nicchia al fine di mantenere produttive aziende che operano in situazioni strutturalmente svantaggiate, con costi di produzione superiori e non competitivi con le grandi aziende di pianura; - divulgare la conoscenza di nuove tecniche agricole anche attraverso l'osservazione dei risultati ottenuti da altri imprenditori agricoli o da istituti sperimentali con l'applicazione di metodi di produzione agricola volti alla salvaguardia ambientale, al benessere degli animali, alla sicurezza alimentare. 	<p>La misura si compone di 9 azioni</p> <ul style="list-style-type: none"> - Interventi formativi per giovani imprenditori agricoli. - Attività di formazione, riqualificazione ed aggiornamento degli operatori agricoli e di imprese forestali. - Iniziative di formazione ed aggiornamento per amministratori, dirigenti e dipendenti di cooperative agricole, di consorzi irrigui e di miglioramento fondiario, di associazioni operanti nel settore agricolo e di proprietari forestali o associazioni di proprietari forestali. - Interventi di conoscenza e di sensibilizzazione sulle tematiche agricole, forestali ed ambientali rivolte al mondo scolastico e ad altre categorie non agricole. - Iniziative finalizzate all'integrazione tra l'attività agricola e altre attività. - Seminari per operatori agricoli e forestali. - Attività formative per tecnici agricoli e forestali. - Azioni formative nel campo agroalimentare e ambientale - Attività e progetti dimostrativi volti alla salvaguardia ambientale, al benessere degli animali, alla sicurezza alimentare. 	<p>Effetti positivi</p> <p>Miglioramento delle conoscenze delle relazioni agricoltura-ambiente</p> <hr/> <p>Effetti negativi</p> <p>Nessun effetto ambientale rilevante atteso</p>
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale	Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti	
Le attività formative sono relative anche agli aspetti ambientali	Numero ore di lezione con numero partecipanti relativi a tematiche ambientali	

Misura 112: Insediamento giovani agricoltori		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Si intende facilitare sia l'insediamento di giovani agricoltori che l'ammodernamento strutturale delle loro aziende dopo il loro insediamento iniziale. Si intende inoltre agevolare la trasformazione di imprese agricole part time in imprese agricole a tempo pieno.</p>	<p>La misura consiste nella concessione di un premio ad imprenditori agricoli che non abbiano ancora compiuto i 40 anni di età e che si insediano per la prima volta in una azienda agricola in qualità di capo azienda, assumendone la responsabilità o corresponsabilità sotto il profilo civile e fiscale.</p> <p>A garanzia dell'ammodernamento delle aziende beneficiarie è prevista da parte del giovane neo – insediato l'attuazione di un piano di miglioramento aziendale in cui inserire tutte le attività programmate nei tre anni successivi all'insediamento, dalla formazione, ai servizi, fino agli investimenti aziendali volti anche alla diversificazione, che possano o meno, essere oggetto di aiuto sulle altre misure del Programma di Sviluppo Rurale.</p> <p>Il sostegno può essere concesso sull'intero territorio provinciale</p>	<p>Effetti positivi</p> <p>Favorisce il mantenimento nel tempo del ruolo di presidio del territorio.</p> <hr/> <p>Effetti negativi</p> <p>Spinta all'intensificazione dell'attività agricola mitigabile con adeguata valutazione degli effetti ambientali dei piani aziendali.</p>
Disposizioni presenti per integrare la dimensione aziendale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
		Numero insediamenti nei comuni svantaggiati

Misura 1.1.4 - Utilizzo da parte degli agricoltori e dei detentori di aree forestali dei servizi di consulenza		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>La misura intende compensare i costi sostenuti dagli agricoltori per l'utilizzo di servizi di consulenza. In particolare il "Sistema di Consulenza Aziendale" dovrà fornire servizi per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - adeguare la struttura organizzativa aziendale ai requisiti prescritti dalla normativa comunitaria riguardanti la tutela dell'ambiente, con particolare riguardo al rispetto degli atti e delle norme relative ai Criteri di Gestione Obbligatorie (CGO) e alle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA), riconducibili a ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, igiene e benessere degli animali, salubrità dei prodotti agricoli, e ai requisiti in materia di Sicurezza sul Lavoro (SL); - valutare i risultati delle aziende agricole e individuare i miglioramenti necessari in termini di requisiti e condizioni obbligatorie e di gestione secondo le norme comunitarie, nazionali e regionali; - favorire l'utilizzo delle risorse (umane, tecniche e finanziarie) disponibili al fine di migliorare l'efficienza e l'economicità aziendale; - attivare un sistema di ricognizione e monitoraggio sulla situazione gestionale delle aziende agricole, in particolare per quanto riguarda il loro adeguamento alle condizioni a norme obbligatorie per il settore. 	<p>La misura prevede l'espletamento di due azioni secondo le seguenti tipologie:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Attività di consulenza per la gestione dei criteri obbligatori; 2) Attività di consulenza per il miglioramento dell'efficienza aziendale 	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. miglioramento delle performance ambientali delle aziende 2. maggior diffusione di buone pratiche <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. nessun effetto ambientale rilevante atteso;
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti
<ul style="list-style-type: none"> - prevista consulenza al fine di migliorare la compatibilità tra attività agricola e ambiente 		

Sottosezione 1.2 – Misure orientate a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione

Misura 1.2.1 - Ammodernamento delle aziende agricole		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Gli obiettivi che la misura vuole raggiungere sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un più efficiente uso di strumenti e macchinari - la razionalizzazione delle infrastrutture; - l'ammodernamento e potenziamento dei fattori produttivi - la diversificazione del reddito delle aziende agricole - il miglioramento delle condizioni di lavoro, dell'ambiente di lavoro; - il miglioramento dell'igiene e del benessere degli animali 	<p>La misura è finalizzata ad aumentare la competitività e il reddito delle aziende agricole di tutto il territorio provinciale, attraverso un sostegno ad investimenti materiali ed immateriali per il loro ammodernamento.</p> <p>Gli investimenti necessari per l'ammodernamento delle aziende interessano le infrastrutture, i fabbricati, il miglioramento fondiario e l'acquisizione di macchinari e attrezzature.</p> <p>La diversificazione del reddito viene perseguita mediante la promozione di nuove microfiliere produttive a livello aziendale e il supporto a microfiliere già esistenti.</p>	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. per alcune tipologie di investimenti ricadute positive sull'ambiente (es.: realizzazione di impianti per il trattamento dei reflui zootecnici e biomasse, volti alla produzione di energia). <hr/> <p>Effetti Negativi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. possibile aumento dell'intensità agricola; 2. possibili modificazioni del paesaggio agrario
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
<ul style="list-style-type: none"> - individuazione di standard di minimi relativi alla densità/ha di capi allevati in azienda - limiti dimensionali massimi per le stalle di vacche da latte 		Numero di aziende che effettuano investimenti a finalità ambientale

Misura 1.2.2 - Accrescimento del valore economico delle foreste		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Gli obiettivi prioritari della misura sono:</p> <p>a) incentivare i gestori delle proprietà forestali di dimensione sufficiente a dotarsi di uno strumento per programmare le attività rilevanti dal punto di vista economico, attivando razionalizzazione e meccanizzazione compatibili con la gestione multifunzionale prevista dai piani di assestamento;</p> <p>b) adeguare il parco macchine e la dotazione di attrezzature antinfortunistiche e migliorare le infrastrutture necessarie per poter applicare metodi di lavoro rispettosi dell'ambiente</p> <p>c) sovvenzionare gli investimenti immateriali nella promozione/commercializzazione dei prodotti.</p>	<p>Gli interventi hanno l'obiettivo di razionalizzare la gestione attiva delle foreste con caratteristiche produttive e valorizzare i prodotti forestali (in particolare del legname trentino) e del territorio, anche nell'ottica di attivare progetti locali di filiera.</p> <p>a) la programmazione gestionale e il supporto professionale tecnico (forestale) per l'attuazione dei piani di miglioramento e per l'introduzione di forme di meccanizzazione sostenibile nella gestione delle proprietà forestali</p> <p>b) l'acquisto di materiali e attrezzature specifiche per i lavori forestali e la realizzazione di infrastrutture strettamente legate alle lavorazioni</p> <p>c) spesa a favore della commercializzazione dei prodotti forestali.</p>	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. più efficiente utilizzo di una risorsa naturale; 2. diminuzione nell'uso di combustibile fossile; 3. miglioramento delle condizioni generali del patrimonio forestale; <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
Interventi per migliorare la gestione forestale in un'ottica di multifunzionalità		

Misura 1.2.3 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Incrementare le possibilità di remunerazione del prodotto venduto (prezzo) e garantire una positiva ricaduta economica sui prodotti agricoli conferenti la materia prima con investimenti relativi a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - qualità (promozione, gestione e controllo) - conservazione, trasformazione, igiene e salubrità dei prodotti (strumenti, macchinari e metodi) - sistemi e strumenti organizzativi, di scambio di informazioni ed informatici (studio e sviluppo) 	<p>La misura si sviluppa in due azioni, investimenti materiali e immateriali al fine di migliorare le condizioni di trasformazione dei prodotti agricoli primari ed ampliare i canali per la loro commercializzazione</p>	<p>Effetti positivi</p> <p><u>1. incentivazione produzioni biologiche</u></p> <p>Effetti negativi</p> <p>1. possibile aumento dell'intensità agricola;</p>
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
		Numero di aziende che hanno richiesto investimenti a carattere ambientale

Sottomisura 123/2 – Valore aggiunto dei prodotti forestali		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Ci si prefigge di portare avanti l'adeguamento tecnologico del parco macchine e la dotazione di attrezzature antinfortunistiche; si vuole inoltre migliorare le infrastrutture necessarie per poter applicare metodi di lavoro rispettosi dell'ambiente (attraverso il sostegno alla realizzazione di rimesse, magazzini, piazzali di stoccaggio, trattamento e stagionatura del legame grezzo, attrezzatura per migliorare i sistemi di misurazione e di vendita)</p>	<p>Si prevede di finanziare:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) l'acquisto di materiali e attrezzature specifiche per i lavori forestali b) la realizzazione di infrastrutture strettamente legate alle lavorazioni 	<p>Effetti positivi</p> <p><u>utilizzo più efficiente di una risorsa naturale rinnovabile</u></p> <p>Effetti negativi</p> <p>nessun effetto ambientale rilevante atteso</p>
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
Previsto il sostegno di investimenti finalizzati alla promozione di utilizzazioni sostenibili		

Misura 1.2.4 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Si prevede di intervenire per:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) la qualificazione e la valorizzazione dei prodotti forestali e l'introduzione di nuovi processi e tecnologie nella filiera bosco legno e bosco energia; b) la cooperazione alla promozione dei prodotti locali c) la certificazione forestale 	<p>E' necessario stimolare e favorire progetti di cooperazione fra produttori e fra i vari elementi della filiera al fine di migliorare la gestione forestale, mettere in comune conoscenze e competenze, e sviluppare nuove tecnologie e prodotti.</p> <p>A tal fine sono previsti:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) investimenti per la qualificazione e valorizzazione del prodotto e per l'introduzione di nuovi processi e tecnologie nella filiera bosco legno e bosco energia; b) spese per la cooperazione a livello di filiera per la promozione dei prodotti locali; c) spese per la certificazione dei boschi e dei prodotti forestali e progetti di miglioramento nell'ambito della certificazione 	<p>Effetti positivi</p> <ul style="list-style-type: none"> -utilizzo più efficiente di risorse naturali - diffusione di strumenti quali la certificazione ambientale volti ad aumentare la sostenibilità <hr/> <p>Effetti negativi</p> <p>Nessun effetto ambientale rilevante</p>
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
Prevista estensione del campo di applicazione della certificazione ambientale		

Misura 1.2.5 – Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>La misura si prefigge il:</p> <ul style="list-style-type: none"> - miglioramento delle infrastrutture per lo sviluppo dei settori agricolo e forestale secondo una gestione territoriale ecocompatibile 	<p>La misura prevede interventi nelle infrastrutture al servizio dell'attività agricola relativamente ad:</p> <ul style="list-style-type: none"> - bonifica - irrigazione - grandi bacini di accumulo e adduzione irrigua primaria - viabilità - viabilità ed accessibilità forestale 	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. razionalizzazione nell'uso della risorsa idrica 2. contributo alla riduzione dell'uso dei combustibili fossili <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. possibile aumento della pressione antropica in aree agricole 2. possibile disturbo alla fauna selvatica per l'aumento della penetrazione antropica
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
<p>-previsto utilizzi più razionali dell'acqua</p> <p>-viabilità forestale nell'ottica della silvicoltura naturalistica</p>		IFI (indice di frammentazione da infrastrutture di mobilità) della rete Ecologica

Asse 2 – Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale
Sottosezione 2.1 – Misure finalizzate a promuovere l’utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Misura 2.1.1- Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
La misura è finalizzata ad evitare lo spopolamento delle aree montuose periferiche e la scomparsa di attività agricole tipiche di quei luoghi	La misura consiste nella concessione di una indennità annuale finalizzata a compensare i mancati guadagni o costi in eccesso, derivanti dal praticare attività agricola con rilevanti svantaggi naturali permanenti del territorio.	Effetti Positivi <ol style="list-style-type: none"> 1. mantenimento spazi aperti e paesaggio tradizionale 2. contributo al mantenimento di biodiversità <hr/> Effetti negativi <ul style="list-style-type: none"> - nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
Previsto l’intervento solo nel caso di pratiche compatibili con la necessità di salvaguardare l’ambiente e di conservare lo spazio naturale.		

Misura 2.1.3- Indennità natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
Indennizzare gli agricoltori e/o i proprietari delle aree di Natura 2000 per compensare i maggiori oneri o i minori redditi a causa di restrizioni dell'attività agricola dovuta al rispetto di misure di conservazione obbligatorie	<p>La misura interviene con azioni volte a compensare i costi e la perdita di reddito derivanti dagli svantaggi nelle zone interessate connesse all'attuazione delle direttive 79/409/CEE, direttiva "Uccelli" e 92/43/CEE direttiva "Habitat".</p> <p>I vincoli derivanti dall'attuazione delle suddette direttive sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il divieto di realizzare operazioni che implicino decespugliamenti e spietramenti completi per migliorare la resa dei pascoli. - divieto di uso in particolari ambiti di erbicidi e/o pesticidi <p>Misure per zone agricole ricadenti nelle aree designate ai sensi di Natura 2000 per tipologie di intervento relative a</p> <ul style="list-style-type: none"> - coltivazioni delle aree prative con modalità particolarmente conservative - mantenimento dei prati umidi e da strame - Conservazione e miglioramento di filari, di alberi isolati e boschetti - Conservazione e cura di fossati di bonifica 	<p>Effetti Positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. miglioramento biodiversità 2. preservazione degli ecosistemi seminaturali 3. conservazione spazi aperti <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale	Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano	
Limitazioni all'attività agricola per evitare impatti ecosistemi sensibili		

Misura 2.1.4 – Pagamenti agroambientali		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>La presente misura si pone l'obiettivo di fornire agli agricoltori aiuti volti a compensare le perdite di reddito o i costi aggiuntivi conseguenti all'applicazione di metodi di produzione più compatibili con l'ambiente o a incentivare il mantenimento di metodi, pratiche e tipologie di agricoltura estensive e l'allevamento di animali in via di estinzione</p>	<p>Le tipologie di intervento previste consistono in:</p> <ul style="list-style-type: none"> A) introduzione e/o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica B) mantenimento di pratiche estensive (prato, pascolo) C) mantenimento di pratiche estensive specificamente destinate alla conservazione della biodiversità e delle specie animali (siepi, Re di Quaglie) D) Conservazione di produzioni alternative (olivo, castagno) E) Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione (cavallo Norico, Capra bionda dell'Adamello, bovini razza Rendena, Cavallo da tiro pesante rapido, Bovini di razza Grigio alpina, Capre di razza Pezzata Mochena, pecore di razza Fiemnese Tingola) F) Coltura e moltiplicazione dei vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica (granoturco locale da granella, Susina di Dro) G) Ricostituzione di habitat naturali attraverso pratiche estensive di coltivazione e attraverso una gestione dedicata del terreno agricolo (piccole aree umide, prati, pascoli e produzioni vegetali in siti natura 2000) 	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. riduzione immissione sostanze di sintesi 2. mantenimento biodiversità 3. mantenimento paesaggi tradizionali 4. mantenimento agricoltura estensiva 5. aumento fauna selvatica <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ol style="list-style-type: none"> 3. nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale	Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano	
<p>La misura è specificatamente volta ad integrare gli aspetti di sostenibilità ambientale nell'attività agricola</p>		

Misura 2.2.5 – Pagamenti per interventi silvoambientali		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
Mantenimento, conservazione e ricostituzione di parti di bosco che costituiscono degli elementi rari e di elevato interesse naturalistico	<p>La misura prevede i seguenti impegni</p> <ul style="list-style-type: none"> - creazione di riserve forestali, con preciso piano di gestione e monitoraggio, in aree di particolare interesse naturalistico, forestale o storico - creazione di riserve botaniche o faunistiche specifiche, a favore di specie di particolare interesse naturalistico, forestale o storico, con un preciso piano di gestione e monitoraggio - individuazione di fasce ripariali lungo corsi d'acqua per le quali sono definiti un piano di gestione e monitoraggio specifico - altre attività connesse o mancanti redditi a seguito di specifici piani di gestione 	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. conservazione biodiversità 2. miglioramento della funzione paesaggistica del bosco <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
Gestione forestale finalizzata al mantenimento di elementi di elevato valore naturalistico		

Misura 2.2.6 – Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
Favorire il mantenimento di una copertura forestale stabile ed efficiente, in grado di svolgere le sue funzioni protettive, ambientali e produttive	<p>La misura è articolata nelle seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) interventi di recupero dei popolamenti forestali danneggiati da eventi naturali eccezionali b) interventi di lotta fitosanitaria biologica e/o integrata e installazione di sistemi di monitoraggio c) interventi di ricostituzione e rinaturalizzazione boschiva a seguito di eventi naturali distruttivi di origine biotica o abiotica; d) interventi di miglioramento della stabilità del bosco a prevenzione dei danni da erosione, frane e valanghe, attraverso l'applicazione di tecniche colturali attente e particolarmente conservative; e) lavori di sistemazione di frane con tecniche di bioingegneria e costruzione di infrastrutture di prevenzione e difesa dagli eventi calamitosi 	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. ricostituzione dell'efficienza funzionale del patrimonio forestale 2. minor erosione dei suoli 3. riduzione del numero e delle dimensioni degli incendi 4. maggior assortimento CO₂ 5. riduzione uso combustibili fossili 6. riduzione conseguenze negative alluvioni <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
Ripristino di condizioni di efficienza nella multifunzionalità della copertura forestale		

Misura 2.2.7 – Sostegno agli investimenti non produttivi		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Le diverse azioni previste sono finalizzate a sostenere la gestione naturalistica delle foreste e ad assicurare la loro multifunzionalità: l'utilizzazione del prodotto principale (legno) è subordinata al mantenimento della stabilità, della vitalità e della funzionalità della foresta nel breve, medio e lungo periodo. L'andamento dei costi (alta intensità di mano d'opera) e dei ricavi (prezzi determinati in aree dove è possibile una meccanizzazione più spinta) tende ad ampliare l'area in cui la gestione attiva della foresta non è più conveniente ed a marginalizzare l'economia forestale. L'abbandono della gestione spesso comporta una riduzione di assorbimento di carbonio, dovuta all'invecchiamento del soprassuolo e alla decomposizione della necromassa che produce CO₂.</p>	<p>La misura comprende le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) realizzazione o revisione di inventari e di piani di gestione forestale a livello di proprietà e di ambito gestionale b) utilizzazione forestali in aree montane eseguite con modalità sostenibili e sulla base di un piano di gestione approvato c) interventi finalizzati al ripristino e al miglioramento di ambienti, specie o singole piante di particolare interesse naturalistico, paesaggistico o storico d) manutenzione della rete di accesso al bosco il cui utilizzo è regolamentato 	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. aumentare la biodiversità 2. migliorare l'efficienza funzionale del patrimonio forestale, inclusa la capacità di assorbimento della CO₂ 3. riduzione dei rischi di incendio <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
Interventi previsti solo in un'ottica di gestione naturalistica delle foreste ed al fine di assicurare la loro multifunzionalità		

Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Sottosezione 3.1 – Misure per la diversificazione dell'economia rurale

Misura 3.1.1 – Diversificazione in attività non agricole		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
La misura ha l'obiettivo di migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione e mantenere e creare nuove opportunità occupazionali tramite il sostegno alle iniziative che consentano una diversificazione delle attività non agricole.	La misura promuove la diversificazione dell'economia rurale attraverso: <ul style="list-style-type: none"> - qualificazione dell'offerta agrituristica anche tramite la valorizzazione del patrimonio edilizio rurale; - valorizzazione delle risorse naturali e dei prodotti del territorio; - valorizzazione e sviluppo di fonti di energia rinnovabili di matrice agricola o forestale; - prestazione di servizi per la manutenzione e sistemazione del territorio; - vendita diretta dei prodotti aziendali; - adozione e diffusione di tecnologie di informazione e comunicazione e del commercio elettronico 	Effetti positivi <ol style="list-style-type: none"> 1. mantenimento presidio territorio 2. contrastare l'urbanizzazione 3. riduzione utilizzo combustibili fossili 4. riduzione occupazione suolo agricolo per nuove costruzioni <hr/> Effetti negativi nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano

Misura 3.1.2 – Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
La misura sostiene la formazione di nuove imprese e la collaborazione fra micro-imprese del settore forestale.	Si prevede di attivare interventi per: <ul style="list-style-type: none"> - tutoraggio, spese di partecipazione a corsi e consulenza a favore di micro-imprese di recente formazione - spese per progetti di cooperazione fra micro-imprese e per l'acquisizione in comune di servizi/materiale 	Effetti positivi <ol style="list-style-type: none"> 1. garanzia di presidio del territorio <hr/> Effetti negativi - nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano
		Numero di micro-imprese finanziate operanti in attività collegate con la produzione di energia da biomassa.

Misura 3.1.3 – Incentivazione di attività turistiche		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
Sostenere interventi che hanno l'obiettivo specifico di attrezzare ambienti di particolare interesse storico-paesaggistico e valorizzarli con iniziative di sostegno della funzione didattica – turistica e ricreativa, contribuendo ad accrescere l'attrattiva del territorio	La misura prevede di incentivare la realizzazione di: <ul style="list-style-type: none"> - percorsi didattici, centri di informazione e piccoli musei, documentazione - percorsi per accesso non motorizzato ad aree naturali e piccole infrastrutture 	<p>Effetti positivi</p> <p>1. sensibilizzazione ambientale della popolazione</p> <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - possibile aumento della pressione antropica negli ambienti forestali
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano

Misura 3.2.2 – Riqualificazione e sviluppo dei villaggi rurali		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
Rendere accoglienti i centri abitati anche dal punto di vista architettonico e “urbanistico” al fine di contrastare l'abbandono delle aree rurali.	La misura prevede due sottomisure volte: <ul style="list-style-type: none"> - al recupero e risanamento di fabbricati rurali - miglioramento e mantenimento delle infrastrutture dei villaggi di montagna 	<p>Effetti positivi</p> <p>1. miglioramento degli aspetti paesaggistici dell'ambiente rurale</p> <p>2. maggior efficienza nell'utilizzo dell'acqua</p> <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano

Misura 3.2.3 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>La misura è finalizzata:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ad aumentare l'attrattiva economica e invertire le tendenze negative del declino socio-economico delle zone di montagna; - ad aumentare la qualità della vita e le condizioni di vita e di lavoro degli operatori agricoli; - a contribuire alla tutela dell'ambiente, alla conservazione dello spazio naturale ed alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili 	<p>La misura prevede quattro tipologie di intervento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - miglioramento degli alpeggi - ristrutturazione ed innovazione delle strutture tradizionali degli edifici zootecnici - redazione dei Piani di Gestione di Natura 2000 - iniziative di sensibilizzazione ambientale nelle aree Natura 2000 e nei siti di grande pregio naturale 	<p>Effetti positivi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. miglioramento degli elementi paesistici; 2. recupero pascoli naturali; 3. conservazione e migliore gestione delle aree Natura 2000 e di altre aree forestali; 4. sensibilizzazione ambientale della popolazione; <hr/> <p>Effetti negativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - nessun effetto ambientale rilevante atteso
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale		Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano

Asse 4 – Approccio Leader
Sottosezione 4.1 – Strategie di sviluppo locale

Misura 4.1.3 – Strategie per la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell’economia (Asse 3)		
Obiettivi specifici	Breve descrizione della misura	Effetti ambientali attesi
<p>Il sostegno delle iniziative locali mediante un approccio “bottom up” di tipo partecipato. Questo al fine di mettere le persone in contatto fra loro, al fine di sollecitare nuove idee e stimolare nuovi approcci alla gestione dell’economia locale, incoraggiare l’imprenditorialità locale, promuovere l’inclusione sociale e l’offerta di servizi alla popolazione residente. Questo con cinque obiettivi specifici:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. valorizzare i prodotti locali (con particolare riferimento all’avviamento di “azioni collettive” per potenziare le possibilità di accesso ai mercati da parte delle piccole strutture produttive); 2. valorizzare le risorse naturali e culturali e sostenere la loro promozione turistica; 3. migliorare la qualità della vita delle aree offrendo una risposta all’esigenza diffusa sui territori rurali di una maggiore presenza di servizi alla persona e alla famiglia; 4. valorizzare il patrimonio storico e culturale locale, quale fondamento per la popolazione della propria identità “rurale”; 5. identificare e sperimentare nuove modalità di collaborazione anche interterritoriale, per favorire la competitività delle aziende e dei territori intesi come sistema. 	<p>La misura comprende azioni corrispondenti a specifiche misure dell’asse 3 e azioni locali riferibili all’asse 1 relative a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - competitività - qualità della vita/diversificazione 	<p>Effetti positivi</p> <p>1. si vedano gli effetti già segnalati per le misure oggetto di applicazione dell’approccio Leader</p> <hr style="border: 1px solid black;"/> <p>Effetti negativi</p> <p>- si vedano gli effetti già segnalati per le misure oggetto di applicazione dell’approccio Leader</p>
Disposizioni presenti per integrare la dimensione ambientale	Indicatori ambientali aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano	

7. Sintesi riepilogativa e misure di prevenzione, riduzione e compensazione

Analizzate in dettaglio le singole misure, diventa possibile tentare una sintesi riepilogativa tenendo presente come fattori ambientali possibili bersaglio di impatto i seguenti temi:

- biodiversità
- popolazione
- salute umana
- fauna
- flora
- suolo
- acqua aspetti quantitativi
- acqua aspetti qualitativi
- aria
- fattori climatici
- patrimonio culturale
- paesaggio
- rifiuti

Come si può notare i temi sopra richiamati sono più ampi di quelli considerati nelle schede relative alle singole misure viste in precedenza. Vengono, infatti, considerati anche alcuni aspetti che esulano dalle tematiche ambientali in senso stretto.

Al fine di garantire la necessaria sintesi l'effetto potenziale viene valutato come positivo o negativo o ancora come in grado di dar luogo contemporaneamente a effetti positivi e negativi.

Effetto potenziale si diceva in quanto il risultato finale sarà conseguenza delle modalità concrete con cui le singole misure saranno attuate e, al tempo stesso, dell'interazione tra le stesse ed il quadro complessivo entro cui le medesime saranno calate.

In relazione a quest'ultimo aspetto, le valutazioni riportate nelle tabelle seguenti tengono conto dell'attuale quadro normativo a livello provinciale. Quadro normativo che, in diversi casi, appare in grado di contrastare efficacemente la reale manifestazione di taluni impatti potenzialmente negativi. Un solo esempio fra i tanti, la presenza di una rigida disciplina relativa all'utilizzo delle strade forestali porta a ridurre notevolmente o far scomparire del tutto gli effetti di un incremento delle infrastrutture nelle aree boscate.

Di seguito vengono ora riportati, suddivisi per asse, i possibili effetti delle singole misure sugli undici temi sopraelencati. Mentre tali effetti vengono riportati in una matrice di sintesi, le possibili azioni di correzione o limitazione degli effetti negativi vengono riportate nel testo.

Nella formazione delle matrici si è utilizzata la seguente chiave di interpretazione:

effetti positivi = P

effetti negativi = N

contemporanea presenza di effetti positivi e negativi =P/N

effetto nullo = caselle bianche

Asse 1- Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Effetti attesi	
Misura	biodiversità popolazione salute umana fauna flora suolo acqua aria fattori climatici Patrimonio culturale paesaggio rifiuti
1.1.1	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione P P P P P
1.1.2	Insediamiento di giovani agricoltori P P
1.1.4	Utilizzo dei servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e dei detentori delle aree forestali P P P
1.2.1	Ammodernamento delle aziende agricole N P/N P/N P/N P/N
1.2.2	Accrescimento del valore economico delle foreste P/N P P P
1.2.3	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli P P
1.2.3.2	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali P
1.2.4	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore forestale P
1.2.5	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura

Dall'analisi della matrice soprariportata appare evidente come le nove misure ricomprese nell'asse 1 presentino prevalentemente effetti positivi. Solo nel caso della misura 1.2.1 – ammodernamento delle aziende agricole- e della misura 1.2.5 – miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed adeguamento dell'agricoltura e selvicoltura – sono ipotizzabili conseguenze potenzialmente negative.

Per quanto concerne l'azione relativa all'ammodernamento delle aziende agricole, le possibili conseguenze negative sono sostanzialmente collegate con il possibile incremento nell'intensificazione dell'attività agricola, anche se sono previste disposizioni per contrastare tale tendenza in relazione al settore dell'allevamento.

Per l'azione 1.2.5 gli effetti negativi previsti sono quelli tipici collegati con la infrastrutturazione del territorio e la conseguente ulteriore frammentazione degli ecosistemi con possibili conseguenze negative a danno di flora, fauna e, a volte, paesaggio.

Le azioni di mitigazione sono in alcuni casi già previste all'interno del PSR, in altri casi possono essere individuate nella normativa urbanistica ed in quella del vincolo idrogeologico, in altri casi, infine, devono essere ricercate nell'attenta applicazione ai casi concreti.

Asse 2- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Effetti attesi												
Misura	biodiversità	popolazione	salute umana	fauna	flora	suolo	acqua	aria	fattori climatici	Patrimonio culturale	paesaggio	rifiuti
2.1.1 Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	P	P				P				P	P	P
2.1.4 Pagamenti agroambientali	P		P	P	P	P			P		P	
2.2.5 Pagamenti silvo-ambientali	P	P		P	P	P			P		P	
2.2.6 Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	P	P		P	P	P	P					P
2.2.7 Sostegno agli investimenti non produttivi						P			P			

In linea con gli obiettivi generali dell'asse che si propongono di dar luogo ad effetti positivi sull'ambiente, le singole misure dovrebbero produrre numerosi effetti positivi. Effetti positivi che sia pure in misura diversa interessano tutti i temi esaminati.

Asse 3- Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale

Effetti attesi												
Misura	biodiversità	popolazione	salute umana	fauna	flora	suolo	acqua	aria	fattori climatici	Patrimonio culturale	paesaggio	rifiuti
3.1.1 Diversificazione in attività non agricole		P								P	P/N	N
3.1.2 Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese		P							P			
3.1.3 Incentivazione di attività turistiche		P		P/N	P/N						P/N	N
3.2.1 Servizi essenziali per l'economia e alla popolazione rurale		P				P	P		P			
3.2.2 Riqualificazione e sviluppo dei villaggi rurali		P									P	P
3.2.3 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	P	P		P	P	P	P			P	P	

Le misure previste nell'asse tre presentano in prevalenza effetti positivi, anche se due misure e precisamente la 3.1.1 e la 3.1.3, possono portare ad effetti negativi collegati sostanzialmente con l'aumento delle presenze turistiche. Aumento possibile in conseguenza degli investimenti che con tali misure vengono incentivati.

Asse 4- Approccio Leader

Effetti attesi	
Misura	biodiversità popolazione salute umana fauna flora suolo acqua aria fattori climatici Patrimonio culturale paesaggio rifiuti
4.1.3 Strategie per la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale (Asse 3)	P
4.2.1 Cooperazione interterritoriale e transnazionale	P
4.3.1 Gestione del Gruppo di azione locale, acquisizione di competenze e animazione	P

Relativamente all'approccio Leader non emergono misure che possono produrre effetti negativi, per lo meno in modo diretto, visto che il quarto Asse verrà applicato per le misure previste nel terzo asse.

8. Monitoraggio

Si ritiene che al fine di controllare gli effetti delle misure del PSR sull'ambiente, l'azione di monitoraggio debba essere seguita con particolare attenzione. Questo vale in particolare per le misure per le quali, a priori, sono ipotizzabili effetti negativi.

A tal fine nel caso dell'Asse 1 le azioni di monitoraggio dovranno prestare particolare attenzione alle misure 1.2.1 e 1.2.5. Per entrambe tali misure il risultato finale sarà in ogni caso condizionato dalla capacità degli strumenti urbanistici, attualmente in fase di revisione, di contenere i potenziali effetti negativi di un aumento delle infrastrutture agricole e silvo-forestali e di un'ulteriore incremento dell'intensificazione dell'attività agricola. A tal fine gli indicatori previsti nel PSR possono essere ritenuti sufficienti anche se, in alcuni casi, indagini specifiche possono risultare opportune. Questo al fine di poter valutare l'incidenza degli interventi anche su un'area più vasta di quella direttamente interessata agli interventi.

Nel caso dell'Asse 2 il monitoraggio assume importanza non tanto per valutare i possibili limitati effetti negativi, quanto piuttosto per verificare l'effettiva realizzazione degli obiettivi e degli effetti positivi sperati.

Infine per l'asse 3 il monitoraggio dei possibili effetti negativi riguarda le misure 3.1.1 e 3.1.3. Anche in questo caso gli indicatori previsti nel PSR possono essere, in linea di massima, ritenuti sufficienti.

Rispetto agli indicatori già elencati nel PSR ai fini del monitoraggio con finalità ambientali si propone di integrare i medesimi con i seguenti:

misura 1.1.1 – numero di ore di lezione con numero di partecipanti relativi a tematiche ambientali

misura 1.1.2 – numero insediamenti nei comuni svantaggiati

misura 1.2.1 – numero di aziende che effettuano investimenti con finalità ambientali

misura 1.2.3 – numero di aziende che hanno richiesto investimenti a carattere ambientale

misura 1.2.5 – IFI (indice di frammentazione da mobilità) della rete Ecologica

misura 3.1.2 – numero di microimprese finanziate operanti in attività collegate con la produzione di energia da biomasse.

9. Sintesi non tecnica

Com'è noto la Valutazione Ambientale Strategica è sostanzialmente uno strumento preventivo per la valutazione dell'impatto ambientale di piani e politiche di settore. Nel caso specifico del PSR, quindi, la finalità principale della VAS risulta, quindi, quella di individuare e possibilmente eliminare o attenuare i possibili effetti negativi che le misure proposte possono produrre. Va da sé che tale attività deve essere svolta in itinere, vale a dire, durante la fase di predisposizione del PSR medesimo. Così le diverse articolazioni che costituiscono la VAS vale a dire

- analisi del piano e degli strumenti collegati
- analisi dell'ambiente e delle sue criticità
- analisi degli effetti ambientali significativi

hanno un senso non di per sé, ma in quanto in grado di influenzare e modificare, ove necessario, la definizione degli obiettivi del piano e delle conseguenti misure ed azione. Attraverso la continua interazione e collaborazione con i competenti servizi provinciali è ciò che si è cercato di fare anche nell'attività che si conclude con il presente rapporto.

In sintesi si può osservare a proposito del PSR, che lo stesso si pone in linea con gli obiettivi di sostenibilità che emergono dai piani di indirizzo più generale espressi a livello comunitario e nazionale e provinciale. In Trentino le aree rurali sono fortemente caratterizzate dall'agricoltura e selvicoltura che hanno modellato nel corso dei secoli il paesaggio ed in alcuni comprensori costituiscono tuttora un'attività fondamentale nel panorama economico e la base di un attivo comparto di trasformazione dei prodotti alimentari nonché occasione per arricchire l'offerta turistica.

Da tempo il settore agricolo trentino si è orientato verso una strategia della qualità delle produzioni agricole che ha portato a redditi mediamente soddisfacenti per i comparti ortofrutticolo e vitivinicolo. Pur perseguendo analoghe strategie, il comparto zootecnico ha incontrato ed incontra maggiori difficoltà, anche in conseguenza delle limitazioni poste dalla situazione ambientale, dagli aumenti dimensionali aziendali ed dalle modalità di alimentazione del bestiame allevato. Ancora, la presenza di un forte movimento cooperativo ha consentito di risolvere adeguatamente, nella maggior parte dei casi, i problemi collegati con la conservazione/trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tuttavia accanto alle potenzialità ed opportunità che il settore agricolo trentino presenta va osservato che lo stesso presenta debolezze strutturali ed organizzative che possono rappresentare gravi criticità nell'attuale contesto orientato alla globalizzazione. Per tali motivi il PSR si è posto il problema del rafforzamento delle imprese e del sistema agro-alimentare da un lato e il rafforzamento dei legami con le comunità locali e l'incremento delle sinergie con il movimento turistico dall'altro.

In particolare tra le misure del PSR quelle dell'Asse 1 si propongono di migliorare la competitività del settore agricolo–forestale tenendo conto dei mutamenti in atto nello scenario socio – economico e nella politica agricola dell'Unione Europea. Con le misure dell'Asse 2 ci si propone di migliorare l'equilibrio territoriale anche attraverso la conservazione di un paesaggio gradevole e il rafforzamento della coesione sociale a partire dalla dotazione in capitale naturale di cui si può avvalere la provincia di Trento. L'asse 3 è indirizzato alla tutela dell'occupazione ed al rafforzamento delle condizioni favorevoli al consolidamento di un modello di sviluppo sostenibile. Infine l'asse 4 prevede l'attivazione di un progetto Leader al fine di rafforzare le componenti di animazione locale e l'approccio bottom-up seguendo modalità già sperimentate in passato.

Nei confronti delle problematiche ambientali l'agricoltura trentina deve essere considerata come costituita da due sottoinsiemi. Da un lato troviamo, infatti, l'agricoltura intensiva delle aree poste ad altitudine meno elevate, dall'altra l'agricoltura estensiva basata soprattutto sull'allevamento del bestiame da latte. Un discorso a parte merita il bosco che una lunga tradizione di selvicoltura naturalistica ha portato ad un buon livello di produttività in un'ottica di sostenibilità, in particolare per le foreste di proprietà pubblica e di proprietà collettiva. Le interazioni tra attività produttive risultano ovviamente numerose, con risultati che variano da caso a caso e evoluzioni quanto mai diversificate.

In questa sede sembra opportuno limitarsi a riassumere quanto l'analisi condotta ha consentito di far emergere in relazione alle tre grandi tematiche – cambiamenti climatici, natura e biodiversità, utilizzo delle risorse naturali – che sono al centro del dibattito attuale in materia ambientale.

Relativamente al primo aspetto è noto come elemento centrale dell'interesse politico e sociale sia costituito dal problema della limitazione dell'emissione dei gas serra al fine di evitare l'insorgere di cambiamenti climatici che potrebbero avere, secondo alcune previsioni, conseguenze drammatiche. In proposito si è potuto evidenziare che il settore agricolo trentino contribuisce con percentuali ridotte all'emissione di gas serra, mentre nel contenimento delle stesse, un qualche contributo può venire dal settore forestale in conseguenza della circostanza che solo una quota degli incrementi annuali di legname viene asportato dalla filiera legno.

In relazione al secondo aspetto si evidenzia in primo luogo che nell'insieme l'impronta ecologica prodotta in Trentino supera la biocapacità espressa dal medesimo. In secondo luogo si può osservare che l'impatto determinato dal settore agricolo sulla biodiversità deve essere valutato diversamente per le colture intensive e per quelle estensive. La prima, potenzialmente con impatto molto elevato, vedono ridotte le effettive conseguenze provocate dalla relativamente ridotta superficie occupata. Le seconde portano ad una riduzione della biodiversità in conseguenza dell'abbandono dell'attività conseguente la scarsa redditività economica. Va sottolineato come per biodiversità si intenda anche la componente di diversità paesaggistica; di qui la necessità di una conservazione dinamica di ambienti forgiati nel corso dei secoli dall'attività agro-silvo-pastorale.

Relativamente all'uso delle risorse i temi di maggior interesse sono relativi al suolo, acqua e foreste. Per il primo le problematiche maggiori sono legate alla trasformazione da agricolo a urbanizzato. Questo sia per la sottrazione di suolo produttivo sia per la frammentazione degli ecosistemi che ne consegue. Per quanto concerne l'acqua, la relativa abbondanza di cui il Trentino gode ha contenuto fino ad ora le problematiche connesse all'utilizzo della stessa. In prospettiva si ritiene che la situazione possa modificarsi portando alla necessità di un contenimento nell'uso di questa risorsa. Più a breve termine problemi non sempre facilmente risolvibili sono collegabili con la salvaguardia della qualità delle acque da inquinamento di tipo diffuso. Questi ultimi, com'è noto, trovano la loro principale origine nell'attività agricola.

Relativamente alle foreste si ritiene che non vi siano, per molteplici ragioni, molti spazi per una loro ulteriore espansione nel mentre i principi della selvicoltura naturalistica, che da tempo sono alla base della gestione, garantiscono il perseguimento di obiettivi di sostenibilità.

In tale quadro di riferimento l'analisi e la valutazione degli effetti ambientali delle singole misure ha evidenziato che la maggior parte delle stesse presenta effetti positivi. Più in dettaglio, relativamente alle misure dell'asse 1 quelle per le quali si possono ipotizzare effetti negativi sono due. Anche in relazione all'asse 2 le misure che presentano potenziali effetti parzialmente negativi sono due mentre tre sono le azioni dell'asse 3 con tali caratteristiche. Infine in relazione all'asse 4 (Leader) non emergono misure che possono produrre, direttamente, effetti negativi. Le rimanenti misure, vale a dire la stragrande maggioranza, presentano effetti positivi relativi ad uno o più temi ambientali.

Nei casi in cui lo si è ritenuto possibile per le misure che presentano potenziali effetti negativi sono state proposte misure correttive e/o di mitigazione. Infine sono stati proposti alcuni indicatori aggiuntivi, rispetto a quelli previsti nel PSR, al fine di rendere più efficace il monitoraggio degli effetti ambientali del PSR medesimo.

Riferimenti bibliografici

- APPA (Agenzia Provinciale Protezione Ambiente Trento) Relazione sullo Stato dell'Ambiente, annate varie
- Baggio P., 2005 Consumi di energia e sviluppo sostenibile. in Diamantini C. (a cura di) *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento
- Cemin A., 2005 La qualità dell'aria. in Diamantini C. (a cura di) *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento
- De Marchi M., Amato S., 2005 La libellula della sostenibilità: indicatori per la gestione della biodiversità. in Diamantini C. (a cura di) *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento
- Diamantini C. (a cura di), 2005 *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento
- Lazzerini G., 2005 Gli ecosistemi agricoli e la loro relazione con le diverse componenti ambientali. in Diamantini C. (a cura di) *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento
- Mattolin P., 2005 La valutazione della sostenibilità ambientale: l'impronta ecologica e la sostenibilità ambientale. in Diamantini C. (a cura di) *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento
- Provincia Autonoma di Trento, 2005 PGUAP (Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche) stampato in proprio, Trento
- Ciolfi M., Facchinelli B, 2005 La sostenibilità degli indicatori forestali: indicatori per la gestione sostenibile delle foreste. in Diamantini C. (a cura di) *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento
- Rigon R., 2005 Il respiro del Trentino. Le emissioni nette al suolo di biossido di carbonio nella provincia di Trento.
- Zanon B., 2005 I processi di urbanizzazione. Uso del suolo, attività, qualità urbana. in Diamantini C. (a cura di) *Temi ed indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*. Editrice Temi, Trento

APPENDICE 1 Valutazione d'Incidenza

La Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), prevede all'articolo 6, paragrafi 3 e 4:

3. Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Alla luce delle conclusioni della valutazione dell'incidenza sul sito e fatto salvo il paragrafo 4, le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa e, se del caso, previo parere dell'opinione pubblica.

4. Qualora, nonostante conclusioni negative della valutazione dell'incidenza sul sito e in mancanza di soluzioni alternative, un piano o progetto debba essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica, lo Stato membro adotta ogni misura compensativa necessaria per garantire che la coerenza globale di Natura 2000 sia tutelata. Lo Stato membro informa la Commissione delle misure compensative adottate. Qualora il sito in causa sia un sito in cui si trovano un tipo di habitat naturale e/o una specie prioritari, possono essere addotte soltanto considerazioni connesse con la salute dell'uomo e la sicurezza pubblica o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente ovvero, previo parere della Commissione, altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico.

La Provincia Autonoma di Trento ha recepito queste disposizioni con L.P. n. 10 del 15 dicembre 2004 "Disposizioni in materia di urbanistica, tutela dell'ambiente, acque pubbliche, trasporti, servizio antincendi, lavori pubblici e caccia", agli articoli 9 e 10.

In particolare l'articolo 9 "Attuazione della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" al comma 8 dispone:

8. La valutazione di incidenza dei piani secondo quanto previsto dagli articoli 4, 6 e 7 della direttiva 92/43/CEE è effettuata dall'autorità competente in via principale all'adozione del provvedimento di approvazione del piano, sentito il servizio provinciale competente in materia di conservazione della natura. La valutazione di incidenza dei piani è ricompresa nella valutazione strategica, in osservanza della disciplina stabilita dal regolamento previsto dall'articolo 11, comma 6.

Nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica del Piano di sviluppo rurale 2007-2013 viene quindi presa in considerazione anche la valutazione di incidenza.

Il PSR (Piano di sviluppo Rurale) contiene le misure di politica agricola, forestale ed agroambientali applicabili in Provincia di Trento in recepimento della normativa comunitaria e nazionale.

Il programma riferito al lasso temporale 2007-2013 è stato proceduto dalla programmazione riferita al periodo 2000-2006 di cui costituisce il naturale proseguimento. Essendovi una sostanziale continuità tra la programmazione attuale e quella precedente questa ultima non viene ulteriormente richiamata in questa sede.

LA PROGRAMMAZIONE PER IL PERIODO 2007-2013

Il nuovo programma operativo PSR per il periodo 2007-2013 è articolato in 4 assi:

- Asse 1 miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale
- Asse 2 miglioramento dello spazio ambientale e dello spazio rurale
- Asse 3 qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale
- Asse 4 iniziative rientranti nel progetto LEADER

OBIETTIVO GLOBALE: Migliorare la competitività del settore agricolo forestale nell'ottica di mantenere comunità vitali nelle aree rurali in una logica di sviluppo sostenibile. Ogni Asse prevede Obiettivi specifici, obiettivi operativi ed attività elencate in via esemplificativa, riportati nelle precedenti parti del presente documento.

In via generale, si può affermare che la programmazione PSR 2007-2013 individua assi ed obiettivi specifici di intervento molto generali e non ancora localizzati precisamente sul territorio, se non attraverso il rinvio a definizioni di carattere generale (aree rurali).

Peraltro, molteplici obiettivi delineati sono riferiti ad attività che non prevedono interventi strutturali, ovvero prevedono l'impiego di modalità sostenibili e/o ecocompatibili e quindi a basso impatto per il territorio, che andranno opportunamente valutate in fase di ammissione al finanziamento sul Programma ed in fase di attuazione dell'operazione.

Anche qualora siano previsti obiettivi maggiormente legati al territorio, quali ad esempio gli interventi di valorizzazione ambientale per la tutela e la fruizione del patrimonio naturale, gli interventi infrastrutturali finalizzati a promuovere lo sviluppo economico sostenibile nell'ambito delle aree protette e dei Siti Natura 2000, ecc., rinviando a definizioni tipologiche individuate da altri strumenti di pianificazione quali quelli che definiscono le aree SIC/ZPS, le possibili incidenze andranno verificate puntualmente e monitorate in fase preventiva all'attuazione.

Dovrà in tal caso essere cura del proponente, dell'Autorità di gestione del programma, dell'Autorità ambientale e delle ulteriori Autorità competenti per materia coinvolte per l'attuazione delle iniziative, considerare gli aspetti legati alla possibile incidenza sui SIC/ZPS e proporre conseguentemente opportuni studi di incidenza, al fine di valutare eventuali interferenze con gli obiettivi di conservazione per i quali i SIC/ZPS sono stati individuati.

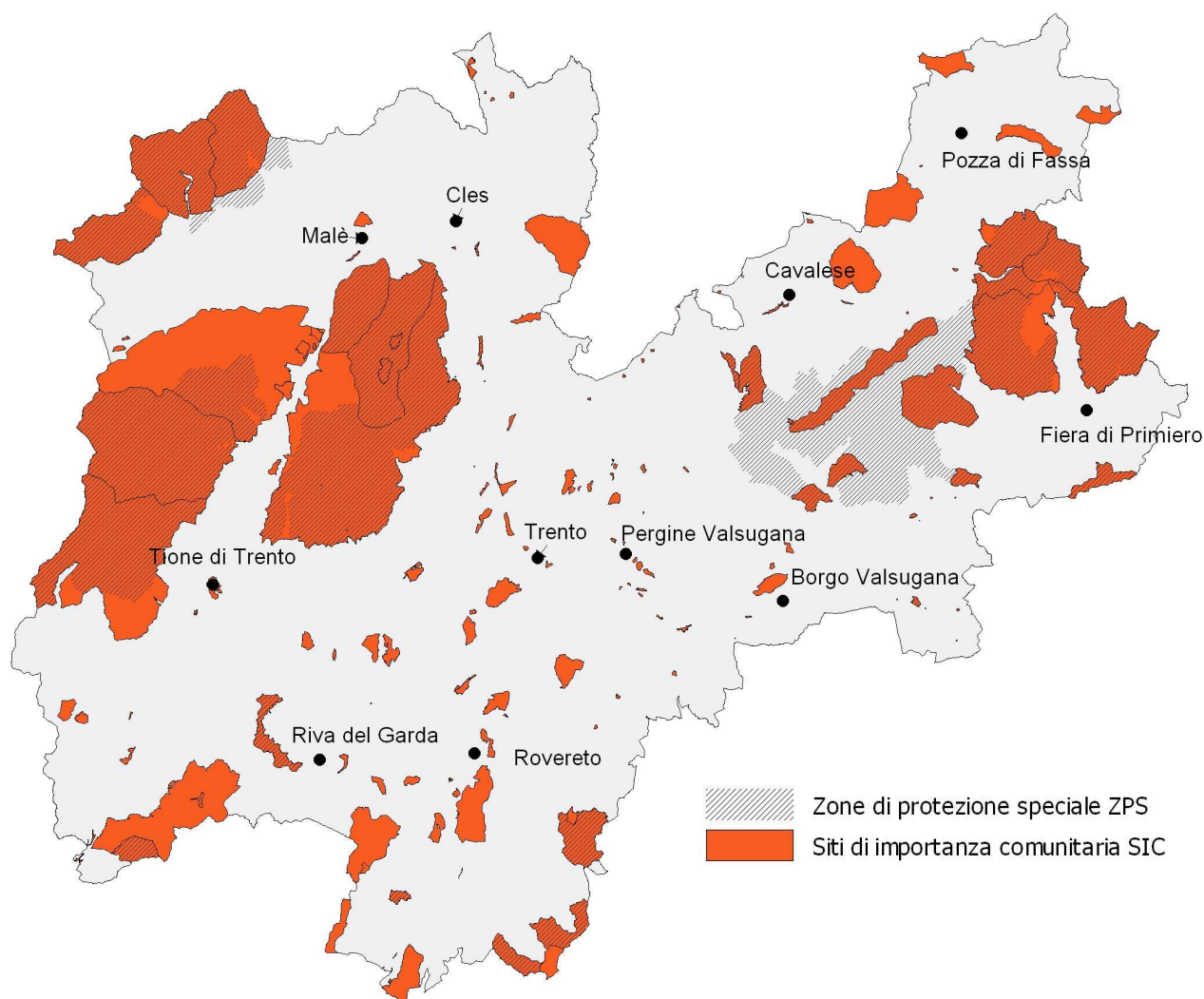
Con riguardo alle aree appartenenti alla Rete NATURA 2000 individuate per il territorio trentino, infatti, allo stato attuale una più puntuale definizione delle incidenze derivanti dalle tipologie di attività previste dalla programmazione PSR 2007-2013 non appare possibile.

Si ribadisce che la conservazione dei siti di NATURA 2000 richiede interventi calibrati con la necessaria conservazione degli elementi naturali e seminaturali coinvolti (habitat prioritari e non, specie indicate nei vari allegati). Pertanto già in fase di progettazione delle singole azioni diviene essenziale un raccordo preventivo con gli uffici preposti alla gestione della Rete NATURA 2000 al fine di individuare le linee operative più idonee.

Si ritiene tuttavia opportuno esplicitare di seguito alcuni elementi che caratterizzano il contesto della provincia di Trento e le modalità con le quali si dovrà operare nell'attuazione del Programma, con riguardo alle tipologie di azioni sopra indicate.

LA RETE DEI SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA E DELLE ZONE SPECIALI DI PROTEZIONE (NATURA 2000) IN TRENTINO

In Trentino sono stati individuati 152 Siti di importanza comunitaria e 19 Zone di protezione speciale. Queste aree, dislocate su tutto il territorio provinciale ricoprono una superficie di 173.417 ettari rappresentati circa il 28% della superficie totale. Buona parte di queste aree è stata individuata all'interno di Parchi nazionali, Parchi naturali provinciali, Biotopi e Riserve provinciali, aree quindi già tutelate da leggi specifiche. Di seguito la cartina permette l'individuazione dei SIC/ZPS



Fonte: elaborazione Agenda 21 consulting su dati Provincia Autonoma di Trento, Servizio Parchi e Conservazione della Natura

Nei SIC e nelle ZPS sono stati individuati habitat e specie, prioritari e non, ai sensi degli allegati I e II della Direttiva "Habitat" (92/43/CEE) nonché specie di particolare importanza ai sensi della Direttiva "Uccelli" (79/49/CEE).

Gli elenchi presentati di seguito riportano le emergenze censite nei SIC/ZPS del Trentino.

Habitat prioritari (all. I Direttiva Habitat)

Codice Natura 2000	Habitat
4070	Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e di <i>Rhododendron hirsutum</i> (<i>Mugo-Rhodoretum irsuti</i>)
6110	Formazione erbose rupicole calcicole o basofile dell' <i>Alyso-Sedion albi</i>
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuca Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)
6230	Formazioni erbose di <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)
6240	Formazioni erbose sub-pannoniche
7110	Torbiere alte attive
7210	Paludi calcaree di <i>Cladium mariscus</i> e specie del <i>Caricion davallianae</i>
7220	Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>)
7240	Formazioni pioniere alpine di <i>Caricion bicoloris-atrofuscae</i>
8160	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna
8240	Pavimenti calcarei
9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni di <i>Tilio-Aceron</i>
91D0	Torbiere boschive
91E0	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)
91H0	Boschi pannonici di <i>Quercus pubescens</i>

Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Parchi e Conservazione della Natura

Accanto agli habitat prioritari, per i quali la Comunità ha una responsabilità particolare in quanto tipi di habitat che rischiano di scomparire, sono state individuate in Trentino altre 42 tipologie che necessitano comunque di conservazione da parte degli Stati membri.

Specie Prioritarie (all.II Direttiva Habitat)

Nome specie	Nome volgare
<i>Callimorpha (Euplagia) quadripunctaria</i>	Falena dell'Edera
<i>Ursus arctos</i>	Orso bruno

Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Parchi e Conservazione della Natura

Specie di uccelli appartenenti all'allegato I della Direttiva "Uccelli" (79/49/CEE)

Nome specie	Nome volgare
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Forapaglie castagnolo
<i>Aegolius funereus</i>	Civetta capogrosso
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore
<i>Alectoris graeca saxatilis</i>	Coturnice ss. delle Alpi
<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso
<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto
<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude
<i>Aythya nyroca</i>	Moretta tabaccata
<i>Bonasa bonasia</i>	Francolino di monte
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale
<i>Calandrella brachydactyla</i>	Calandrella
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre
<i>Charadrius morinellus</i>	Piviere tortolino
<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude

<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale
<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore
<i>Crex crex</i>	Re di quaglie
Nome specie	Nome volgare
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero
<i>Egretta alba</i>	Airone bianco
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta
<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano
<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio
<i>Falco peregrinus</i>	Pellegrino
<i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare
<i>Gavia arctica</i>	Strolaga mezzana
<i>Glaucidium passerinum</i>	Civetta nana
<i>Gypaetus barbatus</i>	Gipeto
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia
<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino
<i>Lagopus mutus helveticus</i>	Pernice bianca ss. delle Alpi
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola
<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla
<i>Luscinia svecica</i>	Pettazzurro

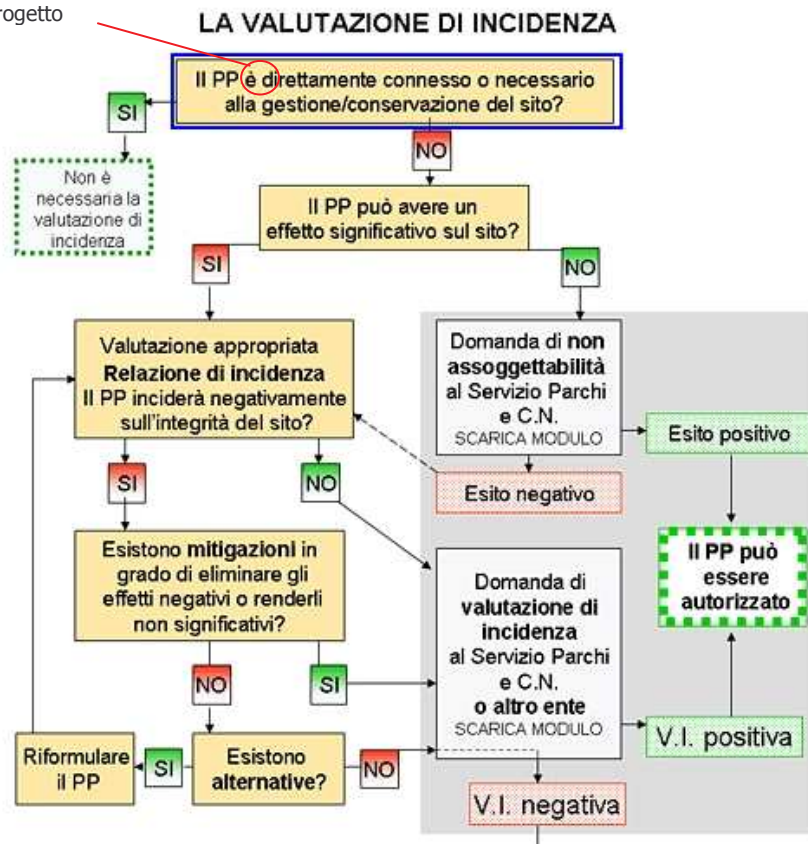
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora
<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo
<i>Philomachus pugnax</i>	Combattente
<i>Picoides tridactylus</i>	Picchio tridattilo
Nome specie	Nome volgare
<i>Picus canus</i>	Picchio cenerino
<i>Podiceps auritus</i>	Svasso cornuto
<i>Porzana porzana</i>	Voltolino
<i>Sylvia nisoria</i>	Bigia padovana
<i>Tetrao tetrix tetrix</i>	Fagiano di monte ss. continentale
Nome specie	Nome volgare
<i>Tetrao urogallus</i>	Gallo cedrone
<i>Tringa glareola</i>	Piro piro boschereccio

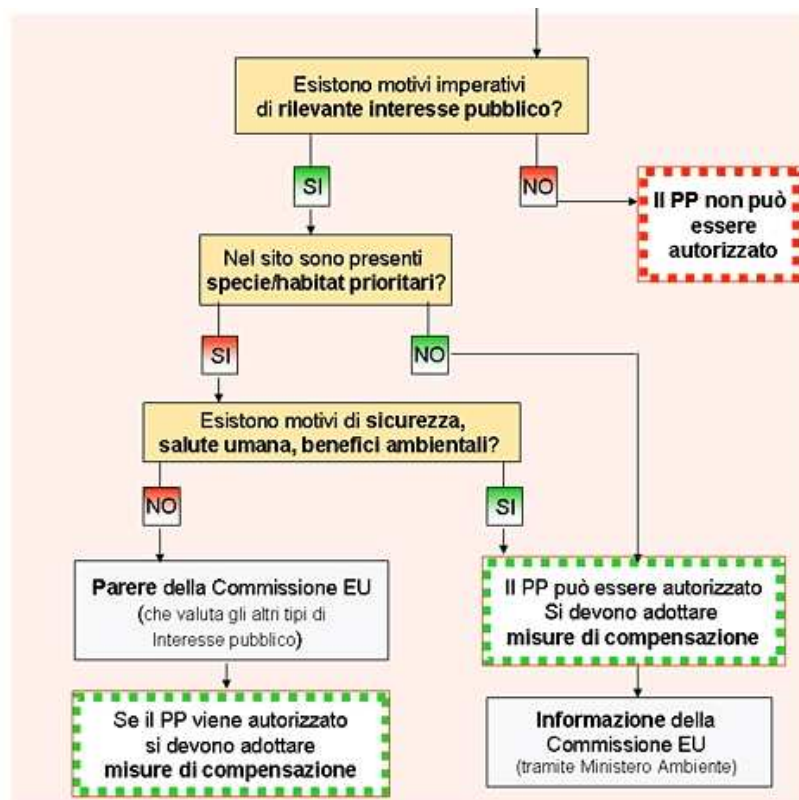
Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Parchi e Conservazione della Natura

INTERFERENZE TRA SIC/ZPS E ASSI DEL P.O. FESR 2007-2013

A riguardo dovrà essere seguito il flusso definito dalla figura che segue al fine di valutare l'interferenza o meno e i passi da compiere nella procedura di incidenza.

PP = piano/progetto





Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Parchi e Conservazione della Natura in <http://www.areeprotette.provincia.tn.it/natura2000/incidenza/index.html>

APPENDICE 2 Modalità e risultati con cui la VAS è stata resa pubblica

In data 13 Aprile 2007 la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata trasmessa all'Autorità Ambientale locale (APPA) per la dovuta consultazione.

In data 16 Aprile è stata messa in rete sul sito web www.trentinoagricoltura.net della Provincia Autonoma di Trento. Andandosi ad aggiungere ai testi già pubblicati della bozza del Piano di Sviluppo Rurale e della relativa Valutazione Ex-ante.

In data 17 Aprile sono state informate, tramite invio di lettera, le seguenti associazioni ambientaliste locali invitandole a presentare eventuali osservazioni sulla VAS: Italia Nostra, WWF, Greenpeace, Lipu, Legambiente, FAI, Mountain Wilderness e il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

In data 23 Aprile si è tenuto l'incontro con l'autorità ambientale della Provincia (APPA) alla quale ha partecipato il redattore della VAS e i funzionari dei Dipartimenti Agricoltura ed Alimentazione, Foreste e Parchi. In questa occasione l'APPA ha formulato la richiesta di integrazione di alcuni elementi in particolare relativi alla Valutazione di incidenza.

In data 26 Aprile 2007 è stato pubblicato un annuncio sui quotidiani locali (L'Adige e il Trentino) che informava gli interessati della Valutazione Ambientale Strategica (VAS), della possibilità di consultazione sia presso il Dipartimento Agricoltura e Alimentazione sia sul sito di cui sopra, e della possibilità di portare le proprie osservazioni relative alla VAS entro 30 giorni a partire dalla pubblicazione.

In data 2 Maggio si è tenuta una riunione del Tavolo per la concertazione in agricoltura (Tavolo Verde) nel corso della quale è stata illustrata la VAS e gli ulteriori ritocchi al testo del Piano introdotti a seguito dei confronti informali con i funzionari del Mipaf e della Commissione UE.

In data 5 Giugno 2007 si è tenuto l'incontro conclusivo fra i rappresentanti dell'autorità ambientale e quelli dei due Dipartimenti, alla presenza dell'estensore della VAS. In questa occasione si è preso atto:

- che non sono pervenute osservazioni da parte di soggetti esterni all'Amministrazione Provinciale;
- delle integrazioni della VAS proposte in seguito all'esame della bozza da parte dei Servizi provinciali interessati;
- che si procederà all'integrazione del Piano di Sviluppo Rurale con le informazioni e i dati ambientali forniti dalla VAS stessa.

ALLEGATO N. 4

**SCHEDE DI INFORMAZIONE AIUTI DI STATO
REGOLAMENTO (CE) 1935/2006**

PARTE III 12
SCHEDA DI INFORMAZIONI NEL SETTORE DELL'AGRICOLTURA

Il presente modulo di notifica degli aiuti di Stato riguarda solo le attività relative alla produzione, alla trasformazione e alla commercializzazione di prodotti agricoli quali definiti al punto 6 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013¹. Le norme relative agli aiuti di Stato nel settore agricolo non si applicano a misure relative alla trasformazione di prodotti dell'allegato I in prodotti non compresi in tale allegato. Per questo tipo di misure occorre compilare il modulo di notifica pertinente.

1. PRODOTTI INTERESSATI

La misura si applica ad uno o più dei seguenti prodotti non soggetti a un'organizzazione comune dei mercati:

patate diverse dalle patate da fecola

- carne equina
- caffè
- sughero
- aceti di alcole
- La misura non si applica a nessuno di questi prodotti

2. EFFETTO INCENTIVANTE

A. Regimi di aiuti

2.1. Gli aiuti nell'ambito di un regime vengono accordati esclusivamente per attività intraprese o servizi ricevuti dopo che il suddetto regime sia stato istituito e che la Commissione lo abbia dichiarato compatibile con il trattato CE?

- sì no

In caso negativo, si rimanda al punto 16 degli orientamenti agricoli.

2.2. Se il regime stabilisce un diritto automatico a beneficiare dell'aiuto, senza che siano necessari ulteriori interventi a livello amministrativo, l'aiuto in questione può tuttavia essere accordato solo per attività intraprese o servizi ricevuti dopo che il suddetto regime sia stato istituito e che la Commissione lo abbia dichiarato compatibile con il trattato CE?

- sì no

¹ GU UE C319 del 27.12.2006

In caso negativo, si rimanda al punto 16 degli orientamenti agricoli.

2.3. Se il regime prevede la presentazione di una domanda all'autorità competente, l'aiuto può essere accordato solo per attività intraprese o servizi ricevuti dopo che siano state soddisfatte le seguenti condizioni:

- a) il regime di aiuti è stato istituito e la Commissione lo ha dichiarato compatibile con il trattato CE;
- b) è stata correttamente presentata una domanda di aiuto alle autorità competenti;
- c) la domanda è stata accettata dalle autorità competenti interessate con modalità tali da obbligare tali autorità ad accordare l'aiuto, indicando chiaramente l'importo da erogare o le modalità di calcolo dello stesso; l'accettazione da parte delle autorità competenti è possibile solo se il bilancio disponibile per l'aiuto o regime di aiuto non è esaurito?

sì no

In caso negativo, si rimanda al punto 16 degli orientamenti agricoli.

B. Aiuti individuali:

2.4. Gli aiuti individuali che non rientrano in alcun regime verranno accordati solo per attività intraprese o servizi ricevuti dopo che siano stati soddisfatti i criteri di cui al punto 2.3, lettere b) e c)?

sì no

In caso negativo, si rimanda al punto 16 degli orientamenti agricoli.

C. Aiuti compensativi:

2.5. Il regime di aiuti è di natura compensativa?

sì no

In caso affermativo, non si applicano i precedenti punti A e B.

3. TIPO DI AIUTO

Che tipo(i) di aiuto include la misura prevista?

MISURE DI SVILUPPO RURALE

- A. Aiuti agli investimenti nelle aziende agricole – Misura n. 121
- B. Aiuti agli investimenti nel settore della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli – **Misura 123.1**
- C. Aiuti per impegni agroambientali e per il benessere degli animali-**Misura 214**
C bis. Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE²

² Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (GU L 327 del 22.12.2000, pag. 1).

- D. Aiuti volti a compensare gli svantaggi naturali in determinate regioni – **Misura 211**
- E. Aiuti per il rispetto di requisiti obbligatori
- F. Aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori – **Misura 112**
- G. Aiuti al prepensionamento e alla cessazione dell'attività agricola
- H. Aiuti a favore delle associazioni di produttori
- I. Aiuti per la ricomposizione fondiaria
- J. Aiuti destinati a promuovere la produzione e la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità
- K. Prestazioni di assistenza tecnica nel settore agricolo
- L. Aiuti al settore zootecnico
- M. Aiuti di Stato per le regioni ultraperiferiche e per le isole del Mar Egeo

GESTIONE DEI RISCHI E DELLE CRISI

- N. Aiuti a titolo di compenso dei danni causati alla produzione agricola o ai mezzi di produzione agricola
- O. Aiuti destinati alla lotta contro le epizootie e le fitopatie
- P. Aiuti per il pagamento di premi assicurativi
- Q. Aiuti per la chiusura della capacità di produzione, di trasformazione e di commercializzazione

ALTRI AIUTI

- R. Aiuti alla pubblicità dei prodotti agricoli
- S. Aiuti connessi alle esenzioni fiscali a norma della direttiva 2003/96/CE³
- T. Aiuti per il settore forestale – **Misure 226 -227**

³ Direttiva 2003/96/CE del Consiglio, del 27 ottobre 2003, che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità (GU L 283 del 31.10.2003, pag. 51).

PARTE III. 12. A
SCHEMA DI INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI PER GLI AIUTI AGLI INVESTIMENTI
NELLE AZIENDE AGRICOLE

Il presente modulo riguarda gli investimenti nelle aziende agricole di cui al punto IV.A degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013⁴.

1. OBIETTIVI DELL'AIUTO

1.1. Indicare quali obiettivi, tra quelli sotto elencati, persegue l'investimento:

- ridurre i costi di produzione;
- migliorare e riconvertire la produzione;
- migliorare la qualità;
- tutelare e migliorare l'ambiente, rispettare le norme relative all'igiene e al benessere degli animali;
- diversificare le attività agricole;
- altro (precisare).

Se l'investimento persegue altri obiettivi, si rammenta che non possono essere concessi aiuti agli investimenti nelle aziende per investimenti che non perseguono uno degli obiettivi summenzionati.

1.2. Gli aiuti riguardano meri investimenti di sostituzione?

- sì no

In caso di risposta affermativa si rammenta che non possono essere concessi aiuti agli investimenti nelle aziende per meri investimenti di sostituzione.

1.3. L'aiuto è collegato a investimenti riguardanti prodotti oggetto di restrizioni alla produzione o di limitazioni del sostegno comunitario a livello dei singoli agricoltori, delle singole aziende o dei singoli impianti di trasformazione nell'ambito di un'organizzazione comune di mercato (regimi di sostegno diretto compresi) finanziata dal FEAGA, e che avrebbero come conseguenza un aumento della capacità produttiva superiore a tali restrizioni o limitazioni?

- sì no

In caso di risposta affermativa si rammenta che, a norma del punto 37 degli orientamenti, non possono essere concessi aiuti per questo tipo di investimento.

⁴ GU UE C319 del 27.12.2006

2. BENEFICIARI

Chi sono i beneficiari dell'aiuto?

- agricoltori (singoli e associati);
 associazioni di produttori;
 altri (società costituite per il trattamento collettivo dei reflui zootecnici e le biomasse)

3. INTENSITÀ DELL'AIUTO

Indicare il massimale del finanziamento pubblico, espresso in percentuale del volume dell'investimento che può beneficiare degli aiuti:

- a)...50 %..... nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005⁵ (massimo 50%);
- b).....//..... in altre regioni (massimo 40%);
- c)...60 %..... per i giovani agricoltori nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 se l'investimento è realizzato entro cinque anni dall'insediamento (massimo 60%);
- d).....//..... per i giovani agricoltori in altre regioni se l'investimento è realizzato entro cinque anni dall'insediamento (massimo 50%);
- e).....//..... nelle regioni ultraperiferiche e nelle isole minori del Mar Egeo, ai sensi del regolamento (CEE) n. 2019/93⁶ (massimo 75%);
- f).....//..... per gli investimenti che comportano costi aggiuntivi attribuibili alla tutela e al miglioramento dell'ambiente o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali negli allevamenti realizzati nel rispetto dei termini prescritti per conformarsi ai nuovi requisiti minimi (massimo 75% nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e massimo 60% nelle altre zone);
- g).....//..... per gli investimenti che comportano costi aggiuntivi attribuibili alla tutela e al miglioramento dell'ambiente o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali negli allevamenti realizzati nei tre anni successivi alla data entro la quale si sarebbero dovuti realizzare detti investimenti nel rispetto dei termini previsti dalla normativa comunitaria (massimo 50% nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii)

⁵ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR); GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1.

⁶ Regolamento (CEE) n. 2019/93 del Consiglio, del 19 luglio 1993, recante misure specifiche per taluni prodotti agricoli in favore delle isole minori del Mar Egeo; GU L 184 del 27.7.1993, pag. 1.

e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e massimo 40% nelle altre zone);

h)...//..... per gli investimenti che comportano costi aggiuntivi attribuibili alla tutela e al miglioramento dell'ambiente o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali negli allevamenti realizzati nel quarto anno successivo alla data entro la quale si sarebbero dovuti realizzare detti investimenti nel rispetto dei termini previsti dalla normativa comunitaria (massimo 25% nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e massimo 20% nelle altre zone);

i)...//..... per gli investimenti che comportano costi aggiuntivi attribuibili alla tutela e al miglioramento dell'ambiente o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali negli allevamenti realizzati nel quinto anno successivo alla data entro la quale si sarebbero dovuti realizzare detti investimenti nel rispetto dei termini previsti dalla normativa comunitaria (massimo 12,5% nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e massimo 10% nelle altre zone; *per le spese realizzate oltre il quinto anno non è autorizzato alcun aiuto*);

j)...//..... per gli investimenti supplementari realizzati dagli Stati membri che hanno aderito alla Comunità rispettivamente il 1° maggio 2004 e il 1° gennaio 2007, ai fini dell'attuazione della direttiva 91/676/CEE⁷ (massimo 75%);

k)...//..... per gli investimenti supplementari realizzati ai fini dell'attuazione della direttiva 91/676/CEE, che beneficiano di un aiuto concesso ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005 (massimo 50% nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e massimo 40% nelle altre zone);

l)...//..... per gli investimenti effettuati da giovani agricoltori onde conformarsi a requisiti comunitari o nazionali in vigore (massimo 60% nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e massimo 50% nelle altre zone).

3.2. Nel caso degli investimenti che comportano costi aggiuntivi attribuibili alla tutela e al miglioramento dell'ambiente o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali negli allevamenti, la maggiorazione è limitata agli investimenti intesi a superare i requisiti comunitari minimi in vigore o a investimenti effettuati per conformarsi ai nuovi requisiti comunitari minimi nonché ai costi aggiuntivi ammissibili necessari per conseguire tali obiettivi, senza che vi sia un aumento della capacità produttiva?

sì no

3.3 Nel caso degli investimenti effettuati ai fini dell'attuazione della direttiva 91/676/CEE, l'intensità prevista dell'aiuto è limitata ai costi aggiuntivi ammissibili necessari e non si applica agli investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva?

sì no

⁷ Direttiva 91/676/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole; GU L 375 del 31.12.1991, pag. 1.

- 3.4. Nel caso degli investimenti effettuati da giovani agricoltori onde conformarsi a requisiti comunitari o nazionali in vigore, l'aiuto è limitato ai costi aggiuntivi sostenuti non oltre 36 mesi dalla data di insediamento per conformarsi ai requisiti?

sì no

4. CRITERI DI AMMISSIBILITÀ

- 4.1. L'aiuto è riservato alle aziende agricole che non sono in difficoltà?

sì no

- 4.2. L'aiuto riguarda la fabbricazione e la commercializzazione di prodotti di imitazione o di sostituzione del latte o di prodotti lattiero-caseari?

sì no

5. SPESE AMMISSIBILI

- 5.1. Tra quelle sotto elencate, indicare le spese ammissibili previste dalla misura:

- costruzione, acquisizione o miglioramento di beni immobili;
 acquisto o leasing con patto di acquisto di macchine e attrezzature, compresi i programmi informatici, fino a un massimo del loro valore di mercato, esclusi i costi connessi al contratto di leasing (tasse, interessi, costi di rifinanziamento interessi, spese generali, oneri assicurativi ecc.);
 spese generali collegate alle due voci precedenti, ad esempio onorari di architetti, ingegneri e consulenti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti o licenze.

- 5.2. L'aiuto copre l'acquisto di materiale usato?

sì no

- 5.3. In caso di risposta affermativa, tale acquisto è ammissibile solo per le piccole e medie imprese con bassi standard tecnici e un capitale modesto?

sì no

- 5.4. Sono esclusi dall'aiuto l'acquisto di diritti di produzione, di animali, di vegetali annuali e l'impianto?

sì no

In caso di risposta negativa si rammenta che, a norma del punto 29 degli orientamenti, non possono essere concessi aiuti per queste voci di spesa.

5.5. Nell'ambito delle spese ammissibili dell'investimento previsto, la quota riservata all'acquisto di terreni diversi da quelli destinati all'edilizia è limitata al 10%?

sì no

In caso di risposta negativa si rammenta che tale massimale del 10% costituisce una delle condizioni di ammissibilità previste dal punto 29 degli orientamenti agricoli.

6. AIUTO PER LA CONSERVAZIONE DI PAESAGGI E FABBRICATI TRADIZIONALI

Non è prevista la concessione di maggiorazioni di intervento per investimenti che comportano costi aggiuntivi attribuibili alla tutela e al miglioramento dell'ambiente, o al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali, o alla conservazione di paesaggi e fabbricati tradizionali.

6.1. L'aiuto riguarda investimenti o lavori intesi alla conservazione di elementi non produttivi del patrimonio situati in aziende agricole?

sì no

6.1.1. In caso di risposta affermativa, qual è il tasso di aiuto previsto (massimo 100%)?

6.1.2. Le spese ammissibili comprendono un compenso del lavoro svolto dall'agricoltore o dai suoi collaboratori?

sì no

6.1.3. In caso di risposta affermativa, tale compenso è limitato a 10 000 EUR all'anno?

sì no

6.1.4. In caso di risposta negativa giustificare il superamento del suddetto massimale.

6.2. L'aiuto riguarda investimenti o lavori intesi alla conservazione di elementi del patrimonio facenti parte dei fattori produttivi dell'azienda?

sì no

6.2.1. In caso di risposta affermativa, l'investimento comporta un aumento della capacità produttiva dell'azienda?

sì no

6.2.2. Quali sono i massimali previsti per questo tipo di investimento?

Investimenti senza aumento della capacità:

massimale previsto per le zone svantaggiate e le zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 (massimo 75%):

massimale previsto per le altre zone (massimo 60%):

Investimenti con aumento della capacità:

massimale previsto in caso di utilizzo di materiali contemporanei: (massimo: cfr. punto 3.1):

massimale previsto in caso di utilizzo di materiali tradizionali, espresso come percentuale delle spese aggiuntive (massimo 100%):

7. TRASFERIMENTO DI FABBRICATI AGRICOLI NELL'INTERESSE PUBBLICO

Non è prevista la concessione di maggiorazioni di intervento per il trasferimento di fabbricati agricoli nell'interesse pubblico.

7.1. Il trasferimento è imposto da un esproprio?

sì no

7.2. Il trasferimento è giustificato da un interesse pubblico precisato nella base giuridica?

sì no

Si rammenta che la base giuridica deve indicare l'interesse pubblico che giustifica il trasferimento.

7.3. Il trasferimento consiste semplicemente nello smantellamento, nello spostamento e nella ricostruzione di strutture esistenti?

sì no

7.3.1. In caso di risposta affermativa, qual è l'intensità di aiuto (massimo 100%)?

7.4. Il trasferimento comporta vantaggi per l'agricoltore, che fruisce di strutture più moderne?

sì no

7.4.1. In caso di risposta affermativa, a quanto ammonta il contributo dell'agricoltore in percentuale della plusvalenza delle strutture dopo il trasferimento?

Nelle zone svantaggiate e nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 (minimo 50%):

Nelle altre zone (minimo 60%):
...//.....

Giovani agricoltori nelle zone svantaggiate e nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 (minimo 45%):

Giovani agricoltori nelle altre zone (minimo 55%):

7.5. Il trasferimento determina un aumento della capacità produttiva?

sì no

7.5.1. In caso di risposta affermativa, a quanto ammonta il contributo dell'agricoltore, espresso come percentuale delle spese connesse all'aumento?

Nelle zone svantaggiate e nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 (minimo 50%):

Nelle altre zone (minimo 60%):

...//.....

Giovani agricoltori nelle zone svantaggiate e nelle zone di cui all'articolo 36, lettera a), punti i), ii) e iii), del regolamento (CE) n. 1698/2005 (minimo 45%):

Giovani agricoltori nelle altre zone (minimo 55%):

8. ALTRE INFORMAZIONI

8.1. La notifica è accompagnata da una documentazione attestante l'adeguatezza e la coerenza tra l'aiuto di Stato previsto e i programmi di sviluppo rurale interessati?

sì* no

In caso di risposta affermativa, pregasi accludere detta documentazione qui di seguito o in allegato alla presente scheda.

In caso di risposta negativa si rammenta che il punto 26 degli orientamenti agricoli richiede che venga fornita tale documentazione.

* Misura 121 del PSR 2007-2013

8.2. La notifica è accompagnata da una documentazione che dimostri che il sostegno è finalizzato a obiettivi chiaramente definiti, che riflettono precisi bisogni strutturali e territoriali e svantaggi strutturali?

sì* no

In caso di risposta affermativa, pregasi accludere detta documentazione qui di seguito o in allegato alla presente scheda.

* Misura 121 del PSR 2007-2013

In caso di risposta negativa si rammenta che il punto 36 degli orientamenti agricoli richiede che venga fornita tale documentazione.

PARTE III.12.B.

SCHEDA DI INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI PER GLI AIUTI AGLI INVESTIMENTI NEL SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE E DELLA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

Il presente modulo riguarda gli investimenti nel settore della trasformazione⁸ e della commercializzazione⁹ dei prodotti agricoli, di cui al punto IV.B degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013¹⁰.

1. AMBITO DI APPLICAZIONE E BENEFICIARI DELL'AIUTO

1.1. Specificare la disposizione degli orientamenti agricoli nell'ambito della quale rientra la presente notifica:

- 1.1.1. punto IV.B.2. (a) [regolamento (CE) n. 70/2001 della Commissione¹¹ o qualsiasi altra disposizione che lo sostituisca]
- 1.1.2. punto IV.B.2. (b) [regolamento della Commissione (CE) n. 1628/2006¹²]
- 1.1.3. punto IV.B.2. (c) [orientamenti della Commissione in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2007-2013¹³]
- 1.1.4. punto IV.B.2. (d) [aiuti alle imprese intermedie in regioni **non** ammissibili agli aiuti a finalità regionale]

1.2. Regolamento (CE) n. 70/2001 della Commissione (aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese)

Il beneficiario è una PMI operante nel settore della trasformazione o della commercializzazione di prodotti agricoli?

sì no

In caso negativo, l'aiuto non soddisfa le condizioni necessarie ai sensi del regolamento citato e non può essere dichiarato compatibile con il mercato comune ai sensi del punto IV.B.2 (a) degli orientamenti agricoli.

In caso affermativo, l'aiuto è esente dall'obbligo di notifica. Specificare i motivi per cui le vostre autorità desiderano presentare comunque una notifica. In tal caso, si rimanda alla

⁸ "Trasformazione di prodotti agricoli": qualsiasi trattamento di un prodotto agricolo in cui il prodotto ottenuto resta comunque un prodotto agricolo, con l'eccezione delle attività agricole necessarie per la preparazione di un prodotto animale o vegetale per la prima vendita.

⁹ "Commercializzazione di prodotti agricoli": la detenzione o l'esposizione di un prodotto agricolo allo scopo di vendere, mettere in vendita, consegnare o immettere sul mercato in qualsiasi altro modo detto prodotto, esclusa la prima vendita da parte di un produttore primario a rivenditori o trasformatori e ogni attività volta a preparare un prodotto per tale prima vendita; la vendita da parte di un produttore primario ai consumatori finali è considerata una commercializzazione se avviene in locali separati a tal fine destinati.

¹⁰ GU ...

¹¹ Regolamento (CE) n. 70/2001 della Commissione del 12 gennaio 2001, GU L 10 del 13.1.2001, pag. 33.

¹² GU L 302 dell'1.11.2006, pag. 29.

¹³ GU C 54 del 4.3.2006, pag. 13.

sezione pertinente del modulo generale di notifica (allegato I del regolamento n. 794/2004¹⁴ o qualsiasi altra disposizione che lo sostituisca).

1.3. Regolamento della Commissione per gli aiuti regionali agli investimenti

L'aiuto soddisfa le condizioni stabilite dal suddetto regolamento?

sì no

In caso negativo, l'aiuto non soddisfa le condizioni necessarie ai sensi del regolamento citato e non può essere dichiarato compatibile con il mercato comune ai sensi del punto IV.B.2 (b) degli orientamenti agricoli.

In caso affermativo, l'aiuto è esente dall'obbligo di notifica. Specificare i motivi per cui le vostre autorità desiderano presentare comunque una notifica. In tal caso, si rimanda al modulo di notifica specifico.

1.4. Orientamenti della Commissione in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2007-2013

L'aiuto soddisfa le condizioni stabilite dai suddetti orientamenti?

sì no

In caso negativo, l'aiuto non soddisfa le condizioni necessarie ai sensi degli orientamenti citati e non può essere dichiarato compatibile con il mercato comune ai sensi del punto IV.B.2 (c) degli orientamenti agricoli.

In caso affermativo, si ricorda che la valutazione di tale aiuto andrà effettuata sulla base degli orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale. Si rimanda alla sezione pertinente del modulo generale di notifica (allegato del regolamento (CE) n. 1627/2006¹⁵).

1.5. Aiuti in regioni NON ammesse a beneficiare di aiuti a finalità regionale

1.5.1. Tra i beneficiari figurano PMI?

sì no

In caso affermativo si rimanda al precedente punto 1.2 [punto IV.B.2 (a) degli orientamenti agricoli].

1.5.2. Tra i beneficiari figurano grandi imprese (ossia imprese con almeno 750 dipendenti e un fatturato di almeno 200 mio EUR)?

sì no

In caso affermativo, l'aiuto non può essere dichiarato compatibile con il mercato comune ai sensi del punto IV.B.2 (d) degli orientamenti agricoli.

1.5.3. Tra i beneficiari figurano imprese intermedie (ossia imprese con meno di 750 dipendenti o un fatturato inferiore a 200 mio EUR)?

sì no

In caso affermativo, si rimanda alla sezione pertinente del modulo generale di notifica (allegato del regolamento (CE) n. 1627/2006 della Commissione) relativa alle spese ammissibili.

¹⁴ Regolamento (CE) n. 794/2004 del Consiglio, del 21 aprile 2004, recante disposizioni di esecuzione del regolamento (CE) n. 659/1999 del Consiglio recante modalità di applicazione dell'articolo 93 del trattato CE (GU L 140 del 30.4.2004, pag. 1-134).

¹⁵ GU L 302, dell'1.11.2006, pag. 10.

2. INTENSITÀ DEGLI AIUTI

2.1. Se i beneficiari sono **PMI** (regolamento (CE) n. 70/2001 della Commissione o qualsiasi altra disposizione che lo sostituisca):

Indicare l'intensità massima degli aiuti per investimenti ammissibili:

- 2.1.1. nelle regioni ultraperiferiche: (massimo 75%)
- 2.1.2. nelle isole minori dell'Egeo¹⁶: (massimo 65%)
- 2.1.3. nelle regioni ammissibili ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera a): (massimo 50%)
- 2.1.4. nelle altre regioni: ...40 % (massimo 40%)

Se l'aliquota dell'aiuto è superiore ai massimali sopra indicati, si ricorda che la misura non sarà conforme alle disposizioni dell'articolo 4 del regolamento (CE) n. 70/2001 della Commissione.

2.2. In relazione agli aiuti che rientrano nel campo di applicazione del regolamento della Commissione per gli aiuti regionali agli investimenti o degli orientamenti della Commissione per gli aiuti di Stato a finalità regionale per il 2007-2013, indicare l'intensità massima degli aiuti per:

2.2.1. *le PMI:*

2.2.1.1. con riguardo agli investimenti ammissibili nelle regioni che possono beneficiare di aiuti ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera a), del trattato: (massimo: 50% o massimale fissato nella mappa degli aiuti a finalità regionale approvata per lo Stato membro interessato per il periodo 2007-2013)

2.2.1.2. con riguardo agli investimenti ammissibili in *altre* regioni che possono beneficiare di aiuti regionali: ...40 %..... (massimo: 40% o massimale fissato nella mappa degli aiuti a finalità regionale approvata per lo Stato membro interessato per il periodo 2007-2013)

2.2.2. *le imprese intermedie ai sensi dell'articolo 28, paragrafo 3, del regolamento n. 1698/2005 del Consiglio¹⁷ (ossia imprese che non sono PMI ma hanno meno di 750 dipendenti e un fatturato inferiore a 200 mio EUR):*

2.2.2.1. con riguardo agli investimenti ammissibili nelle regioni che possono beneficiare di aiuti ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera a), del trattato: (massimo: 25% o massimale fissato nella mappa degli aiuti a finalità regionale approvata per lo Stato membro interessato per il periodo 2007-2013)

2.2.2.2. con riguardo agli investimenti ammissibili in *altre* regioni che possono beneficiare di aiuti regionali:20 %..... (massimo: 20% o massimale fissato nella mappa degli aiuti a finalità regionale approvata per lo Stato membro interessato per il periodo 2007-2013)

Se il massimale dell'aiuto è superiore ai massimali sopra indicati, si ricorda che la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B.2(c)(ii) degli orientamenti agricoli.

¹⁶ Regolamento (CE) n. 2019/93 del Consiglio, GU L 184 del 27.7.1993, pag. 1.

¹⁷ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1.

2.2.2.3. I beneficiari soddisfano tutte le altre condizioni della raccomandazione 2003/361/CE della Commissione¹⁸?

sì no

In caso negativo, la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B.2(c)(ii) degli orientamenti agricoli.

2.2.3. Tra i beneficiari figurano imprese di dimensioni maggiori delle imprese intermedie di cui al punto 2.2.2 (ossia grandi imprese)?

sì no

In caso affermativo, l'intensità massima degli aiuti è pari o inferiore al massimale fissato nella mappa degli aiuti a finalità regionale approvata per lo Stato membro interessato per il periodo 2007-2013?

sì no

In caso negativo, l'aiuto non può essere dichiarato conforme alle disposizioni del punto IV.B.2(c) degli orientamenti agricoli. In caso affermativo, indicare l'intensità massima degli aiuti fissata nella mappa degli aiuti a finalità regionale sopra citata. L'intensità massima degli aiuti fissata nella mappa degli aiuti a finalità regionale corrispondente è del 20%.

2.3. In relazione agli investimenti a favore delle imprese intermedie in regioni **non** ammissibili agli aiuti a finalità regionale:

2.3.1. Indicare il massimale dell'aiuto: ...20%..... (massimo: 20%)

Se il massimale dell'aiuto è superiore ai massimali sopra indicati, si ricorda che la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B.2(d) degli orientamenti agricoli.

2.3.2. I beneficiari soddisfano tutte le altre condizioni della raccomandazione 2003/361/CE della Commissione?

sì no

In caso negativo, la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B.2.(d) degli orientamenti agricoli.

3. CRITERI DI AMMISSIBILITÀ E SPESE

3.1. L'aiuto riguarda la fabbricazione e la commercializzazione di prodotti di imitazione o di sostituzione del latte o dei prodotti lattiero-caseari?

sì no

¹⁸ Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, GU L 124 del 20.5.2003, pag. 36-41.

In caso di risposta affermativa, si ricorda che la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B degli orientamenti agricoli.

- 3.2. Nel caso delle imprese *intermedie o grandi*, l'aiuto riguarda l'acquisto di attrezzature di seconda mano?

sì no

In caso di risposta affermativa, si ricorda che la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B degli orientamenti agricoli.

- 3.3. Con riguardo agli aiuti agli investimenti realizzati in regioni **non** ammissibili agli aiuti a finalità regionale:

potete confermare che le spese ammissibili per gli investimenti corrispondono pienamente alle spese ammissibili contemplate negli orientamenti della Commissione per gli aiuti di Stato a finalità regionale per il 2007-2013?

sì no

In caso di risposta negativa:

— se i beneficiari non sono PMI, la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B.2.(d) degli orientamenti agricoli;

— se i beneficiari sono PMI, le spese ammissibili sono conformi agli articoli 2 e 4 del regolamento 70/2001 della Commissione?

sì no

In caso negativo, la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B.2.(d) degli orientamenti agricoli.

- 3.4 L'aiuto può finanziare investimenti in relazione ai quali un'organizzazione comune dei mercati (inclusi i regimi di sostegno diretto) finanziata dal FEAOG pone restrizioni alla produzione o limiti al sostegno comunitario a livello dei singoli agricoltori, delle aziende o degli impianti di trasformazione quando tali investimenti aumenterebbero la produzione al di là di tali restrizioni o limiti?

sì no

In caso di risposta affermativa, si ricorda che il punto 47 degli orientamenti agricoli non consente aiuti destinati a questi investimenti.

4. Altre informazioni

4.1. La notifica è corredata della documentazione richiesta, attestante che il sostegno è destinato ad obiettivi chiaramente definiti che rispecchiano esigenze strutturali e territoriali identificate e svantaggi strutturali?

sì no

In caso di risposta affermativa, fornire gli elementi richiesti qui di seguito o in un allegato alla presente scheda

Gli elementi richiesti sono trattati nella sottomisura 123.1 del PSR 2007-2013

In caso di risposta negativa si ricorda che questa documentazione è richiesta ai sensi del punto 46 degli orientamenti agricoli

sì no

4.2. La notifica è corredata della documentazione attestante che l'aiuto di Stato rientra nel piano di sviluppo rurale pertinente ed è coerente con esso?

sì no

In caso di risposta affermativa, fornire gli elementi richiesti qui di seguito o in un allegato alla presente scheda

L'aiuto di stato proposto viene attuato con i medesimi criteri previsti nella misura 123.1 del PSR 2007-2013; non ha lo scopo di incrementare l'entità del contributo, ma di aumentare il numero dei beneficiari.

In caso di risposta negativa si ricorda che questa documentazione è richiesta ai sensi del punto 26 degli orientamenti agricoli.

5. Notifiche individuali

Gli investimenti ammissibili e l'importo dell'aiuto possono superare rispettivamente 25 000 000 e 12 000 000 EUR?

sì no

In caso di risposta affermativa, verrà presentata una notifica individuale e si effettuerà una prova volta a dimostrare l'esistenza di sbocchi di mercato?

sì no

In caso di risposta negativa, si ricorda che la misura non sarà conforme alle disposizioni del punto IV.B degli orientamenti agricoli.

PARTE III.12.C
**SCHEDA DI INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI SUGLI AIUTI PER LA TUTELA AMBIENTALE
E PER IL BENESSERE DEGLI ANIMALI**

Il presente modulo deve essere utilizzato per la notifica di aiuti di Stato a sostegno di metodi di produzione agricola finalizzati alla protezione dell'ambiente e alla conservazione dello spazio naturale (agroambiente) oppure destinati a migliorare il benessere degli animali, di cui al punto IV.C degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013¹⁹ (in appresso: "gli orientamenti") e agli articoli 39 e 40 del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio²⁰.

- La misura riguarda un compenso destinato ad agricoltori che assumono **volontariamente** impegni agroambientali (articolo 39, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio)?

sì no

In caso di risposta affermativa, si rimanda alla parte della presente scheda di informazioni supplementari (SIS) relativa agli "Aiuti a favore di impegni nel settore agroambientale".

- La misura riguarda un compenso destinato ad agricoltori che assumono **volontariamente** impegni per il benessere degli animali (articolo 40, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio)?

sì no

In caso di risposta affermativa, si rimanda alla parte della presente SIS relativa agli "Aiuti a favore di impegni per il benessere degli animali".

- L'aiuto riguarda unicamente **investimenti** nel settore ambientale (punto 56 degli orientamenti)?

sì no

In caso di risposta affermativa, si rimanda alla SIS relativa agli "Aiuti a favore di investimenti nel settore agricolo".

- L'aiuto ambientale persegue altri obiettivi, quali **attività di formazione e consulenza** a favore dei produttori agricoli (punto IV.K degli orientamenti)?

•

sì no

In caso di risposta affermativa, si rimanda alla SIS relativa al punto IV.K degli orientamenti.

- Altro?

Fornire una descrizione completa della(e) misura(e)....

Si veda il testo della misura 214 del PSR 2007-2013

¹⁹ GU C319 del 27.12.2006

²⁰ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1.

- La notifica è corredata della documentazione attestante la compatibilità e la coerenza tra l'aiuto di Stato previsto e il piano di sviluppo rurale interessato?

sì no

In caso di risposta affermativa, fornire gli elementi richiesti qui di seguito o in un allegato alla presente scheda.

Vedi scheda di misura 214 del PSR

In caso di risposta negativa si ricorda che questa documentazione è richiesta ai sensi del punto 26 degli orientamenti agricoli.

AIUTI A FAVORE DI IMPEGNI NEL SETTORE AGROAMBIENTALE (PUNTO IV.C.2 DEGLI ORIENTAMENTI)

OBBIETTIVO DELLA MISURA

3.1. Quale obiettivo specifico promuove la misura di sostegno, fra quelli sotto elencati?

- forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica – riduzione dei costi di produzione;
- estensivizzazione, favorevole all'ambiente, della produzione agricola e gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità – miglioramento e riconversione della produzione;
- tutela di ambienti agricoli ad alto valore naturale esposti a rischi – incremento della qualità;
- salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli;
- ricorso alla pianificazione ambientale nell'ambito della produzione agricola. Se la misura non si prefigge nessuno degli obiettivi sopra elencati, indicare quali sono gli obiettivi perseguiti in termini di protezione ambientale.

(Effettuare una descrizione dettagliata)

Se si tratta di una misura già applicata in passato, quali ne sono stati i risultati in termini di tutela dell'ambiente?

I risultati in termini di tutela dell'ambiente sono riportati nel punto 3.4 del PSR 2007-2013

1. CRITERI DI AMMISSIBILITÀ

2.1. L'aiuto sarà concesso ad agricoltori e/o ad altri gestori del territorio (articolo 39, paragrafo 2, del regolamento 1698/2005) che assumono impegni agroambientali per un periodo compreso fra cinque e sette anni?

sì no

2.2. Sarà necessario un periodo di durata inferiore o superiore per la totalità degli impegni o per alcuni di essi?

sì no

In caso di risposta affermativa fornire i motivi che giustificano tale durata

- 2.3. Confermare che non saranno concessi aiuti volti a compensare gli impegni nel settore agroambientale che non vanno al di là delle norme obbligatorie stabilite in applicazione degli articoli 4 e 5 e degli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003²¹ nonché dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e citate nel programma per lo sviluppo rurale.

sì no

In caso di risposta negativa, si ricorda che ai sensi dell'articolo 39, paragrafo 3, del regolamento 1698/2005, non possono essere concessi aiuti per impegni nel settore agroambientale che non vanno al di là dell'applicazione di tali norme e requisiti.

- 2.4. Descrivere le norme e i requisiti di cui sopra e spiegare in che modo gli impegni agroambientali vanno al di là della loro applicazione.

Si veda Misura 214 del PSR 2007-2013

2. IMPORTO DELL'AIUTO

- 2.1. Indicare l'importo massimo di aiuto che può essere concesso sulla base della superficie dell'azienda a cui si applicano gli impegni agroambientali:

per colture perenni specializzate 900 €/ha (importo massimo di 900 EUR/ha)

per colture annuali 600 €/ha (importo massimo di 600 EUR/ha)

per altri usi dei terreni 450 €/ha (importo massimo di 450 EUR/ha)

per razze locali minacciate di abbandono 370 €/ha (importo massimo di 200 EUR/UBA)

altro?.....

In caso di superamento degli importi massimi menzionati, giustificare la compatibilità dell'aiuto con le disposizioni dell'articolo 39, paragrafo 4, del regolamento (CE) n. 1698/2005.

La giustificazione è specificata nella sezione relativa all'intervento E della misura 214 PSR 2007-2013

- 2.2. La misura di sostegno è concessa annualmente?

sì no

In caso di risposta negativa fornire i motivi che giustificano una diversa periodicità

- 2.3. L'importo del sostegno annuale è calcolato sulla base di uno dei seguenti elementi:

— il mancato guadagno,

— i costi aggiuntivi derivanti dall'impegno assunto e

— la necessità di fornire un indennizzo per i costi di transazione?

Indicare il metodo di calcolo utilizzato per fissare l'importo del sostegno e specificare l'importo del mancato guadagno, dei costi aggiuntivi ed eventualmente dei costi di transazione

I calcoli, riconosciuti e verificati dall'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, sono rilevabili nelle tabelle a supporto della Misura 214 del PSR 2007-2013.

²¹

Regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori (GU L 270 del 21.10.2003, pag. 1).

- 2.4. Il livello di riferimento per il calcolo del mancato guadagno e dei costi aggiuntivi derivanti dall'impegno assunto è costituito dalle norme e dai requisiti di cui al punto 2.3?

sì no

In caso di risposta negativa indicare il livello di riferimento preso in considerazione

- 2.5. I pagamenti sono effettuati per unità di produzione?

sì no

In caso di risposta affermativa spiegare i motivi che giustificano il ricorso a tale metodo e le misure adottate per garantire il rispetto degli importi massimi annuali che possono beneficiare del sostegno comunitario stabiliti nell'allegato del regolamento (CE) n. 1698/2005.

L'unità di produzione di riferimento sono gli ettari coltivati e/o gli UBA allevati.

- 2.6. È prevista la concessione di un aiuto per i costi di transazione connessi alla continuazione di impegni agroambientali assunti in passato?

sì no

- 2.7. In caso di risposta affermativa, dimostrare che tali costi continuano ad essere sostenuti

- 2.8. È prevista la concessione di un aiuto per i costi degli investimenti non remunerativi connessi all'adempimento di impegni agroambientali? (Si considerano non remunerativi gli investimenti che non danno luogo ad un aumento netto del valore o della redditività dell'azienda.)

sì no

- 2.9. In caso di risposta affermativa, indicare l'aliquota di aiuto applicata (massimo 100%)

PARTE III.12. D
**SCHEDA DI INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI SUGLI AIUTI VOLTI A COMPENSARE GLI
SVANTAGGI NATURALI IN DETERMINATE REGIONI**

Il presente modulo deve essere utilizzato per la notifica degli aiuti volti a compensare gli svantaggi naturali in determinate regioni, di cui al punto IV.D degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013²².

**1. DOMANDE PERTINENTI PER TUTTE LE NOTIFICHE DI AIUTI VOLTI A COMPENSARE GLI
SVANTAGGI IN DETERMINATE REGIONI**

1. Descrivere lo svantaggio in questione:
Tutto il Territorio provinciale è ricompreso nelle zone svantaggiate di montagna ai sensi della Direttiva CEE 268/75. Ulteriori precisazioni in merito alle condizioni di svantaggio sono evidenziate nella misura 211 del PSR 2007-2013.
2. Fornire la prova che l'importo dell'indennità da versare non produce sovracompenzazioni dell'effetto degli svantaggi per gli agricoltori:
Per quanto riguarda la documentazione attestante la compatibilità e la coerenza tra l'aiuto di stato e il PSR di Trento, si fa riferimento alla scheda la misura 211 del PSR 2007-2013.
3. Se esistono zone svantaggiate in cui l'impatto medio degli svantaggi per ettaro di aziende tra loro comparabili differisce, dimostrare che il livello delle indennità compensative è proporzionato all'impatto economico degli svantaggi nelle diverse zone:
Nel testo della misura 211 è specificata la proporzionalità dell'aiuto in relazione alla gravità dello svantaggio naturale
4. È possibile un intervento umano che inverta l'impatto economico dello svantaggio permanente?

sì

no

In caso di risposta affermativa, si ricorda che per calcolare l'importo delle indennità compensative si può tener conto soltanto dell'impatto economico di svantaggi permanenti su cui l'uomo non può intervenire. Non si terrà conto di svantaggi strutturali che possono essere superati attraverso l'ammodernamento delle aziende o con l'imposizione di imposte, la concessione di sussidi o l'attuazione della riforma della PAC.

In caso di risposta negativa, indicare per quali motivi è impossibile un intervento umano che inverta l'impatto economico dello svantaggio permanente:

Le condizioni di svantaggio sono di origine naturale in senso lato (morfologia, esposizione,

Specificare le dimensioni delle aziende che beneficieranno delle indennità
Superficie minima è di 2 ettari, ovvero di 0,3 ettari nel caso siano coltivate superfici ad olivo o castagno.

²²

GU C319 del 27.12.2006

5. L'importo della compensazione è stabilito comparando il reddito medio per ettaro di aziende situate nelle zone svantaggiate con il reddito di aziende delle stesse dimensioni che producono gli stessi prodotti situate in zone non svantaggiate dello stesso Stato membro, oppure, qualora un intero Stato membro sia considerato zona svantaggiata, con il reddito di aziende delle stesse dimensioni in zone simili situate in altri Stati membri in cui le condizioni di produzione siano significativamente comparabili con quelle del primo Stato membro? Il reddito di cui va tenuto conto a tal fine è il reddito diretto prodotto dall'attività agricola, al netto, in particolare, di imposte versate o sussidi ricevuti.

sì no

Descrivere in che modo è stato effettuato il confronto
Si veda Misura 211 del PSR 2007-2013

6. La misura di aiuto è associata a un contributo concesso ai sensi degli articoli 13, 14 e 15 del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio²³?

sì no

7. Potete confermare che il finanziamento globale versato all'agricoltore non supera l'importo determinato a norma dell'articolo 15 del regolamento n. 1257/1999?

sì no

Indicare l'importo 600,00 €/ha

In caso di risposta negativa si ricorda che ai sensi del punto 72 degli orientamenti agricoli l'aiuto massimo che può essere concesso sotto forma di indennità compensativa non può superare l'importo di cui sopra.

8. La misura prevede che siano soddisfatti i criteri di ammissibilità di seguito elencati?

Gli agricoltori devono coltivare una superficie minima di terreno (specificare la superficie minima)
2 ettari

Gli agricoltori devono impegnarsi a proseguire l'attività agricola in una zona svantaggiata per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità compensativa

Gli agricoltori devono applicare le norme obbligatorie stabilite in applicazione degli articoli 4 e 5 e degli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003²⁴ nonché i requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altre norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e citate nel programma per lo sviluppo rurale

sì no

²³ Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti (GU L 160 del 26.6.1999, pag. 80-102).

²⁴ Regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori (GU L 270 del 21.10.2003, pag. 1).

9. La misura prevede che in caso di ostruzionismo da parte del proprietario o del detentore degli animali durante l'esecuzione delle ispezioni e dei prelievi necessari in applicazione dei piani nazionali di sorveglianza dei residui, nonché durante lo svolgimento delle operazioni di indagine e di controllo effettuate ai sensi della direttiva 96/23/CE, si applichino le sanzioni di cui alla domanda 4?

10.

sì no

Si precisa che nei casi di ostruzionismo di cui al quesito, il beneficiario sarà escluso dalle agevolazioni per l'anno civile in corso.

11. In caso di regimi di aiuto ancora vigenti alla data di entrata in vigore dell'articolo 37 e dell'articolo 88, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio²⁵, il regime in questione sarà modificato per renderlo conforme alle disposizioni dei suddetti articoli a decorrere da tale data?

sì no

In caso di risposta negativa, si ricorda che a decorrere dall'entrata in vigore dell'articolo 37 e dell'articolo 88, paragrafo 3, del regolamento sopra menzionato, nuove norme verranno applicate alle misure volte a compensare gli svantaggi naturali in determinate regioni e che le misure di aiuto che non soddisfano tutti i criteri previsti dai suddetti articoli nonché le eventuali modalità di applicazione adottate dal Consiglio o dalla Commissione dovranno essere soppresse.

²⁵

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1-40).

2. ALTRE INFORMAZIONI

La notifica è corredata della documentazione attestante la compatibilità e la coerenza tra l'aiuto di Stato previsto e il piano di sviluppo rurale interessato?

sì no

In caso di risposta affermativa, fornire gli elementi richiesti qui di seguito o in un allegato alla presente scheda.

Gli elementi richiesti sono riportati nella Misura 211 del P.S.R..

In caso di risposta negativa si ricorda che questa documentazione è richiesta ai sensi del punto 26 degli orientamenti agricoli.

PARTE III.12. F
SCHEDA DI INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI SUGLI AIUTI ALL'INSEDIAMENTO DEI
GIOVANI AGRICOLTORI

Il presente modulo deve essere utilizzato per la notifica degli aiuti a favore dell'insediamento dei giovani agricoltori di cui al punto IV.F degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013²⁶.

1. CRITERI DI AMMISSIBILITÀ

Si ricorda che gli aiuti di Stato per l'insediamento dei giovani agricoltori possono essere concessi solo se sono soddisfatte le condizioni per il cofinanziamento stabilite dal regolamento sullo sviluppo rurale²⁷ e in particolare i criteri di ammissibilità definiti all'articolo 22 del suddetto regolamento.

1.1. La misura di sostegno è concessa unicamente per la produzione primaria?

sì no

In caso di risposta negativa si ricorda che, ai sensi del punto 82 degli orientamenti, non possono essere concessi aiuti per attività diverse dalla produzione primaria.

1.2. Sono soddisfatte le condizioni riportate qui di seguito?

- l'agricoltore non ha ancora compiuto 40 anni;
- l'agricoltore possiede conoscenze e competenze professionali adeguate;
- l'agricoltore si insedia in un'azienda agricola come conduttore dell'azienda per la prima volta;
- l'agricoltore ha presentato un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola;

sì no

In caso di risposta negativa ad una delle domande di cui sopra, si ricorda che la misura non sarà conforme alle disposizioni dell'articolo 22 del regolamento sullo sviluppo rurale, né potrà essere autorizzata in virtù degli orientamenti.

1.3. La misura prevede che le condizioni di ammissibilità di cui sopra debbano sussistere alla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno?

sì no

1.4. La misura è conforme ai requisiti comunitari o nazionali vigenti?

²⁶ GU C319 del 27.12.2006

²⁷ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1).

sì no

1.4.1. In caso di risposta negativa, l'obiettivo di conformarsi ai requisiti comunitari o nazionali vigenti figura nel piano aziendale presentato?

sì no

1.4.2. Il periodo di moratoria entro cui occorre conformarsi ai requisiti è superiore a 36 mesi dalla data di insediamento?

sì no

2. AIUTO MASSIMO CONCEDIBILE

2.1. L'aiuto all'insediamento è concesso sotto forma di

un premio unico? (massimo 40 000 €)

40.000,00 €

e/o

un abbuono di interessi? (importo massimo capitalizzato di 40 000 €)

In caso di risposta positiva, descrivere le condizioni del prestito (tasso di interesse, durata, periodo di moratoria, ecc.)

Non è prevista la concessione dell'aiuto sotto forma di abbuono di interessi.

2.2. Potete confermare che l'aiuto combinato con la sovvenzione concessa ai sensi del regolamento sullo sviluppo rurale non supera i 55 000 euro e che saranno rispettati i massimali fissati per ciascuna delle due forme di aiuto (40 000 euro per il premio unico, 40 000 euro per i prestiti agevolati)?

sì no

3. ALTRE INFORMAZIONI

La notifica è corredata della documentazione attestante la compatibilità e la coerenza tra l'aiuto di Stato previsto e il piano di sviluppo rurale interessato?

sì no

In caso di risposta affermativa, accludere la suddetta documentazione qui di seguito o come allegato alla presente scheda.

Vedi scheda di Misura 112 del PSR. Si evidenzia che la concessione dell'aiuto è prevista solo ed esclusivamente nella forma di premio unico. Non è prevista la concessione di aiuti nella forma di abbuono di interessi.

In caso di risposta negativa si ricorda che questa documentazione è richiesta ai sensi del punto 26 degli orientamenti agricoli.

PARTE III.12.T

SCHEDA DI INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI SUGLI AIUTI PER IL SETTORE FORESTALE

Il presente modulo deve essere utilizzato per la notifica di aiuti di Stato a sostegno della silvicoltura di cui al capitolo VII degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale²⁸.

1. OBIETTIVO DELLA MISURA

La misura contribuisce a mantenere, ripristinare o migliorare le funzioni ecologiche, protettive e ricreative delle foreste, la biodiversità e la sanità dell'ecosistema forestale oppure riguarda i costi ammissibili di cui ai punti [175-181] del capitolo VII degli orientamenti?

sì no

In caso negativo, si ricorda che solo le misure che riguardano almeno uno degli obiettivi o dei costi ammissibili di cui sopra possono essere approvate nell'ambito del presente capitolo.

2. CRITERI DI AMMISSIBILITÀ

2.1. La misura esclude gli aiuti a favore delle industrie collegate alla silvicoltura o a favore dell'estrazione del legno a scopo commerciale, del trasporto del legname o della trasformazione del legno o di altre risorse forestali in determinati prodotti o a fini di produzione energetica?

sì no

In caso negativo, si ricorda che gli aiuti destinati agli scopi sopra elencati sono esclusi dal campo di applicazione del presente capitolo. Per tali aiuti si rimanda ad altre norme relative agli aiuti di Stato.

3. TIPO DI AIUTO

3.1 La misura include aiuti destinati all'impianto, alla potatura, allo sfoltimento e all'abbattimento degli alberi o di altra vegetazione (punto VII.C.a)?

sì no

In caso affermativo, indicare se le spese ammissibili riguardano:

l'impianto, l'abbattimento e la potatura in generale

la rimozione di alberi caduti

le misure realizzate per porre rimedio ai danni forestali provocati da inquinamento atmosferico, animali, tempeste, incendi, inondazioni o eventi simili

Se le spese ammissibili riguardano uno degli ambiti sopra indicati, descrivere le misure e confermare che il loro obiettivo principale è di mantenere o ripristinare l'ecosistema e la biodiversità forestale o il paesaggio tradizionale e che sono esclusi dal beneficio dell'aiuto l'abbattimento destinato

²⁸

GU C319 del 27.12.2006

principalmente all'estrazione del legno a scopo commerciale e il ripopolamento, quando gli alberi abbattuti sono sostituiti da alberi equivalenti:

Le informazioni sono riportate nelle misure 226 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi". Il sostegno è previsto solo per il recupero dei popolamenti danneggiati da eventi meteorici eccezionali.

imboschimenti destinati ad accrescere la superficie forestale
Indicare le ragioni ambientali che giustificano gli imboschimenti destinati ad accrescere la superficie forestale e confermare che non verranno concessi aiuti agli imboschimenti con specie coltivate a breve durata:

imboschimenti destinati a promuovere la biodiversità
Descrivere la misura e indicare le zone interessate:

imboschimenti destinati alla creazione di aree boschive per fini ricreativi
L'accesso del pubblico per fini ricreativi alle aree boschive di cui sopra è gratuito? In caso negativo, l'accesso è limitato ai fini della protezione di zone sensibili?

imboschimenti destinati alla lotta contro l'erosione e la desertificazione o a promuovere un'analogha funzione protettiva delle foreste

Descrivere le misure specificando le zone interessate, la funzione protettiva prevista, le specie arboree da impiantare e le eventuali misure di accompagnamento e di manutenzione da adottare

Sono previsti solo rimboschimenti, ad integrazione della rinnovazione naturale in foreste distrutte da calamità naturali o incendi :

altro (specificare)

3.2 La misura include un aiuto per il mantenimento e il miglioramento della qualità del suolo nelle foreste e/o per garantire una crescita equilibrata e sana degli alberi (punto VII.C.b)?

sì no

In caso affermativo, indicare se le spese ammissibili riguardano:

la concimazione
 altri trattamenti del suolo

Specificare il tipo di concimazione e/o altro trattamento del suolo

la riduzione dell'eccessiva densità di vegetazione

interventi atti a garantire una ritenzione idrica sufficiente e un corretto drenaggio

Confermare che le misure sopra elencate non ridurranno la biodiversità, non provocheranno la lisciviazione dei nutrienti né avranno un impatto negativo sugli ecosistemi idrici naturali o i bacini idrici protetti e indicare come ciò sarà verificato nella pratica:

Vedi Misura 226: si prevedono interventi di regolazione della densità dei soprassuoli, di avviamento a fustaia dei cedui e latifoglie sottofustaia, selezione

del soprassuolo e controllo della mescolanza. Viene garantito il rispetto delle specie rare e il mantenimento della copertura della superficie.
Nel corso dell'istruttoria viene verificata la rispondenza del progetto e prima della liquidazione viene controllata la rispondenza dell'intervento.

- 3.3 La misura include un aiuto per la prevenzione, l'eradicazione e il trattamento delle fitopatie, dei danni da attacchi parassitari e delle malattie delle specie arboree, ovvero misure di prevenzione e trattamento dei danni causati dagli animali o misure mirate per la prevenzione degli incendi forestali (punto VII.C.c)?

sì no

In caso affermativo, indicare se le spese ammissibili riguardano:

la prevenzione e il trattamento delle fitopatie e delle malattie delle specie arboree e dei danni da attacchi parassitari o la prevenzione e il trattamento dei danni causati dagli animali

Indicare i parassiti e le malattie o gli animali in questione:

Descrivere i metodi di prevenzione e di trattamento e indicare i prodotti, gli strumenti e i materiali necessari. Ai fini della concessione dell'aiuto viene data la preferenza ai metodi biologici e meccanici di prevenzione e di trattamento? In caso negativo, dimostrare che questi metodi non sono sufficienti a combattere la malattia o i parassiti in questione:

misure mirate per la prevenzione degli incendi forestali
Descrivere le misure:

L'aiuto è destinato a compensare il valore degli alberi distrutti dagli animali o per ordine delle autorità al fine di combattere la malattia o i parassiti in questione?

sì no

Descrivere in che modo verrà calcolato il valore degli alberi e confermare che la compensazione sarà limitata al valore così determinato.

- 3.4 La misura include aiuti per il ripristino e la manutenzione di sentieri naturali, di elementi caratteristici del paesaggio, nonché degli habitat naturali per gli animali (punto VI.C.d)?

sì no

In caso affermativo descrivere le misure:

Vedi misure 227 e 313 PSR 2007-2013. La misura 227 prevede interventi per la manutenzione/valorizzazione di elementi paesaggistici caratteristici e habitat di interesse faunistico. La misura 313 prevede la realizzazione/sistemazione di sentieri per transito non motorizzato.

- 3.5 La misura include aiuti destinati alla costruzione, al miglioramento e alla manutenzione di strade forestali e/o di infrastrutture per i visitatori (punto VII.C.e)?

sì no

In caso affermativo descrivere le misure:

Vedi misure 125.4, 227 e 313. La misura 125 prevede la realizzazione di strade forestali a servizio della gestione multifunzionale delle foreste. La misura 227 prevede la manutenzione ordinaria della viabilità forestale per il suo utilizzo

multifunzionale. La misura 313 prevede la realizzazione di strutture a sostegno dell'uso didattico ricreativo (sentieri didattici, centri informazione)

L'accesso del pubblico per fini ricreativi alle foreste e alle infrastrutture è gratuito?

sì no

In caso negativo, l'accesso è limitato ai fini della protezione di zone sensibili o per garantire un uso adeguato e sicuro delle infrastrutture? Descrivere le limitazioni dell'accesso e le ragioni:

3.6 La misura include aiuti destinati a coprire il costo di materiali e attività di informazione (punto VII.C.f)?

sì no

In caso affermativo, descrivere le misure e confermare che le azioni e i materiali sovvenzionati presentano informazioni generali sulle foreste e non contengono riferimenti a determinati prodotti o produttori né promuovono prodotti nazionali:

Vedi misura 313, la quale prevede la realizzazione di materiale di supporto all'uso didattico (guide, pieghevoli, informazioni).

3.7 La misura include aiuti destinati a coprire i costi per l'acquisto di superfici forestali a fini di protezione della natura (punto VII.C.g)?

sì no

In caso affermativo, descrivere in dettaglio la destinazione a fini di protezione della natura della superficie forestale in questione e confermare che tale superficie è interamente e permanentemente destinata alla protezione della natura in virtù di un obbligo statutario o contrattuale:

3.8 La misura include aiuti per le spese di imboscamento di terreni agricoli e non agricoli, la creazione di sistemi agroforestali su superfici agricole, le indennità Natura 2000, le indennità per interventi silvoambientali, la ricostituzione del potenziale forestale e gli interventi preventivi nonché gli investimenti non produttivi in conformità degli articoli 43-49 del regolamento (CE) n. 1698/2005 o di ogni altra disposizione che li sostituisca^{29/30}?

sì no

In caso affermativo dimostrare che la misura soddisfa le condizioni previste dagli articoli 43-49 del regolamento (CE) n. 1698/2005 o da ogni altra disposizione che li sostituisca:

Vedi misure Asse II :

226 – Ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da eventi meteorici eccezionali

227 – Investimenti non produttivi

3.9 La misura include aiuti per i costi aggiuntivi e il mancato reddito dovuti all'uso di tecnologie forestali rispettose dell'ambiente?

sì no

²⁹ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1).

³⁰ GU C319 del 27.12.2006

In caso affermativo, descrivere in dettaglio la tecnologia utilizzata e confermare che essa va oltre i requisiti obbligatori pertinenti:

L'indennizzo è versato sulla base di un impegno volontario assunto dal proprietario forestale e che soddisfa le condizioni dell'articolo 47 del regolamento (CE) n. 1698/2005 o di ogni altra disposizione che lo sostituisca?

sì no

In caso negativo si ricorda che l'aiuto non può essere autorizzato nell'ambito del capitolo VII degli orientamenti. In caso affermativo descrivere gli impegni:

- 3.10 La misura include aiuti destinati a coprire i costi per l'acquisto di superfici forestali (diverse dalle superfici forestali destinate a fini di protezione della natura di cui al punto 3.7)?

sì no

In caso affermativo descrivere la misura e indicare l'intensità dell'aiuto:

- 3.11 La misura include un aiuto per le spese relative alla formazione, ai servizi di consulenza quali elaborazione di piani aziendali o di gestione forestale, agli studi di fattibilità nonché alla partecipazione a concorsi, mostre e fiere?

sì no

In caso affermativo dimostrare che la misura soddisfa le condizioni di cui all'articolo 15 del regolamento di esenzione:

- 3.12 La misura comprende un aiuto a favore della costituzione di associazioni di silvicoltori?

sì no

In caso affermativo dimostrare che la misura soddisfa le condizioni di cui all'articolo 9 del regolamento di esenzione:

- 3.13 La misura include un aiuto a favore di attività di divulgazione di nuove tecniche come progetti pilota di scala relativamente ridotta o progetti dimostrativi?

sì no

In caso affermativo descrivere le misure e dimostrare che esse soddisfano le condizioni di cui al punto 107 degli orientamenti:

4. IMPORTO DELL'AIUTO

- 4.1 L'aiuto per le misure di cui ai punti 3.1-3.7 è limitato al 100% delle spese ammissibili ed esclude la sovracompensazione?

sì no

Descrivere le misure di controllo intese a garantire che sia esclusa la sovracompensazione:

L'aiuto è in genere inferiore al 100% della spesa ammissibile.

Le domande vengono sempre soggette ad istruttoria da parte degli uffici periferici che valutano la congruità delle spese.

Il piano esclude altre forme di finanziamento per le tipologie di intervento finanziate.

- 4.2 L'aiuto per le misure di cui al punto 3.8 si limita all'intensità massima o all'importo previsti dal regolamento (CE) n. 1698/2005 o da ogni altra disposizione che lo sostituisca?

sì no

Le misure di cui al punto 3.8 sono cofinanziate ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005 o di ogni altra disposizione che lo sostituisca o comunque prevedono la possibilità di un tale cofinanziamento?

sì no

In caso affermativo, descrivere in che modo verrà esclusa l'eventualità un doppio finanziamento che provochi una sovracompensazione:

Vedi nota al punto 4.1

- 4.3 La compensazione per le misure di cui al punto 3.9 può superare l'intensità massima dell'aiuto ai sensi dell'articolo 47, fissata nell'allegato del regolamento (CE) n. 1698/2005, senza peraltro superare in alcun caso i costi aggiuntivi e il mancato reddito comprovati?

sì no

In entrambi i casi, indicare l'importo dell'aiuto e descrivere il metodo di calcolo. In caso affermativo, descrivere le circostanze particolari e gli effetti della misura sull'ambiente e fornire i calcoli atti a dimostrare che la maggiorazione dell'aiuto è limitata ai costi aggiuntivi e/o al mancato reddito comprovati:

- 4.4 L'aiuto per le misure di cui al punto 3.10 si limita all'intensità massima fissata all'articolo 4 del regolamento di esenzione per l'acquisto di superfici agricole?

sì no

Descrivere le misure di controllo intese a garantire che sia esclusa la sovracompensazione:

- 4.5 L'aiuto per le misure di cui ai punti 3.11-3.13 rispetta il massimale previsto dalle norme applicabili del regolamento di esenzione o degli orientamenti?

sì no

Descrivere le misure di controllo intese a garantire che sia esclusa la sovracompensazione:

ALLEGATO N. 5

LEADER

NOTA METODOLOGICA PER LA DEFINIZIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI

Premessa

In questa breve nota sono sintetizzati gli aspetti metodologici alla base della definizione degli ambiti territoriali utili per l'applicazione dell'Asse 4 "Leader".

La finalità è quella di individuare dei gruppi di comuni omogenei per caratteristiche socio-economiche, sulla base di una serie di parametri statistici che prendano in considerazione i più significativi aspetti demografici, economici e occupazionali di ciascun comune, rappresentati da variabili sia di livello che di flusso di medio - lungo periodo.

L'approccio utilizzato

La prima fase di analisi ha previsto l'utilizzo della cluster analysis per individuare in modo oggettivo i comuni appartenenti a ciascuna classe.

In un momento successivo è possibile, partendo dalle aggregazioni emerse, procedere con aggiustamenti dettati dalla conoscenza del territorio per giungere a determinare delle zone omogenee sia dal punto di vista degli indicatori statistici sia dal punto di vista delle contiguità geografica.

Gli indicatori utilizzati per la cluster analysis sono stati i seguenti:

Variazione della popolazione residente 1991/2003;

Variazione della popolazione residente 1951/2003;

Indice di vecchiaia (2003);

Tasso di natalità triennale (2001-2003);

Tasso di mortalità triennale (2001-2003);

Tasso di immigrazione triennale (2001-2003);

Tasso di emigrazione triennale (2001-2003);

Saldo naturale triennale;

Saldo migratorio triennale;

Superficie Agricola Utilizzata su superficie totale (catastale) del comune (2000);

Presenze turistiche su popolazione residente (2003);

Presenze turistiche su popolazione residente (1990);

Variazione del rapporto Presenze turistiche/popolazione tra il 1990 e il 2003;

Addetti su popolazione residente (2001);

Variazione unità locali tra il 1991 e il 2001;

Variazione addetti tra il 1991 e il 2001;

Addetti all'industria su addetti totali (2001).

Come variabile di stratificazione, non utilizzata nella cluster analysis, è stata considerata anche l'altitudine del centro comunale.

Fasi di elaborazione

Sono state provate numerose soluzioni, al fine di pervenire ad una forma di aggregazione dei comuni il più possibile omogenea ed operativa. Di volta in volta sono state aggiunte o tolte delle variabili e si sono attentamente valutati gli indici di qualità determinati dal programma di elaborazione (SAS), nonché le aggregazioni che si venivano a determinare. Le variabili utilizzate nella cluster analysis, e presentate in precedenza, sono solo una parte di quelle che sono state impiegate nelle varie elaborazioni: sono stati, infatti, utilizzati e successivamente esclusi dalle elaborazioni finali tutti quei dati che non apportavano un contributo significativo alla classificazione dei comuni, in quanto la loro capacità esplicativa si esauriva nell'ambito di altri indicatori correlati.

Durante le elaborazioni si sono analizzate soluzioni che prevedevano l'utilizzo delle sole variabili di stock o delle sole variabili di flusso (performance), o un sottoinsieme delle stesse. Anche per quanto riguarda il numero delle classi in cui aggregare i comuni si sono provate soluzioni con la suddivisione dei 223 comuni del Trentino in 2, 3 o 4 gruppi.

Dalla verifica dei risultati è emerso che l'utilizzo contemporaneo di parametri di livello e di performance risponde meglio all'esigenza di classificare i comuni per gruppi omogenei, in quanto si può tenere conto contemporaneamente

sia dell'entità assoluta di un fenomeno sia della sua evoluzione nel tempo. Classificazioni che considerano solo la dinamica di un fenomeno rischiano di attribuire un peso eccessivo a variazioni molto elevate in termini percentuali, che in realtà in valore assoluto hanno scarsissimo rilievo, così come le sole variabili di livello mostrano una "fotografia" del fenomeno, senza rendere conto della sua evoluzione nel breve e nel lungo periodo.

Al termine dell'analisi i comuni sono stati raggruppati in quattro aree, sulla base dei parametri socio-economici da una parte e di una variabile geografica dall'altra. In particolare:

- la dimensione socio-economica ha preso in considerazione la dinamica di medio periodo a carattere demografico, occupazionale ed economico, nonché la solidità del tessuto produttivo locale. L'analisi cluster ha raggruppati in due classi i comuni trentini sulla base della similitudine nel comportamento degli indicatori di performance e di solidità economica. Si sono ottenute due classi di comuni, che sono state classificate "comuni con elevata performance" e "comuni con performance contenuta", naturalmente con riferimento alla media provinciale.

- la dimensione geografica ha preso in considerazione la tipologia dei comuni sulla base della loro centralità/accessibilità/perifericità. L'indicatore sintetico più agevole da utilizzare in questo caso è apparso un indicatore a carattere altimetrico che distingue i comuni in due categorie: "comuni di montagna" al di sopra dei 600 metri (limite assunto dall'ISTAT per definire i comuni montani) e "comuni di fondovalle".

Un indicatore di accessibilità avrebbe potuto essere forse più preciso, ma si scontra con difficoltà di elaborazione: l'accessibilità avrebbe dovuto essere riferita non solo nei confronti degli altri comuni trentini, ma di tutti i comuni circostanti, anche appartenenti ad altre regioni.

I risultati dell'analisi cluster sugli indicatori socio-economici sono stati attentamente considerati nei casi in cui un comune risultava posizionato al confine tra due classi contigue e nello stesso tempo inserito in un contesto geografico omogeneo ma appartenente ad una classe diversa da quella del comune stesso (ad esempio, comune di montagna a bassa performance inserito in un ambito geografico fortemente caratterizzato da comuni di montagna ad alta performance). Per questi alcuni casi si è valutata la performance non più solo dei singoli comuni, ma dell'insieme contiguo di comuni (nell'esempio precedente, comune a bassa performance più i comuni ad alta performance con esso confinanti), che viene classificato come un "comune virtuale", attribuendo a tutti i comuni dell'insieme la classe risultante da questa nuova cluster comprendente i "comuni virtuali". Ai fini di questa analisi, al "comune virtuale" sono stati attribuiti i parametri socio-economici risultati dalla media aritmetica ponderata degli indicatori relativi a ciascun comune appartenente al comune virtuale.

La lettura combinata di queste due dimensioni ha prodotto la classificazione dei comuni in quattro ambiti:

un primo gruppo comprende 68 comuni montani con le maggiori presenze turistiche ed una popolazione dinamica, come mostra l'indice di vecchiaia inferiore alla media provinciale e l'elevato tasso di natalità. Anche la crescita della popolazione, sia in termini di immigrazione sia in termini di incremento naturale, è superiore alla media. Infine, si riscontra in questi comuni una forte crescita economica generale, misurata dall'incremento degli addetti e delle unità locali nel decennio 1991-2001. Tali comuni sono stati sinteticamente denominati "comuni di montagna ad alta performance".

Il secondo gruppo, il più numeroso, comprende 75 comuni montani, caratterizzati da un'elevata staticità demografica, come mostrano l'alto indice di vecchiaia ed i bassi tassi di crescita della popolazione. Inoltre, questi comuni mostrano anche una certa staticità economica, evidenziata dai tassi di crescita degli addetti e delle unità locali, i minori tra i quattro ambiti territoriali individuati. Questi comuni sono stati denominati "comuni di montagna a bassa performance".

Il terzo gruppo è composto da soli 20 comuni, localizzati prevalentemente a fondovalle, con una caratterizzazione agricola maggiore degli altri ambiti territoriali. Tali comuni risultano avere un trend decrescente nella popolazione, con un elevato indice di vecchiaia, ed elevata superficie agricola. Mostrano invece una crescita degli addetti inferiore rispetto alla media provinciale. Sono stati pertanto definiti come "comuni di riconversione".

Infine, l'ultimo gruppo di 60 comuni è caratterizzato dalla maggiore crescita demografica ed economica tra gli ambiti territoriali individuati, con una scarsa presenza turistica ma con la maggiore connotazione industriale. Sono comuni prevalentemente di pianura (sotto i 400 metri) e accessibili, per lo più, in modo agevole, come dimostra la loro localizzazione geografica lungo la direttrice autostradale. A questo gruppo appartengono inoltre i maggiori comuni trentini, come Trento, Rovereto e Riva del Garda. Sono stati pertanto denominati "comuni dinamici di fondovalle".

Si riporta, di seguito, l'elenco dei comuni appartenenti a ciascun ambito.

Ambito 1: comuni di montagna ad alta performance

Albiano	Baselga di Pinè	Bocenago
Bondo	Bosentino	Brentonico
Caderzone	Campitello di Fassa	Canazei
Carano	Carisolo	Castello-Molina di Fiemme
Cavalese	Cavareno	Cavedago
Cembra	Cis	Cles

Commezzadura	Concei	Coredo
Croviana	Daiano	Dimaro
Don	Fiera di Primiero	Fierozzo
Fornace	Giustino	Imer
Lardaro	Lona-Lases	Mazzin
Moena	Molveno	Monclassico
Ossana	Panchià	Pelugo
Pieve di Ledro	Pinzolo	Pozza di Fassa
Predazzo	Romeno	Ruffrè
Sarnonico	Segonzano	Siror
Smarano	Soraga	Strembo
Tesero	Tiarno di Sopra	Tiarno di Sotto
Tonadico	Torcegno	Transacqua
Tres	Tuenno	Vattaro
Varena	Vervò	Vignola-Falesina
Vigo di Fassa	Vigolo Vattaro	Vigo Rendena
Villa Rendena	Ziano di Fiemme	

Ambito 2: comuni di montagna a bassa performance

Amblar	Andalo	Bedollo
Bersone	Bezzecca	Bieno
Bleggio Superiore	Bondone	Breguzzo
Bresimo	Brez	Brione
Cagnò	Caldes	Canal San Bovo
Capriana	Castel Condino	Castelfondo
Castello Tesino	Cavizzana	Centa San Nicolò
Cinte Tesino	Cloz	Dambel
Daone	Dorsino	Fai della Paganella
Faver	Fiavè	Folgaria
Fondo	Frassilongo	Garniga Terme
Grauno	Grumes	Lavarone
Livo	Luserna	Malè
Malosco	Massimeno	Mezzana
Mezzano	Molina di Ledro	Montagne
Palù del Fersina	Ronzo-Chienis	Peio
Pellizzano	Pieve Tesino	Praso
Prezzo	Rabbi	Revò
Romallo	Ronchi Valsugana	Roncone
Ronzone	Rumo	Sagron Mis
Samone	San Lorenzo in Banale	Sant'Orsola Terme
Sanzeno	Sfruz	Sover
Spiazzo	Stenico	Telve di Sopra
Terragnolo	Terzolas	Valda
Valfloriana	Vallarsa	Vermiglio

Ambito 3: comuni di riconversione

Campodenno	Carzano	Cimone
Cunevo	Drena	Faedo
Grigno	Lisignago	Nanno
Nomi	Ospedaletto	Pieve di Bono
Ragoli	Roncegno	Strigno
Tassullo	Telve	Terres
Ton	Zuclo	

Ambito 4: comuni dinamici di fondovalle

Ala	Aldeno	Arco
Avio	Besenello	Bleggio Inferiore
Bolbeno	Borgo Valsugana	Calavino
Calceranica al Lago	Caldonazzo	Calliano
Castelnuovo	Cavedine	Cimego
Civezzano	Condino	Darè
Denno	Dro	Flavon
Giovo	Isera	Ivano-Fracena
Lasino	Lavis	Levico Terme
Lomaso	Mezzocorona	Mezzolombardo
Mori	Nago-Torbole	Nave San Rocco
Nogaredo	Novaledo	Padergnone
Pergine Valsugana	Pomarolo	Preore
Riva del Garda	Roverè della Luna	Rovereto
San Michele all'Adige	Scurelle	Spera
Spormaggiore	Sporminore	Storo
Taio	Tenna	Tenno
Terlago	Tione di Trento	Trambileno
Trento	Vezzano	Villa Agnedo
Villa Lagarina	Volano	Zambana

Per eventuali ulteriori dettagli in merito all'indagine statistica si rimanda ai documenti relativi al Programma di Sviluppo Provinciale XIII legislatura della PAT disponibili al sito:
http://www.giunta.provincia.tn.it/documenti_di_governo.

ALLEGATO N. 6

**CRITERI DI CONDIZIONALITA' REQUISITI MINIMI RELATIVI ALL'USO DI
FERTILIZZANTI E PRODOTTI FITOSANITARI E ALTRE SPECIFICHE NORME
OBBLIGATORIE**

PRATICA AGRICOLA NORMALE

INDICE ALLEGATO 6

INDICE ALLEGATO 6	2
CRITERI DI CONDIZIONALITA': ASPETTI DI DETTAGLIO	4
REQUISITI MINIMI RELATIVI ALL'USO DI FERTILIZZANTI E PRODOTTI FITOSANITARI	23
PRATICA AGRICOLA NORMALE – ASPETTI DI DETTAGLIO	30
ORTICOLTURA	31
PREMESSA	31
INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE ORTICOLA	31
AMBIENTE	31
SCELTA VARIETALE	32
NUTRIZIONE DELLE PIANTE	32
TECNICHE COLTURALI	33
Rotazione	33
Lavorazione del terreno	33
Distanze d'impianto	33
Controllo delle malerbe	33
Irrigazione	33
Raccolta	33
DIFESA	34
FRAGOLA E PICCOLI FRUTTI	37
PREMESSA	37
INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE DELLA FRAGOLA	37
SCELTA VARIETALE	37
SCELTA E PREPARAZIONE DEL TERRENO	37
AVVICENDAMENTO COLTURALE	38
TECNICHE D'IMPIANTO E CARATTERISTICHE DEL MATERIALE VIVAISTICO	38
FRAGOLE	38
FRAGOLINE	38
CONCIMAZIONE	39
IRRIGAZIONE	39
COPERTURE	39
RACCOLTA	39
DIFESA	39
ESSENZE CONSIGLIATE NEL SOVESCIO	40
INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE DEI PICCOLI FRUTTI	40
PREMESSA	40
TECNICA COLTURALE	40
VARIETA'	41
RACCOLTA	42
DIFESA	42
INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE DEL MAIS DA POLENTA	42
PREMESSA	42
SCELTA VARIETALE	43
SCELTA DEL SEME	43
SEMINA	43
FERTILIZZAZIONE	43
CONTROLLO DELLE INFESTANTI	43
RACCOLTA	44

CONSERVAZIONE.....	44
VITE.....	45
SCELTA VARIETALE	45
CLONI E PORTINNESTI	45
IMPIANTO	45
Riposo del terreno	45
Preparazione del terreno per l'impianto.....	45
FORME DI ALLEVAMENTO.....	46
POTATURA	46
Potatura A secco	46
Potatura A verde	46
GESTIONE DEL SUOLO.....	46
NUTRIZIONE.....	47
Concimazione organica	48
Concimazione minerale.....	48
Tipologia dei concimi da impiegare	48
IRRIGAZIONE	48
DIFESA DELLE PIANTE.....	49
TECNICA DI DISTRIBUZIONE DEGLI ANTIPARASSITARI	49
QUANTITA' ACQUA/HA PER TRATTAMENTI A CONCENTRAZIONE NORMALE	49
LIMITAZIONE DELLA DERIVA DEGLI ANTIPARASSITARI	49
FUNGHI - STRATEGIA DI DIFESA.....	50
FITOFAGI - STRATEGIA DI DIFESA.....	50
VENDEMMIA	51
FRUTTICOLTURA.....	52
SCELTA VARIETALE	52
MATERIALE VIVAISTICO	52
IMPIANTO	52
Riposo del terreno	52
Preparazione del terreno per l'impianto.....	52
I SISTEMI DI IMPIANTO E I SESTI.....	52
LA CONDUZIONE DEL FRUTTETO	53
Allevamento delle piante	53
Potatura di produzione	53
Gestione del suolo.....	53
Nutrizione	54
Il diradamento dei frutti.....	54
Irrigazione.....	54
Difesa delle piante	54
FUNGHI - STRATEGIA DI DIFESA	55
FITOFAGI - STRATEGIA DI DIFESA	56
FISIOPATIE	56
RACCOLTA	56
LE PRODUZIONI FORAGGERE.....	57
I PRATI STABILI e i pascoli.....	57
I PRATI RINNOVATI.....	58
II MAIS DA FORAGGIO	58
LE DEIEZIONI ZOOTECNICHE	59
STOCCAGGI	59
Modalità di spargimento del liquame e del letame.....	59

Deliberazione della Giunta Provinciale n. 407 del 23 febbraio 2007

“Recepimento provinciale del Decreto Ministeriale n. 12541 di data 21 dicembre 2006 recante criteri di gestione obbligatoria e buone condizioni agronomiche e ambientali in applicazione del regime di condizionalità per l’attivazione di sostegni relativi alla politica agricola comune (PAC)”

ELENCO DEI CRITERI DI GESTIONE OBBLIGATORI DI CUI ALL’ART 4 E ALL’ALLEGATO III DEL REG. (CE) 1782/03

ELENCO “A” DEI CRITERI DI GESTIONE OBBLIGATORI APPLICABILI A DECORRERE DALL’1/1/2005 A NORMA DELL’ALLEGATO III DEL REG. (CE) 1782/03

CAMPO DI CONDIZIONALITA': AMBIENTE

ATTO A1 – DIRETTIVA 79/409/CEE, CONCERNENTE LA CONSERVAZIONE DEGLI UCCELLI SELVATICI

ARTICOLO 3, ART. 4, PARAGRAFI 1, 2, 4, ARTT. 5, 7, 8

Recepimento)

- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio” (Supplemento ordinario n. 41 G.U. n. 46 del 25 febbraio 1992) e successive modifiche ed integrazioni, artt. 1 e ss.
- DPR 8 settembre 1997, n. 357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche” (Supplemento ordinario n. 219/L G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997), artt. 3, 4, 5, 6 come modificato dal DPR 12 marzo 2003 n. 120 “Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche” (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003).
- L’elenco delle zone di protezione speciale ex direttiva 79/409 e dei proposti siti di importanza comunitaria ex direttiva 92/43 è stato divulgato con D.M. 3 aprile 2000 “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE” (G.U. n. 95 del 22 aprile 2000), corretto con comunicato in G.U. 6 giugno 2000 n. 130 e successive modifiche.
- Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio 3 settembre 2002 – Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000 (G.U. della Repubblica Italiana n. 224 del 24 settembre 2002).

- Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005 n. 427 recante “Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali e protette; gestione e misure di conservazione delle zone di protezione speciale (ZPS) e delle zone speciali di conservazione (ZSC)” (G.U. n. 155 del 6 luglio 2005).
- Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005 n. 429 recante l’elenco delle zone di protezione speciale classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE (G.U. n. 168 del 21 luglio 2005).

Recepimento provinciale)

- Provvedimenti provinciali di designazione dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE:
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 1018 del 5 maggio 2000
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 3125 del 13 dicembre 2002
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 655 del 08 aprile 2005
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2955 del 30 dicembre 2005
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2956 del 30 dicembre 2005
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2279 del 27 ottobre 2006
- Ente preposto alla gestione e al controllo: Provincia Autonoma di Trento – Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale.

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell’azienda agricola

A norma dell’articolo 2, comma 2 del Decreto 21 dicembre 2006 n. 12541, ai fini della verifica di conformità al presente atto, rileva l’adempimento degli impegni previsti dalle norme 2.1 (Gestione delle stoppie e dei residui colturali), 4.1 lettera b) (Protezione del pascolo permanente), 4.2 (Gestione delle superfici ritirate dalla produzione), 4.4 lettere a) e c) (Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio) per il mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali di cui all’allegato 2 della presente delibera.

Ulteriori impegni applicabili a livello dell’azienda agricola derivano dalle misure di conservazione adottate con deliberazione della Giunta Provinciale n. 2279 del 27 ottobre 2006.

ATTO A2 – DIRETTIVA 80/68/CEE, CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELLE ACQUE SOTTERRANEE DALL’INQUINAMENTO PROVOCATO DA CERTE SOSTANZE PERICOLOSE

ARTICOLI 4 E 5

Recepimento)

- Articoli 103 e 104 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 “Norme in materia ambientale” (G.U. n. 88 del 14.04.2006, supplemento ordinario n. 96) e successive modifiche e integrazioni.

Recepimento provinciale)

Le disposizioni–del Decreto Legislativo 11 maggio 1999 n. 152 così come aggiornate dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152, si intendono applicabili nei limiti di recepimento operato dalla Provincia Autonoma di Trento.

ATTO A3 – DIRETTIVA 86/278/CEE, CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, IN PARTICOLARE DEL SUOLO, NELL'UTILIZZAZIONE DEI FANGHI DI DEPURAZIONE IN AGRICOLTURA

ARTICOLO 3 PARAGRAFO 1 E 2

Recepimento)

- Decreto Legislativo 27 gennaio 1992, n. 99 “Attuazione della Direttiva 86/278/CEE, concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura” (Supplemento ordinario GU 15 febbraio 1992, n 38)

Recepimento provinciale)

- Legge Provinciale 27 febbraio 1986 n. 4. “Piano Provinciale di Risanamento delle acque”.
- Delibera della Giunta Provinciale n. 3233 del 30 dicembre 2005 approvazione “Piano Tutela Acque”
- Ente preposto alla gestione e al controllo: Provincia Autonoma di Trento – Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente.

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

In applicazione degli adempimenti stabiliti con deliberazione della Giunta provinciale del 27 aprile 1990, pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione 5 giugno 1990 n. 27, adottata ai sensi dell'art. 80 del Testo Unico, nel testo previgente alla data di entrata in vigore della L.P. n. 10/1998, non è consentito lo spandimento al suolo dei fanghi di depurazione a fini agronomici.

ATTO A4 – DIRETTIVA 91/676/CEE, RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE

ARTICOLI 4 E 5

Recepimento)

- Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 “Norme in materia ambientale” (G.U. n. 88 del 14.04.2006, supplemento ordinario n. 96) e successive modifiche e integrazioni.
- art. 74, lett. pp, Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152, definizione di “Zone vulnerabili”;
- art. 92 Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152

Designazione di zone vulnerabili di origine agricola

1. sono designate vulnerabili all'inquinamento da nitrati provenienti da fonti agricole le zone elencate dell'allegato 7/A – III del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152, nonché le ulteriori zone vulnerabili da nitrati di origine agricola designate da parte delle regioni.
- A seguito del monitoraggio condotto in osservanza dei disposti della direttiva 91/676/CEE l'intero territorio della provincia di Trento è escluso dalle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

- D.M. 19 aprile 1999, "Approvazione del codice di buona pratica agricola" (Supplemento Ordinario n. 86 G.U. n. 102 del 04-05-1999)
- Legge Provinciale 27 febbraio 1986 n. 4. "Piano Provinciale di Risanamento delle acque.
- Delibera della Giunta Provinciale n. 3233 del 30 dicembre 2005 approvazione "Piano Tutela Acque".

Recepimento provinciale)

Allo stato attuale non sono state individuate nel territorio provinciale zone vulnerabili ai sensi della normativa comunitaria.

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

Gli impegni che gli agricoltori sono tenuti a rispettare si rifanno alle disposizioni contenute nel Piano Provinciale di Risanamento delle Acque sopra citato e al codice di Buona Pratica Agricola.

ATTO A5 – DIRETTIVA 92/43/CEE, RELATIVA ALLA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICHE
ARTICOLI 6, 13, 15, E 22 LETTERA B)

Recepimento)

- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" (Supplemento ordinario n. 41 G.U. n. 46 del 25 febbraio 1992) e successive modifiche e integrazioni, artt. 1 e ss.
- DPR 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" (Supplemento ordinario n. 219/L G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997), artt. 3, 4, 5, 6 come modificato dal DPR 12 marzo 2003 n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003).
- L'elenco delle zone di protezione speciale ex direttiva 79/409 e dei proposti siti di importanza comunitaria ex direttiva 92/43 è stato divulgato con D.M. 3 aprile 2000 "Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE" (G.U. n. 95 del 22 aprile 2000, corretto con comunicato in G.U. 6 giugno 2000 n. 130 e successive modifiche
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2004 Elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (G.U. n. 167 del 19 luglio 2004)
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 3 settembre 2002 – Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000 (G.U. n. 224 del 24 settembre 2002)
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005 n. 427 recante "Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali e protette; gestione e misure di conservazione delle zone di protezione speciale (ZPS) e delle zone speciali di conservazione (ZSC)" (G.U. n. 155 del 6 luglio 2005).

- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005 n. 428 recante l'elenco dei proposti siti d'importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea (G.U. n. 157 dell'8 luglio 2005).
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005 n. 430 recante l'elenco dei proposti siti d'importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale (G.U. n. 156 del 7 giugno 2005).

Recepimento provinciale)

- Provvedimenti regionali di designazione dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE:
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 1018 del 5 maggio 2000
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 3125 del 13 dicembre 2002
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 655 del 08 aprile 2005
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2955 del 30 dicembre 2005
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2956 del 30 dicembre 2005
 - Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2279 del 27 ottobre 2006
- Ente preposto alla gestione e al controllo: Provincia Autonoma di Trento – Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale

Descrizione degli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A norma dell'articolo 2, comma 2 del Decreto 21 dicembre 2006 n. 12541, ai fini della verifica di conformità al presente atto, rileva l'adempimento degli impegni previsti dalle norme 2.1 (Gestione delle stoppie e dei residui colturali), 4.1 lettera b) (Protezione del pascolo permanente), 4.2 (Gestione delle superfici ritirate dalla produzione), 4.4 lettere a) e c) (Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio) per il mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali di cui all'allegato 2 della presente delibera.

Ulteriori impegni applicabili a livello dell'azienda agricola derivano dalle misure di conservazione adottate con deliberazione della Giunta Provinciale n. 2279 del 27 ottobre 2006.

CAMPO DI CONDIZIONALITA': SANITA' PUBBLICA, SALUTE, IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI

ATTO A6 - DIRETTIVA 92/102/CEE DEL CONSIGLIO DEL 27 NOVEMBRE 1992, (MODIFICATA DAL REG. CE 21/2004) RELATIVA ALL'IDENTIFICAZIONE E ALLA REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI, ARTICOLI 3, 4 E 5.

ATTO A7 - REGOLAMENTO 2629/97 (ABROGATO DAL 911/2004) CHE STABILISCE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL REG. 820/97 (ABROGATO DAL REG. 1760/2000) PER QUANTO RIGUARDA I MARCHI AURICOLARI, IL REGISTRO DELLE AZIENDE E I PASSAPORTI PREVISTI DAL SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E DI REGISTRAZIONE DEI BOVINI, ARTICOLI 6 E 8.

ATTO A8 - REGOLAMENTO 1760/2000 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEI BOVINI E RELATIVO ALL'ETICHETTATURA DELLE CARNI BOVINE E DEI

PRODOTTI A BASE DI CARNI BOVINE E CHE ABROGA IL REGOLAMENTO 820/97, ARTICOLO 4 E ARTICOLO 7.

ATTO A8 BIS - REGOLAMENTO (CE) 21/2004 DEL CONSIGLIO DEL 17 DICEMBRE 2003 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI OVINI E DEI CAPRINI E CHE MODIFICA IL REGOLAMENTO (CE) 1782/2003 E LE DIRETTIVE 92/102/CEE E 64/432/CEE (GU L 5 DEL 9.1.2001, PAGINA 8), ARTICOLI 3, 4 E 5.

Recepimento)

- D.P.R. 30 aprile 1996, n. 317 "Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/102/CEE relativa all'identificazione e registrazione degli animali."(G.U. 14.06.1996 n. 138)
- D.P.R. 19 ottobre 2000, n. 437 "regolamento recante modalità per l'identificazione e la registrazione dei bovini" (G.U. 06.02.2001 n. 30)
- DM 31 gennaio 2002 "Disposizioni in materia di funzionamento dell'anagrafe bovina" (G.U. 26 marzo 2002 n. 72), modificato dal Decreto Interministeriale del 13 ottobre 2004 "Modifica del Decreto 31 gennaio 2002, concernente disposizioni in materia di funzionamento dell'Anagrafe bovina" (G.U. n. 237 del 11.10.2005);
- DM 7 giugno 2002 "Approvazione del manuale operativo per la gestione dell'anagrafe bovina (Supplemento Ordinario n. 137 alla GU n. 152 del 1-7-2000)" e successive modifiche

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari

ELENCO "B" DEI CRITERI DI GESTIONE OBBLIGATORI APPLICABILI A DECORRERE DALL'1/1/2006 A NORMA DELL'ALLEGATO III DEL REG. (CE)1782/03

CAMPO DI CONDIZIONALITA': SANITA' PUBBLICA, SALUTE, IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI

ATTO B9 - DIRETTIVA 91/414/CEE CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI

ARTICOLO 3

Recepimento)

- Decreto legislativo n. 194 del 17 marzo 1995 "Attuazione della dir. 91/414/CEE in materia di immissione in commercio di prodotti fitosanitari" (GU n. 122 del 27 maggio 1995, SO n. 60).
- D.P.R. n. 290 del 23 aprile 2001 Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti (n. 46, allegato 1, legge n. 59/1997) [art. 42] (G.U. 18.07.2001 n. 165 S.O.).
- Circolare MiPAF 30/10/2002 Modalità applicative dell'art. 42 del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, relativo ai dati di produzione, esportazione, vendita ed utilizzo di prodotti fitosanitari e coadiuvanti di prodotti fitosanitari (G.U. 5 febbraio 2003, n. 29, S.O. n. 18).
- Decreto del Ministro della salute 9 agosto 2002 (G.U. n. 265 del 12 novembre 2002).
- Decreto del Ministro della salute 27 agosto 2004 relativo ai prodotti fitosanitari: limiti massimi di residui delle sostanze attive nei prodotti destinati all'alimentazione (GU n. 292 del 14 dicembre 2004 - Suppl. Ordinario n. 179).

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ATTO B10 - DIRETTIVA 96/22/CE DEL CONSIGLIO E SUCCESSIVE MODIFICHE APPORTATE DALLA DIRETTIVA 2003/74/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, CONCERNENTE IL DIVIETO D'UTILIZZAZIONE DI TALUNE SOSTANZE AD AZIONE ORMONICA, TIREOSTATICA E DELLE SOSTANZE BETA-AGONISTE NELLE PRODUZIONI ANIMALI E ABROGAZIONE DELLE DIRETTIVE 81/602/CEE, 88/146/CEE E 88/299/CEE

ARTICOLI 3, 4, 5 (+ 5 A) E 7

Recepimento)

- Decreto dirigenziale del 14.10.2004 del Ministero della Salute (G.U. n. 245 del 18.10.2004);
- Decreto Legislativo n. 158 del 16 marzo 2006 “Attuazione della Direttiva 2003/74/CE concernente il divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze beta – agoniste nelle produzioni di animali” (G.U. n. 98 del 28 aprile 2006).

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Provincia Autonoma di Trento – Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ATTO B11 – REGOLAMENTO (CE) 178/2002 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE I PRINCIPI E I REQUISITI GENERALI DELLA LEGISLAZIONE ALIMENTARE, ISTITUISCE L'AUTORITA' EUROPEA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E FISSA LE PROCEDURE NEL CAMPO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE,

ARTICOLI 14, 15, 17 PARAGRAFO 1, 18, 19 E 20

- Art. 4 par. 1 e parte “A” dell'allegato I del Regolamento(CE) n. 852/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 sull'igiene dei prodotti alimentari (GUCE L 139 del 30 aprile 2004);
- Art. 3 par. 1 e allegato III del Regolamento(CE) n. 853/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 sull'igiene dei prodotti alimentari di origine animale (GUCE L 139 del 30 aprile 2004);
- Art. 5 par. 1. 5 e 6 e allegati I e III del Regolamento(CE) n. 183/2005 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 gennaio 2005 che stabilisce requisiti per l'igiene dei mangimi (GUCE L 035 del 8 febbraio 2005);
- Decreto del Ministro delle Attività Produttive e del Ministro delle Politiche agricole e forestali 27 maggio 2004 recante “rintracciabilità e scadenza del latte fresco” (G.U. n. 152 dell'1.7.2004)
- Decreto del Ministro delle Attività Produttive e del Ministro delle Politiche agricole e forestali 14 gennaio 2005 recante “linee guida per la stesura del manuale aziendale per la rintracciabilità del latte” (G.U. n. 30 del 7.2.2005)
- Linee guida approvate dalla Conferenza Stato – Regioni nella seduta del 15 dicembre 2005 (SO alla G.U. n. 294 del 19 dicembre 2005).

Attuazione provinciale

Delibera della Giunta Provinciale n. 2442 del 18 novembre 2005 recante “Linee guida ai fini della rintracciabilità degli alimenti e dei mangimi per fini di sanità pubblica”.

Delibera della Giunta Provinciale n. 1835 del 8 settembre 2006 recante "Direttive per la vendita al consumatore finale di latte crudo vaccino, ovino, caprino e bufalino".

Delibera della Giunta Provinciale n. 1414 del 8 giugno 2001 recante "Direttive per la messa a norma delle casere annesse alle malghe ed adibite alla trasformazione del latte prodotto" come modificata dalla delibera della Giunta Provinciale n. 868 del 5 maggio 2006.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Provincia Autonoma di Trento – Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

**ATTO B12 - REGOLAMENTO (CE) 999/2001 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO
RECANTE DISPOSIZIONI PER LA PREVENZIONE, IL CONTROLLO E L'ERADICAZIONE DI
ALCUNE ENCEFALOPATIE SPONGIFORMI TRASMISSIBILI**

ARTICOLI 7, 11, 12, 13 E 15

Attuazione provinciale

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

**ATTO B13 – DIRETTIVA 85/511/CEE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO
CONCERNENTE MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA ABROGATA
DALLA DIRETTIVA 2003/85/CE DEL CONSIGLIO, DEL 29 SETTEMBRE 2003, RELATIVA A
MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA**

ARTICOLO 3

Recepimento)

- Decreto Legislativo 18 settembre 2006 n. 274 "Attuazione della Direttiva 2003/85/CE relativa a misure comunitarie di lotta contro l'afta epizootica" (G.U. n. 258 del 6.11.2006 S.O. n. 210).

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ATTO B14 - DIRETTIVA 92/119/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE L'INTRODUZIONE DI MISURE GENERALI DI LOTTA CONTRO ALCUNE MALATTIE DEGLI ANIMALI NONCHE' DI MISURE SPECIFICHE PER LA MALATTIA VESCICOLARE DEI SUINI

ARTICOLO 3

Recepimento)

- DPR n. 362 del 17.5.1996 relativo alla "Introduzione di misure generali di lotta contro alcune malattie degli animali nonché di misure specifiche per la malattia vescicolare dei suini" (GU n. 115 del 10.7.1996 SO n. 115)

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ATTO B15 - DIRETTIVA 2000/75/CE DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE DISPOSIZIONI SPECIFICHE RELATIVE ALLE MISURE DI LOTTA E DI ERADICAZIONE DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI OVINI

ARTICOLO 3

Recepimento)

- Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 225 recante Attuazione della direttiva 2000/75/CE relativa alle misure di lotta e di eradicazione del morbo «lingua blu» degli ovini (GU n. 194 del 22.8.2003 SO n. 138)

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ELENCO "C" DEI CRITERI DI GESTIONE OBBLIGATORI APPLICABILI A DECORRERE DALL'1/1/2007 A NORMA DELL'ALLEGATO III DEL REG. (CE)1782/03

CAMPO DI CONDIZIONALITA': IGIENE E BENESSERE DEGLI ANIMALI

ATTO C16 - DIRETTIVA 91/629/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI VITELLI

ARTICOLI 3 E 4

Recepimento)

- Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 533 "Attuazione della direttiva 91/629/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli" (SO alla GU 11 gennaio 1993 n. 7) – modificato dal DLgs. del 1° settembre 1998 n. 331 (Attuazione della Direttiva 97/2/CE) – GU n. 224 del 25.09.1998 – rettificata sulla GU n. 181 del 04.08.1999;
- Nota esplicativa del 25 luglio 2006 del Ministero della Salute – Procedure per il controllo del benessere animale negli allevamenti di vitelli.

Recepimento provinciale

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ATTO C17 - DIRETTIVA 91/630/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI SUINI

ARTICOLO 3 E ARTICOLO 4 PAR. 1

Recepimento)

- Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 534 "Attuazione della direttiva 91/630/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini" (SO alla GU 11 gennaio 1993 n. 7) – modificato dal DLgs. del 20 febbraio 2004 n. 53 (Attuazione delle Direttive 2001/88/CE e 2001/93/CE) – GU n. 49 del 28.02.2004;
- Nota esplicativa del 2 marzo 2005 del Ministero della Salute – Procedure per il controllo del benessere animale negli allevamenti di suini.

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ATTO C18 - DIRETTIVA 98/58/CE DEL CONSIGLIO DEL 20 LUGLIO 1998, RIGUARDANTE LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI NEGLI ALLEVAMENTI

ARTICOLO 4

Recepimento)

- Decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 146 "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti (GU 24 aprile 2001 n. 95) – modificato dalla Legge 27.12.2004 n. 306 – GU 27.12.2004 n. 302;
- Circolare del Ministero della Salute del 5 novembre 2001 n. 10 – GU n. 277 del 28.11.2001.

Recepimento provinciale)

Diretta applicazione delle normative sopra richiamate.

Ente preposto alla gestione e al controllo: Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

ELENCO DELLE NORME PER IL MANTENIMENTO DEI TERRENI IN BUONE CONDIZIONI AGRONOMICHE E AMBIENTALI DI CUI ALL'ARTICOLO 5 E ALL'ALLEGATO IV DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1782/03.

CAMPO DI CONDIZIONALITA': BUONE CONDIZIONI AGRONOMICHE E AMBIENTALI

Obiettivo 1: EROSIONE DEL SUOLO: Proteggere il suolo mediante misure idonee

NORMA 1.1: Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio

Ambito di applicazione: Superfici di cui alla lettera a) del comma 3 dell'articolo 2 del Decreto Ministeriale n. 12541 del 21 dicembre 2006

Descrizione della norma e degli adempimenti

Al fine di favorire la protezione del suolo dall'erosione, la norma si applica esclusivamente ai terreni declivi che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) in assenza di sistemazioni.

La norma prevede la realizzazione di solchi acquai temporanei, per cui l'acqua piovana raccolta, anche a monte dell'appezzamento considerato, mantenga una velocità tale da non pregiudicare la funzione del solco stesso e sia convogliata in fossi ed alvei naturali, disposti ai bordi dei campi, ove esistenti.

Sono esenti dall'adempimento della presente norma le superfici stabilmente inerbite o impegnate con colture che permangono per l'intera annata agraria.

Qualora i fenomeni erosivi del suolo siano presenti nonostante l'applicazione della suddetta norma la condizionalità è da ritenersi rispettata.

Intervento della Provincia

- A norma dell'articolo 2 comma 1 del Decreto 21 dicembre 2006 n. 12541 si prevedono i seguenti impegni:
 - La realizzazione di solchi acquai temporanei, ad andamento livellare o comunque trasversale alla massima pendenza. I solchi devono essere realizzati in funzione delle caratteristiche specifiche dell'appezzamento e devono avere una distanza fra loro non superiore ad 80 metri.
 - In deroga, per appezzamenti di lunghezza inferiore agli 80 metri, al fine di favorire la protezione del suolo dalle erosioni, potranno essere adottate le pratiche di minima lavorazione.

Deroghe

Sono ammesse laddove, oltre una determinata pendenza, vi siano rischi per la stabilità del mezzo meccanico necessario alla realizzazione dei solchi acquai o, laddove sia assente una rete di canali naturali o artificiali dove convogliare l'acqua raccolta dai solchi acquai temporanei. In tali casi, è necessario attuare gli impegni alternativi previsti – minime lavorazioni – finalizzati a proteggere il suolo dalle erosioni. I predetti impegni alternativi non si applicano alle colture autunno-vernine seminate prima del 31 dicembre 2006.

Obiettivo 2: SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO: Mantenere i livelli di sostanza organica del suolo mediante opportune pratiche

NORMA 2.1: Gestione delle stoppie e dei residui colturali

Ambito di applicazione: Superfici di cui alle lettere a) e b) del comma 3 dell'articolo 2 del Decreto Ministeriale 12541 del 21 dicembre 2006

Descrizione della norma e degli adempimenti

Al fine di favorire la preservazione del livello di sostanza organica presente nel suolo nonché la tutela della fauna selvatica e la protezione dell'habitat, è opportuno provvedere ad una corretta gestione dei residui colturali.

È pertanto vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati.

Intervento della Provincia

A norma dell'articolo 2, comma 1 del Decreto 21 dicembre 2006 n. 12541 a livello provinciale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- divieto della bruciatura delle stoppie, delle paglie e della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati.

Deroghe

Sono ammesse nei seguenti casi:

- interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'Autorità competente.

Obiettivo 3: STRUTTURA DEL SUOLO: Mantenere la struttura del suolo mediante misure adeguate

NORMA 3.1: Difesa della struttura del suolo attraverso il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo delle acque superficiali

Ambito di applicazione: Superfici di cui alla lettera e) del comma 3 dell'articolo 2 del Decreto Ministeriale 21 dicembre 2006 n. 12541

Descrizione della norma e degli adempimenti

Al fine di mantenere la struttura del suolo, la presente norma stabilisce che gli agricoltori devono mantenere in efficienza la rete di sgrondo per il deflusso delle acque superficiali e, ove presente, la baulatura.

Sono quindi previsti i seguenti adempimenti:

- manutenzione della rete idraulica aziendale, rivolta alla gestione e conservazione delle scoline e dei canali collettori, al fine di garantirne l'efficienza e la funzionalità nello sgrondo delle acque.

Qualora i fenomeni di allagamenti e ristagni siano presenti nonostante l'applicazione puntuale della suddetta norma, la condizionalità è da ritenersi rispettata.

Intervento della Provincia

A norma dell'articolo 2, comma 1 del Decreto 12541 del 21 dicembre 2006 a livello provinciale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- la manutenzione della rete, rivolta alla gestione e conservazione delle scoline e dei canali collettori al fine di garantire l'efficienza della rete di sgrondo.

Deroghe

Sono ammesse nei seguenti casi:

1. Sono fatte salve le disposizioni di cui alle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.
2. Presenza di drenaggio sotterraneo.

3. In caso di trasformazione fondiaria è concesso il ridisegno della rete scolante, fatte salve le norme vigenti in materia. E' obbligatorio il mantenimento della nuova rete scolante.

Obiettivo 4: LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO: Assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento degli habitat

NORMA 4.1: Protezione del pascolo permanente

Ambito di applicazione: Superfici di cui alla lettera c) del comma 3 dell'articolo 2 del Decreto Ministeriale 21 dicembre 2006 n. 12541

Descrizione della norma e degli adempimenti

Al fine di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento dell'habitat, tutte le superfici a pascolo permanente sono soggette ai seguenti impegni:

- a) divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell'art. 4 del regolamento (CE) n. 796/04 e successive modifiche e integrazioni;
- b) divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all'interno dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione;
- c) esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque.

Intervento della Provincia

A norma dell'articolo 2 comma 1 del Decreto 21 dicembre 2006 n. 12541, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello provinciale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- a) divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell'art. 4 del regolamento (CE) n. 796/04 e successive modifiche e integrazioni. Si ritiene opportuno precisare la definizione di pascolo : "pascolo permanente propriamente detto riferito alle malghe di monticazione dove valgono le norme di salvaguardia indicate dal Decreto Ministeriale quale rafforzativo delle norme provinciali sui vincoli forestali, idrogeologici ed ambientali";
- b) divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all'interno dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE;
- c) esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque.

DEROGHE

Nel caso di interventi agronomici e/o adempimenti, diversi da quelli della presente norma, ove previsti dal regolamento (CE) 796/04 e successive modifiche e integrazioni, in ordine al precedente impegno a).

NORMA 4.2: Gestione delle superfici ritirate dalla produzione

Ambito di applicazione: Superfici di cui alla lettera b) del comma 3 dell'articolo 2 del decreto ministeriale n. 12541 del 21 dicembre 2006.

Descrizione della norma e degli adempimenti

Al fine di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento degli habitat, le superfici ritirate dalla produzione sono soggette alle seguenti prescrizioni:

- a. presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno;
- b. attuazione di pratiche agronomiche consistenti in operazioni di sfalcio, o altre operazioni equivalenti, al fine di conservare l'ordinario stato di fertilità del terreno, tutelare la fauna selvatica e prevenire la formazione di un potenziale inoculo di incendi, in particolare nelle condizioni di siccità, ed evitare la diffusione di infestanti.

Intervento della Provincia

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, a livello provinciale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- a) presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno;
- b) attuazione di pratiche agronomiche consistenti in operazioni di sfalcio, o altri interventi ammessi (trinciatura), pari ad almeno uno l'anno. Per le aree individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della direttiva 92/43/CEE, il periodo di divieto annuale di sfalcio, o altra operazione equivalente, è compreso fra il 1° marzo e il 31 luglio di ogni anno. Per le altre aree, il periodo di divieto annuale di sfalcio, o altra operazione equivalente, è compreso fra il 15 marzo e il 15 luglio di ogni anno. E' fatto comunque obbligo di sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antiincendio conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore.

Deroghe

I. Deroghe applicabili su tutte le superfici a seminativo ritirate dalla produzione.

In deroga all'impegno a), sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:

1. pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide;
2. terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi;
3. colture a perdere per la fauna, lettera c) articolo 1 del decreto ministeriale 7 marzo 2002;
4. nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario.

II. Deroghe applicabili sui terreni a seminativo ritirati dalla produzione per un solo anno o, limitatamente all'annata agraria precedente all'entrata in produzione, nel caso di terreni a seminativo ritirati per due o più anni.

In deroga all'impegno a), sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:

5. lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria, comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio dell'annata agraria precedente all'entrata in produzione;

In deroga all'impegno b), sono ammesse, le seguenti pratiche:

6. idonee pratiche agronomiche a basso impatto finalizzate a limitare la disseminazione di essenze infestanti, nonché la propagazione di vegetazione indesiderata, come di seguito specificate:
 - a. operazioni di sfalcio o trinciatura, da eseguirsi in deroga alle epoche prestabilite, al fine di evitare la fioritura delle piante infestanti e quindi la successiva disseminazione. E' comunque escluso qualsiasi intervento che comporti la rottura del cotico erboso. La produzione erbacea ottenuta a seguito dello sfalcio operato sulle superfici abbinate a titoli di ritiro può essere utilizzata in azienda a fini agricoli e per l'alimentazione del bestiame dopo il 31 agosto di ciascun anno, mentre può essere destinata alla commercializzazione dopo il 15 gennaio dell'anno successivo;
 - b. impiego di principi attivi diserbanti non residuali a basso dosaggio, nei limiti di un solo intervento nel periodo dal 15 marzo al 15 luglio. L'impiego di tali prodotti è giustificato nei soli casi di infestazioni di elevata intensità e con specie vegetali particolarmente competitive nei confronti della coltura programmata per l'anno successivo;
 - c. è ammesso, in deroga alle epoche prestabilite per la tutela della fauna selvatica, unicamente per i terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro, l'intervento di controllo della vegetazione tramite pascolamento, purché sia garantito un equilibrato sfruttamento del cotico erboso.

Le deroghe di cui al presente punto 6, lettere a) e b), non si applicano alle aziende ricadenti nelle aree della Rete Natura 2000, ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, salvo diversa indicazione dell'autorità di gestione.

NORMA 4.3: Manutenzione delle piante di olivo.

Ambito di applicazione: Superfici di cui alla lettera d) del comma 3 dell'articolo 2 del decreto ministeriale n. 12541 del 21 dicembre 2006.

Descrizione della norma e degli adempimenti

Al fine di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento degli habitat, gli oliveti sono mantenuti in buone condizioni vegetative osservando i seguenti impegni:

- a) divieto di estirpazione delle piante di olivo ai sensi della Legge 14 febbraio 1951 n.144;
- b) attuazione di tecniche colturali rivolte alla pianta, allo scopo di mantenere un equilibrato sviluppo vegetativo dell'impianto, secondo gli usi e le consuetudini locali, nonché evitare il rischio di incendi.

Intervento della Provincia

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006 n. 12541, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima e dei sistemi aziendali esistenti, a livello regionale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- il divieto di estirpazione delle piante di olivo;
- la potatura almeno una volta ogni 5 anni e, con frequenza almeno triennale, i seguenti interventi: l'eliminazione dei rovi e di altra vegetazione pluriennale infestante tale da danneggiare la chioma delle piante; la spollonatura degli olivi.

Deroghe

Sono ammesse nei seguenti casi:

1. in caso di reimpianto autorizzato o di estirpazione autorizzata dall'autorità competente in base a quanto previsto dalla Legge 14 febbraio 1951 n.144 in deroga all'impegno a);
2. in presenza di motivazioni di ordine fitosanitario relativamente all'impegno b)

NORMA 4.4: Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio

Ambito di applicazione: Superfici di cui alla lettera e) del comma 3 dell'articolo 2 del decreto ministeriale 21 dicembre 2006, n. 12541.

Descrizione della norma e degli adempimenti

Al fine di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento degli habitat tramite il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio sull'intero territorio nazionale, gli agricoltori beneficiari di un pagamento diretto nell'ambito dei regimi di aiuti di cui all'allegato I del regolamento (CE) n. 1782/03 devono rispettare i seguenti impegni:

- a) divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da un muretto a secco oppure da una scarpata inerbita;
- b) divieto di effettuazione di livellamenti non autorizzati;
- c) il rispetto dei provvedimenti regionali adottati ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della direttiva 92/43/CEE;
- d) il rispetto dei provvedimenti regionali di tutela degli elementi caratteristici del paesaggio non compresi alla lettera c).

Intervento della Provincia

A norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n. 12541, a livello provinciale la presente norma prevede i seguenti impegni:

- a) il divieto di eliminazione dei terrazzamenti delimitati a valle da un muretto a secco oppure da una scarpata inerbita;
- b) il rispetto dei relativi provvedimenti provinciali di attuazione nelle aree perimetrate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e/o della direttiva 92/43/CEE, come individuate nell'allegato 1 alla presente deliberazione.

Deroghe

1. In riferimento all'impegno di cui alla precedente lettera a), è consentito il rimodellamento dei terrazzamenti allo scopo di renderli economicamente validi e meccanizzabili (ad esempio, ai fini della trasformazione in terrazzi collegati).
2. In riferimento all'impegno di cui alla precedente lettera b), sono consentiti i livellamenti ordinari per la preparazione dei letti di semina.

REQUISITI MINIMI RELATIVI ALL'USO DI FERTILIZZANTI E PRODOTTI FITOSANITARI

Requisiti minimi ulteriori relativi ai "Pagamenti agroambientali" ai sensi dell'art. 39 paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 1698/2005

In aggiunta ai criteri di condizionalità i beneficiari dei pagamenti agroambientali, conformemente al punto n.5.3.2.1 dell'Allegato II del Reg.(CE) 1974/2006, sono tenuti al rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e di seguito richiamate.

Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti

Il Codice di Buona Pratica Agricola approvato con il D.M. 19 aprile 1999 "Approvazione del Codice di Buona Pratica Agricola" è stato adottato in attuazione dell'articolo 4 della direttiva del Consiglio 91/676/CEE del 12 dicembre 1991 e reca i criteri e le indicazioni per una corretta pratica agricola. In recepimento alla normativa comunitaria, a livello nazionale, di recente la normativa sui fertilizzanti è stata revisionata attraverso il Decreto Legislativo n. 217 del 29 aprile 2006 "Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti". Tale decreto disciplina:

- a) i prodotti immessi sul mercato come concime CE, definiti nel Reg. (CE) n. 2003/2003;
- b) i concimi nazionali, ammendanti, correttivi e prodotti immessi sul mercato e descritti negli allegati 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 13 allo stesso Decreto.

Il Decreto stabilisce inoltre la definizione di fertilizzante e le norme di immissione in commercio fissando apposite sanzioni in caso di violazioni.

- Con riferimento alla fertilizzazione organica e quindi anche all'utilizzazione in agricoltura degli effluenti di allevamento il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ha emanato il D.M. 7 aprile 2006 "Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento". Le norme pertinenti per la Provincia di Trento sono riferite ai seguenti provvedimenti:
- Legge Provinciale 27 febbraio 1986 n. 4. "Piano Provinciale di Risanamento delle acque.
- Delibera della Giunta Provinciale n. 3233 del 30 dicembre 2005 approvazione "Piano Tutela Acque".

Nel territorio della Provincia Autonoma di Trento, allo stato attuale, non state individuate zone vulnerabili ai sensi della normativa comunitaria.

Al fine di contenere le dispersioni di nutrienti nelle acque superficiali e profonde, le tecniche di distribuzione degli effluenti di allevamento, dei concimi azotati e ammendanti organici e delle acque reflue devono assicurare la corretta applicazione al suolo, conformemente alle disposizioni del CBPA per garantire in particolare:

- a) l'uniformità di applicazione del fertilizzante;
- b) l'elevata utilizzazione degli elementi nutritivi ottenibile mediante l'applicazione di buone pratiche che assicurino tra l'altro la somministrazione dei fertilizzanti azotati il più vicino possibile al momento della loro utilizzazione, il frazionamento della dose con il ricorso a più applicazioni ripetute nell'anno ed il ricorso a mezzi di spandimento atti a minimizzare le emissioni di azoto in atmosfera;
- c) lo spandimento del liquame con sistemi di erogazione tali da non determinare la polverizzazione del getto;
- d) l'adozione di sistemi di avvicendamento delle colture nella gestione dell'uso del suolo conformemente alle disposizioni del CBPA;
- e) la conformità delle pratiche irrigue alle disposizioni di cui al CBPA.

Sui terreni utilizzati per gli spandimenti devono essere impiegati come fertilizzanti, prioritariamente, gli effluenti zootecnici le cui quantità di applicazione devono tenere conto, ai fini del rispetto del bilancio dell'azoto, del reale fabbisogno delle colture, della mineralizzazione netta dei suoli e degli apporti degli organismi azoto-fissatori.

Ai fini dell'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, al di fuori del periodo di durata del ciclo della coltura principale, devono essere garantite da pratiche colturali atte a ridurre la lisciviazione dei nitrati, quali l'interramento di paglie e stocchi.

Al fine di impedire che nei suoli agricoli interessati dallo spandimento degli effluenti zootecnici si verifichi un accumulo eccessivo di fosforo, è stata fissata la concentrazione di fosforo in forma assimilabile, che non deve superare il valore di 200 mg/Kg espresso come SS.

Requisiti minimi relativi all'uso dei prodotti fitosanitari

L'attuale legislazione comunitaria sui prodotti fitosanitari fa riferimento ai seguenti provvedimenti:

1. la direttiva 91/414/CEE del Consiglio relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari;
2. il regolamento (CE) n. 396/2005 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente i livelli massimi di residui di antiparassitari nei o sui prodotti alimentari e mangimi di origine vegetale e animale.

A livello nazionale vige il **D.P.R. 23 aprile 2001, n. 290**: Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti, il quale prevede:

all'art. 25 (Obbligo possesso patentino): che i prodotti fitosanitari ed i loro coadiuvanti, se classificati molto tossici, tossici o nocivi, possono essere venduti per l'impiego diretto, per sé o conto terzi, soltanto a coloro che siano muniti di apposita autorizzazione.

all'art. 26 (Requisiti per l'ottenimento del patentino): che possono ottenere l'autorizzazione per l'acquisto e per l'uso di tali prodotti chi abbia compiuto il diciottesimo anno di età e abbiano superato un esame. La valutazione ha lo scopo di accertare che l'interessato conosca i pericoli connessi alla detenzione, conservazione, manipolazione ed utilizzazione dei prodotti fitosanitari e dei loro coadiuvanti, le modalità per un corretto uso degli stessi, le relative misure precauzionali da adottare e gli elementi fondamentali per un corretto impiego da un punto di vista sanitario, agricolo ed ambientale. La valutazione deve essere effettuata secondo le modalità indicate da ciascuna regione/provincia. L'autorizzazione è valida per cinque anni ed è rinnovabile con le stesse modalità del rilascio. Dalla valutazione sono esentati solo i laureati in scienze agrarie, i periti agrari e gli agrotecnici.

all'art. 27 (Obbligo di formazione): che le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e gli altri enti pubblici interessati, nonché i privati, d'intesa con l'azienda unità sanitaria locale, **organizzano appositi corsi d'aggiornamento** per l'istruzione e l'addestramento di coloro che intendono dedicarsi all'impiego dei prodotti fitosanitari e dei loro coadiuvanti. Tali corsi di aggiornamento si intendono obbligatori ai fini delle previste valutazioni. Da tali corsi di aggiornamento sono esentati solo i laureati in scienze agrarie, i periti agrari e gli agrotecnici.

Per quanto riguarda la Provincia di Trento le modalità di effettuazione dei corsi sono previste dalla DGP n. 117 di data 1 febbraio 2002, che ha dato applicazione al citato decreto. Il corso verte sulle seguenti materie:

- avversità delle piante coltivate e difesa delle colture;
- i prodotti fitosanitari e la loro revisione;
- impatto ambientale dei prodotti fitosanitari;
- tossicologia ed effetti dei prodotti fitosanitari;
- norme di prevenzione e salute dell'operatore;
- riferimenti normativi.

all'art. 42 (Adempimenti amministrativi e tenuta del quaderno di campagna): che gli acquirenti e gli utilizzatori di prodotti fitosanitari e di coadiuvanti di prodotti fitosanitari:

a) devono conservare in modo idoneo, per il periodo di un anno, le fatture di acquisto, nonché la copia dei moduli di acquisto di cui al comma 6 dell'art 25 dello stesso DPR, dei prodotti con classificazione di pericolo di .Molto tossici., .Tossici. e .Nocivi.;

b) devono conservare presso l'azienda, a cura dell'utilizzatore, che lo deve sottoscrivere, un registro dei trattamenti effettuati (Quaderno di campagna), annotando entro trenta giorni dall'acquisto:

1. i dati anagrafici relativi all'azienda;
2. la denominazione della coltura trattata e la relativa estensione espressa in ettari, nonché le date di semina, trapianto, inizio fioritura e raccolta;
3. la data dei trattamenti, il prodotto e la relativa quantità impiegata, espressa in chilogrammi o litri, nonché le avversità che ha reso necessario il trattamento.

Al fine di semplificare il rispetto di questi adempimenti la Provincia di Trento, l'Istituto Agrario di S.Michele a/Adige e le organizzazioni di produttori maggiormente rappresentative hanno predisposto congiuntamente un modello di Quaderno di campagna che contiene tutte le voci previste dal registro dei trattamenti effettuati prescritto.

Gli agricoltori che aderiscono ai disciplinari di produzione integrata (di fatto circa il 90 % del totale) già adempiono a questo obbligo da anni, in quanto sono tenuti a compilare il .Quaderno di campagna per la produzione integrata che contiene tutte le informazioni richieste dal citato DPR 290/01.

Il modello del .Quaderno di campagna. Può essere scaricato anche dal sito internet www.iasmaa.it. **Magazzinaggio in condizioni di sicurezza:**

La conservazione dei contenitori di prodotti fitosanitari deve seguire le seguenti norme:

- disporre di un apposito locale, possibilmente distante da abitazioni, stalle, etc., da destinare a magazzino dei prodotti fitosanitari; la porta di accesso deve essere sempre chiusa a chiave (in modo tale da evitare contatti accidentali con estranei, bambini, animali) e su questa deve essere chiaramente segnalata la presenza di sostanze pericolose;
- qualora non sia possibile disporre di un locale completamente adibito alla conservazione dei prodotti fitosanitari (es. aziende di piccole dimensioni), questi si possono conservare chiusi a chiave dentro un armadio in metallo (perchè facilmente pulibile e non assorbe eventuali gocciolamenti dalle confezioni) dotato di idonee feritoie e vasca di contenimento nel caso di sversamenti.

Verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione

La verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione riguarda l'obbligo di verifica funzionale al massimo quinquennale attestato da un tecnico o da una officina meccanica.

Uso di pesticidi in luoghi sensibili

La Giunta provinciale con propria Deliberazione n° 400 del 3 marzo 2006 ha adottato un "*Protocollo di norme di comportamento sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari in prossimità dei centri abitati per la tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente*".

Tale deliberazione prevede una serie di misure atte a salvaguardare la salute dei cittadini e la qualità dell'ambiente, ferma restando la facoltà delle amministrazioni comunali di recepirle, anche modificandole in senso più restrittivo, attraverso lo strumento principale del regolamento comunale o quello dell'ordinanza. In particolare il provvedimento concerne:

- l'utilizzo dei prodotti fitosanitari;
- la preparazione delle miscele per i trattamenti;
- le prescrizioni concernenti le distanze dai luoghi sensibili;

- la manutenzione delle attrezzature;
- lo smaltimento delle miscele e dei relativi contenitori.

PROTOCOLLO DI NORME DI COMPORTAMENTO SULL'UTILIZZO DEI PRODOTTI FITOSANITARI IN PROSSIMITÀ DEI CENTRI ABITATI PER LA TUTELA DELLA SALUTE DEI CITTADINI E DELL'AMBIENTE

Utilizzo dei prodotti fitosanitari

1. Fermo restando il rispetto della normativa comunitaria, nazionale e provinciale vigente in materia di utilizzo dei prodotti fitosanitari(1), fatto obbligo a chiunque impieghi, per scopi produttivi agricoli e non, i prodotti fitosanitari in prossimità dei centri abitati, di porre ogni precauzione per assicurare la pubblica incolumità e per il rispetto della proprietà pubblica e privata, evitando danni a persone, animali o cose.

Preparazione delle miscele per i trattamenti fitosanitari

1. Le miscele dei prodotti fitosanitari devono essere preparate unicamente presso l'azienda agricola o in luoghi preventivamente concordati e/o autorizzati dal Comune, all'aperto o in locali ben ventilati.
2. Nella preparazione delle miscele per i trattamenti fitosanitari è fatto divieto di utilizzare l'acqua delle fontane pubbliche e devono essere attuate tutte le cautele per evitare la contaminazione di qualsiasi corpo idrico.
3. Il livello di riempimento dell'attrezzatura utilizzata deve essere tale che la miscela, specie durante le salite e nei sobbalzi, non tracimi; il bocchettone di carico deve essere munito di apposito coperchio di tenuta.
4. Si raccomanda di calcolare preventivamente la quantità di miscela da somministrare in funzione dell'estensione della coltura, del tipo di impianto e dello stadio vegetativo in modo da evitare miscela residua.
5. I dispositivi "caricabotte" debbono essere utilizzati esclusivamente per il riempimento dell'atomizzatore con acqua. E' vietata la pulizia degli attrezzi e delle macchine con tali dispositivi.

Prescrizioni per i trattamenti fitosanitari

1. Al fine di contenere i rischi connessi agli effetti negativi legati alla deriva(2) dei prodotti fitosanitari, è fatto obbligo a chiunque di effettuare i trattamenti fitosanitari in modo tale da evitare che le miscele raggiungano edifici pubblici e privati, orti, giardini, parchi, aree ricreative, centri sportivi e relative pertinenze, cimiteri e comunque rimanendo a una distanza di rispetto pari a:
 - 15 metri in presenza di colture con sistema di allevamento che non superi un'altezza dal suolo di m 2,50;
 - 30 metri con sistema di allevamento oltre i m 2,50 di altezza dal suolo.
2. Le distanze di rispetto previste al comma 1 sono ridotte a un terzo in prossimità delle piste ciclabili.
3. Fermo restando il rispetto delle distanze previste al comma 1, la distribuzione dei prodotti fitosanitari in prossimità di edifici quali scuole, scuole per l'infanzia, asili nido, centri diurni è consentita esclusivamente nell'orario di chiusura delle medesime strutture e comunque al termine delle attività ordinarie che vi si svolgono.
4. Fermo restando il rispetto delle distanze previste al comma 1, in prossimità di ospedali, case di riposo, residenze protette ed altri edifici pubblici e privati presso i quali le persone dimorano permanentemente,

nonché in prossimità degli edifici elencati al precedente comma 2, l'operatore deve inoltre adottare tutte le misure atte a ridurre il più possibile il rischio da "effetto deriva", valutando in particolare i seguenti elementi:

- la tossicità dei prodotti fitosanitari impiegati (Molto Tossici (T+) Tossici (T) e Nocivi);
 - la velocità e la direzione del vento;
 - la presenza di elevate temperature;
 - la presenza o meno sull'atomizzatore di dispositivi atti alla riduzione dell'effetto deriva.
5. Entro la fascia di rispetto prevista dal comma 1, l'effettuazione dei trattamenti fitosanitari è autorizzata a condizione che:
- le macchine irroratrici siano dotate di dispositivi per il contenimento della deriva, quali ugelli antideriva (a pre-camera o ad iniezione d'aria), sistemi a tunnel, a deflettori, o a collettori, per il recupero del prodotto, ovvero di sensori in grado di erogare automaticamente la miscela fitoiatrica solo dove è presente la vegetazione;
 - le macchine irroratrici siano dotate di sistema di convogliamento a basso volume d'aria;
 - siano impiegate lance azionate a mano a pressione moderata.
6. La dotazione di dispositivi per il contenimento della deriva o del sistema di convogliamento a basso volume d'aria previste dal precedente comma 4 deve essere comprovata da idonea documentazione da conservare presso il centro aziendale per eventuali controlli e verifiche da parte dei comuni territorialmente competenti.
7. E' fatto comunque obbligo all'operatore che effettua il trattamento:
- a) di porre la massima attenzione affinché al momento del trattamento non vi siano nelle vicinanze persone od animali e, nel caso, di interrompere il trattamento stesso;
 - b) orientare correttamente i getti in funzione delle dimensioni del bersaglio, adeguare la portata dell'aria allo sviluppo vegetativo e regolare opportunamente il flusso d'aria affinché investa oltre alle gocce erogate solo la vegetazione;
 - c) di adottare tutte le misure precauzionali per evitare la perdita di miscele e schiume lungo le strade;
 - d) di spegnere gli atomizzatori con motore autonomo durante la circolazione su strade;
 - e) di evitare il trattamento in presenza di forte vento o in condizioni di temperature elevate.

Manutenzione delle attrezzature

1. Allo scopo di migliorare l'efficienza delle macchine irroratrici, la qualità della distribuzione e conseguentemente ridurre gli effetti negativi sull'ambiente si raccomanda di effettuare periodicamente il controllo e la taratura delle macchine per la distribuzione dei fitofarmaci.
2. Al fine di evitare perdite durante il caricamento o il tragitto, l'utilizzatore dovrà periodicamente, con cadenza al massimo quinquennale, controllare accuratamente lo stato delle attrezzature e delle condutture (rubinetti, giunti, ecc.).
3. E' vietato lavare le attrezzature per la distribuzione delle miscele nei centri abitati, in prossimità di corsi d'acqua, di pozzi, di fontane, di fossi e nelle aree di rispetto delle opere di presa degli acquedotti. La pulizia delle attrezzature deve essere fatta in aree predisposte o in aperta campagna, nei propri fondi, evitando la formazione di pozzanghere.

Smaltimento delle miscele e dei relativi contenitori (3)

1. Le miscele residue e i contenitori vuoti (scatole, barattoli, bidoni, sacchetti, ecc.) venuti a contatto con i prodotti fitosanitari devono essere smaltiti secondo la normativa vigente e non devono essere eliminati assieme ai rifiuti urbani o abbandonati sul territorio.

Sanzioni

1. Fatta salva l'applicazione delle norme speciali in materia di utilizzo dei prodotti fitosanitari e di smaltimento dei relativi contenitori, i comuni qualora adottino un proprio regolamento che disciplini la problematica contenuta nelle presenti norme comportamentali, possono prevedere, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del D.P.Reg. 1 febbraio 2005, n. 3/L (Testo unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni della Regione autonoma Trentino – Alto Adige)(4), che alla violazione dello stesso si applichino le sanzioni amministrative pecuniarie entro i limiti previsti dall'articolo 10 della legge 24 novembre 1981, n. 689 e successive modificazioni.

Note: il testo delle note è stato redatto al solo fine di elencare alcune disposizioni di legge vigenti che disciplinano le materie oggetto della presente deliberazione, fermi restando il valore e l'efficacia delle stesse.

- (1) *La registrazione la commercializzazione, l'acquisto e l'utilizzo dei prodotti fitosanitari è disciplinato da molteplici provvedimenti normativi. Tra questi si ricordano:*
 - *la Direttiva 91/414/CEE e succ. modif. ed integr. in materia di immissione in commercio di prodotti fitosanitari;*
 - *il D. lgs. 17/3/1995, n. 194 e succ. modif. ed integr.: attuazione della direttiva 91/414/CEE;*
 - *il D.P.R. 23 aprile 2001, n. 290 e succ. modif. ed integr. concernente il Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, all'immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti;*
 - *la Deliberazione della G.P. n.117 di data 1 febbraio 2002: Modalità di rilascio delle autorizzazioni all'acquisto di prodotti fitosanitari Molto Tossici, Tossici e Nocivi;*
 - *Circolare 30 ottobre 2002: norme per la tenuta del quaderno di campagna;*
 - *Legge provinciale 18 aprile 1988, n. 16 "Norme per la tutela delle api";*
 - *D.G.P. n.4034 del 14 aprile 1989: "L.P.16/88 recante norme per la tutela dell'apicoltura – art.7, comma 2;*
- (2) *Secondo quanto definito dalla normativa internazionale (ISO 12057) per deriva si intende "il movimento del fitofarmaco nell'atmosfera dall'area trattata verso qualsiasi sito non bersaglio, nel momento in cui viene operata la distribuzione".*

I fattori che concorrono a causare il fenomeno della deriva e che ne determinano l'intensità sono molteplici e strettamente correlati fra loro. Tra questi i principali sono:

- *il tipo di miscela impiegata: maggiori sono i volumi di liquido e i dosaggi utilizzati, tanto più consistenti sono le quantità di principio attivo liberate nell'aria;*
- *la dimensione delle particelle: a parità di altre condizioni, minore è il diametro delle particelle distribuite, maggiore è la possibilità di deriva (indicativamente inferiore a 175 – 200 μm)*
- *le condizioni meteorologiche predominanti: la velocità e la direzione del vento, la temperatura e l'umidità, influenzano significativamente l'effetto deriva;*
- *il tipo di macchina e attrezzatura impiegata: la mancanza di direzionalità delle gocce verso la coltura, associata alla distribuzione a basso volume (meno miscela più concentrata), può comportare perdite di prodotto per deriva al di sopra della coltura fino ad oltre il 50%, a causa della eccessiva polverizzazione delle particelle. Si rende pertanto sempre più evidente la necessità di adottare*

norme per rendere obbligatorio il controllo della funzionalità delle irroratrici già operanti e della certificazione – oggi su base volontaria – delle macchine nuove;

- *Tipologia e stadio di sviluppo della coltura da trattare: il rischio di effetto deriva può variare sostanzialmente in base al grado di sviluppo della vegetazione, all'altezza e spessore della parete vegetativa.*

(3) *Lo smaltimento dei prodotti fitosanitari e dei rispettivi imballaggi è disciplinato da:*

- *D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio" - Pubblicato nella G.U. 15 febbraio 1997, n. 38, S.O;*
- *D.P.G.P. 26 gennaio 1987 n. 1-41 legisl. Approvazione del testo unico delle leggi provinciali in materia di tutela dell'ambiente dagli inquinamenti;*
- *L.P. 14-4-1998 n. 5 Disciplina della raccolta differenziata dei rifiuti;*
- *Deliberazione della G.P. 24 maggio 2002 n. 1158: Stipulazione Accordo Volontario Ambientale per l'organizzazione della raccolta differenziata degli imballaggi primari costituiti da contenitori vuoti di prodotti fitosanitari utilizzati nelle attività agricole;*

(4) *L'art. 5 (Potestà regolamentare), comma 4, del D.P.Reg. 1 febbraio 2005, n. 3/L (Testo unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni della Regione autonoma Trentino – Alto Adige) recita:*

“4. La violazione dei regolamenti e delle ordinanze comunali comporta, nei casi non disciplinati dalla legge, l'applicazione delle sanzioni amministrative determinate dal comune con proprie disposizioni regolamentari entro i limiti previsti dall'articolo 10 della legge 24 novembre 1981 n. 689 e successive modificazioni.”

(5) *L'art.10(Sanzione amministrativa pecuniaria e rapporto tra limite minimo e limite massimo) della legge 24 novembre 1981, n. 689 recita:*

“La sanzione amministrativa pecuniaria consiste nel pagamento di una somma non inferiore a lire dodicimila e non superiore a lire venti milioni. Le sanzioni proporzionali non hanno limite massimo.

Fuori dei casi espressamente stabiliti dalla legge, il limite massimo della sanzione amministrativa pecuniaria non può, per ciascuna violazione superare il decuplo del minimo.

Descrizione dell'esecuzione a livello nazionale ai fini specifici dell'articolo 40, paragrafo 2, del Reg. (CE) n. 1698/2005, di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale

Il presente PSR non prevede l'attivazione della misura 215 “Benessere animale”.

PRATICA AGRICOLA NORMALE – ASPETTI DI DETTAGLIO

I principali settori dell'agricoltura trentina a partire dai primi anni '80, grazie all'azione promotrice della cooperazione, si sono avvalsi di specifici **protocolli di autodisciplina** che si rifanno ai principi della lotta integrata. Considerato che tutte le aziende agricole operanti sul territorio provinciale aderiscono ai suddetti protocolli, le norme tecniche contenute negli stessi rappresentano di fatto il livello base (baseline) nel contesto dei requisiti minimi relativi all'utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie.

I disciplinari di produzione evidenziano i concetti generali della **produzione integrata** riferiti ad ogni pratica agronomica e per ambito di lavoro particolarmente significativo e vengono aggiornati periodicamente sulla base delle nuove acquisizioni di conoscenza tecnico-scientifica.

Gli agricoltori che aderiscono ai protocolli si impegnano a compilare e tenere aggiornato costantemente il **“quaderno di campagna”**, che è lo strumento che ogni anno, nel rispetto dei concetti riportati nel disciplinare di produzione, identifica e formalizza le regole di produzione alle quali debbono attenersi gli agricoltori.

I quaderni di campagna a fine annata agraria devono essere consegnati alla Cooperativa o alla associazione di appartenenza per i controlli sulla regolare compilazione degli stessi.

I disciplinari di produzione sono attualmente operativi per i seguenti settori:

- ortaggi, fragola, piccoli frutti e mais da polenta;
- frutticolo (melo);
- vitivinicolo;
- foraggiero, zootecnico e lattiero – caseario;
- itticolo;
- grappa trentina.

Nelle pagine seguenti sono riportati i principali contenuti dei protocolli di autodisciplina per i più importanti settori produttivi.

ORTICOLTURA

PREMESSA

In Trentino le produzioni di ortaggi di pieno campo interessano soprattutto le aree di montagna anche se coltivazioni meno estese sono presenti nelle zone limitrofe ai grossi centri urbani, proprio in funzione di un mercato locale.

Le zone tipicamente orticole sono principalmente la Val di Gresta, il Bleggio e il Lomaso. Mentre queste ultime sono importanti per la produzione di patate (anche da seme certificato), la prima è caratterizzata da una diversificata produzione di ortaggi (più di 40 tipi).

In altre valli si è avviata la coltivazione di ortaggi legata soprattutto ad aziende con produzione di piccoli frutti.

L'orticoltura trentina non si può definire di tipo industriale; le ridotte dimensioni aziendali e la frammentazione delle proprietà hanno infatti dato origine ad una coltivazione di tipo familiare.

Questo modello di coltivazione, abbinato alle favorevoli condizioni ambientali, ha consentito di mantenere nel tempo una fertilità del terreno tale da ottenere ortaggi di elevata qualità.

Lo sviluppo della coltivazione orticola rappresenta un'interessante prospettiva agricola anche per le aree limitrofe ai centri abitati dove, per diverse motivazioni, la coltivazione di specie arboree è sempre più difficile da praticare.

In Trentino l'ambiente di produzione, caratterizzato soprattutto da coltivazioni di montagna, ben si presta a valorizzare le qualità intrinseche ed estrinseche di questi ortaggi, ma anche ad ottenere questa produzione con tecniche agronomiche rispettose dell'ambiente.

Le pratiche colturali normalmente utilizzate nelle tecniche per questi tipi di produzione vengono sistematicamente aggiornate in base alle nuove conoscenze che emergono dalla sperimentazione.

INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE ORTICOLA

Le indicazioni tecniche per realizzare una produzione orticola tengono conto delle seguenti variabili:

- Ambiente produttivo
- Scelta varietale
- Nutrizione delle piante
- Tecniche colturali
- Difesa

AMBIENTE

La produzione orticola di pieno campo in Trentino è tipica soprattutto degli ambienti di montagna, dove la freschezza del clima e le caratteristiche del terreno la rendono di ottima qualità gustativa.

Sussistono spesso vincoli che devono essere superati con l'approntamento di barriere (siepi, ecc.) idonee alla salvaguardia dell'ambiente di coltivazione, naturalmente conformi alle norme dettate dalla viabilità, o con tunnel per la copertura delle colture stesse, oppure mantenendo le colture ad una distanza adeguata dalle suddette strade a grande traffico.

SCelta VARIETALE

La scelta varietale deve soddisfare alcune importanti esigenze della commercializzazione, quali uniformità, conservabilità, quantità, ecc. La ricerca scientifica nel settore sementiero sta facendo dei progressi notevoli, proponendo sul mercato ogni anno numerose varietà od ibridi ad alto potenziale produttivo oppure resistenti a determinati parassiti, meno sensibili agli stress idrici, ma rispettosi sempre delle caratteristiche richieste dal mercato.

La scelta varietale gioca pertanto una notevole importanza nella riuscita colturale. Le varietà e gli ibridi coltivati in zona e già collaudati sono generalmente da ritenersi validi; per le varietà ed ibridi da introdurre si esegue spesso un saggio preventivo su piccole superfici per verificare il loro adattamento ambientale e produttivo.

NUTRIZIONE DELLE PIANTE

La concimazione azotata gioca un ruolo importante sulla quantità di nitrati presente negli ortaggi, ma anche sulla qualità e conservabilità degli stessi. Somministrazioni in dosi eccessive provocano talvolta la lisciviazione dello stesso e quindi l'inquinamento della falda freatica.

L'agricoltore perciò deve tenere presente quanto segue:

- non esagerare con la concimazione azotata (limite massimo 150 – 200 Kg/ha di azoto a seconda delle colture - tab. 2 -);
- le concimazioni di copertura non devono superare i periodi di primo sviluppo delle piante;
- l'apporto di azoto va ridotto o soppresso quando:
- elevato è il tenore di azoto rilevato con l'analisi;
- le colture precedenti sono state concimate in abbondanza;
- si ha un elevato contenuto di sostanza organica attiva (5-7%);
- effettuare concimazioni frazionate evitando di somministrare elevate dosi con un unico apporto.

Un'importanza fondamentale riveste la concimazione organica, per i benefici fisico-biologici e chimici che essa apporta al terreno. Per una corretta impostazione della fertilizzazione bisognerà valutare anche gli apporti fatti con la sostanza organica.

Un aspetto caratterizzante la coltivazione degli ortaggi è il sovescio. Questa tecnica, utile per un apporto di sostanza organica nelle aziende che ne sono sprovviste, riesce a ridurre e contenere la stanchezza del terreno, favorendo così:

- mantenimento di una struttura favorevole;
- miglior arieggiamento del terreno;
- diminuzione delle perdite di elementi nutritivi per erosione e dilavamento;
- miglior controllo delle infestanti;
- miglioramento attività microbica, quindi migliore trasformazione della sostanza organica stessa;
- minori attacchi parassitari.

Il sovescio, per i molteplici benefici che esso apporta, viene effettuato frequentemente, con l'obiettivo di mantenere nel tempo la fertilità del terreno. Nella tab. 1 sono riassunte le principali essenze normalmente utilizzate per il sovescio.

Tenendo in considerazione gli aspetti illustrati, la concimazione sarà impostata con l'obiettivo di favorire lo sviluppo equilibrato e naturale degli ortaggi nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente e della vita microbica del terreno.

L'apporto di elementi minerali per via fogliare va effettuato solo nei casi in cui si avvertono particolari carenze di elementi o in caso di stress vegetativi dovuti ad andamenti climatici sfavorevoli od altro.

TECNICHE COLTURALI

ROTAZIONE

La rotazione delle colture è importante per il mantenimento della fertilità del terreno nel tempo e per ovviare a molte problematiche di coltivazione quali, ad esempio, il contenimento dei parassiti, il controllo delle infestanti, la migliore produzione e per evitare la cosiddetta "stanchezza del terreno".

Il programma di concimazione e la definizione del piano di rotazione sono effettuati in funzione delle diverse esigenze nutritive degli ortaggi, essendo questi classificati in grandi, medi e piccoli consumatori di elementi nutritivi (tab. 3).

LAVORAZIONE DEL TERRENO

La preparazione del terreno per le semine o per il trapianto deve essere effettuata in modo accurato, cercando di lavorare il terreno in giusta tempera, non troppo umido o troppo asciutto, evitando il più possibile sia il compattamento dello stesso sia lo sminuzzamento troppo accentuato che può provocare, in alcuni tipi di terreni, la crosta superficiale. La profondità di lavorazione non deve superare il consueto franco di lavorazione, impedendo così di portare in superficie terreni vergini privi di qualsiasi attività microbica e con scarsa fertilità.

La preparazione dei terreni di difficile lavorazione (pesanti), deve essere fatta in autunno, permettendo così a gelo e disgelo di operare la prima azione disgregatrice delle zolle.

DISTANZE D'IMPIANTO

Le distanze d'impianto devono essere consone alla specie, alla varietà e alle caratteristiche del terreno e al tipo di coltivazione.

Gli investimenti troppo fitti si sono sempre rivelati non idonei per l'ottenimento finale di un prodotto di qualità. Le colture sono troppo fitte comportano maggiori problemi di sanità per mancanza di arieggiamento e luce.

CONTROLLO DELLE MALERBE

Il controllo delle erbe infestanti in orticoltura riveste una notevole importanza per i numerosi inconvenienti di natura fisiologica (limitata capacità fotosintetica), agronomica, sanitaria che la coltura può subire. L'eliminazione delle infestanti può essere attuata con mezzi agronomici, meccanici e chimici.

Nella preparazione del letto di semina è possibile ricorrere al diserbo chimico utilizzando prodotti non residuali. Eventuali successivi interventi di post-trapianto sono effettuati in pieno campo o in forma localizzata in funzione della tecnica colturale scelta e delle infestanti presenti.

IRRIGAZIONE

L'irrigazione è uno dei fattori produttivi che possono influenzare il risultato economico della coltura. Questa tecnica va utilizzata in modo razionale evitando gli eccessi che possono provocare danni alle colture dovuti ad attacchi di parassiti, marcescenze e deformazioni. L'intervento irriguo deve essere effettuato nei momenti critici e nelle quantità necessarie alle colture cercando in particolare di intervenire prima che la pianta abbia subito uno stress idrico.

RACCOLTA

L'importanza che riveste la raccolta è fondamentale, in quanto i prodotti devono raggiungere i consumatori con le caratteristiche di freschezza, sanità, igienicità, tipiche di una qualità elevata.

Gli accorgimenti che gli agricoltori devono adottare, affinché tali caratteristiche siano rispettate sono:

- raccogliere nelle ore più fresche della giornata;
- evitare l'insolazione degli ortaggi dopo la raccolta;
- conservare i prodotti in un locale fresco;
- conferire ai centri di lavorazione e commercializzazione nel più breve tempo possibile;
- evitare di bagnare gli ortaggi se non vengono immediatamente commercializzati.

DIFESA

Il modo di gestire le problematiche legate ai danni che funghi, insetti ed acari possono provocare sulle diverse piante coltivate, ha subito e subisce nel tempo delle profonde modificazioni tecniche in funzione delle conoscenze acquisite. Da una fase di riduzione degli interventi chimici e di sostituzione di certi principi attivi con altri meno tossici, si passa al tentativo di interferire sulla sensibilità di una pianta agli attacchi degli eventuali nemici. Ciò è possibile sia con l'introduzione di varietà che siano resistenti o tolleranti rispetto ad altre nei confronti di determinati patogeni, sia con un armonioso utilizzo delle pratiche colturali che rendono fisiologicamente le piante meno aggredibili dai loro nemici.

Questo è permesso da una giusta regimazione delle concimazioni, dalle rotazioni, nonché dalla debita conoscenza dell'ambiente nel suo complesso.

L'agricoltore infatti deve incominciare ad impraticarsi su certe metodologie come il controllo; l'osservazione di ciò che succede in campagna diventa l'elemento base per decidere se serve intervenire o meno, se basta affidarsi al controllo dei nemici naturali, se si deve aspettare prima di intervenire lasciando spazio al lavoro degli utili, ecc.

Queste osservazioni permettono quindi di valutare la gravità di un eventuale infezione od infestazione e la verifica della cosiddetta soglia di tolleranza.

Le modalità con cui affrontare la difesa antiparassitaria alle diverse fitopatie devono essere diverse. Infatti per le malattie fungine vale un discorso preventivo legato alle condizioni climatiche e agli stadi fenologici più sensibili per le diverse specie.

Per insetti ed acari invece, come prima ricordato, è essenziale un controllo ripetuto delle colture, la conoscenza del ciclo di insetti od acari e dei loro utili, determinando così a posteriori il momento e il tipo di intervento chimico.

Sono, in generale, da preferire i prodotti appartenenti alle classi Nocivo, Irritante e Non classificato, limitando l'utilizzo di prodotti chimici Molto Tossici e Tossici della nuova classificazione

Tabella 1.- ESSENZE DA SOVESCIO CONSIGLIATE

SPECIE	PERIODO DI SEMINA	Kg x 1000 mq
AVENA	PRIMAVERILE	25
VECCIA VILLOSA	PRIMAVERILE AUTUNNALE	6
PISELLO DA FORAGGIO	PRIMAVERILE	20
SENAPE BIANCA	PRIMAVERILE	3
SENAPE GIALLA	PRIMAVERILE	5
RAFANO PEGLIETTA	PRIMAVERILE	3
SEGALE	AUTUNNALE	25
TRITICALE	PRIMAVERILE	25
ORZO PRIMAVERILE	PRIMAVERILE	25
FAVINO	PRIMAVERILE	20
LOIESSA	PRIMAVERA ESTATE	5
AVENA 50 % - VECCIA VILLOSA 20 % - PISELLO 30 %	PRIMAVERILE	30

Tabella 2.- Unità FERTILIZZANTI impiegate per le principali colture orticole

COLTURA	AZOTO Kg/ha	FOSFORO Kg/ha	POTASSIO Kg/ha	NOTE
Patata	150	75	210	Due terzi dell'azoto e un terzo del potassio distribuiti in copertura
Sedano rapa	180	100	270	Tutto l'azoto e due terzi del potassio distribuiti in copertura
Carota	50	50	100	
Cavolo	150	60	180	Due terzi dell'azoto distribuiti in copertura
Porro	150	80	200	Un terzo dell'azoto al trapianto, due terzi in copertura

Tabella 3.- CLASSIFICAZIONE DEL FABBISOGNO IN ELEMENTI NUTRITIVI

ELEVATO	MEDIO	SCARSO
Cavoli	Carote	Fagioli
Patate	Cipolle	Piselli
Sedano rapa	Aglio	Fave
Porri	Rape rosse	Erbe aromatiche
Cetrioli	Cocomeri	
Rape	Rapanelli	
Zucche	Insalate	
Pomodoro	Finocchi	
	Spinaci	

(da "Directives pour la culture maraichère suisse", 1987 / 1988)

FRAGOLA E PICCOLI FRUTTI

PREMESSA

La coltivazione delle fragole e di piccoli frutti in Trentino è tipica soprattutto delle aree di montagna, anche se esistono realtà produttive significative in fondovalle in aziende ad indirizzo agricolo misto.

Si tratta di una realtà di produzione che è in grado di valorizzare al meglio le caratteristiche ambientali e pedoclimatiche dell'ambiente alpino.

La situazione socio-aziendale dell'agricoltura trentina ha inoltre determinato una modalità di coltivazione di tipo familiare che ben si presta ad una cura particolare di questi prodotti che richiedono molta manodopera concentrata in brevi periodi e che sono ad alta deperibilità.

L'organizzazione dei produttori, tramite strutture cooperative agili ed efficienti, ha consentito una notevole espansione della coltivazione ed offre sul mercato prodotti di elevata freschezza.

Il consumatore si sta interessando molto alla qualità intesa non solo come aspetto esterno ineccepibile, ma intesa soprattutto come salubrità della frutta: anche i vari produttori ne fanno il loro obiettivo principale.

INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE DELLA FRAGOLA

SCELTA VARIETALE

La scelta varietale deve soddisfare sicuramente le esigenze commerciali, ma deve nel contempo tener conto della adattabilità delle diverse cultivar ai vari ambienti pedoclimatici ed alle varie tecniche colturali adottate.

Una scelta varietale ponderata nei suoi diversi aspetti è perciò un elemento fondamentale per la riuscita della coltura.

Varietà unifere come Elsanta e Marmolada e neutral day, come Fern, si adattano all'ambiente trentino.

Molte selezioni nuove sono in fase di studio presso centri di ricerca sia nazionali che esteri. Saranno da preferire quelle che da prove in zona saranno valutate positivamente per la loro adattabilità all'ambiente trentino.

La scelta del materiale vivaistico è essenziale per la buona riuscita tecnica ed economica dell'impianto, perciò è opportuno l'impiego di materiale vivaistico sano, certificato dal punto di vista fitosanitario e per la corrispondenza varietale.

SCELTA E PREPARAZIONE DEL TERRENO

La scelta del terreno da destinare a fragoleto non deve essere sottovalutata. Non tutti i terreni sono idonei a questa coltura, infatti le risposte produttive sono diverse, a parità di tecnica di coltivazione. Terreni con pH neutro o subacidi, ricchi di sostanza organica, mediamente leggeri, vanno senz'altro preferiti. Da scartare a priori sono invece i terreni troppo pesanti e soprattutto quelli asfittici con elevato tenore in calcare attivo.

Lavorare il terreno presto, meglio in autunno, e prepararlo (colmi e pacciamatura) per tempo quando le condizioni sono ottimali, garantisce una miglior riuscita dell'impianto stesso.

AVVICENDAMENTO COLTURALE

La coltivazione della fragola determina fenomeni di stanchezza del terreno. La coltivazione su terreni già destinati più volte a fragola porta ad insuccesso perchè nel terreno si sono sviluppati funghi, insetti e tossine al punto tale da compromettere lo sviluppo vegetativo della coltura.

Le aziende agricole trentine produttrici di fragole non sono omogenee ma molto diversificate sia come superficie aziendale, sia come situazione strutturale, sia come situazione ambientale.

Di conseguenza l'agricoltore potrà affrontare il problema del superamento della stanchezza del terreno destinato a fragole con metodologie diverse.

Certamente va privilegiato il concetto della rotazione in quanto è una operazione agronomica molto importante per limitare i fenomeni di stanchezza del terreno e migliorare la fertilità dello stesso. Questa tecnica consiste nell'alternare la coltura, in questo caso della fragola, con altre specie erbacee.

La rotazione è possibile con:

- Colture orticole.
- Essenze foraggere a breve-medio ciclo da sovesciare. Queste essenze dovranno essere scelte in modo consono al tipo di terreno ed alle esigenze aziendali. L'erba cresciuta dovrà essere falciata, trinciata, lasciata appassire per qualche giorno ed interrata con un'aratura superficiale, apportando così una grande quantità di sostanza organica.
- Prati avvicendati.

Dove non sussistono le condizioni strutturali per poter effettuare la rotazione e dove la presenza nel terreno di funghi patogeni, insetti terricoli e nematodi può compromettere in modo significativo la produzione, l'agricoltore, in base agli indirizzi produttivi ed alle tecniche di coltivazione dettate dalle cooperative e dopo attento confronto con il tecnico, può adottare saltuariamente la pratica della fumigazione o indirizzare la coltivazione verso la produzione fuori terra in substrato di torba.

TECNICHE D'IMPIANTO E CARATTERISTICHE DEL MATERIALE VIVAISTICO

L'impostazione dell'impianto e la sua esecuzione sono accorgimenti che l'agricoltore deve effettuare in modo preciso perchè sono mezzi importanti per il buono sviluppo della pianta ed utili per limitare i danni da patogeni.

L'epoca di impianto, per l'ambiente trentino, varia da aprile a settembre a seconda della varietà messa a dimora, dell'altitudine e della tecnica di coltivazione adottata.

I sesti d'impianto variano in funzione del tipo di terreno, della varietà, del tipo di materiale vivaistico adottato e della tecnica di coltivazione. Le densità consigliate sono diverse per le colture in pieno campo e per il fuori suolo (in sacchi e in contenitori) come pure per le fragole e la fragolina.

FRAGOLE

- pieno campo: 4.000 - 5.000 piante/1.000 mq
- fuori suolo: 8.000 - 15.000 piante/1.000 mq

FRAGOLINE

- pieno campo: 3.000 piante/1.000 mq
- fuori suolo: 3.000 - 4.000 piante/1.000 mq

La pacciamatura è essenziale per la fragola; deve però essere effettuata dopo una idonea preparazione e baulatura del terreno e con le opportune modalità, al fine di non creare un ambiente asfittico per la pianta. Per la pacciamatura può essere utilizzato polietilene in combinazione anche con materiale organico, tipo paglia, in quanto questa tecnica consente di limitare il riscaldamento del terreno nella coltivazione della fragola programmata estiva.

CONCIMAZIONE

Concimazioni equilibrate ed irrigazioni razionali, sia come quantità che come modalità di distribuzione, influenzano molto sia la qualità del prodotto sia il contenimento dei patogeni

La concimazione di fondo deve essere valutata in base alle caratteristiche del terreno ed alla tecnica colturale adottata. Certamente l'apporto di discrete quantità di sostanza organica ben umificata (500-700 q/ha di letame) è utile in tutte le situazioni, mentre per la concimazione minerale bisogna rispettare un rapporto medio complessivo tra i diversi elementi (N, P, K) di 2 - 1,5 - 3,5.

I vari elementi minerali non devono essere apportati solo al momento dell'impianto, ma frazionati durante il ciclo colturale tramite fertirrigazione.

Per la fertirrigazione è consigliato l'uso di apparecchiature dosatrici in modo da soddisfare le esigenze nutrizionali della coltura nelle diverse fasi di sviluppo, evitando le perdite e gli inquinamenti ambientali.

IRRIGAZIONE

Nella coltivazione della fragola in Trentino l'uso dell'irrigazione ha una duplice funzione a seconda della tecnica di coltivazione adottata: soddisfacimento del fabbisogno idrico ed azione climatizzante. Nella produzione di fragole programmate, con l'utilizzo di piante da vivaio ingrossate, l'irrigazione ha come funzione principale quella climatizzante, al fine di creare condizioni di temperatura e umidità ideali per il rapido sviluppo della parte vegetativa della pianta, al fine di ottenere una produzione quanti-qualitativa soddisfacente.

Questo comporta una tecnica irrigua diversa; è consigliata infatti l'adozione di microirrigazioni sovrachoma o di sistemi similari per la climatizzazione, in abbinamento al sistema irriguo per manichetta.

COPERTURE

L'adozione di coperture con tunnel è sicuramente una tecnica che limita di molto i danni da avversità climatiche e porta inoltre a molteplici benefici soprattutto a livello di sanità e conservabilità della frutta, in quanto la coltivazione in ambiente asciutto limita molto lo sviluppo di funghi patogeni.

I materiali di copertura utilizzabili possono essere diversi: rete antigrandine, rete ombreggiante, film plastico, a seconda delle condizioni climatiche della zona e della tecnica di coltivazione adottata.

Essenziale però è gestire adeguatamente la coltura in ambiente protetto, utilizzando tunnel di limitata lunghezza, arieggiandoli accuratamente per evitare temperature troppo elevate e ristagni di umidità.

RACCOLTA

E' una fase importante per valorizzare al meglio la qualità della frutta ed il suo valore commerciale.

La raccolta va effettuata nelle ore più fresche e la selezione va effettuata direttamente in campo. I contenitori e la frutta raccolta vanno protetti dalla luce diretta del sole e dal calore eccessivo, prima della consegna al centro di refrigerazione, al fine di evitare deprezzamenti qualitativi della frutta raccolta.

DIFESA

Va rimarcato il concetto di difesa preventiva per le malattie fungine legata alle condizioni climatiche, agli stadi fenologici sensibili e alla modalità di coltivazione del fragoleto (coltura di pieno campo e coltura protetta), mentre per insetti ed acari vale il concetto del controllo sulla presenza in campo della specie dannosa, dei relativi predatori e della valutazione della soglia di danno economico.

Allo scopo di limitare la diffusione dell'oidio nella coltura sotto tunnel, si ribadisce l'importanza delle barriere frangivento in polietilene.

Per una idonea gestione delle stesse si evidenzia l'importanza della loro meccanizzazione, tipo porte scorrevoli o tubi girevoli, per permettere anche una gestione termica interna ai tunnel.

ESSENZE CONSIGLIATE NEL SOVESCIO

Il sovescio può essere adottato dai fragolicoltori nell'anno antecedente l'impianto, ma soprattutto nel periodo estivo, dopo la raccolta dei frutti e prima del reimpianto.

Le specie principali che si possono utilizzare sono:

- Senape bianca (*Sinapis alba*): ha un ciclo tra semina e sfalcio di 60-70 giorni;
- Facelia (*Phacelia tanacetifolia*): completa il ciclo in 70-80 giorni. Apporta notevole quantità di sostanza organica e limita lo sviluppo dei nematodi.
- Miscuglio composto da avena, veccia, pisello: la durata del ciclo si aggira sui 70-80 giorni. La presenza di leguminose e la elevata quantità di sostanza organica apportata rende il miscuglio molto adatto per mettere a coltura terreni poveri.
- Miscugli diversi che apportino però elevate quantità di sostanza organica e con ciclo di coltivazione che non superi gli 80-90 giorni.

INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE DEI PICCOLI FRUTTI

PREMESSA

Tra i piccoli frutti si annoverano, comunemente, specie frutticole quali lampone (*Rubus idaeus*), more (*Rubus sp.*), ribes (*Ribes sp.*), mirtillo (*Vaccinium corymbosum*), uva spina (*Ribes grossularia*) ed altri arbusti del sottobosco.

L'ambiente montano non solo è adatto alla coltivazione di queste specie, ma ne esalta, anzi, le qualità intrinseche. In montagna si ottengono piante di sviluppo più equilibrato, frutti con eccellenti qualità organolettiche e di migliore conservabilità, in relazione alle condizioni pedoclimatiche favorevoli e molto particolari facilmente riscontrabili nelle vallate del Trentino.

D'altro canto anche la struttura aziendale tipica della nostra montagna, con aziende di piccole e medie dimensioni a conduzione familiare e con grande coinvolgimento di addetti part-time, ben si presta a questo genere di colture, che richiedono elevato impegno di lavoro manuale, concentrato in brevi periodi, e particolare attenzione nelle varie fasi del ciclo produttivo.

TECNICA COLTURALE

I terreni tendenzialmente sciolti, profondi, ricchi di sostanza organica e provvisti di irrigazione sono ideali per la coltivazione dei piccoli frutti.

Trattandosi di colture poliennali, con durata di 10-20 anni a seconda della specie, dello stato sanitario e delle tecniche di conduzione del frutteto, è indispensabile che l'impianto sia effettuato in modo ineccepibile, rispettando tutte le condizioni necessarie e consigliate per tali tipi di colture.

Accurata preparazione del terreno, distanze di impianto idonee (vedi tabella) alle diverse specie, alle diverse varietà ed al sistema di allevamento adottato, buona concimazione organica di fondo al momento dell'impianto, integrazioni minerali che tengano conto di eventuali carenze del terreno e strutture di sostegno solide e funzionali, rappresentano serie garanzie per il raggiungimento di buoni risultati tecnici ed economici. In particolari condizioni è possibile anche la coltivazione in fuori suolo.

Materiale vegetale di sicura corrispondenza varietale, garantito dal punto di vista fitosanitario e possibilmente certificato è sicuramente un punto di partenza indispensabile per la buona riuscita dell'impianto e di conseguenza i produttori devono prestare molta attenzione nella scelta del materiale vegetale per l'impianto del frutteto.

Tab. 1 - Distanze d'impianto consigliate per i piccoli frutti

SPECIE	DISTANZE		N. PIANTE per 1.000 mq
	TRA LE FILE (cm)	SULLA FILA (cm)	
LAMPONE (*)	170-250	15-40	1.000 - 4.000
MORE	180-250	100-150	270-560
RIBES	220-250	70-120	400-600
UVA SPINA	220-250	70-120	400-600
MIRTILLO	220-250	80-120	330-500

(*) L'ampia variabilità nei sestri d'impianto è dovuta al continuo evolversi delle nuove tecniche colturali e vivaistiche, nonché a differenze di coltivazione tra specie unifere e riflorenti.

La possibilità di irrigazione, nel frutteto, soprattutto con impianti a goccia o simili, è essenziale e di notevole utilità sia per la qualità che per la sanità del frutto.

L'utilizzo di materiali di pacciamatura sulla fila nei primi anni dell'impianto si è rivelato estremamente efficace per il controllo delle malerbe, con un conseguente contenimento anche dei consumi idrici; è perciò auspicabile il suo utilizzo al fine di evitare l'uso di prodotti chimici per il controllo delle malerbe.

L'effettuazione degli interventi fertilizzanti negli anni successivi all'impianto andrà valutata in relazione alle particolari esigenze delle singole specie. Come criteri generali si ricorda che apporti frazionati, in particolare dell'azoto, durante la stagione vegetativa favoriscono il graduale soddisfacimento delle esigenze della coltura, durante le diverse fasi di sviluppo, con l'avvertimento di sospendere la somministrazione in tempo utile ad una buona e completa lignificazione dei tralci, al fine del superamento dei mesi invernali.

L'apporto di elementi minerali per via fogliare va effettuato solo in caso di stress vegetativi dovuti ad andamenti climatici sfavorevoli o nei casi in cui si avvertono particolari carenze di elementi.

La potatura può essere utilmente eseguita in due momenti: una potatura di strutturazione nei mesi invernali ed una potatura a verde, estiva, che abbia l'obiettivo di favorire l'induzione a frutto per gli anni successivi, di esporre le produzioni ad una migliore luminosità e di evitare gli eccessi vegetativi.

VARIETA'

Per ogni specie (lampone, more, ribes, uva spina, mirtillo) numerose sono le varietà presenti sul mercato vivaistico. Per la coltivazione nei nostri ambienti sono state individuate quelle che più si adattano all'ambiente montano e più resistenti alle diverse avversità.

Per il LAMPONE le cultivar consigliate sono Glen Moy, Tulameen, Himbo Star, Heritage, Autumn Bliss, Ruby e Polana.

Per le MORE si consigliano *Chester*, *Lock Ness*.

Le varietà di RIBES ROSSO più idonee sono Junifer, Rovada, Heinemann Rote Spätlese, Roodneus, mentre per il RIBES BIANCO Verdavia, Zitavia e Blanka.

Per l'UVA SPINA: Goudball, Achilles, Invicta, Rokula, Pax.

Per il MIRTILLO GIGANTE americano: Duke, Patriot, Bluecrop, Berkeley, Darrow, Brigitte Blue, Coville, Chandler, Elliot.

Molte varietà sono continuamente selezionate e studiate nei diversi centri sperimentali; saranno via via da preferire quelle che dimostreranno di adattarsi all'ambiente montano e di avere caratteri di resistenza alle fitopatie.

RACCOLTA

Il momento della raccolta, oltre che notevolmente oneroso in termini di lavoro ed in termini organizzativi, rimane il più delicato, in quanto le modalità adottate si possono riflettere pesantemente sui risultati economici.

I frutti raccolti, in attesa del trasporto al centro di refrigerazione, dovranno comunque essere posti al riparo dal sole, in luogo fresco ed areato.

Il momento della raccolta dovrà essere valutato in base alla specie e in relazione alle esigenze di conservazione che si accompagnano alle particolarità commerciali delle singole specie.

DIFESA

Per una buona strategia di difesa è indispensabile adottare tutte quelle pratiche agronomiche che limitano l'instaurarsi di patogeni.

Distanze d'impianto non troppo fitte, potature razionali sia nel periodo invernale che in quello estivo, concimazioni equilibrate e modalità di irrigazione consone, sono tutte operazioni che rendono il frutteto equilibrato e di conseguenza più sano.

L'utilizzo delle coperture è sicuramente uno strumento tecnico efficace nella riduzione degli interventi fitosanitari, soprattutto fungicidi. Le coperture degli impianti di piccoli frutti saranno realizzate secondo schemi e modalità diversi a seconda delle specie coltivate ed hanno l'obiettivo principale di proteggere le piante dalla pioggia durante le fasi della fioritura, della fruttificazione e della maturazione.

E' infatti dimostrato da molte esperienze europee che la copertura degli impianti consente di ottenere frutta con minori problemi sanitari in quanto essa si sviluppa in un ambiente più asciutto e quindi meno favorevole allo sviluppo dei funghi patogeni.

Ne consegue che vengono notevolmente ridotti i trattamenti con fungicidi, si ha della frutta che ben si mantiene anche nelle fasi di commercializzazione, si migliora la organizzazione aziendale e la qualità del lavoro ed anche si rende possibile, per la struttura commerciale, la programmazione delle produzioni.

I produttori devono tener presente che il tunnel va adeguatamente predisposto e strutturato per l'arieggiamento al fine di evitare eccessi di temperatura e ristagni di umidità e favorire l'impollinazione entomofila durante la fase di fioritura.

Al fine di evitare fenomeni di inquinamento dell'ambiente i materiali di copertura del tunnel e di pacciamatura vanno adeguatamente recuperati.

Rimane comunque di fondamentale importanza un sistematico ed accurato controllo da parte dell'agricoltore relativamente allo stato sanitario degli impianti per poter effettuare eventuali interventi in una fase sufficientemente precoce da poter essere efficacemente controllata.

Una buona prevenzione è sicuramente facilitata dalla conoscenza dei momenti critici per le varie specie e per le varie patologie, legati a specifici momenti vegetativi e climatici, ma certamente è la fase di maturazione del frutto che andrà controllata con particolare cura, anche in considerazione del delicato problema dei tempi di carenza.

INDIRIZZI TECNICI PER LA PRODUZIONE DEL MAIS DA POLENTA

PREMESSA

In Trentino la coltivazione del mais per la produzione di polenta viene normalmente attuata su piccoli appezzamenti da lavoratori part-time che utilizzano di preferenza granturchi locali ("Nostrano di Storo" in particolare).

SCelta VARIETALE

Le varietà da utilizzare sono quelle tradizionalmente impiegate in ogni singola zona. Sono da prediligere, in ogni caso, le varietà vitree che presentano caratteristiche organolettiche, di conservabilità e di tipicità superiori. Potranno essere utilizzati ibridi vitrei solo qualora le loro caratteristiche siano assimilabili a quelle del prodotto locale.

SCelta DEL SEME

I produttori dovranno impegnarsi innanzitutto a seminare seme della varietà locale maggiormente diffusa.

E' però importante che la scelta del seme venga effettuata rispettando alcune fondamentali regole:

Scegliere spighe che non presentino segregazione genetica, palese sintomo di inquinamento da polline di mais ibridi: nella pratica vanno eliminate le spighe che presentino alcuni semi di colore diverso (più chiaro).

Se possibile non scegliere spighe provenienti da campi di mais seminati troppo vicino ad altri di mais ibridi, poichè si possono avere inquinamenti genetici anche in spighe apparentemente uniformi.

Seminare solo le cariossidi situate nella parte centrale della spiga.

Prendere se possibile accordi con i coltivatori confinanti per concentrare preferibilmente il granoturco nostrano in una certa zona, tenendo poi il più lontano possibile i mais ibridi destinati a trinciato.

SEMINA

Data l'esigua dimensione degli appezzamenti viene a volte tutt'oggi eseguita manualmente. Qualora la semina venga effettuata meccanicamente è consigliabile l'uso di una seminatrice pneumatica che permette di superare l'ostacolo della disformità delle cariossidi.

L'investimento ottimale è di circa 6 piante per metro quadrato.

FERTILIZZAZIONE

Prima della preparazione del letto di semina si consiglia la somministrazione di letame maturo in ragione di 400-500 q/ha.

Tale concimazione organica può essere integrata con una modesta concimazione minerale in ragione di 70 unità di N, 40 unità di P₂O₅ e 40 unità di K₂O per ettaro.

La concimazione minerale non risulta essere sempre indispensabile in quanto, essendo questa una coltura poco produttiva, risulterebbe poco efficace. Le restituzioni di elementi minerali sono garantite quasi interamente dalla concimazione organica e dall'interramento dei residui colturali che risulta essere un'operazione importante.

CONTROLLO DELLE INFESTANTI

Usualmente viene praticato il diserbo per la preparazione del letto di semina con diserbanti non residuali. In post-emergenza è possibile intervenire in pieno campo o in forma localizzata in funzione delle infestanti presenti.

RACCOLTA

Le operazioni di raccolta possono essere svolte anche manualmente, per le dimensioni ridotte degli appezzamenti. La raccolta manuale si rende necessaria qualora si siano verificati problemi di allettamento o stroncamento dei fusti.

E' bene che la raccolta inizi quando la granella ha raggiunto un'umidità inferiore al 27-28%.

CONSERVAZIONE

Per la conservazione del mais destinato al consumo umano è bene sottolineare la necessità di scartare tutte le spighe che presentino muffe, attacchi fungini, ecc.

L'essiccazione potrà essere effettuata preferibilmente con aria calda per evitare l'insorgenza di muffe.

La sgranatura viene effettuata quando le cariossidi hanno raggiunto un'umidità del 12-15%. Vengono selezionate le spighe più secche in modo che settimanalmente possono essere svolte le operazioni di macinatura e confezionamento del prodotto.

VITE

SCelta VARIETALE

La scelta varietale dipende da fattori agronomici ed economici.

Nel settore viticolo la quasi totalità delle strutture cooperative dispone di un proprio CATASTO VITICOLO che discrimina le diverse zone secondo criteri climatici, pedologici, orografici.

E' opportuno che i nuovi impianti si realizzino nel rispetto delle indicazioni previste dai differenti catasti, ove questi siano aggiornati.

Il rispetto della vocazionalità consente di collocare i diversi vitigni e loro selezioni clonali nelle migliori condizioni agro-ecologiche.

CLONI E PORTINNESTI

Per le varietà di cui esistono selezioni clonali l'impianto deve eseguirsi con materiale vivaistico certificato al fine di avere maggiori garanzie dal punto di vista sanitario e di omogeneità.

Nella scelta del vitigno si dovrà tenere conto dei cloni più adatti in funzione dell'obiettivo enologico che si vuole perseguire.

Ciò implica soprattutto per le ditte che vinificano in proprio, l'opportunità di piantare cloni diversi per ogni singola varietà, allo scopo di migliorare il livello qualitativo del prodotto finale.

Per quanto riguarda i portinnesti, è dimostrato che un portinnesto collocato in condizioni non limitanti (presenza di calcare, ristagni di umidità, siccità) e sottoposto alle correnti pratiche di coltivazione non induce accentuate differenze sulla produzione.

La scelta del portinnesto è quindi vincolante solo in situazioni particolari e con evidenti limiti.

Un migliore controllo del vigore è ottenibile integrando le diverse tecniche colturali dalla concimazione, alla gestione del suolo, all'irrigazione, alla carica di gemme, ai sestri di impianto.

L'applicazione di queste tecniche va attentamente valutata perché tutte, in misura diversa, concorrono a determinare il vigore della vite.

IMPIANTO

RIPOSO DEL TERRENO

Poiché, in base alla normativa comunitaria vigente in viticoltura sono ammesse soltanto operazioni di rinnovo, è buona norma porre il terreno a riposo per almeno un anno.

Nel periodo di riposo è consigliata la pratica del sovescio. Ciò allo scopo di ridurre la "stanchezza" del terreno, ripristinare un buon livello di fertilità naturale, e riattivare la vita microbica.

PREPARAZIONE DEL TERRENO PER L'IMPIANTO

Prima dell'impianto, in genere, la concimazione di fondo con concimi chimici è superflua. E' invece utile l'apporto di sostanza organica ben umificata in autunno.

Nella fase di impianto occorre effettuare un'aratura totale eliminando la palatura vecchia.

FORME DI ALLEVAMENTO

Il sistema di allevamento influenza in grande misura la quantità e la qualità della produzione.

La scelta della forma di allevamento va operata in base all'ambiente colturale in cui si opera, alla varietà, alla tipologia di vino che si vuole ottenere.

POTATURA

POTATURA A SECCO

Per evitare negativi aumenti del vigore vegetativo, all'adozione di ridotte cariche di gemme, devono corrispondere appropriati interventi agronomici ovvero:

- limitare o sospendere le concimazioni;
- operazioni a verde (spollonatura e scacchiatura) per eliminare germogli e grappoli in eccesso;
- riduzione degli apporti idrici;
- eventuale sospensione del diserbo o della lavorazione lungo il filare.

L'inerbimento temporaneo di questa fascia concorre infatti a limitare il vigore.

Nel caso di viti particolarmente vigorose, è opportuno che la riduzione del numero di gemme sia graduale, la regolazione della produzione sarà integrata da un diradamento tardivo dei grappoli.

POTATURA A VERDE

E' finalizzata alla ottimizzazione della qualità e comprende la scacchiatura, la sfogliatura, la cimatura, il diradamento dei grappoli.

Queste operazioni sono particolarmente importanti su varietà con elevata fertilità, quali: Pinot grigio, Pinot nero, Müller Thurgau, ecc.

GESTIONE DEL SUOLO

Il terreno ha importanti funzioni di adattabilità e nutrizione, che dipendono dalle sue caratteristiche fisiche, chimiche e microbiologiche.

Le tecniche colturali devono essere rispettose di queste caratteristiche e funzioni, e devono comunque tendere ad esaltare la fertilità naturale del terreno. Per conseguire questo obiettivo è preferibile l'inerbimento.

Naturalmente ciò, in ambiente collinare, presuppone una disponibilità idrica sufficiente.

In caso di minore fertilità e soprattutto in fase di allevamento, è preferibile invece l'inerbimento parziale abbinato al controllo guidato delle malerbe nel sottofilare, con la lavorazione meccanica superficiale, la pacciamatura o impiegando diserbanti non residuali e biodegradabili.

La pacciamatura del sottofilare è possibile utilizzando materiali organici o film plastici. Può essere inoltre realizzata l'introduzione di erbe poco competitive.

I principi attivi consigliati sono: Glyphosate, Oxifluorfen (attivatore di Glyphosate) e Glufosinate ammonio.

Tabella 1 - GESTIONE DEL SUOLO

Vantaggi dell'inerbimento

1. Mantenimento del contenuto di sostanza organica nel terreno.
2. Miglioramento della struttura del terreno.
3. Impedimento dell'erosione.
4. Riduzione delle perdite di azoto.
5. Riduzione del compattamento del terreno e maggior resistenza alla compressione.
6. Riduzione delle manifestazioni di clorosi.
7. Riduzione dello sviluppo vegetativo di viti particolarmente vigorose.
8. Eliminazione dei danni causati dalle lavorazioni.
9. Possibilità di ritardare fenomeni di stanchezza del terreno.
10. Diminuzione dell'escursione termica.
11. Possibilità di utilizzare i residui di potatura.

Tabella 2 - GESTIONE DEL SUOLO

Per una corretta applicazione della tecnica dell'inerbimento va tenuto presente che vi sono dei maggiori costi per la fertilizzazione azotata del prato nei primi anni, benché gli elementi assorbiti dalla cotica erbosa vengano restituiti al vigneto sotto forme più mobili ed accessibili alle radici delle viti. Per i primi anni di vita dell'inerbimento è indispensabile concimare specie con azoto, per sostenere lo sviluppo delle erbe.

Si ricorda che le asportazioni stimate per quintale di sostanza secca di erba ammontano approssimativamente a 1.6 Kg. di azoto, 0.45 di fosforo e 1.8 Kg. di potassio.

Ipotesizzando una produzione di circa 60 quintali di fieno per ettaro, i relativi fabbisogni in elementi diventano:

- 80 Kg/ha di N;
- 22.5 Kg/ha di P₂O₅;
- 90 Kg/ha di K₂O.

Nel caso più frequente in cui l'inerbimento non ricopre tutta la superficie del vigneto, ma è limitato all'interfilare, queste dosi vanno ridotte di almeno un terzo, inoltre va tenuto conto che in genere i nostri terreni sono ben dotati di elementi nutritivi.

Già dal 2°-4° anno, a seconda della natura del terreno, si crea un equilibrio tra prelievo dell'erba e cessione della sostanza organica prodotta, per cui gli apporti di fertilizzanti non sono più necessari.

NUTRIZIONE

La scarsa diffusione di situazioni di carenza e, soprattutto, i dati delle analisi del terreno e fogliari mettono in rilievo che lo stato nutrizionale è in genere buono per l'azoto, il fosforo ed il potassio, ovvero per i tre principali elementi.

Le caratteristiche pedologiche dei nostri terreni sono però così variabili che non è possibile dare indicazioni universalmente valide.

Ad esempio, nel caso del magnesio, elemento molto importante, benché in genere si riscontrino buoni livelli nelle foglie, si notano con una certa frequenza casi in cui esso è presente in quantità subcarenti o carenti. Ciò può essere determinato anche da eccessi di potassio che squilibrano i rapporti fra questi due elementi.

L'entità degli apporti nutritivi è in funzione:

- della produzione che si vuole ottenere,

- dello stato nutrizionale delle piante.

L'obiettivo è il mantenimento dell'equilibrio vegeto-produttivo al fine di realizzare la migliore qualità possibile.

Prima di procedere alla fertilizzazione si dovrà valutare l'equilibrio vegeto-produttivo attraverso l'osservazione del diametro medio dei tralci e della loro lunghezza nonché della loro lignificazione.

CONCIMAZIONE ORGANICA

L'autunno, subito dopo la raccolta, è il periodo migliore per apportare sostanza organica. In tale periodo c'è attività microbica nel terreno, che consente una certa umificazione della sostanza organica.

Una parte dell'azoto prodotto verrà persa per dilavamento nel corso dell'inverno, ma la parte rimanente sarà disponibile con regolarità nel corso della stagione successiva. Concimazioni organiche in primavera o in estate portano ad un'eccessiva liberazione di azoto in periodi in cui la vite non ne ha necessità, con conseguenti squilibri vegetativi ed aumento delle perdite.

CONCIMAZIONE MINERALE

In vigneti equilibrati i quantitativi di elementi minerali da apportare, tenendo presente il principio della restituzione di ciò che è stato asportato dalla coltura e dal dilavamento, sono orientativamente:

- Azoto 60 Kg/ha
- Fosforo 20 Kg/ha
- Potassio 80 Kg/ha
- Magnesio 10-25 Kg/ha

Queste quantità dovranno tener conto degli apporti fatti nel periodo autunnale con la concimazione organica e minerale.

TIPOLOGIA DEI CONCIMI DA IMPIEGARE

Importante è avere garanzie sulla qualità del concime: solubilità, ridotto compattamento e buon mantenimento della forma granulare.

Per coloro che hanno effettuato la concimazione autunnale, eventuali apporti di azoto potranno essere eseguiti con concimi semplici con formulazione nitrica anziché ammoniacale per ridurre le perdite per volatilità.

Per l'apporto di potassio sono da preferire formulazioni con solfato potassico magnesiaco, per i concimi complessi le formulazioni da solfato.

Gli apporti di magnesio vanno inseriti nella normale concimazione di produzione specie nei vigneti soggetti a disseccamento del rachide.

IRRIGAZIONE

La vite viene considerata come pianta abbastanza resistente alla carenza idrica. In viticoltura, l'irrigazione è strumento di soccorso da usare solo in casi di effettiva necessità e non come mezzo di forzatura.

In particolare, nelle ultime fasi della maturazione bisogna temere di più gli eccessi che la carenza di acqua; irrigazioni non necessarie hanno infatti riflessi negativi sulla gradazione zuccherina e sulla sanità del grappolo.

L'irrigazione, pertanto, va considerata alla stregua delle altre pratiche agronomiche e quindi va dosata secondo le reali esigenze di consumo da parte delle piante.

DIFESA DELLE PIANTE

La scelta dei principi attivi (fungicidi, insetticidi, acaricidi) è operata secondo criteri:

- di efficacia tecnica;
- tossicologici e di limitato impatto ambientale;
- di valutazione dell'effetto collaterale sulla fermentazione.

TECNICA DI DISTRIBUZIONE DEGLI ANTIPARASSITARI

Oltre alla necessaria messa a punto delle attrezzature, anche le modalità di distribuzione rivestono una importanza determinante per l'efficacia degli interventi.

La distribuzione degli antiparassitari è tanto migliore quanto più le distanze dagli ugelli (atomizzatore) al bersaglio (fogliame e grappoli) sono brevi e uniformi.

QUANTITA' ACQUA/HA PER TRATTAMENTI A CONCENTRAZIONE NORMALE

Il dosaggio dell'antiparassitario per ettaro deve essere calcolato sulla base della quantità d'acqua ottimale per la concentrazione normale.

Se ad esempio la dose normale di impiego di un principio attivo è di 200 gr/hl, il dosaggio per trattamenti a volume ridotto va calcolato su 1500 litri/acqua/ha e pertanto si devono impiegare Kg 3 di prodotto in 300 l/acqua per un trattamento concentrato 5 volte.

LIMITAZIONE DELLA DERIVA DEGLI ANTIPARASSITARI

Quando si esegue un trattamento antiparassitario con l'atomizzatore normalmente solo il 60% della miscela raggiunge la pianta.

Il 40% che finisce fuori bersaglio cade in parte sul terreno sottostante e in parte viene portato dall'aria originata dall'atomizzatore o dal vento presente al momento del trattamento, a distanze più o meno grandi.

La deriva della miscela antiparassitaria costituisce un grosso problema di tipo sanitario in quanto è possibile che questa raggiunga case, strade, parchi e orti e che investa più o meno direttamente le persone.

Allo scopo di limitare questo fenomeno alcune indicazioni da seguire sono:

- durante l'effettuazione dei trattamenti antiparassitari evitare che le miscele raggiungano edifici pubblici e privati, centri sportivi e relative pertinenze;
- in prossimità di dette strutture, quando vengono utilizzati atomizzatori o nebulizzatori effettuare i trattamenti alle colture agrarie in assenza di vento, preferibilmente prima delle ore 7.30 e dopo le ore 19.00 e mantenere una distanza di almeno venti metri dal confine delle stesse;
- al di sotto delle distanze sopra richiamate effettuare i trattamenti antiparassitari manualmente, provvedendo inoltre ad avvertire tempestivamente i presenti e/o abitanti delle strutture richiamate al primo capoverso;
- durante l'erogazione delle miscele antiparassitarie con atomizzatori e nebulizzatori in prossimità di strade aperte al pubblico transito e linee ferroviarie, è obbligatorio accertarsi dell'eventuale passaggio di pedoni, ciclisti e mezzi, adottando tutti gli accorgimenti utili per non investire le persone e/o mezzi in transito;
- non lavare le attrezzature per la distribuzione dei presidi sanitari nei centri abitati, in prossimità dei corsi d'acqua, pozzi, fossi, fontane pubbliche e nelle aree di rispetto delle opere di presa degli acquedotti;
- durante la circolazione su strada, tenere spenti gli atomizzatori dotati di motore autonomo;
- evitare la perdita di miscela e schiume durante il transito su qualsiasi tipo di strada;
- si raccomanda l'impiego di prodotti antischiuma nella preparazione delle miscele antiparassitarie.

Oltre all'aspetto sanitario, che resta il più importante, non va sottovalutato il rischio di inquinare con antiparassitari che arrivano per deriva alle colture adiacenti all'appezzamento trattato.

FUNGHI - STRATEGIA DI DIFESA

PERONOSPORA

Sono impiegabili sia prodotti a base di rame che i fitofarmaci di sintesi autorizzati nella lotta contro questa crittogama. Gli interventi sono valutati in base alle condizioni climatiche e allo stadio fenologico della pianta.

Il rame può dare fitotossicità e pertanto è importante osservare alcuni accorgimenti per l'impiego dei prodotti rameici sulla vite:

- trattare le viti completamente asciutte;
- scegliere i prodotti meno aggressivi;
- trattare con temperature superiori a 10° C;
- non trattare in presenza di vento;
- preparare la miscela al momento del suo utilizzo.

BOTRITE

La strategia di difesa si basa sull'adozione di mezzi agronomici e mezzi chimici. Un accurato impiego dei primi consente la limitazione dei secondi.

I mezzi agronomici sono mezzi indiretti e consistono nel non eccedere nelle concimazioni azotate, nell'uso moderato dell'irrigazione, nell'adozione di potature non eccessivamente ricche ed in corretti interventi a verde (sfogliatura). Queste pratiche possono integrare efficacemente la difesa chimica.

I prodotti specifici potranno essere impiegati in due momenti fondamentali stabiliti in base al rischio potenziale di infezione e relativamente agli stadi fenologici più sensibili:

- pre-chiusura grappolo (post-allegagione);
- invaiatura.

Un ulteriore trattamento potrà essere previsto solo in casi particolari e per varietà particolarmente sensibili, quali Pinot nero e Pinot grigio.

OIDIO

La strategia di difesa, essenzialmente preventiva, si combina con quella prevista per la peronospora, utilizzando zolfo o prodotti specifici in funzione dello stadio vegetativo e dell'intervallo tra i trattamenti.

FITOFAGI - STRATEGIA DI DIFESA

L'impiego dei diversi insetticidi va deciso a seguito di specifici controlli e comunque a superamento delle relative soglie di tolleranza.

TIGNOLE

Il controllo di questo fitofago si realizza con interventi mirati sulla seconda generazione.

Tra i mezzi biotecnologici è applicabile anche il metodo della confusione sessuale.

CICALINE

L'intervento contro questi fitofagi si effettuerà solo a superamento della soglia e pertanto solo in casi estremamente gravi.

Per tripidi, eriofidi ed altri insetti, che occasionalmente possono causare problemi, un eventuale intervento sarà attuato utilizzando i prodotti registrati.

ACARI

In un vigneto in equilibrio biologico le popolazioni di acari fitofagi sono controllate e quindi mantenute a livelli sopportabili dagli acari predatori (fitoseidi) e da insetti utili (Stethorus.....).

Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile limitare gli effetti perturbatori dei trattamenti sulle popolazioni di acari-utili.

VENDEMMIA

Le condizioni di ordine tecnico-quantitativo devono rispecchiare tutte quelle norme che poi consentono una buona e regolare vinificazione del prodotto, allo scopo di valorizzare al massimo la sua qualità.

FRUTTICOLTURA

SCELTA VARIETALE

La scelta varietale dovrà seguire la vocazionalità delle diverse zone produttive.

Per vocazionalità si intende l'insieme delle caratteristiche pedo - climatiche che fanno di un dato territorio il luogo ideale per la produzione di una certa varietà.

Ciò consente di eliminare o ridurre a priori la necessità di trattamenti fitosanitari o cosmetici e di conseguire naturalmente una buona pezzatura e colorazione dei frutti. Nell'ambito delle diverse varietà risulta importante anche la scelta oculata dei cloni al fine di esaltare la vocazionalità delle zone di produzione.

MATERIALE VIVAISTICO

L'utilizzo di materiale vivaistico certificato, possibilmente virus-esente e di prima scelta, è essenziale per la costituzione di frutteti efficienti dal punto di vista produttivo.

Alla luce dell'esperienza maturata negli ultimi anni sono da preferire i portainnesti a ridotta vigoria che consentono una gestione più agevole e quindi più economica delle varie operazioni colturali ed inducono ad una più precoce entrata in produzione.

IMPIANTO

RIPOSO DEL TERRENO

Nel caso di rinnovo dei frutteti è buona norma porre il terreno a riposo per almeno un anno.

Nel periodo di riposo è consigliabile la pratica del sovescio. Ciò allo scopo di ridurre la "stanchezza" del terreno, ripristinare un buon livello di fertilità naturale, e riattivare la vita microbica.

PREPARAZIONE DEL TERRENO PER L'IMPIANTO

Nella preparazione del terreno per il nuovo impianto è necessario assicurare il deflusso delle acque superficiali, lo scolo delle acque di infiltrazione e la transitabilità ai mezzi meccanici.

Prima dell'impianto, in genere, la concimazione di fondo con concimi chimici è superflua. E' invece utile l'apporto di sostanza organica ben umificata in autunno.

I SISTEMI DI IMPIANTO E I SESTI

Il sistema di impianto a filari singoli assicura la migliore esposizione delle piante alla radiazione solare diretta.

I sestri di impianto dovranno essere sufficientemente ampi e cioè compatibili con l'esigenza di produrre frutta di qualità. Le distanze tra ed entro le fila variano in funzione del portainnesto, del livello di fertilità dei terreni, della larghezza delle macchine operatrici e del tipo di allevamento e tecniche colturali adottate.

LA CONDUZIONE DEL FRUTTETO

ALLEVAMENTO DELLE PIANTE

In fase di allevamento è opportuno far assumere alla chioma della pianta da frutto una struttura funzionale sia agli effetti fisiologici che agronomici. Occorre cioè costruire una chioma aperta alla radiazione diretta solare, impostata su un'impalcatura essenziale ed equilibrata, ben rivestita di legno a frutto la cui configurazione agevoli le operazioni colturali più impegnative quali la potatura, il diradamento manuale dei frutticini e la raccolta.

POTATURA DI PRODUZIONE

La potatura di produzione consente di correggere lo sviluppo della chioma e di favorire il rivestimento completo dei rami e il ricambio annuale di una quota adeguata di legno fruttificante. Si dovrà inoltre tenere ben presenti le caratteristiche delle singole varietà, le condizioni dell'ambiente in cui si opera e l'interferenza esercitata da tutte le altre cure colturali applicate al frutteto.

GESTIONE DEL SUOLO

Le tecniche colturali devono essere rispettose delle caratteristiche fisiche, chimiche e microbiologiche del terreno e devono comunque tendere ad esaltarne la fertilità naturale. Per conseguire questo obiettivo è preferibile l'inerbimento parziale abbinato al controllo guidato delle malerbe nel sottofilare, con la lavorazione meccanica superficiale, la pacciamatura o impiegando diserbanti non residuali e biodegradabili.

I principi attivi consigliati sono: Glyphosate, Oxifluorfen (attivatore di Glyphosate), MCPA (in quanto efficace sulle infestanti a foglia larga) e Glufosinate ammonio.

Tabella 1 - GESTIONE DEL SUOLO

Vantaggi dell'inerbimento

1. Mantenimento del contenuto di sostanza organica nel terreno.
2. Miglioramento della struttura del terreno.
3. Impedimento dell'erosione.
4. Riduzione delle perdite di azoto.
5. Riduzione del compattamento del terreno e maggior resistenza alla compressione.
6. Riduzione delle manifestazioni di clorosi.
7. Riduzione dello sviluppo vegetativo di viti particolarmente vigorose.
8. Eliminazione dei danni causati dalle lavorazioni.
9. Possibilità di ritardare fenomeni di stanchezza del terreno.
10. Diminuzione dell'escursione termica.
11. Possibilità di utilizzare i residui di potatura.

Tabella 2 - GESTIONE DEL SUOLO

Per una corretta applicazione della tecnica dell'inerbimento va tenuto presente che vi sono dei maggiori costi per la fertilizzazione azotata del prato nei primi anni, benché gli elementi assorbiti dalla cotica erbosa vengano restituiti al frutteto sotto forme più mobili ed accessibili alle radici. Per i primi anni di vita dell'inerbimento è indispensabile concimare specie con azoto, per sostenere lo sviluppo delle erbe.

Si ricorda che le asportazioni stimate per quintale di sostanza secca di erba ammontano approssimativamente a 1.6 Kg. di azoto, 0.45 di fosforo e 1.8 Kg. di potassio.

Ipotizzando una produzione di circa 60 quintali di fieno per ettaro, i relativi fabbisogni in elementi diventano:

- 80 Kg/ha di N;
- 22.5 Kg/ha di P₂O₅;
- 90 Kg/ha di K₂O.

Nel caso più frequente in cui l'inerbimento non ricopre tutta la superficie del frutteto, ma è limitato all'interfilare, queste dosi vanno ridotte di almeno un terzo, inoltre va tenuto conto che in genere i nostri terreni sono ben dotati di elementi nutritivi.

Già dal 2°-4° anno, a seconda della natura del terreno, si crea un equilibrio tra prelievo dell'erba e cessione della sostanza organica prodotta, per cui gli apporti di fertilizzanti non sono più necessari.

NUTRIZIONE

La sostanza organica ben umificata rappresenta il fattore principale della fertilità, con effetti positivi anche sulla struttura del terreno, l'ossigenazione e la capacità di ritenzione idrica. Risulta pertanto di primaria importanza un'adeguata concimazione organica di fondo utilizzando letame maturo o altri concimi organici.

La concimazione chimica dovrà essere rapportata alle condizioni di crescita e di fruttificazione delle piante, tenendo conto del complesso delle pratiche agronomiche applicate alla coltura.

Per i frutteti equilibrati in piena produzione gli apporti nutritivi annuali sono indicativamente i seguenti:

- azoto 50 Kg/ha
- potassio 100 Kg/ha
- fosforo 30 Kg/ha
- magnesio 30 Kg/ha

IL DIRADAMENTO DEI FRUTTI

E' una pratica che si integra con la potatura nel regolare la produzione (riduzione dell'alternanza) ed aumentare pezzatura, colore e qualità intrinseca dei frutti. Questa tecnica prevede l'impiego di prodotti chimici ed il successivo diradamento manuale.

IRRIGAZIONE

L'irrigazione va dosata secondo le reali esigenze di consumo da parte delle piante e tenendo conto della natura fisica del terreno (e quindi della capacità di ritenzione idrica dello stesso) nonché degli apporti idrici naturali.

Sono da preferire i metodi irrigui tesi ad economizzare la risorsa acqua quali la microirrigazione (a goccia e con microgetto).

DIFESA DELLE PIANTE

La difesa delle piante deve essere attuata attraverso un corretto impiego dei fitofarmaci e con un numero di interventi non eccessivo ma comunque sufficiente al fine di salvaguardare la produzione.

La scelta dei principi attivi (fungicidi, insetticidi, acaricidi) è operata secondo criteri:

- di efficacia tecnica e specificità di azione;
- tossicologici e di limitato impatto ambientale,

TECNICA DI DISTRIBUZIONE DEGLI ANTIPARASSITARI

Oltre alla necessaria messa a punto delle attrezzature, anche le modalità di distribuzione rivestono una importanza determinante per l'efficacia degli interventi.

La distribuzione degli antiparassitari è tanto migliore quanto più le distanze dagli ugelli (atomizzatore) al bersaglio (fogliame e frutti) sono brevi e uniformi.

QUANTITA' ACQUA/HA PER TRATTAMENTI A CONCENTRAZIONE NORMALE

Il dosaggio dell'antiparassitario per ettaro deve essere calcolato sulla base della quantità d'acqua ottimale per la concentrazione normale.

Se ad esempio la dose normale di impiego di un principio attivo è di 200 gr/hl, il dosaggio per trattamenti a volume ridotto va calcolato su 1500 litri/acqua/ha e pertanto si devono impiegare Kg 3 di prodotto in 300 l/acqua per un trattamento concentrato 5 volte.

LIMITAZIONE DELLA DERIVA DEGLI ANTIPARASSITARI

Quando si esegue un trattamento antiparassitario con l'atomizzatore normalmente solo il 60% della miscela raggiunge la pianta.

Il 40% che finisce fuori bersaglio cade in parte sul terreno sottostante e in parte viene portato dall'aria originata dall'atomizzatore o dal vento presente al momento del trattamento, a distanze più o meno grandi.

La deriva della miscela antiparassitaria costituisce un grosso problema di tipo sanitario in quanto è possibile che questa raggiunga case, strade, parchi e orti e che investa più o meno direttamente le persone.

Allo scopo di limitare questo fenomeno alcune indicazioni da seguire sono:

- durante l'effettuazione dei trattamenti antiparassitari evitare che le miscele raggiungano edifici pubblici e privati, centri sportivi e relative pertinenze;
- in prossimità di dette strutture, quando vengono utilizzati atomizzatori o nebulizzatori effettuare i trattamenti alle colture agrarie in assenza di vento, preferibilmente prima delle ore 7.30 e dopo le ore 19.00 e mantenere una distanza di almeno venti metri dal confine delle stesse;
- al di sotto delle distanze sopra richiamate effettuare i trattamenti antiparassitari manualmente, provvedendo inoltre ad avvertire tempestivamente i presenti e/o abitanti delle strutture richiamate al primo capoverso;
- durante l'erogazione delle miscele antiparassitarie con atomizzatori e nebulizzatori in prossimità di strade aperte al pubblico transito e linee ferroviarie, è obbligatorio accertarsi dell'eventuale passaggio di pedoni, ciclisti e mezzi, adottando tutti gli accorgimenti utili per non investire le persone e/o mezzi in transito;
- non lavare le attrezzature per la distribuzione dei presidi sanitari nei centri abitati, in prossimità dei corsi d'acqua, pozzi, fossi, fontane pubbliche e nelle aree di rispetto delle opere di presa degli acquedotti;
- durante la circolazione su strada, tenere spenti gli atomizzatori dotati di motore autonomo;
- evitare la perdita di miscela e schiume durante il transito su qualsiasi tipo di strada;
- si raccomanda l'impiego di prodotti antischiuma nella preparazione delle miscele antiparassitarie.

Oltre all'aspetto sanitario, che resta il più importante, non va sottovalutato il rischio di inquinare con antiparassitari che arrivano per deriva alle colture adiacenti all'apezzamento trattato.

FUNGHI - STRATEGIA DI DIFESA

TICCHIOLATURA

Rappresenta la principale malattia fungina del melo.

Nel periodo critico delle infezioni primarie (primavera) la difesa si fonda su:

- interventi preventivi prima delle piogge e/o in corrispondenza di determinati stadi fenologici;
- interventi curativi.

La difesa estiva si attua in base alla presenza dell'infezione e all'andamento stagionale.

OIDIO

Va applicata la lotta meccanica ossia l'asportazione dei germogli attaccati. Sono inoltre impiegabili prodotti specifici e zolfi.

FITOFAGI - STRATEGIA DI DIFESA

L'impiego dei diversi insetticidi va preferibilmente deciso a seguito di specifici controlli e comunque a superamento delle relative soglie di tolleranza. Il ricorso all'uso di acaricidi va limitato ai casi di effettiva necessità.

FISIOPATIE

I frutti possono essere soggetti a diverse fisiopatie. Tra le più diffuse è la bitteratura amara che colpisce alcune varietà particolarmente sensibili o in annate di scarsa produzione. In genere si interviene in fase preventiva con prodotti a base di sali di calcio

RACCOLTA

La raccolta va effettuata nei periodi di maturazione ottimale della frutta al fine di ottenere un prodotto dalle elevate caratteristiche organolettiche e di buona conservabilità.

LE PRODUZIONI FORAGGERE

I PRATI STABILI E I PASCOLI

Rispetto alle altre colture agrarie, alla praticoltura è mediamente destinata una modesta quantità di interventi tecnici. La stessa considerazione vale naturalmente anche per le superfici a pascolo e prato-pascolo.

Gli **apporti fertilizzanti**, utili al potenziamento delle produzioni erbacee, sono opportunamente valutati tenendo conto dei seguenti fattori:

- equilibrio tra fertilizzanti organici e fertilizzanti di sintesi;
- potenzialità intrinseche dei fondi;
- ritmi di utilizzazione previsti.
- Nella fattispecie si dovrà tenere nella massima considerazione l'apporto di fertilizzanti organici, in modo tale che, oltre ad utilizzare appieno la loro capacità di propulsione produttiva si assicuri anche il continuo apporto dell'insieme dei fattori biotici che li caratterizzano.
- Tra i fertilizzanti di sintesi, l'azoto andrà utilizzato evitando gli eccessi in conformità al codice di buona pratica agricola di cui al Decreto Ministeriale n. 86 del 19 aprile 1999. È da preferire la somministrazione in più soluzioni, prevedendo la distribuzione primaverile di metà o un terzo del totale e la distribuzione della rimanente quota dopo il primo sfalcio e successivi; questa tecnica garantisce la massima efficienza agronomica e contribuisce a salvaguardare le acque superficiali e di falda. L'apporto di azoto di origine minerale non deve comunque superare i 100 Kg/ha.
- Un termine di continua verifica sull'equilibrio della gestione del prato è costituito dalla composizione floristica che dovrebbe sempre rimanere caratterizzata dall'equilibrio delle specie. Tale equilibrio dipende, oltre che dagli interventi di fertilizzazione, anche dal modo e dai tempi di utilizzazione, essendo la risultante del complesso di fattori che sul prato vengono esercitati e che quindi devono essere utilizzati in una logica di "prevenzione" rispetto ad evoluzioni non desiderate (sviluppo di infestanti)
- Un'eventuale alterazione dei rapporti floristici va corretta con diserbanti solamente in situazioni particolarmente critiche e quando l'attivazione di tecniche agronomiche quali l'anticipo del momento di sfalcio, l'uso di sostanza organica matura, la trasemina, il pascolamento precoce ecc. non hanno permesso di ottenere risultati soddisfacenti.

Per quanto riguarda la **direttiva 91/976/CEE**, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole, allo stato attuale non sono state individuate nel territorio provinciale zone vulnerabili ai sensi della normativa comunitaria. In tali zone la quantità totale di azoto apportata da effluenti di allevamento non deve superare il limite di **340 Kg per ettaro e per anno (circa 4 UBA/ha)**, inteso come quantitativo medio aziendale; tale quantitativo da distribuire e frazionare in base ai fabbisogni delle colture e al loro ritmo di assorbimento, è calcolato tenendo conto dei precedenti colturali e all'eventuale apporto di effluenti depositati dagli animali in pascolamento.

Considerata la delicatezza del territorio di montagna a cui fanno riferimento le aziende zootecniche per la coltivazione del prato stabile, il limite massimo viene abbassato a **3 UBA/ha**. Tale limite pertanto rappresenta la "baseline" di confronto per il calcolo degli impegni agroambientali e il limite massimo per la concessione delle indennità per svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane.

Per quanto riguarda i pascoli e i prati-pascoli il carico di bestiame al pascolo non deve essere inferiore a 0,2 UBA/ha e non deve superare 1,6 UBA/ha, salvo (nel caso degli alpeggi) specifica deroga concessa dall'Autorità Forestale.

I PRATI RINNOVATI

La presenza della praticoltura avvicendata è, in provincia di Trento, relativamente modesta, pur rivestendo una certa importanza nella logica aziendale sia per rispondere alle esigenze di auto-approvvigionamento dei foraggi, sia per il fondamentale ruolo agronomico che il prato può assumere nella rotazione delle colture.

Per la semina dei nuovi prati si utilizzano graminacee e leguminose, in miscuglio semplice, in consociazione o in purezza, confidando in particolare nella capacità delle leguminose di rifornirsi di gran parte dell'azoto necessario alla loro produzione ed, in parte, alla stessa produzione delle più esigenti graminacee.

Anche per i prati da vicenda vale, per quanto riguarda il contenimento delle malerbe, ciò che è stato indicato per i prati normali. Gli interventi diserbanti potranno essere previsti in particolare quando la presenza di infestanti compromette l'insediamento e la sopravvivenza delle specie seminate.

Per quanto concerne la fertilizzazione, il momento del rinnovo costituisce un'occasione importante per apportare al terreno una consistente quantità di sostanza organica, approfittando dell'aratura, se pur superficiale, che precede l'impianto del nuovo prato.

La fertilizzazione di sintesi dovrà, anche qui, essere dimensionata alle aspettative produttive, alle specie seminate e all'equilibrio che si desidera si instauri tra esse, e a quanto visto per il prato stabile.

IL MAIS DA FORAGGIO

Nelle aziende zootecniche trentine con base territoriale che insiste sul fondovalle a modesta altitudine, la coltivazione del mais da trinciato costituisce un sostanziale contributo all'auto-approvvigionamento della base alimentare aziendale.

I livelli produttivi che questa coltura è in grado di raggiungere anche in Trentino avvalorano appieno questo orientamento, a condizione che le scelte colturali (classe, ibrido, gestione del terreno) siano coerenti con un reale raggiungimento degli obiettivi specifici, e cioè l'ottenimento di un foraggio di qualità a costi contenuti, con tecniche colturali attente all'ambiente.

Una grossa opportunità offerta dalla coltura del mais è la grande capacità di assorbimento delle concimazioni organiche. Liquami e letame, che potenzialmente costituiscono un problema proprio nelle zone a zootecnia più intensiva, trovano un razionale utilizzo in corrispondenza delle arature che precedono la semina del mais.

Il diserbo normalmente è impostato su interventi di pre-emergenza e su interventi in post-emergenza con miscele diverse in funzione della flora infestante presente. Si impiegano fino a 5-6 kg/ha di principi attivi di fitofarmaci appartenenti di norma alle classi tossicologiche Xn ed Nc.

Per quanto riguarda la concimazione viene fissato il limite massimo di 300 unità di azoto per ettaro, compresi gli apporti effettuati attraverso i concimi organici. La concimazione frazionata nel tempo, inoltre, risulta di grande utilità per limitare le perdite per dilavamento che potrebbero, in particolari momenti, determinare un incremento del tenore di nitrati nelle acque superficiali e di falda.

Importante ai fini della salubrità dei prodotti zootecnici è anche la fase di raccolta-conservazione del trinciato integrale, poiché una giusta umidità della pianta intera alla raccolta e un rapido e corretto svolgimento delle operazioni di chiusura del silo evitano l'instaurarsi di fenomeni fermentativi negativi.

LE DEIEZIONI ZOOTECHNICHE

La corretta gestione delle deiezioni zootecniche è disciplinata dal Piano provinciale di risanamento delle acque e dalle relative norme di attuazione. Per le finalità del presente documento si richiamano in particolare i punti seguenti:

STOCCAGGI

1. Gli allevamenti che effettuano lo spandimento dei liquami zootecnici devono essere dotati di idonei contenitori per lo stoccaggio opportunamente impermeabilizzati.
2. I contenitori di cui al comma 1 dovranno avere capacità utile complessiva, valutata in base alla potenzialità massima dell'allevamento, non inferiore al volume del liquame prodotto in quattro mesi elevabile a cinque mesi nelle zone di alta montagna.
3. Il letame deve essere stoccato prima dello spargimento per almeno sei mesi, al fine di assicurare opportuna maturazione.
4. Tutti i depositi di letame vanno realizzati con apposite platee impermeabili in calcestruzzo con una pendenza tale da rendere possibile il convogliamento del percolato in apposite vasche di raccolta.
5. Il letame, preventivamente depositato per almeno due mesi su platea impermeabile può inoltre essere depositato temporaneamente al di fuori dell'azienda in suolo non impermeabilizzato alle seguenti condizioni:
 - a) la distanza minima del deposito da acque superficiali di qualsiasi tipo deve essere di almeno dieci metri e l'ubicazione deve essere scelta in modo che non vi sia la possibilità di deflusso di colaticcio verso acque superficiali;
 - b) la distanza da strade pubbliche deve essere di almeno cinque metri; il colaticcio non deve defluire su qualsiasi tipo di strada;
 - c) i depositi temporanei possono essere realizzati solo su aree adibite ad usi agrari in posizione diversa rispetto l'anno precedente. E' vietato il deposito in zone boschive;
 - d) attorno al deposito temporaneo deve essere realizzato un solco o un'arginatura perimetrale che isola idraulicamente l'accumulo dal reticolo superficiale.
6. Nel caso degli insediamenti destinati all'alpeggio, i bacini di accumulo devono avere una capacità complessiva atta a contenere i liquami derivanti dallo stallaggio fino al momento del loro utilizzo a fini di concimazione dei pascoli, tenuto conto delle esigenze di tutela ambientale e paesaggistica.
7. Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano nel caso di concimazione dei pascoli mediante fertirrigazione.

MODALITÀ DI SPARGIMENTO DEL LIQUAME E DEL LETAME

1. Lo spargimento sul suolo adibito ad uso agricolo del liquame e del letame deve essere attuato in modo da evitare danneggiamento alle acque superficiali e sotterranee.
2. E' vietato lo spargimento del liquame e del letame sui suoli agricoli a coltivazione orticola in atto e i cui raccolti siano destinati ad essere consumati crudi da parte dell'uomo.

3. E' vietata la concimazione con liquame di terreni saturi d'acqua o con liquame e letame sui pendii gelati o innevati, qualora, in questi ultimi casi, la distribuzione delle deiezioni possa dar luogo a fenomeni di ruscellamento.
4. Lo spandimento dei liquami e del letame non deve superare l'effettivo fabbisogno fisiologico delle colture: a tal fine devono essere di norma privilegiate applicazioni periodiche, in funzione dello sviluppo delle piante, del tipo di suolo e coltura, nonché della capacità di assorbimento del terreno.